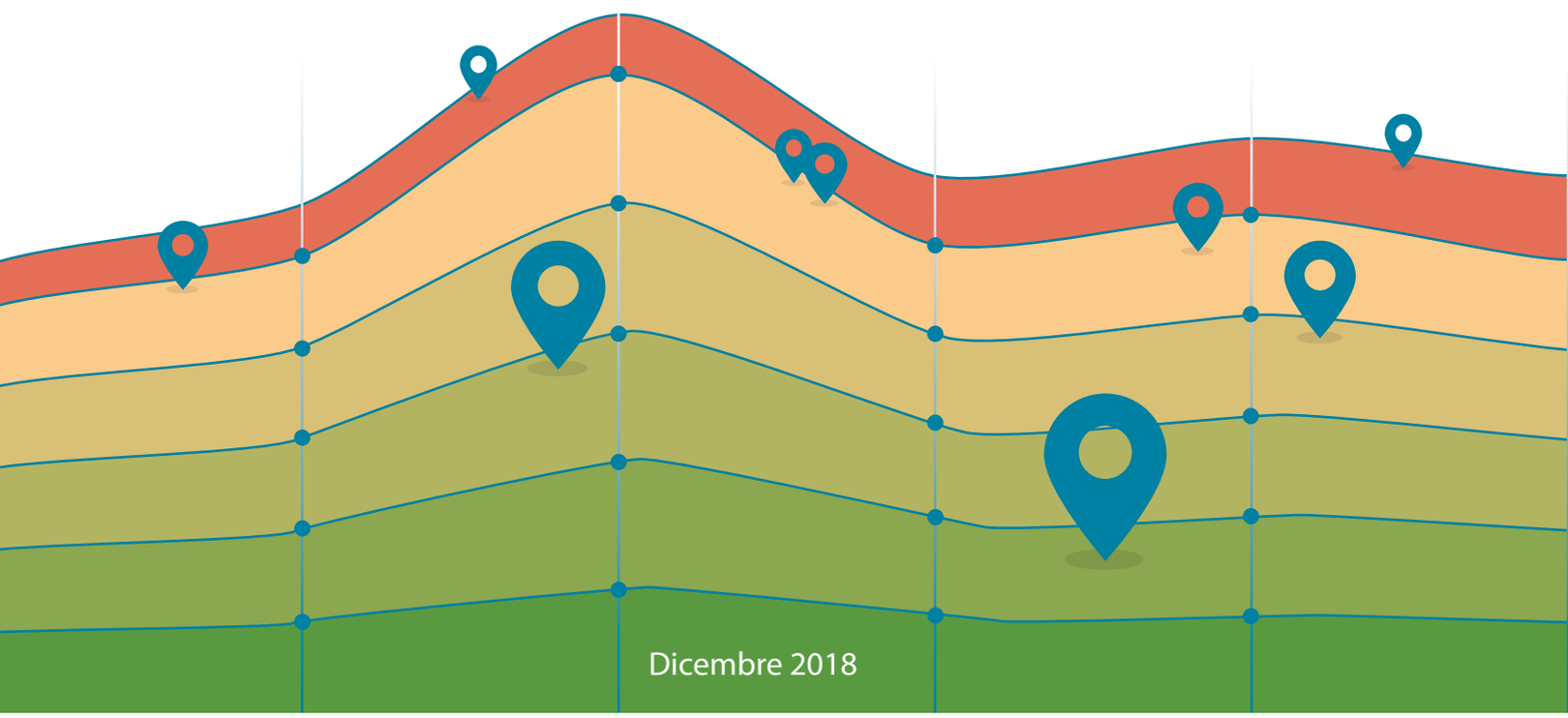
AGRITURISMO E MULTIFUNZIONALITÀ SCENARIO E PROSPETTIVE

Rapporto 2018



Dicembre 2018

RETE RURALE NAZIONALE 2014 2020

mipaaft
ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo

ISMEA

AGRITURISMO E MULTIFUNZIONALITÀ SCENARIO E PROSPETTIVE

Rapporto 2018

Documento realizzato dall'ISMEA nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale
Piano 2017/18 - Scheda Progetto Ismea 13.1 Agriturismo e multifunzionalità

Documento realizzato dall'ISMEA nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale
Piano 2017/18 - Scheda Progetto Ismea 13.1 Agriturismo e multifunzionalità

Dicembre 2018

AUTORITÀ DI GESTIONE:

Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo

UFFICIO DISR2 - DIRIGENTE:

Paolo Ammassari

UFFICIO DISR3 - REFERENTE:

Pietro Schipani

RESPONSABILE SCIENTIFICO:

Fabio Del Bravo

COORDINAMENTO OPERATIVO:

Claudio Federici

AUTORI:

Roberta Buonocore, Francesco Fratto, Angela Galasso, Carlo Hausmann, Umberto Selmi, Donato Tummolo

HANNO COLLABORATO:

Federica D'Aprile, Marco Macrì, Maria Nucera, Franco Torelli

SI RINGRAZIANO:

Amministrazioni Regionali, AiCARE - Agenzia Italiana per la Campagna e l'Agricoltura Responsabile ed Etica, ISTAT, Francesco Di Iacovo - Università di Pisa

IMPAGINAZIONE E GRAFICA:

Andrea Petrucci - Mosaika

SOMMARIO

Executive Summary 1

Prefazione - Stato della multifunzionalità e dell'agriturismo in Italia 5

1. La normativa 23

1.1 Verso una razionalizzazione delle norme sulla multifunzionalità in agricoltura 24

1.1.1 Normativa regionale in tema di Agricoltura Sociale, Fattorie Didattiche e Agriturismo 25

1.1.2 La normativa statale in materia di multifunzionalità 28

1.2 Legislazione regionale in materia di agriturismo 29

1.2.1 Norme generali comuni a tutte le Regioni 29

1.2.2 Competenze delle Regioni e Province Autonome 32

2. Produzione agricola e attività connesse 39

2.1 La produzione agricola, attività di supporto e secondarie 40

2.2 Le attività di supporto in Europa 45

3. L'agriturismo 51

3.1 L'offerta 52

3.1.1 Le aziende agrituristiche 52

3.1.2 Tipologie di attività 55

3.1.3 Operatori per attività e servizi offerti 56

3.1.4 La capacità ricettiva 58

3.1.5 I periodi di apertura 59

3.1.6 La localizzazione delle aziende 60

3.2 Lo stato dell'arte rispetto all'attuazione del DM 13 febbraio 2013 (Marchio Agriturismo Italia e sistema di classificazione delle aziende) 61

3.3 La domanda dell'agriturismo 63

3.3.1 Arrivi, presenze e permanenza media 63

3.3.2 La domanda nelle Regioni e Province Autonome 64

3.3.3 Il peso dell'agriturismo nei comparti turistici. Confronto con gli altri esercizi ricettivi 68

3.3.4 La domanda estera per Paesi di provenienza 72

3.4 Scenari: turismo, intermediazione e reputazione on line 73

3.4.1 Il fenomeno del turismo: panoramica 73

3.4.2 La "nuova" intermediazione e i tour operator tradizionali 76

3.4.3 Recensioni e reputazione on line 78

4. Le attività didattiche e sociali in agricoltura ... 87

4.1 Le attività didattiche ... 88

4.1.1 Le fattorie didattiche: dimensione del fenomeno ... 88

4.1.2 Elenchi regionali delle fattorie didattiche ... 89

4.2 Le attività sociali ... 90

4.2.1 L'agricoltura sociale: stato dell'arte e dimensione del fenomeno ... 90

4.2.2 Le Regioni: quadro normativo, elenchi regionali, politiche di sviluppo ... 92

4.2.3 Indagine qualitativa su panel di aziende agro-sociali AiCARE ... 93

5. Fonti di energia rinnovabili ... 101

6. Focus qualitativo: le buone pratiche di multifunzionalità ... 107

6.1 Le buone pratiche ... 108

6.1.1 Forma giuridica, dimensione aziendale, metodo produttivo, occupati ... 108

6.1.2 Le attività connesse ... 110

6.1.3 Le tappe della diversificazione e le fonti d'investimento ... 111

6.1.4 Le funzioni pubbliche svolte dalle imprese ... 112

6.1.5 Attività di trasformazione e vendita ... 115

6.1.6 Mercati e canali di vendita ... 116

6.1.7 Agriturismo ... 116

6.1.8 Didattica ... 119

6.1.9 Agricoltura sociale ... 122

6.1.10 Energie rinnovabili ... 125

6.1.11 Partnership e reti sul territorio ... 126

6.1.12 Sostenibilità ... 126

6.2 Focus group Comunità di pratiche di multifunzionalità agricola ... 127

6.2.1 Gap di potenziale ... 127

6.2.2 Analisi SWOT. I punti di forza e di debolezza, le opportunità e le minacce ... 128

6.2.3 Il punto di vista dei partecipanti ... 129

7. Il supporto alla diversificazione aziendale nei Piani di Sviluppo Rurale 2014-2020 ... 133

7.1 Le misure per la diversificazione nei PSR 2014-20 ... 134

7.2 Il monitoraggio dei bandi per le sottomisure 6.2 e 6.4 ... 136

EXECUTIVE SUMMARY

Il successo della multifunzionalità agricola in Italia, realizzata attraverso una diversificazione delle attività in molti ambiti, è testimoniato dal sempre maggiore interesse dei fruitori di servizi e dal crescente contributo offerto al sostegno del reddito in agricoltura. Infatti, **le attività di supporto e secondarie costituiscono una quota sempre più importante della produzione agricola italiana** giungendo, nel 2017, a rappresentare il 22,4% del valore della produzione agricola contro il 18,6% del 2010.

Tale dinamica espansiva non sembra risentire dell'andamento altalenante che invece connota la produzione di beni e servizi dell'intera branca agricoltura, più esposta rispetto a fattori e macro variabili esogene, quali – ad esempio – l'instabilità dei mercati e la volatilità dei prezzi o il susseguirsi di eventi metereologici non favorevoli. Nel 2017, a fronte di una flessione del 2,5% su base annua della produzione agricola nazionale, determinata dal calo di quasi tutte le sue componenti - coltivazioni legnose (-5,4%), foraggere (-5,4%), erbacee (-5,1%), allevamenti zootecnici (-0,4%) -, le attività secondarie proseguono il trend positivo degli ultimi anni, raggiungendo 4,6 miliardi di euro (+4,9% l'aumento della produzione a valori correnti rispetto al 2016). Tra le attività secondarie riprende a crescere la produzione di energie rinnovabili (+5,2%), proseguono l'espansione l'agriturismo (+5,1%), con le attività ricreative, didattiche e sociali, e la vendita diretta (+1,9%).

L'importanza di questo sentiero di sviluppo è chiaramente visibile anche a livello europeo dove l'agricoltura italiana, con il 27,4% del valore delle attività secondarie complessivamente prodotto nell'UE, detiene il primo posto.

In questo contesto, **l'agriturismo - punto di forza della multifunzionalità agricola italiana -** registra, sebbene a velocità diverse, una crescita ininterrotta negli ultimi vent'anni. Nel 2017, il fatturato cresce sino a 1,36 miliardi (+6,7% sul 2016), la domanda sino a 12,7 milioni di presenze (+5,3%) e 3,2 milioni di arrivi (+6,7%), l'offerta raggiunge le 23.406 aziende attive (+3,3%).

Quest'ultima, oltre a crescere per quantità, si evolve in forme sempre più diversificate, differenziate e integrate, anche in chiave territoriale, per tipologia di attività e servizi proposti. L'importante contributo dell'agriturismo al mantenimento delle attività agricole, spesso familiari e di piccole dimensioni, in zone montane e svantaggiate, è confermato dal fatto che il 61,6% delle aziende agrituristiche è situata nelle aree interne.

Nel 2017, rispetto all'anno precedente, la crescita della domanda mostra un leggero rallentamento, riconducibile alla clientela italiana. Dal 2015 al 2017, a sostenere l'incremento della domanda sono principalmente gli stranieri, che rappresentano il 47% degli arrivi e il 58% delle presenze, con un sensibile aumento nel periodo considerato, rispettivamente, del 10,5% e del 6,5%.

Dall'analisi di arrivi e presenze per aree d'origine nel biennio 2016-17 si evidenziano incrementi a doppia cifra per alcuni paesi: Brasile (arrivi +37,7% e presenze +41,3%), Russia (+37,5% e +33,1%), Cina (+26,8% e +30,1%), Croazia (+26,2% e +24,2%) e Danimarca (+19,5% e +21,6%) su tutti.

Nonostante ciò, proprio nel biennio 2016-17 l'agriturismo, insieme alle diverse tipologie di esercizi del comparto extralberghiero, evidenzia una contrazione della propria quota di mercato (11% degli arrivi e 8,7% delle presenze totali) in favore degli alloggi privati e dei *bed and breakfast*, che fanno registrare un aumento, rispettivamente, del 9,1% e del 2,2% sugli arrivi e del 5,5% e del 5,3% sulle presenze. Uno dei fattori determinanti di tale tendenza, manifestatasi in tempi rapidissimi, si lega al fenomeno dell'*home sharing* - la pratica di condividere la propria casa con turisti e viaggiatori per soggiorni brevi - e al successo di portali come Airbnb, Booking.com e altri siti che promuovono e commercializzano anche gli alloggi privati.

Infatti, con la diffusione di internet e delle nuove tecnologie aumenta esponenzialmente il numero di contatti diretti tra operatori e turisti, con una ridefinizione delle dinamiche di mercato, dove a dettare le regole sono i grandi motori di ricerca (metamotori) e le OTA (Online Travel Agency).

Aumenta, nel frattempo, anche la richiesta di pacchetti turistici legati all'enogastronomia e si registra una crescente domanda di esperienza: sono sempre più richiesti i tour enogastronomici, le degustazioni e i corsi di cucina.

In tale contesto si inseriscono le attività di valorizzazione, tutela e promozione del comparto agrituristico, realizzate dall'Ismea e il Mipaaft, tra le quali spicca il marchio "Agriturismo Italia" e il sistema unico di classificazione nazionale al quale, ad oggi, risultano aver aderito circa 3.500 aziende.

Ugualmente, per quanto riguarda le **attività didattiche e sociali svolte in agricoltura**, ambiti della multifunzionalità in forte evoluzione, si registra un forte dinamismo sia dal punto di vista del numero di imprese attive sia in termini di domanda di servizi da parte dei privati (famiglie, associazioni, enti) e del sistema pubblico.

Nel 2017, l'attività didattica è proposta da 1.547 aziende agricole con autorizzazione per agriturismo (+ 3,3%) rispetto al 2016, mentre risultano più che raddoppiate rispetto al 2010 (anno della prima rilevazione).

Esistono complessivamente 2.680 fattorie didattiche (+17% nel 2018 rispetto al 2017) e 213 fattorie sociali/ operatori di agricoltura sociale iscritti (+129% rispetto al 2017) negli elenchi regionali a testimonianza di come l'incremento degli operatori di agricoltura sociale coinvolti sia anche accompagnato da un crescente riconoscimento da parte del sistema pubblico.

Anche nel **comporto delle energie rinnovabili** il ruolo del settore agricolo si sta rafforzando, grazie a una significativa potenzialità di sviluppo, espressa sia in termini di produzione che in termini di utilizzo diretto. Nello specifico, si conferma il trend di crescita del fotovoltaico la cui produzione di energia, nel primo quadrimestre del 2018, raggiunge 116 MW complessivi, ovvero un incremento del +6,4% rispetto allo stesso periodo del 2017. Complessivamente, il comparto incide per oltre il 30% sul valore della produzione delle attività secondarie, con 1,5 miliardi di euro nel 2017.

L'interesse dell'agricoltura per le fonti di energia rinnovabili (FER) risulta quanto mai attuale grazie al contributo fornito per la riduzione della dipendenza energetica, al contrasto ai cambiamenti climatici in atto e, non da ultimo, all'opportunità, colta dagli operatori, per la diversificazione delle attività produttive in un'ottica di sostenibilità ambientale e con una reale possibilità di integrazione del reddito.

La diversificazione è un processo che le aziende hanno sviluppato in più fasi gradualmente nel tempo attraverso una "sperimentazione sul campo", alla ricerca di una marginalità derivante da attività non strettamente agricole.

Questo emerge chiaramente dai risultati dell'indagine quali-quantitativa condotta sulle aziende appartenenti alla "Comunità di buone pratiche di multifunzionalità agricola", panel che nell'ultimo biennio - con il coinvolgimento dei rappresentati delle istituzioni, delle imprese, delle organizzazioni e dei tecnici - testimonia uno spaccato interessante ed eterogeno della multifunzionalità agricola italiana.

In questo processo, emerge il **contributo della Politica di sviluppo rurale** alla crescente diversificazione aziendale, attraverso le azioni finalizzate a *rafforzare la competitività e la redditività del settore* (Priorità 2 dello sviluppo rurale) e a *favorire l'inclusione sociale, l'aumento dell'occupazione e lo sviluppo economico delle zone rurali* (Priorità 6).

I risultati del monitoraggio delle misure 6.4 e 6.2 e dei Bandi PSR 2014-20, che rappresentano un'importante voce di sostegno pubblico al processo di diversificazione delle imprese agricole e di avviamento, creazione e sviluppo di attività extra agricole nelle aree rurali, mostra obiettivi e risultati diversi tra le Regioni.

L'impegno a finanziare gli obiettivi delle due sottomisure – per complessivi 713 milioni di euro, pari a circa il 3,9% della spesa pubblica totale prevista nei PSR – risulta molto evidente per alcune Regioni (Sicilia, Marche e Toscana) e molto meno per altre (Piemonte, Valle d'Aosta e Calabria).

Al 30 giugno 2018 risultano pubblicati complessivamente 78 bandi, per un totale di 464 milioni di euro, pari al 65% dell'importo dell'impegno di finanziamento, con una forte accelerazione nell'esecuzione del programma.

Analogamente, in ambito nazionale, il crescente ruolo della multifunzionalità in agricoltura corre di pari passo con l'**evoluzione del quadro normativo** che, dagli anni settanta e ottanta, con le norme sulla trasformazione e la vendita diretta e le successive leggi sull'agriturismo, è via via diventato più complesso e articolato. Come già accaduto per l'agriturismo, le Regioni sono state, generalmente le prime a sperimentare nuovi temi e modelli normativi, per effetto delle sollecitazioni delle istanze derivanti dal diretto contatto con le imprese operanti sul territorio. Lo Stato ha assolto la propria funzione di armonizzazione e coordinamento, emanando leggi-quadro e norme fiscali coerenti con l'evoluzione della multifunzionalità; così è stato per l'agriturismo, per la produzione di energia da fonti rinnovabili (biogas, fotovoltaico, solare termico), per l'agricoltura sociale, per l'enoturismo. Alcune Regioni e Province Autonome hanno superato la legislazione "frammentata", raccogliendo in testi unici la disciplina delle diverse attività riconducibili alla multifunzionalità (agriturismo, fattorie didattiche, agricoltura sociale) e in qualche caso, individuando una parte specifica di un provvedimento dedicato al complesso delle norme relative al settore agricolo.

Complessivamente, al 30 settembre 2018, sono 15 le Regioni e Province Autonome che hanno emanato leggi che contengono norme specifiche sull'Agricoltura Sociale e 17 le Regioni e Province autonome che hanno disciplinato le Fattorie Didattiche, in molti casi includendole nelle leggi sull'Agriturismo.

Una ricognizione delle normative regionali sull'agriturismo, analizzate nei loro aspetti comuni - finalità, attività agrituristiche, condizioni soggettive e oggettive - e per quegli elementi di esclusiva competenza che differenziano le 21 norme, con riferimento ai limiti (e deroghe ove presenti) applicati alla ricettività e alla misurazione della provenienza dei prodotti da utilizzare per la ristorazione, costituisce un quadro sinottico di riferimento per gli addetti ai lavori.

A oltre trent'anni dall'istituzione dell'agriturismo italiano, di fronte a un panorama competitivo totalmente mutato e all'affermarsi di nuovi servizi, **è importante fare una riflessione sugli effetti delle scelte fatte fino a ora**: le scelte del governo del sistema, le scelte della domanda e dell'offerta di servizi, oltre che una riflessione su come potrà mutare lo scenario nei prossimi anni.

La grande intuizione italiana è stata certamente quella di fondare la diversificazione delle attività agricole sui due principi della *connessione* e della *prevalenza*.

La *connessione* costituisce la prima impalcatura normativa che consente una visione pratica della filiera interna all'azienda, legando l'autorizzazione delle potenziali attività alla prosecuzione delle attività produttive. Un principio, semplice, oggettivo e facilmente verificabile.

La *prevalenza* è invece un indicatore numerico, quantitativo. L'esempio più calzante è offerto dalle tabelle tempo lavoro costruite nei regolamenti regionali dell'agriturismo: ciascuna delle produzioni aziendali è parametrata con una misura dell'intensità di lavoro (personalizzata in ogni territorio regionale) che viene tradotta in una quantificazione dei servizi turistici, fornendo un'indicazione diretta sul numero di posti letto e sulla quantità di pasti realizzabili nel corso del tempo.

La combinazione connessione/prevalenza consente quindi la progettazione di una attività diversificata all'interno dell'azienda agricola secondo criteri oggettivi e verificabili.

La multifunzionalità, e l'agriturismo in particolare, sono attività particolarmente complesse per quanto riguarda i regimi autorizzativi; il fatto stesso di lavorare simultaneamente su diversi settori di attività (pro-

duzione, trasformazione, ospitalità, somministrazione, animazione attraverso attività di vario genere) comporta la necessità da parte dell'operatore di conoscere e saper utilizzare strumenti normativi molto diversi tra loro.

Da quanto sopra emerge quindi l'evidenza che a fronte di un sistema sempre più complesso sarà necessario che il governo e le norme rimangano al passo con i tempi e con il mutato scenario al fine di non perdere il treno delle opportunità che, sebbene in verosimile aumento in termini di domanda, si scontrano con un'arena competitiva più agguerrita e dai contorni meno nitidi.

PREFAZIONE

STATO DELLA MULTIFUNZIONALITÀ E DELL'AGRITURISMO IN ITALIA

La multifunzionalità: un modello in continua evoluzione

Il *Big Bang* della multifunzionalità italiana risale ai tardi anni '70, un'esplosione nascosta e silenziosa che ha prodotto un insieme di forme e percorsi unico al mondo. Senza entrare nel merito delle tappe che hanno portato al risultato attuale è bene ricordare i due momenti salienti di questa progressiva evoluzione: la prima legge quadro dell'agriturismo, la n. 730 del 1985, e la Legge di Orientamento e Modernizzazione del settore agricolo, il Decreto Legislativo n. 228 del 2001.

È essenziale sottolineare come questi due eventi abbiano consolidato e accelerato lo sviluppo dell'agriturismo e con esso la galassia della "molteplice funzione".

Per questo si può affermare che il modello italiano della multifunzionalità costituisce un singolare esempio positivo di come una norma può costruire un settore di riferimento.

La continua creazione normativa ha accompagnato la diversificazione di un settore che per la sua efficacia, la *performance* economica, l'attrattività nei confronti del mercato, la resistenza a fattori di stress organizzativo ed economico, la localizzazione prevalente in aree difficili, la presenza diffusa di manager giovani e donne, costituisce certamente il più grande caso di successo. Un esempio di vero sviluppo rurale unico in Europa e nel mondo.

Volendo rappresentare la gemmazione successiva delle principali forme che si sono via via create si può schematizzare *un albero italiano della multifunzionalità*, essenzialmente composto da tre percorsi: **l'agriturismo, la filiera corta e l'agricoltura con finalità sociale** (intendendo in questo ambito tutto quello che riguarda i servizi alla persona offerti da aziende agricole).

L'agriturismo costituisce sicuramente il percorso più noto e consolidato, ma esso stesso produce in effetti una successiva ramificazione perché riunisce in sé attività molto diverse.

Queste sono tavolta rivolte a specifiche nicchie di mercato, tavolta sono più polivalenti e riuniscono in sé diversi target di mercato.

Questo Rapporto sul comparto dell'agriturismo, per le diverse e approfondite analisi condotte, è estremamente importante per capire quali dimensioni, quale grado di maturità, quale localizzazione geografica delle attività, e soprattutto quali formule di offerta stanno caratterizzando oggi le linee evolutive di questo settore *"terziario del primario".*

Sarà molto importante comprendere quali saranno le basi per lo sviluppo futuro di un sistema che ha ormai superato le 23.000 unità aziendali. Oggi non si può più parlare di una fase fondativa, ma si deve continuare invece a parlare di una fase creativa, proprio perché il settore è in continua evoluzione.

Nella figura sottostante sono riportati a titolo esemplificativo i principali modelli agrituristici:

- ospitalità in fattoria,
- ristorazione con prodotti propri,
- degustazione (cioè la versione "leggera" della ristorazione),

- il grande contenitore delle attività culturali, ricreative e sportive,
- il piccolo, ma molto combattivo, settore dell'agricampeggio.

Alcuni tra questi modelli, quelli a cui è stato attribuito un tono di colore più intenso, possono essere considerati già maturi e assestati.

Mentre l'intensità del colore, nella figura rappresenta il grado evolutivo di ciascuna chioma, il diametro della stessa rappresenta in modo intuitivo la dimensione del potenziale di offerta.

Gli altri modelli, quelli con un tono di colore più chiaro, sono ancora in piena fase di sviluppo o di sperimentazione. Tra questi sicuramente le attività culturali, ricreative e sportive continuano a mostrare segni di grande evoluzione, esplorano forme innovative, oppure reinterpretano attività tradizionali (ad es. l'escursionismo a cavallo che ruota intorno all'agriturismo a tappe, o l'interpretazione agrituristica della nuova ondata di cicloturismo che impiega mezzi elettrici a pedalata assistita).

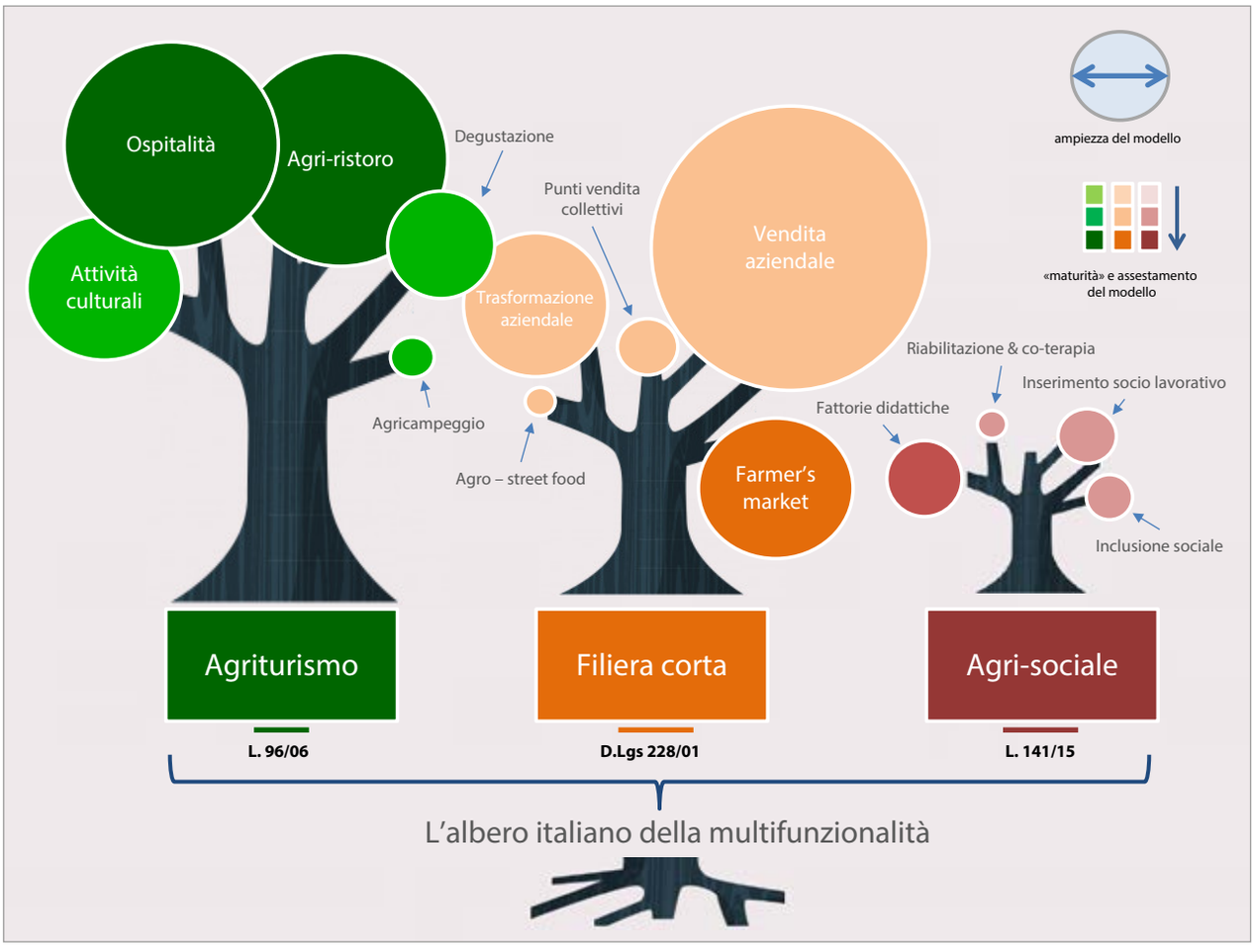
Anche l'agricampeggio sta ancora oscillando tra una versione "classica" dei punti sosta camping e nuove forme di accoglienza all'aperto, così come le strutture di campagna per l'accoglienza dei camperisti, che si caratterizzano per un comfort eccellente, ma di dimensioni contenute.

L'evoluzione si muove quindi verso l'elaborazione di un nuovo modello originale, in cui le attività di campeggio e camperismo sono ridisegnate all'interno di un'azienda agrituristica integrata, con attività funzionali come le aree pic-nic, i punti vendita, i percorsi plein air, le facilitazioni per lasciare i propri mezzi in azienda e muoversi in autonomia.

La necessità di assistenza tecnica in questi settori in evoluzione è particolarmente sentita, ed è diretta sia a stimolare nuovi progetti, sia ad accompagnare al mercato quelli che sono già in funzione.

Accanto all'agriturismo il secondo albero evolutivo è quello della **filiera corta**. In questo ambito l'esempio numericamente più importante è offerto dalla vendita diretta in azienda così come normato dall'art. 4 della Legge di Orientamento. La vendita in azienda è quella che ha raggiunto i numeri più alti, ma almeno in parte è ancora un settore primordiale e il meno performante da un punto di vista del ritorno degli investimenti.

Figura 1 – I percorsi evolutivi della multifunzionalità



In tutto il mondo della filiera corta, o meglio dell'*auto-integrazione* dell'impresa agricola, si è avvertito negli ultimi anni un particolare sforzo delle imprese diretto a dotarsi di laboratori di trasformazione aziendale.

La necessità di poter disporre di prodotti trasformati non è solo connessa all'aumento del valore delle produzioni aziendali, ma è anche connessa alla conquista di nuovi mercati nazionali ed esteri; si tratta infatti di prodotti con una durata commerciale più lunga e che possono essere spediti. Inoltre possono recuperare con buona efficienza l'eccesso stagionale di produzione o valorizzare l'invenduto dei prodotti freschi.

Tuttavia lo sforzo di portare l'azienda a vendere in filiera corta, o di trasformare le materie prime in loco, servirebbe a poco senza l'inserimento delle imprese nei sistemi più evoluti come la rete italiana dei mercati contadini, o come ormai usiamo denominarli *farmer's market*, che costituisce la più importante e diffusa opportunità di mercato per i prodotti tipici di pregio, consentendo una effettiva massimizzazione del valore e raggiungendo grandi livelli di gradimento da parte dei consumatori.

A lato di questi percorsi negli ultimi tempi si sono sviluppate diverse forme di *street food* agricoli, realizzati grazie alle possibilità offerte dalla stessa Legge di Orientamento, sia dalla più recente norma sulla somministrazione non assistita.

La forma agricola del *cibo di strada* costituisce certamente la più grande novità nel mondo della filiera corta, ma è ancora un fenomeno molto contenuto nei numeri per poter valutare se sarà un successo o un fuoco di paglia. In alcuni casi, si vede ad esempio il modello delle agri-gelaterie insediate nelle aziende

lattiere, che costituiscono un eccezionale esempio accattivante, una ottima via di comunicazione e sensibilizzazione dei consumatori che riposiziona un settore in forte crisi di consumo, quello del latte fresco alimentare, affermando qualità e tipicità dei prodotti locali nel mondo del *pronto al consumo*.

Il terzo albero, *il più giovane dei tre*, rappresenta il comparto dei **servizi multifunzionali diretti alla persona**, articolato nel ramo più maturo della didattica, e nei rami ancora in forte evoluzione delle altre specializzazioni agri-sociali. In questo ambito la recente legge nazionale n. 141 del 2015 è ancora nella prima fase di attuazione, che sta definendo diversi aspetti chiave delle regole di funzionamento dei servizi offerti, tra cui l'aggancio alle funzioni agricole dell'azienda e la cornice dei requisiti di base per il riconoscimento ufficiale delle imprese, sui quali le Regioni saranno chiamate ad approvare i successivi regolamenti.

Bisogna comunque ricordare che non esiste in alcun caso una separazione netta tra i vari comparti della multifunzionalità, e che la stessa Legge Quadro dell'agriturismo già prevedeva la possibilità di sviluppo di alcune forme, come le fattorie didattiche.

Pur essendo il settore più giovane, l'agricoltura sociale mostra grandi segni di vitalità, sostenuta dalla grande domanda di welfare che si avverte in tutto il Paese.

Un mercato competitivo

Osservando più da vicino lo sviluppo del mercato agrituristico si nota come le imprese agiscono in un mercato molto ampio, contrariamente a quello che possiamo superficialmente percepire; un mercato che si caratterizza per una concorrenza agguerrita.

Le aziende che offrono ospitalità si trovano oggi a competere con il grande universo degli affitti privati, delle case vacanze, che operano in condizioni organizzative e soprattutto fiscali che a volte sfuggono alle regole e ai controlli più elementari. A questa offerta si affianca il sistema dei *bed & breakfast,* sempre più diffusi anche nel mondo rurale. Spesso il sistema dei B&B si fa forza della stessa peculiarità territoriale che costituisce la personalità dell'agriturismo, ma gode di regole e di procedure autorizzative e gestionali molto più semplici e rapide.

L'impressione è che questi due grandi attori del mercato del turismo rurale stiano fortemente limitando la crescita dell'agriturismo, sottraendo i clienti-ospiti più occasionali, meno sensibili ai temi e ai valori agricoli.

Viceversa, le aziende agrituristiche che investono verso un target più alto (es. fabbricati storici, ville e castelli, grandi fattorie e masserie), si orientano da sempre verso il mercato internazionale, e si trovano a competere con i *resort*, strutture organizzate in catene, che possono contare su un'immagine ben nota e consolidata.

In sintesi quindi si può affermare che:

- l'agriturismo soffre di una concorrenza più forte e organizzata, proposta sul mercato grazie ai grandi operatori del turismo on line (gli OTA) che offrono a prezzi scontati soluzioni alternative all'agriturismo all'interno e nelle vicinanze degli stessi territori;
- la presentazione e il livello di immagine percepita dal cliente è a volte equivalente o addirittura più efficace di quella agrituristica;
- le altre forme di turismo che operano nelle realtà rurali sono in gran parte favorite da procedure più semplici e da condizioni di fiscalità più favorevoli;

- l'agriturismo, che ha costruito il suo punto di forza sulla connessione con l'agricoltura, il territorio e i suoi prodotti, rischia di considerare questo imprinting come un vincolo oneroso e poco sopportabile, subendo la tentazione di lasciare l'agricoltura e di scegliere una delle altre forme.

Sarebbe interessante in questo senso verificare quante delle aziende agrituristiche che ufficialmente hanno chiuso i battenti siano migrate verso queste altre forme giuridiche.

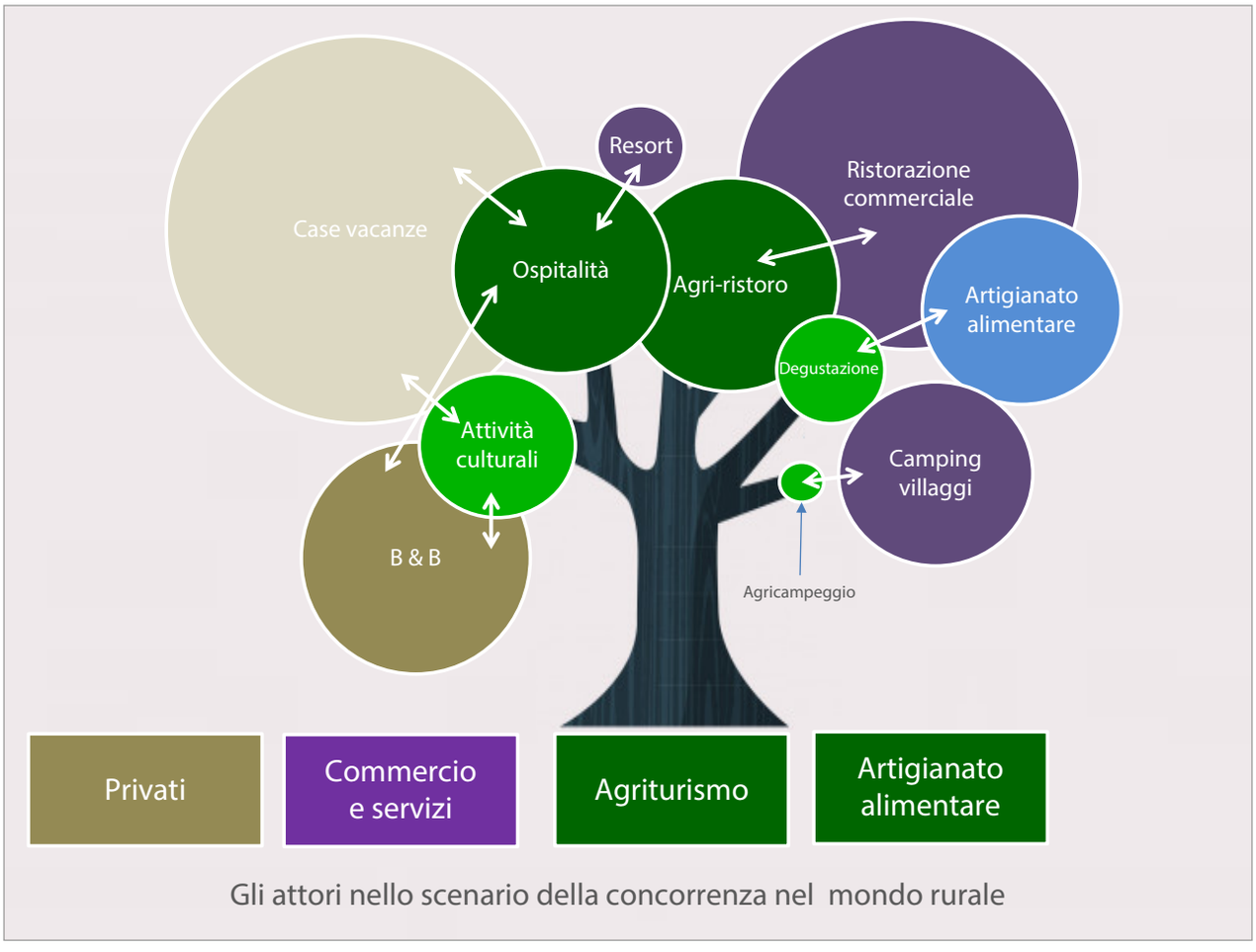
Spostando l'attenzione sui servizi di somministrazione si può affermare che l'analisi della competizione nei servizi di ristorazione è tutto sommato più semplice.

Il settore tradizionalmente avversario dell'agriturismo è la ristorazione commerciale; in particolare quella tipologia che interpreta le tradizioni e le tipicità gastronomiche.

Mentre la prima fase della storia del settore turistico in Italia è stata inizialmente caratterizzata da una forte conflittualità tra queste due forme alternative (questo è avvenuto soprattutto nelle regioni del nord dove la ristorazione agrituristica si è più sviluppata), oggi questo conflitto sembra praticamente risolto. È facile oggi trovare agriturismi e ristoranti tipici fianco a fianco nelle guide, nelle manifestazioni fieristiche e negli eventi locali. Si è venuta a creare una nuova figura professionale, l'*agri-chef*, che contende lo spazio mediatico ai grandi protagonisti dell'alta gastronomia, e tutto questo viene ormai percepito come un tutt'uno dai consumatori appassionati.

Per questo molte aziende agrituristiche tendono a identificarsi in sistemi gastronomici locali costituiti assieme alla ristorazione commerciale tipica, all'artigianato alimentare e alle rappresentanze dei grandi marchi a denominazione di origine. Si avvia così una sorta di distretto gastronomico, che rafforza l'identità locale e costituisce una base per una promozione originale del territorio.

Figura 2 – Lo scenario del mercato



In un sistema che si offre al consumatore in un modo globale, e che porta quest'ultimo a scegliere sulla base della *qualità locale tipica*, il vero vantaggio concorrenziale della ristorazione agrituristica è quindi legata alle formule gastronomiche e alla sua capacità di racconto.

L'agriturismo ha in questo senso il grande vantaggio di poter presentare menù prodotti con grande prevalenza di materie prime proprie.

L'agriturismo offre anche in questo caso dei vantaggi, perché non di rado combina i servizi di ristorazione con attività di formazione, addestramento e esperienze di cultura alimentare.

E si deve ancora sottolineare la recente volontà di collaborare in modo stabile con gli artigiani alimentari del territorio, sia per potenziare la propria offerta di prodotti tipici, sia per realizzare delle vere proprie attrazioni enogastronomiche.

Questo avviene soprattutto in combinazione con la *ristorazione leggera* (degustazioni e spuntini) molto in crescita soprattutto in corrispondenza dei punti sosta degli itinerari enogastronomici.

Qui l'artigianato alimentare fornisce spesso il servizio di trasformazione delle materie prime aziendali in prodotti finiti, destinati ad essere serviti tal quali senza necessità di allestimento di cucina.

L'ultimo segmento di concorrenza che vede impegnato l'agriturismo è quello delle forme di ospitalità all'aria aperta. Il settore dell'agricampeggio è ancora molto limitato nei numeri, e sicuramente appare alla ricerca di una sua identità. L'impressione è che per massimizzare il risultato economico l'agricampeggio

punti sempre più su soluzioni di alto profilo qualitativo, anche se con dimensioni limitate, che sono quelle consentite dalle diverse leggi regionali.

Le forme di accoglienza sono sempre più concentrate verso il camperismo piuttosto che verso il campeggio tradizionale, anche perché la concorrenza esercitata da camping e villaggi, nettamente più numerosa e diversificata, copre già gran parte della domanda.

Un consumatore evoluto e consapevole

Le chiavi per comprendere il futuro dello scenario del mercato in cui opera l'agriturismo risiedono certamente in tre grandi insiemi:

- i valori più apprezzati dagli ospiti;
- i fattori che intervengono al momento della scelta del soggiorno;
- i "peccati mortali" cioè gli elementi di insoddisfazione considerati imperdonabili da parte degli ospiti.

Nel primo insieme i valori più apprezzati, valutati negli ultimi anni in base alle diverse analisi di mercato condotte a livello nazionale e internazionale, sono proprio quelli che caratterizzano l'agriturismo, affermati negli obiettivi indicati dalla stessa legge quadro nazionale.

Gli ospiti italiani e stranieri privilegiano tutte le caratteristiche legate all'agricoltura, non solo i prodotti alimentari, ma anche il paesaggio rurale, l'edilizia tradizionale. A fianco a questi si afferma il *grande ruolo dell'incontro*. L'incontro con gli agricoltori, con una realtà agricola vera, in un contesto ambientale di alto livello naturalistico, ben conservato e lontano da fonti di contaminazione.

Tuttavia questo non deve far pensare a un cliente che pretende il lusso in campagna, anzi le preferenze dei clienti si dirigono verso una estrema semplicità, accompagnata però dalla richiesta di grande accuratezza del servizio, immerso in una dimensione "familiare".

Figura 3 – Le scelte degli ospiti

Anche il tema del benessere è vissuto in un modo diverso: l'agriturismo non è quasi mai *una beauty farm*, piuttosto è una *farm for beauty*, un centro benessere naturale che combina strutture tecnologiche con un'offerta integrata di attività all'aperto e una particolare cura dei cibi.

Per quanto riguarda invece i fattori di scelta, salta agli occhi l'impronta dell'agriturismo rispetto ai settori concorrenti. Il cliente dell'agriturismo è disponibile a sopportare un viaggio più lungo (e, a volte, disagevole), per raggiungere però luoghi particolari, in cui sentirsi a casa.

La richiesta però è quella di vivere un contesto ricco di natura, arte, attrazioni territoriali, e proposte pronte per essere *scelte in tempo reale*.

Proprio nell'ottica di soddisfare le esigenze più varie sta crescendo molto il ruolo delle *specializzazioni produttive* nell'agriturismo (enologico, olivo oleicolo, equestre, ecc.).

Un'offerta che si rivolge a nicchie di appassionati, che non disdegnano un'offerta completa di prodotti e servizi, e che privilegiano i luoghi dove sanno di poter trovare esperienze autentiche.

È singolare notare come la differenza apprezzata tra l'agriturismo e gli altri settori turistici rurali si traduca in modo puntuale nelle proteste degli ospiti negli aspetti qui considerati imperdonabili.

Ad esempio la mancanza di autenticità, di contatto con un'agricoltura vera e ricca, la mancata percezione di identità, la banalizzazione dei valori che sono espressione del territorio di appartenenza, sono tutte carenze considerate non recuperabili.

La mancanza di questi stessi elementi, considerata imprescindibile nell'agriturismo, è molto più tollerata in un *bed & breakfast*, in un albergo, o in un ristorante.

Infine, vista l'importanza della dimensione dell'incontro, del fattore umano, tutti i valori legati alla dispo-

nibilità, alla cortesia, e alla presenza fisica dell'operatore, sono considerati molto importanti e, in mancanza di questi, scatta sempre una protesta vivace. Tutto questo porta necessariamente a pensare che il futuro del mercato stia nella fidelizzazione e nel consolidamento di un consumatore evoluto e consapevole, che considera la campagna e l'agriturismo un valore da conservare che contribuisce a mantenere con le sue scelte di acquisto.

Le linee di un'evoluzione che continua

Se pure in modo approssimativo, è possibile rappresentare l'intera offerta delle oltre 23.000 imprese agrituristiche italiane in quattro grandi insiemi, in quattro modelli che hanno fatto la storia del settore in Italia.

Il primo modello è certamente costituito dall'*ospitalità in fattoria*, cioè dall'accoglienza dell'ospite presso la struttura aziendale, ospite che viene invitato a condividere un'esperienza di soggiorno all'interno di un'autentica struttura agricola.

La fattoria diviene la base per la scoperta del territorio circostante, per raggiungere i punti di attrazione turistica, in particolare le città d'arte, i borghi, i parchi naturali.

Questo modello, nato e sviluppato soprattutto in Italia centrale, è oggi diffuso un po' a macchia di leopardo in tutto il territorio nazionale, accompagnato e integrato dalla seconda grande tipologia che è quella della *ristorazione agrituristica*.

Questa seconda forma, sviluppata soprattutto al Nord e poi diffusa successivamente in varie aree del nostro paese, focalizza l'attrazione sul pasto in azienda.

Un menù accurato, realizzato con prodotti propri, anche se con il rischio di essere un po' troppo poco variato nel tempo (a causa dei vincoli di autoproduzione), ma che si presenta al pubblico con un imbattibile rapporto prezzo qualità, probabilmente il migliore nel campo della ristorazione tipica.

I due modelli, ospitalità e ristorazione, non costituiscono mai due opzioni alternative, ma sono in realtà due chiavi di ingresso nel settore dell'agriturismo. Un settore che mira sempre di più offrire un servizio che soddisfi ogni esigenza del cliente.

Qualunque sia il punto di partenza, ospitalità o ristorazione, il progetto si completa con i servizi complementari, e si arricchisce progressivamente con segmenti di offerta sia interni che esterni all'azienda. È comunque interessante capire la formula di partenza del segmento, qual è la condizione iniziale che ha favorito lo sviluppo del servizio.

Nel caso dell'ospitalità in fattoria i valori turistici legati al territorio circostante sono sempre molto alti, così come sono alti i valori legati all'acquisto di prodotti in azienda.

Emerge in ogni caso la necessità di poter metter in atto una strategia efficace che possa organizzare e vendere insieme città d'arte, paesaggio, esperienze di visita al territorio, e gastronomia tipica.

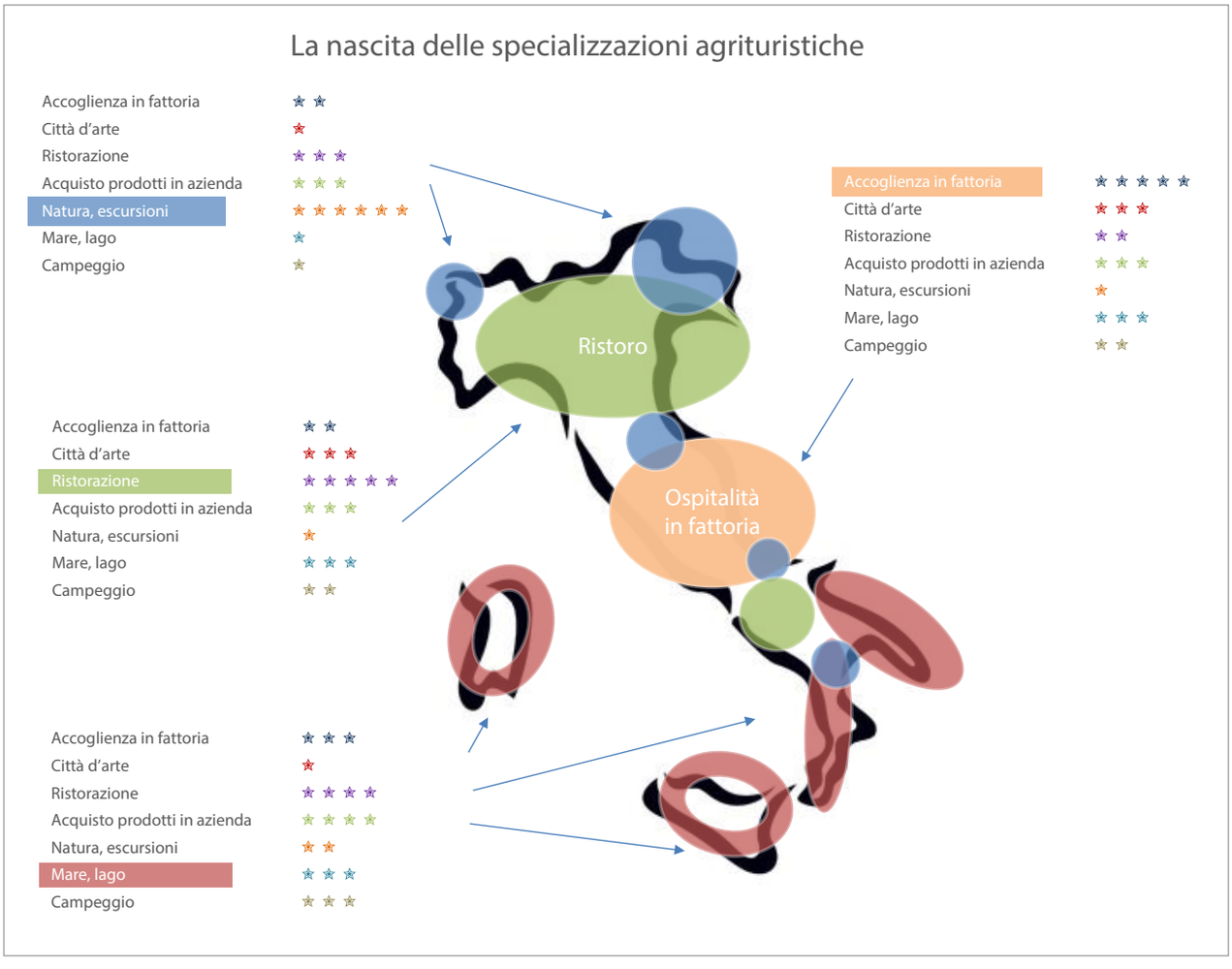
I due modelli restanti sono costituiti dall'*agriturismo di servizio al turismo balneare*, che opera in particolare nella stagione estiva, e che si sostiene grazie alle attività legate soprattutto al soggiorno settimanale e alle produzioni agroalimentari.

In questo terzo modello è certamente in crescita la presenza dell'agricampeggio, integrato soprattutto dalle attività all'aria aperta.

Il quarto e ultimo modello *green* che si è sviluppato nel nostro Paese è prevalentemente localizzato nelle zone montane e nelle aree protette. Il modello si è diffuso soprattutto nelle zone in cui l'escursionismo, nelle sue varie forme, si è sviluppato. Qui il tessuto agrituristico costituisce la principale struttura di servizio per la fruizione del territorio, e si considera parte essenziale e qualificante dell'esperienza di visita e del trekking. Questo modello può contare su una compagine di imprese numericamente più esigua (se si eccettua il grande sistema del Trentino-Alto Adige), e si caratterizza per modalità di accoglienza più essenziali, a volte addirittura spartane, e per una forte componente di attività sportive.

Non accade di rado che lo stesso operatore agrituristico si occupi anche di accompagnare i clienti nella visita al territorio circostante.

Figura 5 – L'evoluzione dei modelli



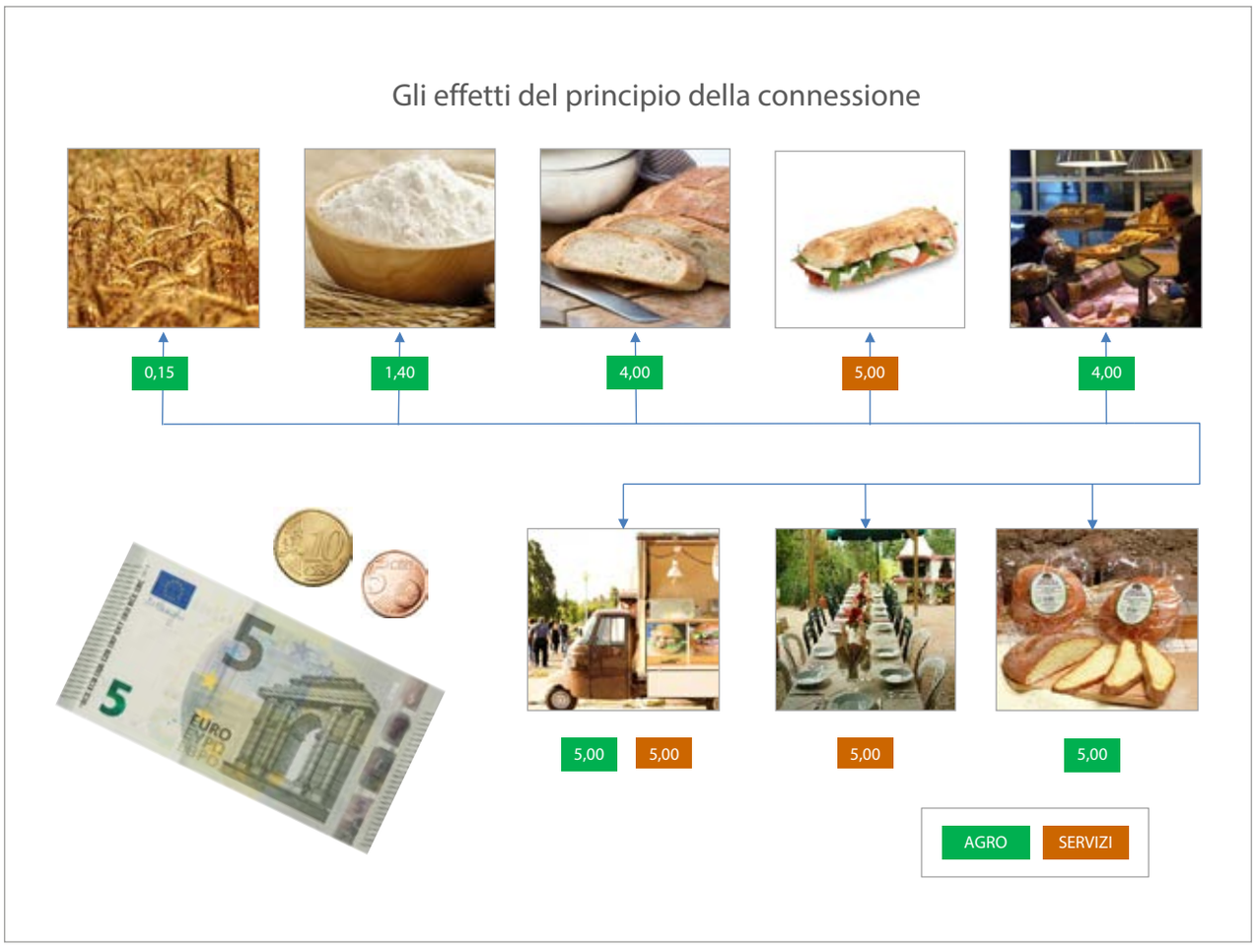
Valore, connessione e prevalenza

Ad oltre trent'anni dall'istituzione dell'agriturismo italiano, la prima tra le forme di multifunzionalità, è utile fare una riflessione sugli effetti delle scelte fatte da chi governa il sistema e sulle ricadute su imprese e clienti. Cosa ha prodotto tutto questo? Cosa ha comportato l'applicazione dell'impianto normativo iniziale?

La grande intuizione italiana è stata certamente quella di fondare la diversificazione delle attività agricole sui due principi della **connessione** e della **prevalenza**.

La connessione costituisce la prima impalcatura normativa che consente una "visione" pratica della filiera interna all'azienda, legando l'autorizzazione delle potenziali attività alla prosecuzione delle attività produttive. Un principio semplice, oggettivo e facilmente verificabile. Nella figura sottostante sono rappresentati gli effetti economici ottenibili sul valore aggiunto del prodotto e dei servizi partendo dalle materie prime. Alla base degli stadi successivi a quello primario c'è sempre, necessariamente, la connessione produttiva. A titolo esemplificativo vengono indicati il valore iniziale per unità di prodotto (1 kg) e la successiva crescita di valore per ciascuna delle fasi di trasformazione/elaborazione del prodotto stesso. Il colore verde o arancio contraddistingue il campo di applicazione fiscale che accompagna le produzioni o i servizi (com'è noto la norma generale prevede una tassazione differenziata tra produzioni e servizi connessi). Come si potrà notare l'effetto moltiplicatore sulla catena del valore è sorprendente.

Figura 6 – La catena della connessione



I due criteri della connessione e della prevalenza agiscono simultaneamente. La connessione è di fatto, un criterio qualitativo, non quantitativo, e definisce in modo preciso il campo delle attività, indicando quelle che hanno a che fare con l'*imprinting* di agricoltura, territorio, ambiente e cultura locale.

Per differenza, la connessione identifica ed espelle le attività estranee che non possono quindi essere realizzate presso un'azienda agricola.

La prevalenza è invece un indicatore numerico, quantitativo. L'esempio è più calzante è offerto dalle tabelle tempo lavoro costruite nei regolamenti regionali dell'agriturismo.

In questo caso ciascuna delle produzioni aziendali è parametrata con una misura dell'intensità di lavoro (personalizzata in ogni territorio regionale) che viene tradotta in una quantificazione dei servizi turistici, fornendo un'indicazione diretta sul numero di posti letto e sulla quantità di pasti realizzabili nel corso del tempo.

La combinazione connessione/prevalenza consente quindi la progettazione di un'attività diversificata all'interno dell'azienda agricola secondo criteri oggettivi e verificabili.

Figura 7 – La prevalenza guida la diversificazione

La prevalenza non investe solo la produzione di beni, ma ricomprende anche due insiemi importanti che sono costituiti dalle macchine e attrezzature e della forza lavoro.

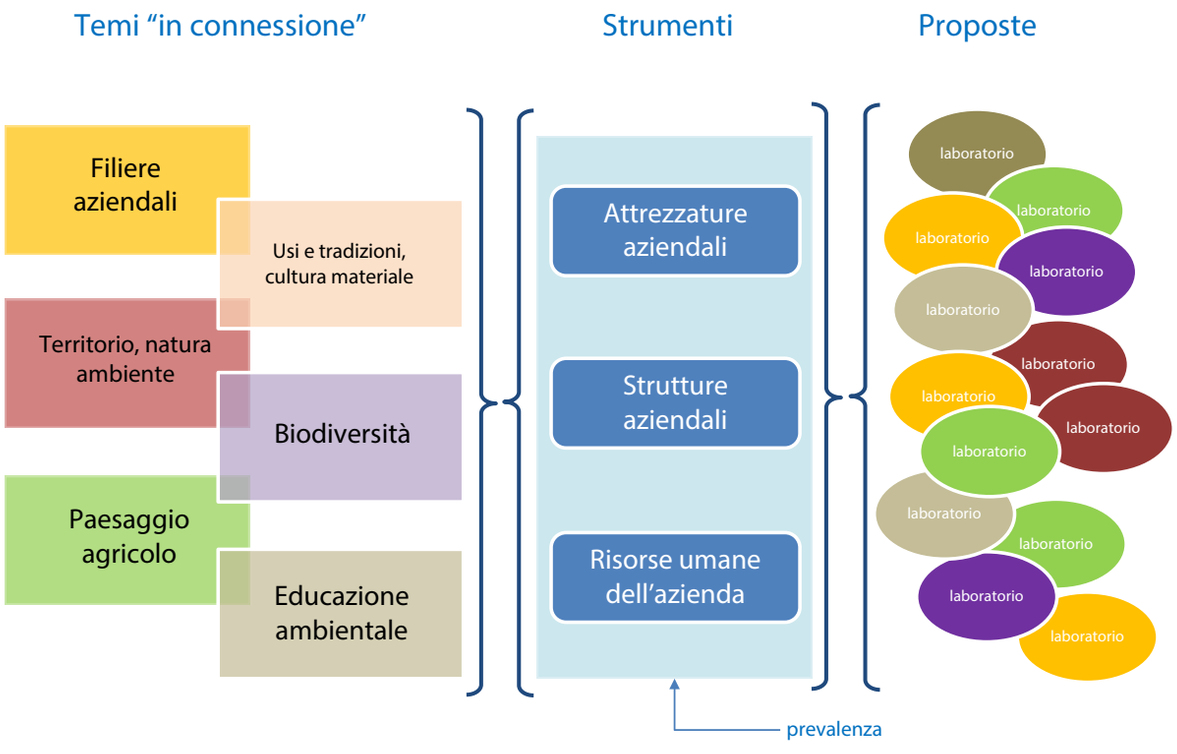
In questo modo un'impresa può misurare le proprie forze in vista delle nuove attività da intraprendere.

Un caso particolare di multifunzionalità: la didattica

Un caso particolare di applicazione dei due principi è costituito dalle **attività didattiche**. In questo caso la connessione più che essere riferita alle sole attività produttive, si allarga anche ai temi culturali del territorio.

Nelle proposte rivolte al mondo delle scuole e alle famiglie è elaborato tutto ciò che riguarda le tradizioni, la cultura materiale dei territori, le filiere produttive che fanno parte della storia dell'agricoltura locale, le caratteristiche peculiari del territorio, la natura, l'ambiente, la biodiversità. Senza inoltre trascurare i valori che riguardano il paesaggio agricolo e le tecniche tradizionali di coltivazione e di allevamento.

Figura 8 – L'applicazione della connessione nelle proposte didattiche



Le attività didattiche: un caso particolare di connessione

Questi temi, adeguatamente personalizzati secondo le esperienze delle aziende e della professionalità degli operatori, si traducono in laboratori didattici, presentati al mercato delle scuole e delle famiglie.

In questo caso il meccanismo della connessione dà vita ad un servizio con una impronta di tipo culturale; le produzioni aziendali divengono oggetto di un racconto, base di una presentazione autentica. Dalla produzione materiale si passa quindi a una proposta immateriale, non perdendo però mai di vista il principio della connessione.

Come e perché intervenire sulle norme

La multifunzionalità, e l'agriturismo in particolare, sono attività particolarmente complesse per quanto riguarda i regimi autorizzativi; il fatto stesso di lavorare simultaneamente su diversi settori di attività (produzione, trasformazione, ospitalità, somministrazione, animazione attraverso attività di vario genere) comporta la necessità da parte dell'operatore di conoscere e saper utilizzare strumenti normativi molto diversi tra loro.

La spina dorsale del regime organizzativo è certamente costituito dalla seconda legge quadro n. 96 del 2006 e dalle successive leggi regionali. Su queste si innestano una serie di norme collaterali che investono specifici settori aggiuntivi.

Nel presente Rapporto è stato costruito un panorama molto aggiornato sulle normative nazionali e regionali.

Nella figura sottostante è riportato un quadro generale sui principali oggetti delle norme che riguardano l'impresa agrituristica nella definizione della sua dimensione e della qualità delle potenziali attività.

Non bisogna dimenticare che tra gli oggetti delle norme è compreso anche il *livello di competenza*, cioè le caratteristiche professionali che l'operatore o il personale aziendale devono possedere per esercitare una determinata attività.

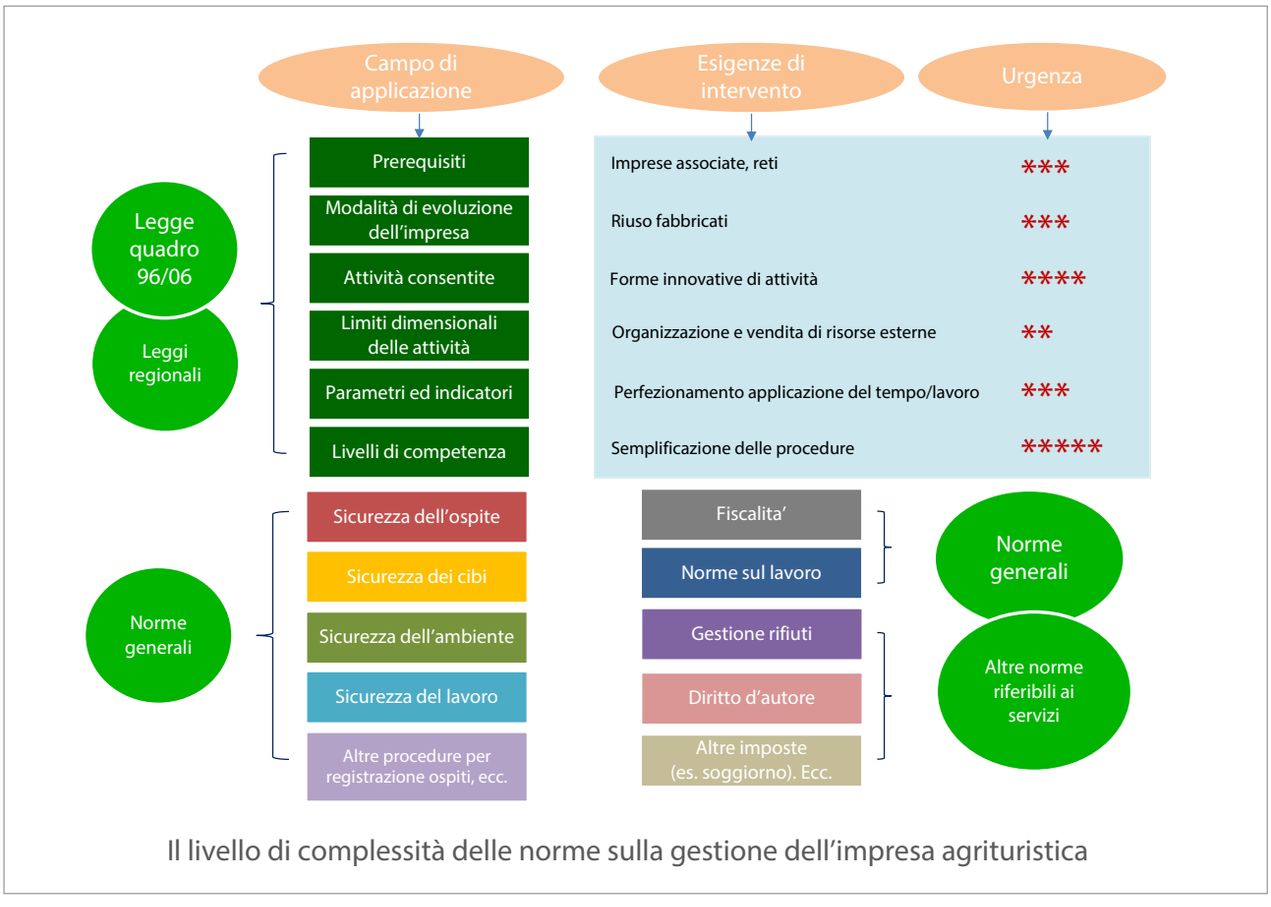
Un secondo campo di applicazione delle norme nazionali riguarda i quattro livelli di sicurezza (gli ospiti, il cibo, l'ambiente, il lavoro) e anche la "sicurezza sociale" delle attività, attraverso il monitoraggio delle presenze degli ospiti.

Il terzo campo di applicazione delle norme generali riportata nella figura riguarda gli aspetti fiscali e la normativa sul lavoro. Completano il panorama le norme sulla gestione di rifiuti, sul diritto d'autore (la SIAE tutela e tassa anche le attività di spettacolo, musica, e intrattenimento, realizzate nell' agriturismo) e, infine, i trattamenti fiscali collaterali come ad esempio l'imposta di soggiorno.

Di fronte a questa grande diversificazione di regole e di procedure le imprese chiedono ovviamente uno sforzo importante verso la semplificazione e un maggiore equilibrio tra le diverse situazioni regionali.

Non è infatti raro il caso di aziende agrituristiche che si trovano a operare a cavallo dei confini regionali e, pur operando nello stesso mercato, devono rispondere a regole differenti con una conseguente distorsione delle condizioni di concorrenza.

Figura 9 – Il panorama normativo e le esigenze di intervento



Il livello di complessità delle norme sulla gestione dell'impresa agrituristica

Le altre esigenze d'intervento riguardano più in generale l'operatività di imprese associate e delle reti di impresa, per le quali c'è ancora confusione. Oltre a queste si pone l'accento sulle modalità di riuso dei fabbricati rurali esistenti (il trasferimento di volumetria, i frazionamenti, le modifiche necessarie a rendere abitabili le vecchie strutture produttive) e, per quanto riguarda l'ampliamento dell'offerta turistica locale, è molto importante chiarire quali siano le regole per poter organizzare e vendere risorse turistiche esterne all'azienda, sia in occasione di escursioni accompagnate dagli operatori, sia nel caso di necessità di trasporto degli ospiti che non viaggiano in modo autonomo, sia nel caso in cui emerga la necessità di un servizio di biglietteria per l'accesso a musei, aree archeologiche, o altre risorse turistiche locali che comportano una tassa d'ingresso.

L'esigenza d'intervento si estende anche al perfezionamento della definizione dei parametri di tempo lavoro, che pur funzionando egregiamente, non coprono naturalmente tutti i possibili casi che si manifestano all'interno dell'agriturismo.

Un esempio è costituito dalle produzioni agricole ad alta intensità (idroponiche, produzioni protette intensive, produzioni da impianti fitti in pieno campo): in questi casi non esiste un parametro pronto al livello di tutte le tabelle regionali, ma potrebbe essere facilmente agganciato a una sorta di catalogo nazionale riportante i macro livelli standard di tempo lavoro.

Il supporto alla diversificazione nei Programmi di Sviluppo Rurale

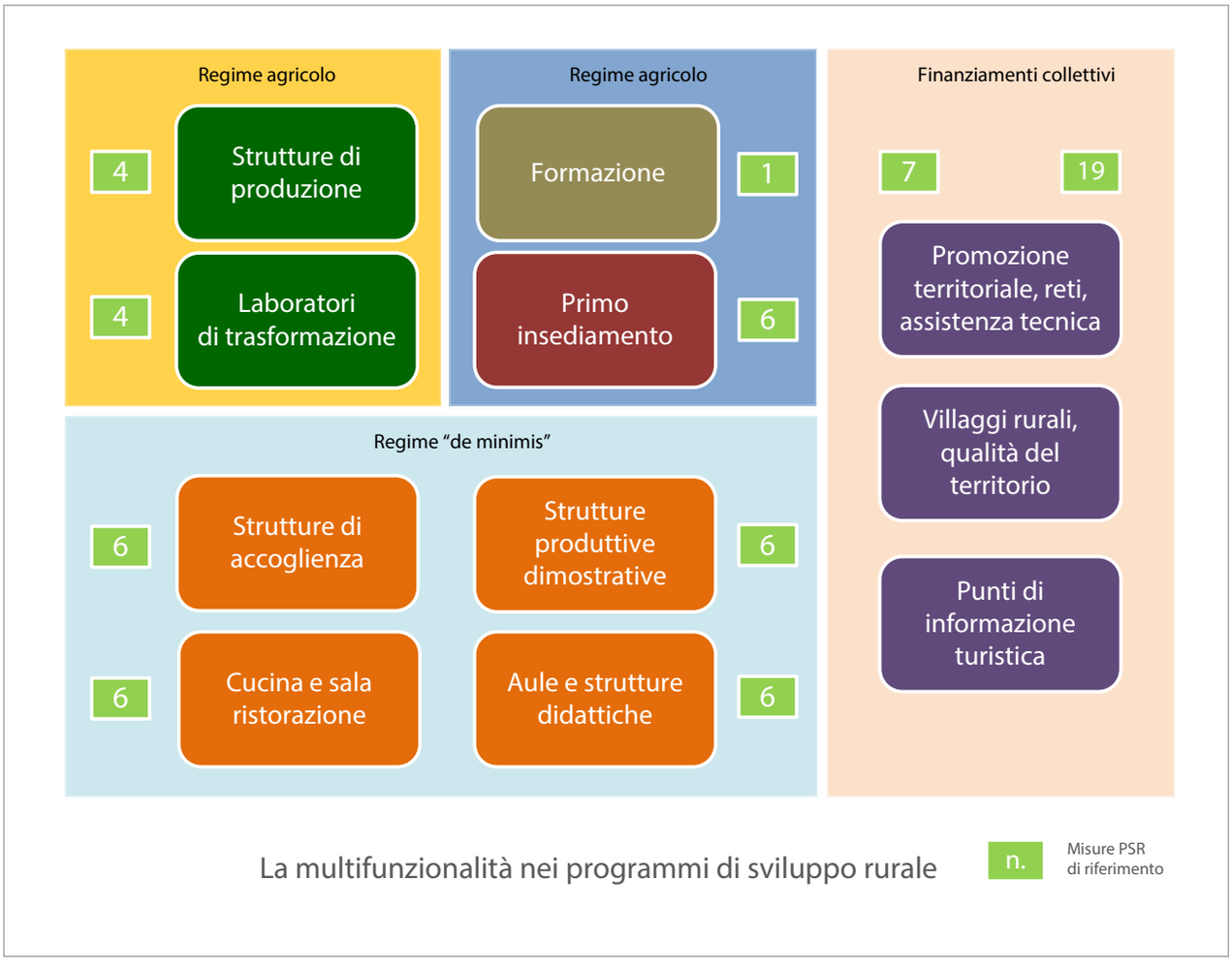
L'ultimo quadro di questo panorama generale riguarda il supporto del processo di diversificazione multifunzionale offerto dai programmi di sviluppo rurale, ai quali si rivolgono sia i nuovi potenziali imprenditori, in particolari i giovani candidati all'insediamento in agricoltura, sia le imprese multifunzionali già operanti che sono alla ricerca di potenziare, differenziare o migliorare la propria offerta di servizio.

I bandi regionali delle ultime programmazioni hanno sempre registrato un tutto esaurito e, anzi, le candidature hanno spesso nettamente superato le risorse messe a bando. È importante capire, così come sintetizzato nella figura sottostante, che esistono almeno quattro situazioni da valutare, e di cui è necessario occuparsi.

Il primo e più importante campo di finanziamento riguarda le **strutture di produzione e i laboratori di trasformazione**, solitamente collocati all'interno della misura 4 dei PSR.

Tutte queste attività sono logicamente collocate nel quadro delle attività agricole e, quindi, non destano particolari preoccupazioni di inquadramento. L'unica attenzione che bisognerebbe dedicare riguarda l'inserimento della valorizzazione delle filiere intra aziendali tra i criteri di selezione dei bandi. Così come i PSR privilegiano le filiere organizzate, sarebbe bene tenere conto che nel caso dell'agriturismo e delle attività funzionali ci troviamo di fronte a una micro filiera locale, che grazie al meccanismo sopra ricordato chiude la filiera all'interno di una stessa unità aziendale.

Figura 10 – Il campo di applicazione dei PSR



Il secondo campo riguarda il servizio di supporto al primo insediamento in agricoltura, previsto nella misura 6 del PSR, spesso accompagnato da percorsi specifici di formazione professionale, previsti nella misura 1. In questo caso è bene ricordare che i progetti di attività multifunzionali sono per loro natura più complessi e articolati dei progetti produttivi.

La valutazione della redditività, delle performance ambientali, della capacità di produrre lavoro in modo stabile e, soprattutto, delle caratteristiche di innovazione, necessita di competenze e di procedure specifiche che non sempre sono previste.

Anche in questo caso la specificità dell'agricoltura multifunzionale deve essere difesa e salvaguardata.

Il terzo campo di attività sostenuta dai PSR riguarda la produzione di servizi, in particolare attraverso le due forme dell'agriturismo e della fattoria didattica.

Questi oggetti di finanziamento sono solitamente inseriti nel regime *de minimis*, la strategia europea di sviluppo rurale e la visione delle attività produttive inquadra infatti queste attività di servizio in modo distinto dalle attività agricole, limitandone fortemente la capacità di finanziamento.

Questo fatto costituisce un forte limite allo sviluppo della multifunzionalità in Italia e per questo sarebbe necessario rivedere la possibilità di dimostrare il carattere agricolo almeno di una parte delle attività multifunzionali oggi in *de minimis*, e sbloccare così le percentuali di finanziamento proprio sulla scorta dell'applicazione dei principi di connessione e prevalenza.

Il quarto campo riguarda le misure 7 e 19 del PSR e investe i progetti territoriali a carattere collettivo, come, ad esempio, la promozione territoriale, i cosiddetti villaggi rurali e la creazione di punti di informazione turistica.

Queste realizzazioni, che possono sembrare esterne al mondo dell'agriturismo, in realtà costituiscono oggi proprio il motore dei sistemi locali. Di questi si avverte sempre di più il bisogno. Le uniche difficoltà in quest'ultimo campo di azione riguardano la definizione di "villaggio rurale", concetto che incontra non pochi ostacoli nell'applicazione pratica, nell'identificazione dell'oggetto del finanziamento.

La strada della multifunzionalità nella politica di sviluppo rurale, soprattutto in questo momento in cui si definiscono i nuovi obiettivi della politica agricola europea, deve essere disegnata con maggiore precisione, e soprattutto con maggiore attinenza alle caratteristiche peculiari del modello italiano per promuoverne a pieno la valorizzazione.

1.
LA NORMATIVA

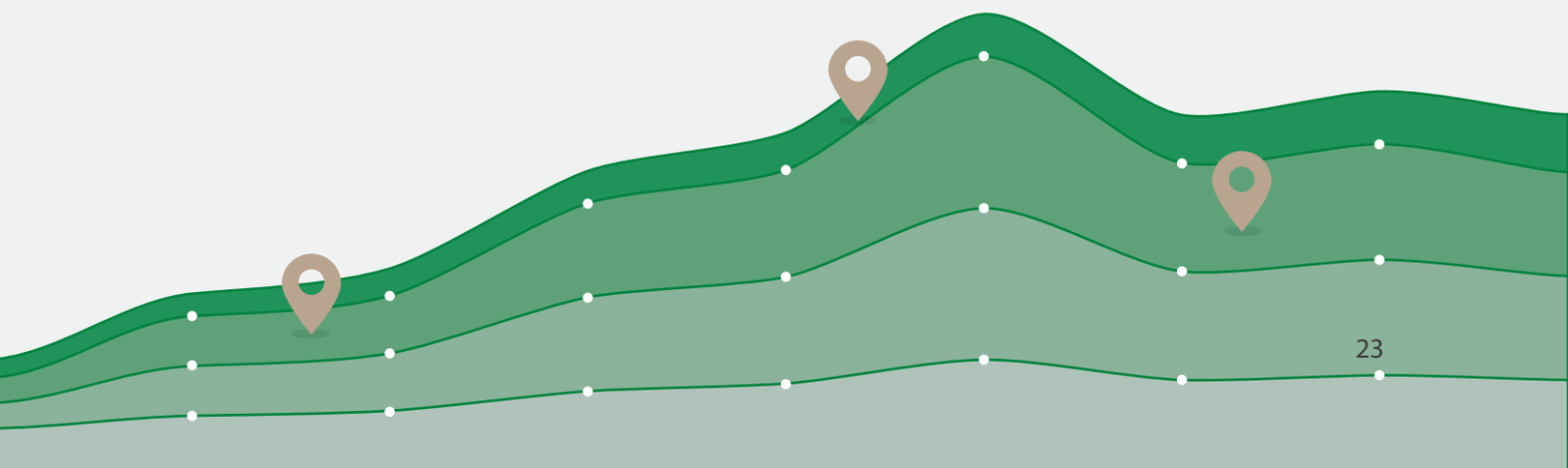
Il crescente ruolo della multifunzionalità in agricoltura corre di pari passo con l'evoluzione del quadro normativo. L'inquadramento legislativo nazionale sulle attività connesse e la multifunzionalità viene presentato attraverso una ricognizione delle leggi quadro statali e delle leggi di competenza regionale. Inoltre, si analizzano le discipline regionali in materia di agriturismo, nei loro aspetti comuni - finalità, attività agrituristiche, condizioni soggettive e oggettive - e per quegli elementi di esclusiva competenza, che differenziano le 21 norme, con riferimento ai limiti (e deroghe ove presenti) applicati alla ricettività (alloggio, agricampeggio e ristorazione) e alla misurazione della provenienza dei prodotti da utilizzare per la ristorazione.

2001
Anno del Decreto Legislativo n. 228 Orientamento e modernizzazione del settore agricolo.

6
Le norme regionali in materia di multifunzionalità nella forma di testo unico.

2006
Anno della Legge Quadro n.96 - Disciplina dell'agriturismo.

8
Le finalità dell'agriturismo (art. 1 della Legge 96/2006).



1.1
VERSO UNA RAZIONALIZZAZIONE DELLE NORME SULLA MULTIFUNZIONALITÀ IN AGRICOLTURA

La normativa statale e regionale sulla multifunzionalità in agricoltura presenta, negli ultimi anni, un'evidente evoluzione. Avviata, fra gli anni Settanta e Ottanta, con le leggi sull'agriturismo - seguenti, peraltro, alle assai precedenti norme sulla trasformazione e la vendita diretta dei prodotti propri effettuate dagli imprenditori agricoli -, presenta ora più complesse articolazioni legate all'evoluzione del principio di connessione all'attività principale agricola di attività "secondarie" derivanti da risorse proprie delle aziende e dal contesto ambientale in cui esse operano.

Come già accaduto per l'agriturismo, le Regioni sono state generalmente le prime a sperimentare nuovi temi e modelli normativi, per effetto delle sollecitazioni delle istanze derivanti dal diretto contatto con le imprese operanti sul territorio.

Lo Stato ha assolto la propria funzione di armonizzazione e coordinamento, emanando leggi-quadro e norme fiscali coerenti con l'evoluzione della multifunzionalità. Così è stato, oltre che per l'agriturismo, anche per la produzione di energia da fonti rinnovabili (biogas, fotovoltaico, solare termico), per l'agricoltura sociale, per l'enoturismo (tabella 1).

Tabella 1 - Norme-quadro statali in materia di attività riconducibili alla multifunzionalità dell'impresa agricola

Estremi della norma	Titolo e riferimenti
D.Lgs 18 maggio 2001, n. 228	Orientamento e modernizzazione del settore agricolo - Art. 4. Esercizio dell'attività di vendita
Legge 23 dicembre 2005, n. 266	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (art. 1, comma 423)
Legge 20 febbraio 2006, n. 96	Disciplina dell'agriturismo
Legge 18 agosto 2015 n. 141	Disposizioni in materia di agricoltura sociale
Legge 27 dicembre 2017, n. 205	Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020 - Enoturismo (art. 1, commi dal 502 al 504)

Norme aggiornate al 30 settembre 2018

Alcune Regioni e Province Autonome hanno superato la legislazione "frammentata", raccogliendo in testi unici la disciplina delle diverse attività riconducibili alla multifunzionalità (agriturismo, fattorie didattiche, agricoltura sociale) e in qualche caso (Umbria), individuando una parte specifica di un provvedimento dedicato al complesso delle norme relative al settore agricolo.

Il modello normativo che unifica la disciplina di tutte le attività connesse con l'esercizio dell'attività agricola (ivi inclusi la trasformazione e vendita diretta dei prodotti, la produzione di energia, il contoterzismo), potrebbe risultare più razionale e più rispondente alle esigenze degli imprenditori agricoli "multifunzionali" anche in termini di alleggerimento dalla burocrazia -, il più delle volte impegnati contemporaneamente nell'organizzazione e nella gestione di più attività connesse.

Tabella 2 - Leggi regionali formulate nella forma di testo unico in materia di multifunzionalità dell'impresa agricola

	Estremi della legge	Titolo della legge
Provincia autonoma di Trento	L.P. 19 dicembre 2001, n. 10	Disciplina dell'agriturismo, dell'agricoltura sociale, delle strade del vino, delle strade dei sapori, delle strade dei fiori, del pescaturismo e dell'ittiturismo
Emilia-Romagna	L.R. 31 marzo 2009, n. 4	Disciplina dell'agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole
Marche	L.R. 14 novembre 2011, n. 21	Disposizioni regionali in materia di multifunzionalità dell'azienda agricola e diversificazione in agricoltura
Umbria	L.R. 9 aprile 2015, n. 12	Testo unico in materia di agricoltura - Titolo VIII Agriturismo, fattorie didattiche, agricoltura sociale e fattorie sociali
Calabria	L.R. 30 aprile 2009, n. 14	Nuova disciplina per l'esercizio dell'attività agrituristica, didattica e sociale nelle aziende agricole
Sardegna	L.R. 11 maggio 2015, n. 11	Norme in materia di agriturismo, ittiturismo, pescaturismo, fattoria didattica e sociale e abrogazione della legge regionale n. 18 del 1998

Norme aggiornate al 30 settembre 2018

1.1.1 Normativa regionale in tema di Agricoltura Sociale, Fattorie Didattiche e Agriturismo

Lo Stato, con la Legge 18 agosto 2015 n. 141 "Disposizioni in materia di agricoltura sociale", è intervenuto a definire e disciplinare l'Agricoltura Sociale, comprendendo in essa anche l'organizzazione di attività didattiche (e sociali) riconosciute a livello regionale, per *progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità nonché alla diffusione della conoscenza del territorio […] quali iniziative di accoglienza e soggiorno di bambini in età prescolare e di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica* (Legge 141/2015 - art. 2, comma 1, lettera d).

Sulle Fattorie Didattiche, tutte le Regioni e Province Autonome avevano già in precedenza legiferato, generalmente nel quadro delle norme sull'agriturismo e, in alcuni casi, con leggi specifiche.

Sono tre i provvedimenti emanati dopo la legge-quadro statale sull'Agricoltura Sociale, che trattano le Fattorie Didattiche nell'ambito dell'Agricoltura Sociale (della P.A. di Bolzano, del Friuli Venezia Giulia e della Puglia).

Complessivamente, al 30 settembre 2018, sono 15 le Regioni e Province Autonome che hanno emanato leggi che contengono norme specifiche sull'Agricoltura Sociale e 17 le Regioni e Province Autonome che hanno disciplinato le Fattorie Didattiche, in molti casi includendole nelle leggi sull'Agriturismo (tabella 3).

Tabella 3 - Leggi regionali in materia di Fattorie Didattiche e Agricoltura Sociale (in carattere corsivo le leggi specifiche sull'Agricoltura Sociale)

	Estremi della legge	Titolo della legge	Note
Piemonte	L.R. 23 febbraio 2015, n. 2	Nuove disposizioni in materia di agriturismo	Norma generica su attività didattiche svolte nell'ambito dell'attività agrituristica (art. 2)
Valle d'Aosta	L.R. 4 dicembre 2006, n. 29	Nuova disciplina dell'agriturismo. Abrogazione della legge regionale 24 luglio 1995, n. 27, e del regolamento regionale 14 aprile 1998, n. 1.	Norma sulle Fattorie Didattiche nell'ambito dell'esercizio dell'attività agrituristica (artt. 2-3-8-25)
Liguria	L.R. 21 novembre 2007, n. 37	Disciplina dell'attività agrituristica del pescaturismo e ittiturismo	Norma sulle Fattorie Didattiche nell'ambito dell'esercizio dell'attività agrituristica (artt. 2-3-21)
Liguria	*L.R. 21 novembre 2013, n. 36*	*Disposizioni in materia di agricoltura sociale*	*Norma specifica sull'Agricoltura sociale (escluse Fattorie Didattiche)*
Lombardia	L.R. 5 dicembre 2008, n. 31 e successive modifiche	Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura - Titolo X (artt. 150-164) - Disciplina regionale dell'agriturismo	Norma sulle Fattorie Didattiche nell'ambito dell'esercizio dell'attività agrituristica (artt. 151 e 159)
Lombardia	*L.R. 12 dicembre 2017, n. 35*	*Disposizioni in materia di agricoltura sociale*	*Norma specifica sull'Agricoltura sociale (escluse fattorie didattiche)*
P.A. di Trento	*L.P. 19 dicembre 2001, n. 10 e successive modifiche*	*Disciplina dell'agriturismo, dell'agricoltura sociale, delle strade del vino, delle strade dei sapori, delle strade dei fiori, del pescaturismo e dell'ittiturismo*	*Norma specifica sull'Agricoltura Sociale (comprese Fattorie Didattiche) - Capo II bis, artt. 14.1 - 14 novies*
P.A. di Bolzano	L.P. 19 settembre 2008, n. 7	Disciplina dell'agriturismo	Norma generica sulle Fattorie Didattiche nell'ambito dell'esercizio dell'attività agrituristica (art. 2)
P.A. di Bolzano	*L.P. 22 giugno 2018, n. 8*	*Agricoltura sociale*	*Norma specifica sull'Agricoltura Sociale (comprese Fattorie Didattiche)*
Friuli V.G.	*L.R. 6 febbraio 2018, n. 2*	*Modifiche alla legge regionale 8 agosto 2000, n. 15 (Norme per l'introduzione dei prodotti biologici, tipici e tradizionali nelle mense pubbliche e per iniziative di educazione alimentare), disposizioni in materia di agricoltura sociale e relative al Fondo di rotazione per interventi nel settore agricolo*	*Norma specifica sull'Agricoltura Sociale (Capo II - Disposizioni in materia di agricoltura sociale - Artt. 8-12) comprese Fattorie Didattiche (rif. Legge dello Stato 18 agosto 2015, n. 141)*
Veneto	L.R. 10 agosto 2012, n. 28	Disciplina dell'agriturismo, ittiturismo e pescaturismo	Norma sulle Fattorie Didattiche nell'ambito dell'esercizio dell'attività agrituristica (artt. 12 bis-19-27 bis-28
Veneto	*L.R. 28 giugno 2013, n. 14*	*Disposizioni in materia di agricoltura sociale*	*Norma specifica sull'Agricoltura Sociale (escluse Fattorie Didattiche)*

	Estremi della legge	Titolo della legge	Note
Emilia Romagna	L.R. 31 marzo 2009, n. 4	Disciplina dell'agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole	Norma specifica sulle Fattorie Didattiche (Titolo II artt. 22-29)
Toscana	L.R. 23 giugno 2003, n. 30	Disciplina delle attività agrituristiche in Toscana	Norma specifica sulle Fattorie Didattiche nell'ambito dell'esercizio dell'attività agrituristica (Titolo II bis)
Toscana	*L.R. 26 febbraio 2010, n. 24*	*Disposizioni in materia di agricoltura sociale*	*Norma specifica sull'Agricoltura Sociale (escluse Fattorie Didattiche)*
Marche	*L.R. 14 novembre 2011, n. 21*	*Disposizioni regionali in materia di multifunzionalità dell'azienda agricola e diversificazione in agricoltura*	*Norma specifica sull'agricoltura sociale (Capo II - artt. 25-36) e Fattorie Didattiche nell'ambito dell'esercizio dell'attività agrituristica (art. 9)*
Umbria	*L.R. 9 aprile 2015, n. 12*	*T.U. in materia di agricoltura - Titolo VIII (Agriturismo, fattorie didattiche, agricoltura sociale e fattorie sociali)*	*Norma specifica sulle Fattorie Didattiche (Titolo VIII - Sezione II - Fattorie Didattiche artt. 146-152) e sull'Agricoltura Sociale (Titolo VIII - Sezione III - Agricoltura Sociale artt. 153-159)*
Lazio	L.R. 2 novembre 2006, n. 14	Norme in materia di agriturismo e turismo rurale	Norma generica sull'Agricoltura Sociale (citata in finanziamenti - art. 13 c. 2) e sulle Fattorie Didattiche (citate nell'ambito delle attività agrituristiche, artt. 2-3-11-24)
Lazio	L.R. 10 agosto 2016, n. 11	Sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali della Regione Lazio	Norma generica sull'Agricoltura Sociale (artt. 12-21-33)
Abruzzo	*L.R. 6 luglio 2011, n. 18*	*Disposizioni in materia di agricoltura sociale*	*Norma specifica sull'Agricoltura Sociale (escluse fattorie didattiche)*
Abruzzo	L.R. 18 dicembre 2013, n. 48	Disciplina delle fattorie didattiche, agrinido, agriasilo e agritata	Norma specifica su Fattorie Didattiche, agrinido, agriasilo e agritata
Molise	L.R. 22 marzo 2010, n. 9	Disciplina delle attività agrituristiche	Norma generica sulle Fattorie Didattiche nell'ambito dell'esercizio dell'attività agrituristica (art. 2)
Molise	*L.R. 10 febbraio 2014, n. 5*	*Norme in materia di agricoltura sociale*	*Norma specifica su Agricoltura Sociale (escluse Fattorie Didattiche)*
Campania	*L.R. 30 marzo 2012, n. 5*	*Norme in materia di agricoltura sociale e disciplina delle fattorie e degli orti sociali (…)*	*Norma specifica sull'Agricoltura Sociale (escluse fattorie didattiche)*
Puglia	L.R. 26 febbraio 2008, n. 2	Riconoscimento delle masserie didattiche	Norma specifica sulle Fattorie Didattiche
Puglia	*L.R. 27 marzo 2018, n. 9*	*Disposizioni in materia di Agricoltura sociale*	*Norma specifica sull'Agricoltura Sociale (comprese Fattorie Didattiche)*

	Estremi della legge	Titolo della legge	Note
Basilicata	L.R. 25 febbraio 2005, n. 17	Agriturismo e turismo rurale	Norma generica sulle Fattorie Didattiche (art. 3) nell'ambito dell'esercizio dell'attività agrituristica
Basilicata	L.R. 14 dicembre 2017	Norme per il rilancio dell'agricoltura ed istituzione della Banca regionale della terra lucana	Norma generica che riconosce alle aziende agricole che praticano l'Agricoltura Sociale priorità di accesso ai benefici di legge
Calabria	*L.R. 30 aprile 2009, n. 14*	*Nuova disciplina per l'esercizio dell'attività agrituristica, didattica e sociale nelle aziende agricole*	*Norma specifica sulle Fattorie Didattiche (capitolo II, artt. 20-25) e l'Agricoltura Sociale (capitolo III, artt. 26-28)*
Sicilia	L.R. 26 febbraio 2010, n. 3	Disciplina dell'agriturismo in Sicilia	Norma generica sulle Fattorie Didattiche nell'ambito dell'esercizio dell'attività agrituristica (art. 2)
Sardegna	*L.R. 11 maggio 2015, n. 11*	*Norme in materia di agriturismo, ittiturismo, pescaturismo, fattoria didattica e sociale e abrogazione della L.R. n. 18 del 1998*	*Norma specifica sull'Agricoltura Sociale e le Fattorie Didattiche (Capo IV, artt. 16-19)*

Norme aggiornate al 30 settembre 2018

Il quadro normativo regionale si completa con le quattro leggi non citate nella tabella 3 in quanto relative soltanto alle attività agrituristiche (tabella 4).

Tabella 4 - Leggi regionali sull'agriturismo

Friuli-Venezia Giulia	L.R. 22 luglio 1996, n. 25	Disciplina dell'agriturismo
Abruzzo	L.R. 31 luglio 2012, n. 38	Disciplina delle attività agrituristiche in Abruzzo
Campania	L.R. 6 novembre 2008, n. 15	Disciplina per l'attività di agriturismo
Puglia	L.R.13 dicembre 2013, n. 42	Disciplina dell'agriturismo

Norme aggiornate al 30 settembre 2018

1.1.2 La normativa statale in materia di multifunzionalità

Il quadro della normativa statale, generale e settoriale, in materia di multifunzionalità è disponibile sul sito della Rete Rurale Nazionale, consultabile dalla pagina web www.reterurale.it/agriturismo/normativa.

Le norme sono ripartite nelle seguenti otto sezioni:

1. Attività connesse – Norme generali (15 documenti);
2. Trasformazione e vendita diretta dei prodotti agricoli - Norme di settore (28 documenti);

3. Agriturismo, pescaturismo, ittiturismo - Norme di settore (18 documenti);
4. Agriturismo - Norme di settore su alloggio e agricampeggio (9 documenti);
5. Agriturismo - Norme di settore sulla ristorazione (8 documenti);
6. Agriturismo - Norme di settore sulle attività ricreative (8 documenti);
7. Agricoltura sociale - Norme di settore (4 documenti);
8. Norme generali - multisettoriali applicabili alle attività connesse (16 documenti).

Per ulteriori informazioni sulla normativa in materia di multifunzionalità si rinvia alla consultazione delle pubblicazioni realizzate dalla Rete Rurale Nazionale nel corso dei primi due bienni di programmazione[1].

1.2 LEGISLAZIONE REGIONALE IN MATERIA DI AGRITURISMO

1.2.1 Norme generali comuni a tutte le Regioni

Finalità

Tutte le leggi regionali si conformano alle finalità per cui sono promosse e disciplinate le attività agrituristiche, come indicate all'articolo 1 della Legge Quadro statale di settore (L. 96/2006) che di seguito si riporta integralmente:

"La Repubblica, in armonia con i programmi di sviluppo rurale dell'Unione europea, dello Stato e delle regioni, sostiene l'agricoltura anche mediante la promozione di forme idonee di turismo nelle campagne, volte a:

a. tutelare, qualificare e valorizzare le risorse specifiche di ciascun territorio;

b. favorire il mantenimento delle attività umane nelle aree rurali;

c. favorire la multifunzionalità in agricoltura e la differenziazione dei redditi agricoli;

d. favorire le iniziative a difesa del suolo, del territorio e dell'ambiente da parte degli imprenditori agricoli attraverso l'incremento dei redditi aziendali e il miglioramento della qualità di vita;

e. recuperare il patrimonio edilizio rurale tutelando le peculiarità paesaggistiche;

f. sostenere e incentivare le produzioni tipiche, le produzioni di qualità e le connesse tradizioni enogastronomiche;

g. promuovere la cultura rurale e l'educazione alimentare;

h. favorire lo sviluppo agricolo e forestale".

1 Capitolo 3 del Manuale "Agriturismo e multifunzionalità dell'azienda agricola. Strumenti e tecniche per il management" (Ismea, 2016) e Capitolo 1 del Rapporto 2017 "Multifunzionalità agricola e agriturismo. Scenario e prospettive" (Ismea, 2017), entrambi disponibili sui siti della Rete Rurale Nazionale e dell'Ismea.

Definizione di attività agrituristiche

Analoga conformità alla Legge Quadro statale di settore (L. 96/2006) si riscontra nella definizione delle attività agrituristiche come formulata dall'articolo 2, commi 1° e 3°, della stessa Legge Quadro che di seguito si riportano.

Comma 1 - *"Per attività agrituristiche si intendono le attività di ricezione e ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, anche nella forma di società di capitali o di persone, oppure associati fra loro, attraverso l'utilizzazione della propria azienda in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali".*

Comma 3 - *"Rientrano fra le attività agrituristiche*:

a. *dare ospitalità in alloggi o in spazi aperti destinati alla sosta di campeggiatori;*

b. *somministrare pasti e bevande costituiti prevalentemente da prodotti propri e da prodotti di aziende agricole della zona, ivi compresi i prodotti a carattere alcoolico e superalcoolico, con preferenza per i prodotti tipici e caratterizzati dai marchi DOP, IGP, IGT, DOC e DOCG o compresi nell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali, secondo le modalità indicate nell'articolo 4, comma 4;*

c. *organizzare degustazioni di prodotti aziendali, ivi inclusa la mescita di vini, alla quale si applica la legge 27 luglio 1999, n. 268;*

d. *organizzare, anche all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'impresa, attività ricreative, culturali, didattiche, di pratica sportiva, nonché escursionistiche e di ippoturismo, anche per mezzo di convenzioni con gli enti locali, finalizzate alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale".*

Nota: la Regione Autonoma Valle d'Aosta e la Provincia Autonoma di Bolzano non prevedono, fra le attività agrituristiche, l'ospitalità "in spazi aperti" (c.d. agricampeggio).

Condizioni soggettive per l'esercizio dell'attività agrituristiche

La Legge Quadro 96/2006 costituisce il riferimento delle leggi regionali anche per quanto concerne le principali condizioni soggettive per l'esercizio delle attività agrituristiche; di seguito la sintesi delle principali norme:

1. Le attività agrituristiche possono essere esercitate esclusivamente *"dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, anche nella forma di società di capitali o di persone, oppure associati fra loro"* (L. 96/2006, art. 2, 1° comma).

2. *"Possono essere addetti allo svolgimento dell'attività agrituristica l'imprenditore agricolo e i suoi familiari ai sensi dell'articolo 230-bis del codice civile, nonché i lavoratori dipendenti a tempo determinato, indeterminato e parziale. Gli addetti di cui al periodo precedente sono considerati lavoratori agricoli ai fini della vigente disciplina previdenziale, assicurativa e fiscale. Il ricorso a soggetti esterni è consentito esclusivamente per lo svolgimento di attività e servizi complementari"* (L. 96/2006, art. 2, 2° comma).

3. *"L'esercizio dell'attività agrituristica non è consentito, salvo che abbiano ottenuto la riabilitazione, a:*

   a. *coloro che hanno riportato nell'ultimo triennio, con sentenza passata in giudicato, condanna per uno dei delitti previsti dagli articoli 442, 444, 513, 515 e 517 del codice penale, o per uno dei delitti in materia di igiene e di sanità o di frode nella preparazione degli alimenti previsti da leggi speciali;*

   b. *coloro che sono sottoposti a misure di prevenzione ai sensi della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, e successive modificazioni, o sono stati dichiarati delinquenti abituali" (L. 96/2006, art. 6, 1° comma).*

Condizioni oggettive per l'esercizio delle attività agrituristiche

Pur delegando alle Regioni la definizione di criteri e limiti per l'esercizio dell'attività agrituristica (prospetti 1 e 2), la Legge Quadro 96/2006 detta alcune fondamentali condizioni oggettive cui le norme regionali tutte si uniformano. Di seguito si sintetizzano le principali.

1. "*Possono essere utilizzati per attività agrituristiche gli edifici o parte di essi già esistenti nel fondo*" (L. 96/2006, art. 3, 1° comma).

2. *"Affinché l'organizzazione dell'attività agrituristica non abbia dimensioni tali da perdere i requisiti di connessione rispetto all'attività agricola, le regioni e le province autonome definiscono criteri per la valutazione del rapporto di connessione delle attività agrituristiche rispetto alle attività agricole che devono rimanere prevalenti, con particolare riferimento al tempo di lavoro necessario all'esercizio delle stesse attività"* (L. 96/2006, art. 4, 2° comma).

3. *"Le attività ricreative o culturali di cui all'articolo 2, comma 3, lettera d), possono svolgersi autonomamente rispetto all'ospitalità e alla somministrazione di pasti e bevande di cui alle lettere a) e b) del medesimo comma, solo in quanto realizzino obiettivamente la connessione con l'attività e con le risorse agricole aziendali, nonché con le altre attività volte alla conoscenza del patrimonio storico-ambientale e culturale. Le attività ricreative e culturali per le quali tale connessione non si realizza possono svolgersi esclusivamente come servizi integrativi e accessori riservati agli ospiti che soggiornano nell'azienda agricola e la partecipazione, anche facoltativa, a tali attività non può pertanto dare luogo ad autonomo corrispettivo"* (L. 96/2006, art. 4, 5° comma).

Per quanto ritenute incostituzionali (sentenza della Corte Costituzionale n. 339 del 8 ottobre 2007), sono state generalmente recepite dalle Regioni e Province Autonome, sia pure con criteri diversi, le seguenti norme contenute nell'articolo 4, commi 3 e 4, della Legge 96/2006:

Comma 3 - *L'attività agricola si considera comunque prevalente quando le attività di ricezione e di somministrazione di pasti e bevande interessano un numero non superiore a dieci ospiti.*

Comma 4 - *Al fine di contribuire alla realizzazione e alla qualificazione delle attività agrituristiche e alla promozione dei prodotti agroalimentari regionali, nonché alla caratterizzazione regionale dell'offerta enogastronomica, le regioni disciplinano la somministrazione di pasti e di bevande di cui all'articolo 2, comma 3, lettera b), tenendo conto dei seguenti criteri:*

   a. *l'azienda che somministra pasti e bevande deve apportare comunque una quota significativa di prodotto proprio. Particolari deroghe possono essere previste nel caso di somministrazione di pasti e bevande solo alle persone alloggiate;*

   b. *per aziende agricole della zona si intendono quelle collocate in ambito regionale o in zone omogenee contigue di regioni limitrofe, e per esse deve essere stabilita una ulteriore quota di apporto di prodotti;*

   c. *le quote di cui alle lettere a) e b) devono rappresentare la prevalenza dei prodotti impiegati nella somministrazione dei pasti e delle bevande;*

   d. *la parte rimanente dei prodotti impiegati nella somministrazione deve preferibilmente provenire da artigiani alimentari della zona e comunque riferirsi a produzioni agricole regionali o di zone omogenee contigue di regioni limitrofe;*

   e. *in caso di obiettiva indisponibilità di alcuni prodotti in ambito regionale o in zona limitrofa omogenea e di loro effettiva necessità ai fini del completamento dell'offerta enogastronomica, è definita una quota limitata di prodotti di altra provenienza, in grado di soddisfare le caratteristiche di*

qualità e tipicità;

f. qualora per cause di forza maggiore, dovute in particolare a calamità atmosferiche, fitopatie o epizoozie, accertate dalla regione, non sia possibile rispettare i limiti di cui alla lettera c), deve essere data comunicazione al comune in cui ha sede l'impresa il quale, verificato il fatto, autorizza temporaneamente l'esercizio dell'attività.

In particolare, tutte le Regioni e Provincie Autonome hanno privilegiato la valorizzazione dei prodotti agricoli di provenienza regionale impegnando le aziende agrituristiche a impiegare nella ristorazione quote percentuali complessivamente prevalenti riconducibili alla somma in valore di:

- prodotti propri (tal quali o trasformati);
- prodotti di aziende agricole regionali o di province limitrofe di regioni confinanti (tal quali o trasformati);
- prodotti alimentari, tal quali o trasformati, commercializzati da artigiani alimentari e operatori della Regione e provenienti da materie prime di aziende agricole della Regione.

1.2.2 Competenze delle Regioni e Province Autonome

La Legge Quadro 96/2006 stabilisce le materie, attinenti l'esercizio delle attività agrituristiche, che devono essere disciplinate dalle Regioni e Province Autonome.

Le regioni disciplinano gli interventi per il recupero del patrimonio edilizio esistente ad uso dell'imprenditore agricolo ai fini dell'esercizio di attività agrituristiche, nel rispetto delle specifiche caratteristiche tipologiche e architettoniche, nonché delle caratteristiche paesaggistico-ambientali dei luoghi (L. 96/2006, art. 3, comma 2).

Le regioni, tenuto conto delle caratteristiche del territorio regionale o di parti di esso, dettano criteri, limiti e obblighi amministrativi per lo svolgimento dell'attività agrituristica (L. 96/2006, art. 4, comma 1) (prospetti 1 e 2).

I requisiti igienico-sanitari degli immobili e delle attrezzature da utilizzare per attività agrituristiche sono stabiliti dalle regioni. Nella definizione di tali requisiti si tiene conto delle particolari caratteristiche architettoniche e di ruralità degli edifici, specie per quanto attiene l'altezza e il volume dei locali in rapporto alle superfici aeroilluminanti, nonché delle limitate dimensioni dell'attività esercitata (L. 96/2006, art. 5, comma 1).

Le regioni disciplinano le modalità per il rilascio del certificato di abilitazione all'esercizio dell'attività agrituristica. Per il conseguimento del certificato, le regioni possono organizzare, attraverso gli enti di formazione del settore agricolo e in collaborazione con le associazioni agrituristiche più rappresentative, corsi di preparazione (L. 96/2006, art. 7, comma 1).

*Sono fatte salve le competenze delle Regioni a statuto speciale e delle Province Autonome di Trento e di Bolzano, che provvedono alle finalità di cui alla presente legge in conformità allo statuto di autonomia e alle relative norme di attuazione (*L. 96/2006, art. 15, comma 1).

Prospetto 1 - Limiti di ricettività previsti dalle Leggi Regionali e delle Province Autonome per alloggio, agricampeggio e ristorazione

Valle d'Aosta	• Alloggio e ristorazione: 16 posti letto + 60 pasti/giorno oppure 24 posti letto + 30 pasti/giorno • Agricampeggio non previsto
Piemonte	• Alloggio: 25 posti letto adulti + 10 posti letto bambini fino a 12 anni • Ospitalità familiare: 10 ospiti/giorno per alloggio, agricampeggio e pasti • Agricampeggio: 3 piazzole (se senza alloggio 10 piazzole per 30 ospiti) • Ristorazione: limite ricettività non previsto*
Liguria	• Alloggio: 30 posti letto (38 posti letto nelle zone di prevalente interesse agrituristico) • Agricampeggio: 12 piazzole (14 piazzole nelle zone di prevalente interesse agrituristico) • Alloggio + agricampeggio: 50 ospiti (58 ospiti nelle zone di prevalente interesse agrituristico) • Ristorazione: 65 posti tavola/pasto e 130 posti tavola/giorno
Lombardia	• Alloggio + agricampeggio: 60 ospiti • Ristorazione: 160 pasti/giorno • Ospitalità familiare: 10 ospiti e 40 pasti/giorno
P.A. di Trento	• Alloggio: 30 posti letto (in un massimo di 15 camere o 6 appartamenti) • Agricampeggio:15 piazzole e 30 ospiti • Ristorazione: 60 posti tavola (escluse malghe)
P.A. di Bolzano	• Alloggio: limite ricettività non previsto* • Agricampeggio non previsto • Ristorazione: 30 posti tavola al chiuso (in azienda o malga); limite di 180 giorni/anno (ristori di campagna)
Friuli Venezia Giulia	• Alloggio: 30 posti letto (40 posti letto con almeno 10 posti letto in appartamenti) • Agricampeggio: 20 piazzole • Ristorazione: 90 posti tavola (140 posti tavola per 120 giorni/anno)
Veneto	• Alloggio: 30 posti letto • Agricampeggio: 30 ospiti • Ristorazione: limite ricettività non previsto*
Emilia Romagna	• Alloggio: 12 camere (18 camere in aree naturali protette) • Agricampeggio: 8 piazzole (15 piazzole in aree naturali protette) • Ristorazione: 50 pasti/giorno (media mensile) + 2 per ogni camera o piazzola
Toscana	• Limiti ricettività non previsti* • Agricampeggio: massimo 6 ospiti per ettaro di superficie aziendale

** Tali limiti, come in tutte le Regioni e Province Autonome, rimangono immutati per: a) prevalenza dell'attività agricola sull'attività agrituristica basati sul confronto del tempo-lavoro (o PLV-Entrate Agriturismo, in Piemonte e Toscana); b) provenienza dei prodotti da utilizzare per la ristorazione.*

Marche	• Alloggio: 40 posti letto (55 posti letto in zone montane o svantaggiate) • Agricampeggio: 25 piazzole (con 3 ettari di SAU minima aziendale) • Alloggio + agricampeggio: 80 ospiti • Ristorazione: 70 posti tavola (100 posti tavola con 65% di prodotti propri + 20% di prodotti regionali)
Umbria	• Alloggio: 30 posti letto • Agricampeggio: 6 piazzole (10 piazzole se aziende associate) se senza alloggio o con alloggio inferiore ai 30 posti letto • Ristorazione: 2 posti tavola per ogni posto letto (escluse zone individuate nel programma agrituristico regionale)
Lazio	• Alloggio: 50 posti letto • Agricampeggio: 12 piazzole • Ristorazione: 80 pasti/giorno (media)
Abruzzo	• Alloggio: 50 posti letto (10 posti letto ospitalità familiare) • Agricampeggio: 20 piazzole per 50 ospiti • Alloggio + agricampeggio: 80 ospiti • Ristorazione: 80 posti tavola
Molise	• Alloggio: 25 posti letto (8 posti letto se SAU aziendale inferiore a 3 ettari) oppure • Agricampeggio: 12 piazzole (5 piazzole se SAU aziendale inferiore a 3 ettari) • Ristorazione: limite ricettività non previsto* La dimensione minima aziendale non può essere inferiore a 3 ettari di SAU
Campania	Limiti ricettività non previsti*
Puglia	• Alloggio: 40 posti letto • Agricampeggio: 15 piazzole • Ristorazione: 85 posti tavola
Basilicata	• Alloggio: 30 posti letto (40 posti letto per le aziende con più di 5.000 ore-lavoro; 50 posti letto per aziende con più 10.000 ore-lavoro) • Agricampeggio: 15 piazzole per 60 ospiti • Ristorazione: 100 posti tavola/pasto
Calabria	• Alloggio: 30 posti letto • Agricampeggio: 10 piazzole per 40 ospiti • Ristorazione: 60 posti tavola/pasto (su media annua per un massimo di 180 pasti/giorno)
Sicilia	Limiti ricettività non previsti*
Sardegna	• Alloggio: 30 posti letto in un massimo di 16 camere • Agricampeggio: 10 piazzole per 30 ospiti • Ristorazione: 100 posti tavola/pasto, 200 posti tavola/giorno, 1.800 posti tavola/mese

** Tali limiti, come in tutte le Regioni e Province Autonome, rimangono immutati per: a) prevalenza dell'attività agricola sull'attività agrituristica basati sul confronto del tempo-lavoro (o PLV-Entrate Agriturismo, in Piemonte e Toscana); b) provenienza dei prodotti da utilizzare per la ristorazione.*

Prospetto 2 - Provenienza dei prodotti da utilizzare per la ristorazione (% minime/massime)

Valle d'Aosta	Limiti non previsti **Deroghe e specifiche** • Prodotti propri prevalenti • Altri prodotti: principalmente prodotti di altre aziende agricole regionali o di province limitrofe di altre regioni e prodotti regionali tradizionali
Piemonte	• Prodotti propri (% minima): 25% • Prodotti di altre aziende agricole regionali o di province limitrofe di altre regioni (% massima): 60% • Prodotti di artigiani alimentari ottenuti da materia prima agricola regionale (% massima):15% **Deroghe e specifiche** • Per le prime colazioni per ospiti alloggiati e pasti per ospiti alloggiati, prodotti regionali: 80% • Diete speciali deroga prodotti regionali si riduce del 10%
Liguria	• Prodotti propri (% minima): 40% • Prodotti di altre aziende agricole regionali o di province limitrofe di altre regioni (% massima): 20% • Prodotti di artigiani alimentari ottenuti da materia prima agricola regionale + Prodotti extraregionali (% massima): 40%
Lombardia	• Prodotti propri (% minima): 30% • Prodotti di altre aziende agricole regionali o di province limitrofe di altre regioni + Prodotti di artigiani alimentari ottenuti da materia prima agricola regionale (% massima): 40% • Prodotti extraregionali (% massima): 30%
P.A. di Trento	• Prodotti propri (% minima): 30% • Prodotti di altre aziende agricole regionali o di province limitrofe di altre regioni + Prodotti di artigiani alimentari ottenuti da materia prima agricola regionale (% massima): 50% • Prodotti extraregionali (% massima): 20%
P.A. di Bolzano	• Prodotti propri (% minima): 30% • Prodotti di altre aziende agricole regionali o di province limitrofe di altre regioni (% massima): 50% • Prodotti di artigiani alimentari ottenuti da materia prima agricola regionale + Prodotti extraregionali (% massima): 20%
Friuli Venezia Giulia	• Prodotti propri (% minima): 55% • Prodotti di altre aziende agricole regionali o di province limitrofe di altre regioni + Prodotti di artigiani alimentari ottenuti da materia prima agricola regionale (% massima): 25% • Prodotti extraregionali (% massima): 20% **Deroghe e specifiche** • Zone naturalistiche, Trieste, Carso, oltre 300 m slm le quote percentuali indicate sopra sono rispettivamente: 40%-40%-20% • Oltre 500 m slm: 25%-55%-20%

Veneto	• Prodotti propri (% minima): 65% • Prodotti di altre aziende agricole regionali o di province limitrofe di altre regioni + Prodotti di artigiani alimentari ottenuti da materia prima agricola regionale (% massima): 20% • Prodotti extraregionali (% massima):15% **Deroghe e specifiche** • Zone montane le quote percentuali indicate sopra sono rispettivamente: 35%-50%-15% • Prodotti tipici di altre aziende agricole regionali o di province limitrofe di altre regioni, prodotti di artigiani alimentari ottenuti da materia prima agricola regionale, DOP-IGP, biologici le quote percentuali sono rispettivamente: 50%-35%-15% • I prodotti di cui al punto precedente per le zone montane: 25%-60%-15%
Emilia Romagna	• Prodotti propri (% minima): 35% • Prodotti propri + Prodotti regionali certificati DOP, IGP, biologici, tradizionali: 80% • Prodotti di artigiani alimentari ottenuti da materia prima agricola regionale (% massima): 20% **Deroghe e specifiche** Zone montane prodotti propri (% minima): 25%
Toscana	Limiti non previsti **Deroghe e specifiche** • Prodotti propri prevalenti • Restante parte: principalmente prodotti di altre aziende agricole regionali o di province limitrofe di altre regioni e poi prodotti regionali certificati • Prodotti extraregionali sono stabiliti dagli uffici della Giunta Regionale
Marche	• Prodotti propri (% minima): 30% • Prodotti di altre aziende agricole regionali o di province limitrofe di altre regioni (% massima): 50% • Prodotti di artigiani alimentari ottenuti da materia prima agricola regionale (% massima): 20% **Deroghe e specifiche** Zone montane o prodotti biologici prodotti propri (% minima): 25%
Umbria	• Prodotti propri (% minima): 30% • Prodotti di altre aziende agricole regionali o di province limitrofe di altre regioni + Prodotti di artigiani alimentari ottenuti da materia prima agricola regionale (% massima): 55% • Prodotti extraregionali (% massima): 15%
Lazio	• Prodotti propri (% minima): 35% • Prodotti di altre aziende agricole regionali o di province limitrofe di altre regioni + Prodotti di artigiani alimentari ottenuti da materia prima agricola regionale (% massima): 50% • Prodotti extraregionali (% massima): 15% **Deroghe e specifiche** Zone montane, svantaggiate, aree naturali: • Prodotti propri (% minima): 25% • Prodotti di altre aziende agricole regionali o di province limitrofe di altre regioni + Prodotti di artigiani alimentari ottenuti da materia prima agricola regionale (% massima): 60%

Abruzzo	• Prodotti propri (% minima): 55% • Prodotti di altre aziende agricole regionali o di province limitrofe di altre regioni + Prodotti di artigiani alimentari ottenuti da materia prima agricola regionale (% massima): 35% • Prodotti extraregionali (% massima): 10% **Deroghe e specifiche** • Zone svantaggiate le quote percentuali indicate sopra sono rispettivamente: 35%-55%-10% • Ristorazione solo per alloggiati: 45%-45%-10% • Ristorazione solo per alloggiati e zone svantaggiate: 25%-65%-10%
Molise	• Prodotti propri (% minima): 40% • Prodotti di altre aziende agricole regionali o di province limitrofe di altre regioni + Prodotti di artigiani alimentari ottenuti da materia prima agricola regionale (% massima): 50% • Prodotti extraregionali (% massima): 10%
Campania	• Prodotti propri + Prodotti di altre aziende agricole regionali o di province limitrofe di altre regioni + Prodotti di artigiani alimentari ottenuti da materia prima agricola regionale: 60%* • Prodotti di altre aziende agricole regionali o di province limitrofe di altre regioni + Prodotti di artigiani alimentari ottenuti da materia prima agricola regionale: 25% • Prodotti extraregionali (% massima):15% (*) I prodotti di altre aziende agricole e i prodotti di artigiani alimentari ottenuti da materia prima agricola regionale devono rientrare nello stesso Sistema Territoriale
Puglia	• Prodotti propri + Prodotti di altre aziende agricole regionali o di province limitrofe di altre regioni: 60% • Prodotti di artigiani alimentari ottenuti da materia prima agricola regionale (% massima): 40% (preferibilmente)
Basilicata	Prodotti propri (% minima): 75%
Calabria	• Prodotti propri (% minima): 20% • Prodotti di altre aziende agricole regionali o di province limitrofe di altre regioni (% massima): 50% • Prodotti di artigiani alimentari ottenuti da materia prima agricola regionale (% massima): 25% • Prodotti extraregionali (% massima): 5% **Deroghe e specifiche** Zone montane: • Prodotti propri: 10%
Sicilia	Prodotti propri + Prodotti di altre aziende agricole regionali o di province limitrofe di altre regioni + Prodotti di artigiani alimentari ottenuti da materia prima agricola regionale: 100%
Sardegna	Prodotti propri + Prodotti di altre aziende agricole regionali o di province limitrofe di altre regioni + Prodotti di artigiani alimentari ottenuti da materia prima agricola regionale: 85%

I prodotti extraregionali, dove non quantificati in percentuale, sono comunque consentiti, se non disponibili nella produzione agricola locale, da tutte le Regioni e Province Autonome, limitatamente all'uso come ingredienti complementari delle preparazioni alimentari o come normali componenti di un pasto (es. caffè, spezie).

Tutte le Regioni e Province Autonome consentono la preparazione di diete speciali, per motivi di salute, in deroga ai limiti di impiego di prodotto proprio o regionale.

Riferimenti bibliografici

- Banca dati normativa statale in materia di agriturismo e multifunzionalità www.reterurale.it/agriturismo/normativa
- RRN-Ismea (2016), *Agriturismo e multifunzionalità dell'azienda agricola. Strumenti e tecniche per il management*.
- RRN-Ismea (2017), *Multifunzionalità agricola e agriturismo. Scenario e prospettive. Rapporto 2017*.

2.
PRODUZIONE AGRICOLA E ATTIVITÀ CONNESSE

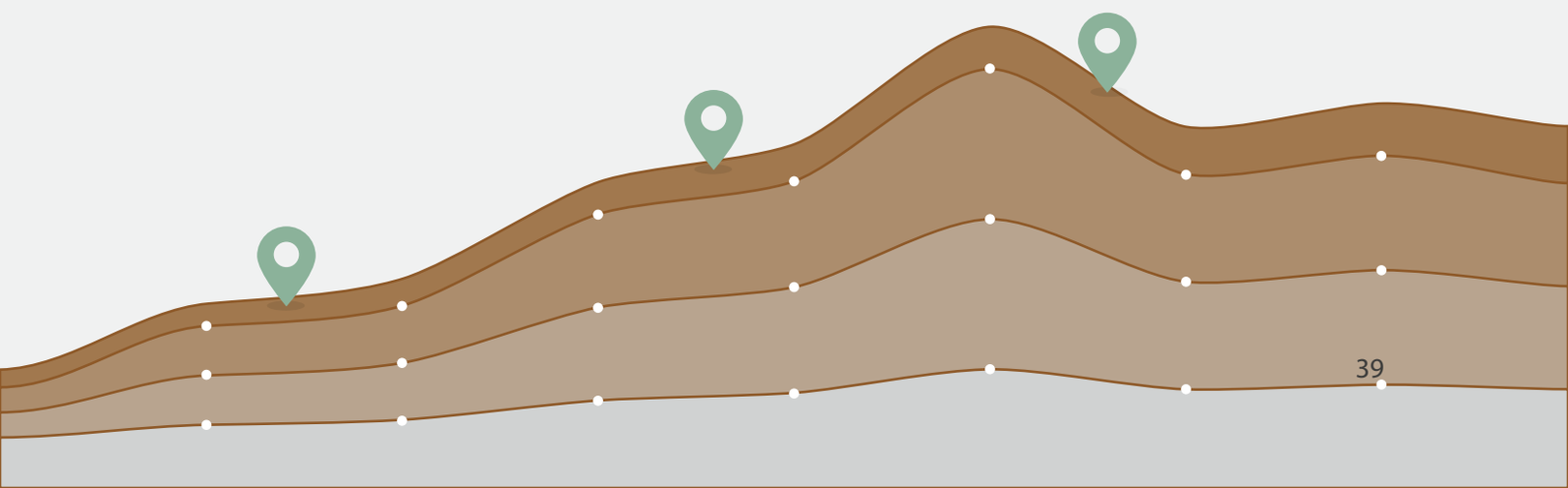
La multifunzionalità delle imprese agricole costituisce una delle caratteristiche distintive dell'agricoltura in Italia, dove le attività connesse rappresentano in tutte le Regioni e Province Autonome una quota sempre più rilevante della produzione agricola, che vale anche il primato a livello europeo.
Il valore della produzione di beni e servizi delle attività di diversificazione, di supporto e secondarie della branca agricoltura (produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi), costituiscono una quota sempre più importante della produzione agricola italiana. In aggiunta, tali attività, oltre alla capacità di produrre output destinati al mercato (prodotti e servizi), generano importanti esternalità positive (beni collettivi).

22,4%
Il peso delle attività di supporto e secondarie sul totale del valore della produzione agricola nazionale.

4,57 miliardi di euro
Il valore della produzione delle attività secondarie in Italia.

+3,5%
L'incremento del valore delle attività secondarie tra il 2016 e 2017.

1,36 miliardi di euro
Il valore economico dell'attività agrituristica.



2.1
LA PRODUZIONE AGRICOLA, ATTIVITÀ DI SUPPORTO E SECONDARIE

Nel 2017 la produzione ai prezzi di base della branca agricoltura (vegetali, animali, caccia e servizi connessi) vale poco più di 54,6 miliardi di euro. Alla sua composizione concorrono la produzione di beni e servizi (da coltivazioni erbacee, legnose, foraggere, zootecnia e attività di supporto) per 51 miliardi di euro e le **attività secondarie (+)[1] svolte da soggetti agricoli** (come l'agriturismo, le attività didattiche, sociali, la produzione di energie rinnovabili, ecc.) per circa **4,6 miliardi di euro**, al netto del valore delle attività agricole svolte da soggetti di altri settori (attività secondarie (-)), pari a poco oltre 959 milioni di euro (tabella 1).

Tabella 1. Produzione ai prezzi base della branca agricoltura (produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi). Anni 2016-2017

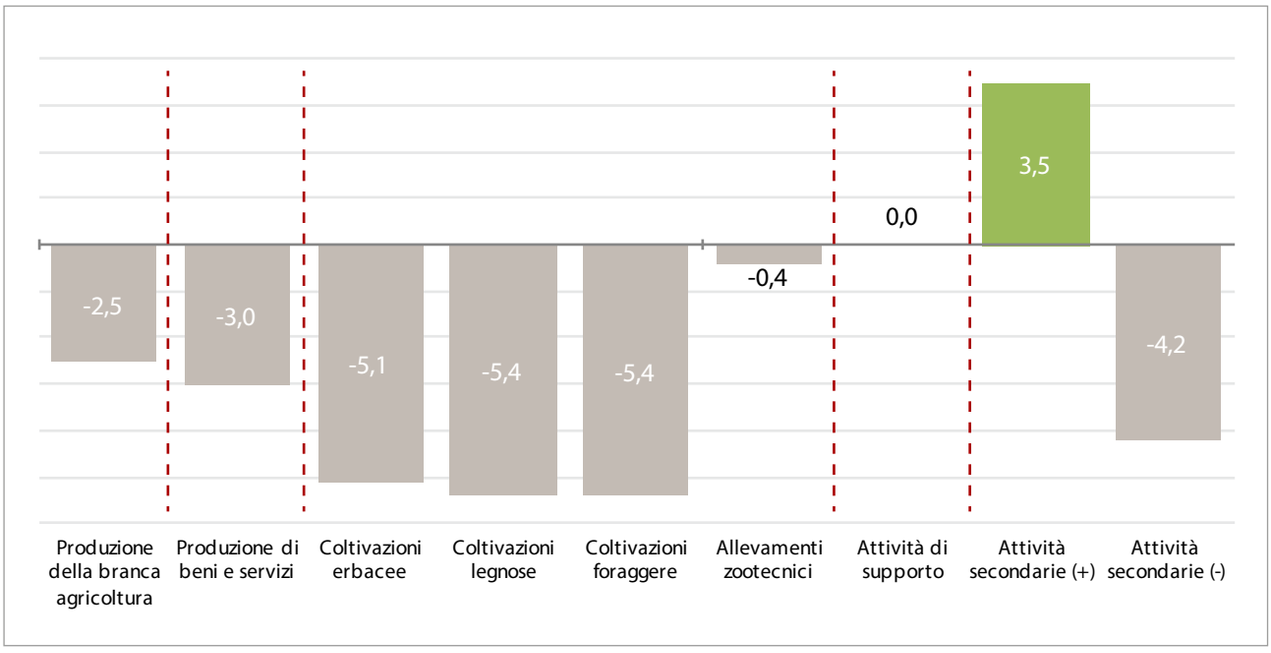
Attività economiche	2016 Migliaia di euro correnti	2017 Migliaia di euro correnti	Variazioni annue % su valori correnti
Produzione della branca agricoltura	**52.997.040**	**54.665.734**	**3,1**
Produzione di beni e servizi	49.577.740	51.055.324	3,0
• Coltivazioni erbacee	13.534.739	13.680.198	1,1
• Coltivazioni legnose	12.312.403	12.406.602	0,8
• Coltivazioni foraggere	1.382.529	1.422.744	2,9
• Allevamenti zootecnici	15.600.350	16.714.079	7,1
• Attività di supporto all'agricoltura	6.747.719	6.831.700	1,2
Attività secondarie (+)	4.357.570	4.570.200	4,9
Attività secondarie (-)	938.270	959.790	2,3

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat (2018)

Dall'analisi dei dati a valori concatenati, che rappresentano la reale dinamica delle grandezze economiche al netto delle variazioni dei prezzi, la produzione agricola nazionale ha subito su base annua una flessione del 2,5% rispetto al 2016, determinata dal calo di quasi tutte le sue componenti: coltivazioni legnose (-5,4%), foraggere (-5,4%), erbacee (-5,1%), allevamenti zootecnici (-0,4%). A fronte delle contrazioni delle produzioni agricole primarie e della stabilità delle attività di supporto, **le attività secondarie hanno proseguito la crescita, registrando un incremento del 3,5% rispetto al 2016** (figura 1).

1 Confronta glossario a fine capitolo

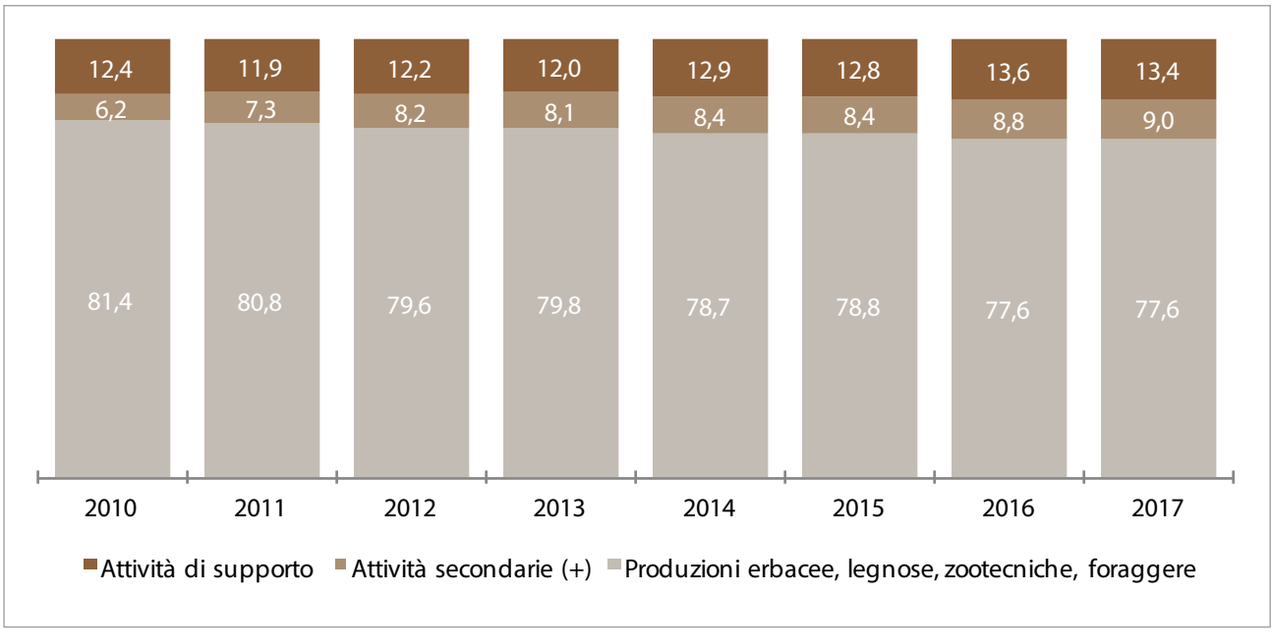
Figura 1. Variazioni annue 2017/16 su valori concatenati della branca agricoltura (Valori %)



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat (2018)

Nel 2017 le attività secondarie svolte da soggetti agricoli (+) hanno raggiunto la quota del 9% sulla produzione del comparto (nel 2010 ne rappresentava il 6,2%), le attività di supporto rappresentano il 13,4%, entrambe dal 2010 al 2017 hanno progressivamente aumentato la loro incidenza che nel complesso ha raggiunto il 22,4% del valore della produzione agricola, a fronte di una riduzione delle produzioni erbacee, legnose, zootecniche e foraggere, che rappresentano il 77,6%, contro l'81,4% del 2010 (figura 2).

Figura 2. Andamento della composizione della produzione agricola (% su valori correnti)

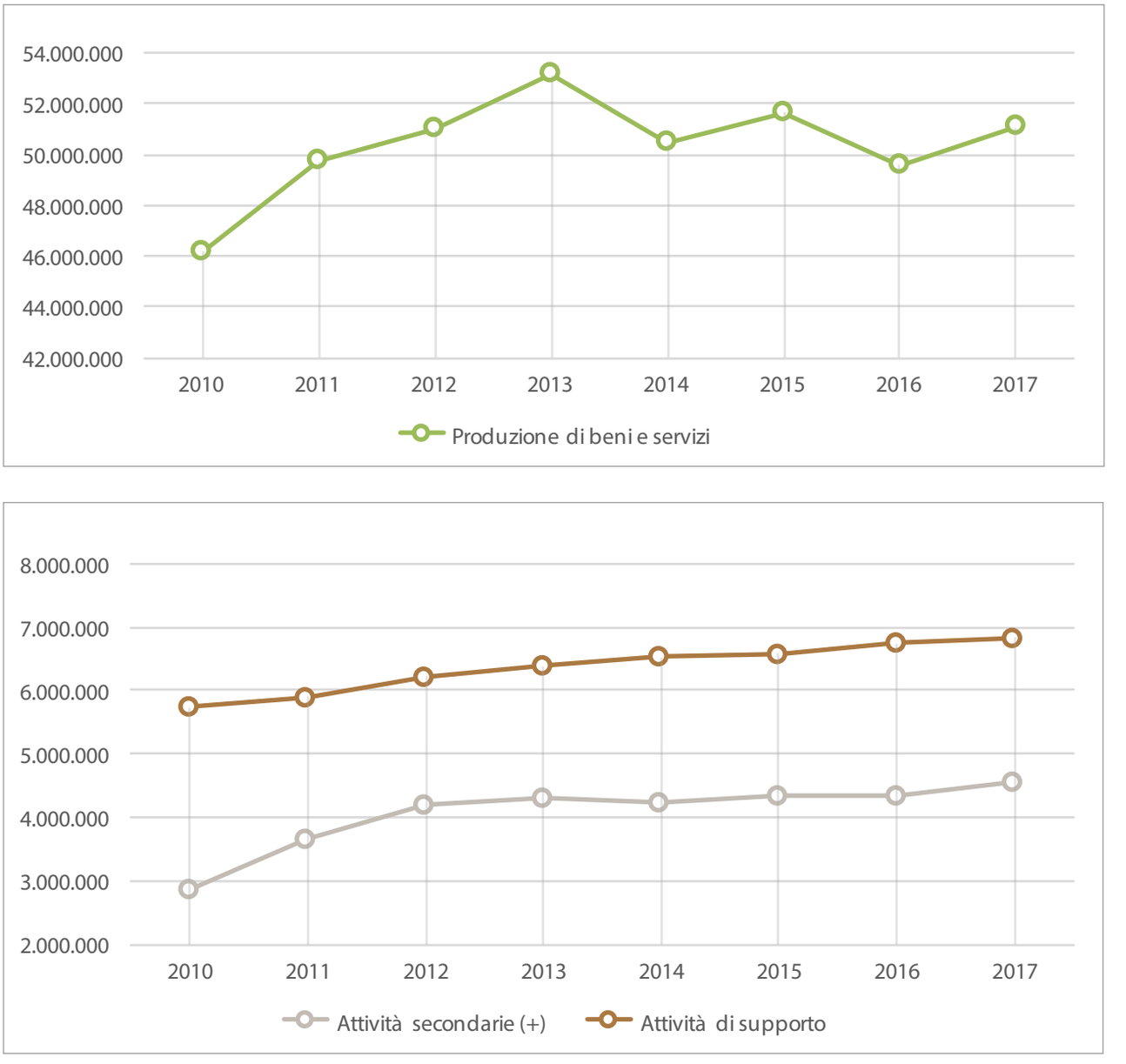


Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat (2018)

Dall'analisi del quadro evolutivo su valori correnti dal 2010 al 2017, emerge chiaramente la minore elasticità delle attività di supporto e secondarie rispetto all'andamento generale della produzione agricola,

quest'ultima più esposta rispetto a fattori e macro variabili esogene (instabilità dei mercati e volatilità dei prezzi o il susseguirsi di eventi metereologici non favorevoli). L'andamento lineare e sempre crescente delle attività di supporto e secondarie non risente dei balzi e dell'andamento altalenante che invece connota la produzione di beni e servizi dell'intera branca (figura 3).

Figura 3 - Andamento della produzione di beni e servizi (valori correnti in migliaia di euro)



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat (2018)

Con riferimento alle singole attività che concorrono a comporre il valore della produzione delle attività di supporto spiccano il contoterzismo, con oltre 3,1 miliardi di euro nel 2017, e la prima lavorazione dei prodotti (2,3 miliardi), mentre tra le attività secondarie (+), le energie rinnovabili e l'agriturismo, rispettivamente con 1,5 e 1,3 miliardi di euro prodotti nel 2017, si confermano i comparti principali (tabella 2).

Tabella 2 - Produzione delle attività di supporto e secondarie della branca agricoltura (valori correnti in milioni di euro)

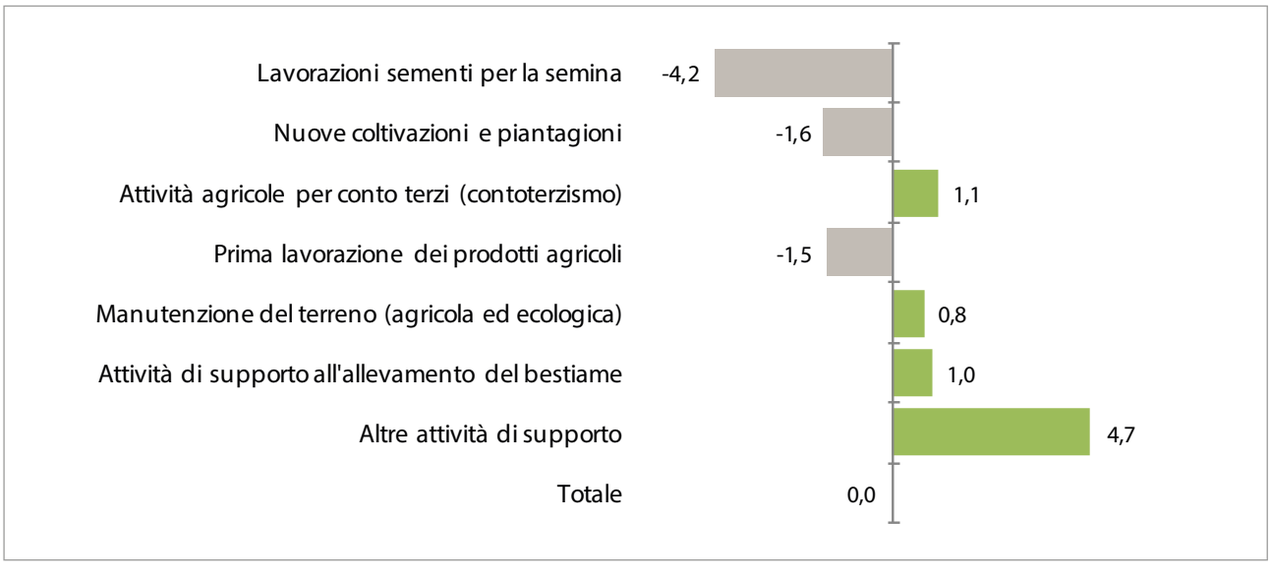
ATTIVITA' DI SUPPORTO	2010	2012	2014	2016	2017	2017 Composizione %
Lavorazioni sementi per la semina	248,6	236,9	266,6	285,8	248,3	3,6
Nuove coltivazioni e piantagioni	231,4	251,5	222,5	188,6	187,1	2,7
Attività agricole per conto terzi (contoterzismo)	2.408,1	2.706,3	2.934,9	3.047,9	3.118,4	45,6
Prima lavorazione dei prodotti agricoli	2.029,5	2.148,1	2.184,9	2.285,2	2.307,2	33,8
Manutenzione del terreno (agricola ed ecologica)	464,6	511,1	546,7	563,9	577,5	8,5
Attività di supporto all'allevamento del bestiame	196,9	204,4	204,1	202,9	209,2	3,1
Altre attività di supporto	155,0	159,5	164,4	173,5	184,0	2,7
Totale	**5.734,1**	**6.217,8**	**6.524,0**	**6.747,7**	**6.831,7**	**100,0**

ATTIVITA' SECONDARIE	2010	2012	2014	2016	2017	2017 Composizione %
Acquacoltura	7,0	7,0	7,4	7,7	7,8	0,2
Trasformazione dei prodotti vegetali (frutta)	141,0	152,8	165,1	190,1	187,1	4,1
Trasformazione del latte	287,3	295,0	321,6	269,3	284,3	6,2
Agriturismo, attività ricreative e sociali, didattiche e altre attività	1.108,0	1.114,1	1.153,6	1.271,9	1.356,8	29,7
Trasformazione dei prodotti animali (carni)	294,0	315,2	314,3	302,2	328,4	7,2
Energia rinnovabile (fotovoltaico, biogas, biomasse)	231,9	1.449,0	1.401,5	1.451,8	1.504,4	32,9
Artigianato (lavorazione del legno)	53,0	57,8	59,0	60,6	60,8	1,3
Produzione di mangimi	177,0	201,0	190,3	166,0	170,0	3,7
Sistemazione di parchi e giardini	309,8	340,7	350,9	343,6	350,2	7,7
Vendite dirette/commercializzazione	252,0	266,5	266,0	294,4	320,4	7,0
Totale	**2.860,9**	**4.199,1**	**4.229,7**	**4.357,6**	**4.570,2**	**100,0**

Fonte: Istat 2018

Rispetto al 2016 tra le attività di supporto crescono il contoterzismo (+1,1%), le attività di supporto all'allevamento del bestiame (+1%) e la manutenzione agricola ed ecologica del terreno (+0,8%) (figura 4).

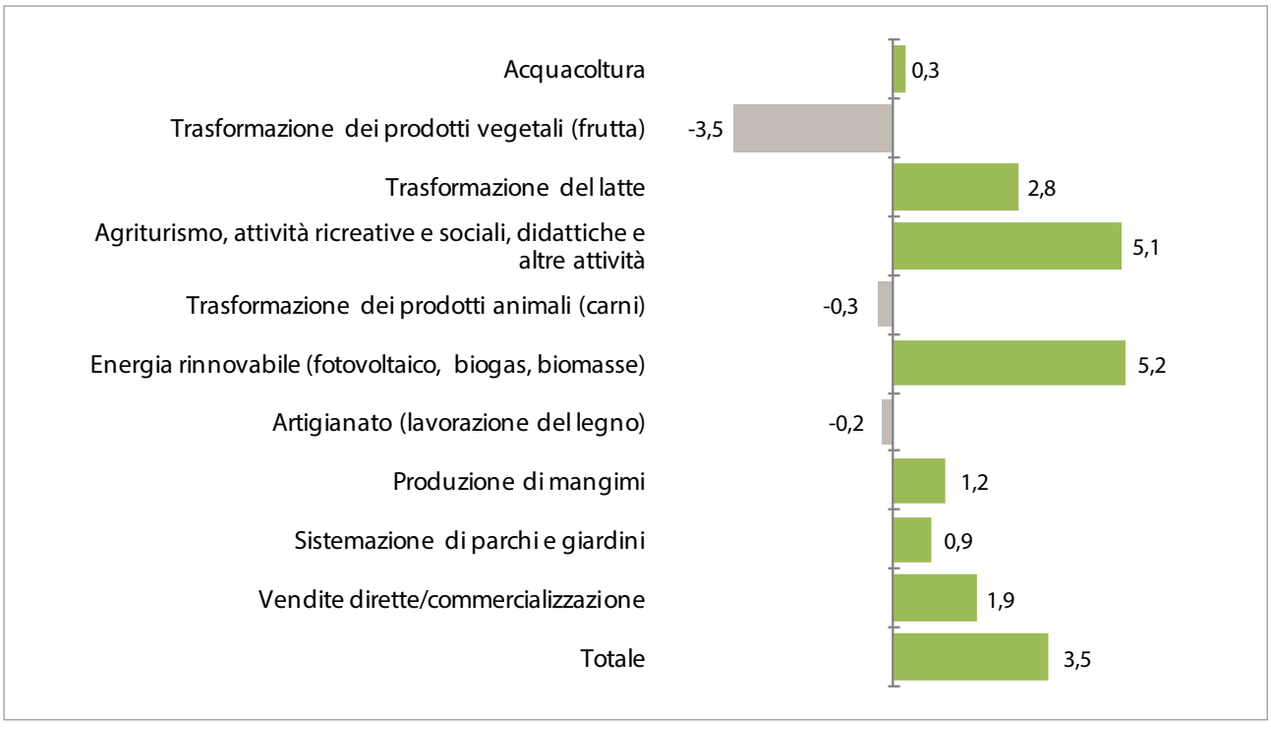
Figura 4 - Attività di supporto, variazione % 2017/16 a valori concatenati (anno base 2010)



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat (2018)

Tra le attività secondarie riprendono la crescita le produzioni di energie rinnovabili (+5,2%), in particolare fotovoltaico e biomasse, prosegue il trend positivo **l'agriturismo, incluse le attività ricreative, le fattorie didattiche, l'agricoltura sociale** (+5,1%), in crescita anche le vendite dirette (+1,9%), la sistemazione di parchi e giardini e l'acquacoltura (figura 5).

Figura 5 - Attività secondarie, variazione % 2017/16 a valori concatenati (anno base 2010)



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat (2018)

2.2
LE ATTIVITÀ DI SUPPORTO IN EUROPA

Passando a un sintetico confronto sulla composizione della produzione agricola tra i principali Paesi europei si registra come il fenomeno della diversificazione aziendale assuma un ruolo particolarmente rilevante in Italia.

Se, infatti, mediamente per l'UE il valore delle attività secondarie e dei servizi incide rispettivamente per il 3,8% e il 4,8% sulla produzione agricola totale, in Italia le quote salgono all'8,2% e al 9,1%, con un distacco consistente rispetto ai principali competitors.

Tabella 3 - Incidenza delle attività secondarie e dei servizi sul valore della produzione agricola dell'UE e dei principali paesi nel 2017

	UE	Germania	Spagna	Francia	Italia
Produzione agricola	100%	100%	100%	100%	100%
Attività secondarie e servizi	**8,6%**	**6,3%**	**3,5%**	**9,0%**	**17,3%**
Servizi agricoli	4,8%	4,7%	1,0%	6,2%	9,1%
Attività secondarie	3,8%	1,6%	2,5%	2,9%	8,2%

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Eurostat provvisori, 2017[2]

Dopo Francia e Germania, l'Italia è il terzo paese UE per valore della produzione agricola, rappresentando il 12,8% del totale prodotto dall'UE. Focalizzandosi sul valore delle attività secondarie, l'Italia detiene il primo posto, con il 27,4% del valore complessivamente prodotto nell'UE.

Tabella 4 - Incidenza dei vari Paesi sul valore della produzione agricola, delle attività secondarie e dei servizi dell'UE nel 2017

	Produzione agricola	Servizi agricoli	Attività secondarie
UE	100%	100%	100%
France	16,8%	21,6%	12,7%
Germany	13,3%	12,9%	5,5%
Italy	**12,8%**	**24,2%**	**27,4%**
Spain	11,5%	2,5%	7,4%
United Kingdom	7,2%	6,6%	10,2%
Netherlands	6,8%	12,5%	5,4%
Poland	5,7%	2,5%	0,7%
Romania	4,2%	1,2%	8,9%
Denmark	2,5%	2,8%	1,4%

2 Eurostat utilizza denominazioni diverse rispetto all' Istat per indicare la composizione degli aggregati

	Produzione agricola	Servizi agricoli	Attività secondarie
Greece	2,5%	1,3%	3,7%
Belgium	2,0%	0,2%	0,2%
Ireland	2,0%	1,8%	0,0%
Hungary	1,9%	2,1%	1,1%
Austria	1,7%	1,3%	2,7%
Portugal	1,7%	0,8%	1,2%
Sweden	1,5%	1,7%	2,0%
Czech Republic	1,1%	0,6%	1,0%
Finland	1,0%	0,7%	3,3%
Bulgaria	0,9%	1,1%	0,7%
Lithuania	0,7%	0,2%	2,0%
Slovakia	0,5%	0,6%	0,7%
Croatia	0,5%	0,5%	0,4%
Latvia	0,3%	0,2%	0,7%
Slovenia	0,3%	0,1%	0,0%
Estonia	0,2%	0,2%	0,2%
Cyprus	0,2%	0,0%	0,2%
Luxembourg	0,1%	0,0%	0,2%
Malta	0,0%	0,0%	0,0%

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Eurostat provvisori, 2017

Appendice capitolo 2

La produzione agricola, le attività di supporto e secondarie nelle Regioni e Province Autonome e per ripartizioni geografiche. Anni 2017 e 2016

		2016 Migliaia di euro correnti	composizione %	2017 Migliaia di euro correnti	composizione %	2017/16 variazione % valori correnti
Piemonte	produzione beni e servizi	3.555.396	100	3.499.411	100	-1,6
	attività secondarie (+)	317.547	8,9	332.365	9,5	4,7
	attività secondarie (-)	35.715	1,0	36.483	1,0	2,1
	attività di supporto	396.332	11,1	400.163	11,4	1,0
Valle d'Aosta	produzione beni e servizi	66.915	100	67.219	100	0,5
	attività secondarie (+)	21.250	31,8	22.762	33,9	7,1
	attività secondarie (-)	628	0,9	676	1,0	7,7
	attività di supporto	13.084	19,6	13.348	19,9	2,0

		2016 Migliaia di euro correnti	composizione %	2017 Migliaia di euro correnti	composizione %	2017/16 variazione % valori correnti
Liguria	produzione beni e servizi	538.480	100	559.868	100	4,0
	attività secondarie (+)	55.757	10,4	58.200	10,4	4,4
	attività secondarie (-)	4.119	0,8	4.138	0,7	0,5
	attività di supporto	47.130	8,8	47.060	8,4	-0,1
Lombardia	produzione beni e servizi	6.635.586	100	6.975.186	100	5,1
	attività secondarie (+)	600.387	9,0	627.068	9,0	4,4
	attività secondarie (-)	67.833	1,0	70.146	1,0	3,4
	attività di supporto	565.741	8,5	573.836	8,2	1,4
P.A. di Bolzano	produzione beni e servizi	800.209	100	777.523	100	-2,8
	attività secondarie (+)	389.399	48,7	414.059	53,3	6,3
	attività secondarie (-)	5.100	0,6	5.068	0,7	-0,6
	attività di supporto	84.368	10,5	84.907	10,9	0,6
P.A. di Trento	produzione beni e servizi	589.701	100	519.237	100	-11,9
	attività secondarie (+)	129.800	22,0	138.020	26,6	6,3
	attività secondarie (-)	2.834	0,5	2.816	0,5	-0,6
	attività di supporto	51.951	8,8	52.283	10,1	0,6
Veneto	produzione beni e servizi	5.438.497	100	5.646.311	100	3,8
	attività secondarie (+)	347.711	6,4	363.282	6,4	4,5
	attività secondarie (-)	90.622	1,7	90.920	1,6	0,3
	attività di supporto	666.402	12,3	675.613	12,0	1,4
Friuli-Venezia Giulia	produzione beni e servizi	1.059.886	100	1.095.555	100	3,4
	attività secondarie (+)	122.157	11,5	129.261	11,8	5,8
	attività secondarie (-)	6.021	0,6	6.184	0,6	2,7
	attività di supporto	148.129	14,0	149.953	13,7	1,2
Emilia-Romagna	produzione beni e servizi	6.084.489	100	6.136.163	100	0,8
	attività secondarie (+)	536.112	8,8	558.814	9,1	4,2
	attività secondarie (-)	98.919	1,6	93.760	1,5	-5,2
	attività di supporto	763.747	12,6	773.426	12,6	1,3
Toscana	produzione beni e servizi	2.681.996	100	2.496.567	100	-6,9
	attività secondarie (+)	412.280	15,4	429.481	17,2	4,2
	attività secondarie (-)	21.035	0,8	20.441	0,8	-2,8
	attività di supporto	299.542	11,2	301.481	12,1	0,6
Umbria	produzione beni e servizi	704.358	100	715.035	100	1,5
	attività secondarie (+)	81.653	11,6	85.718	12,0	5,0
	attività secondarie (-)	6.389	0,9	6.201	0,9	-3,0
	attività di supporto	119.364	16,9	121.370	17,0	1,7

		2016 Migliaia di euro correnti	composizione %	2017 Migliaia di euro correnti	composizione %	2017/16 variazione % valori correnti
Marche	produzione beni e servizi	1.124.023	100	1.133.506	100	0,8
	attività secondarie (+)	146.210	13,0	153.686	13,6	5,1
	attività secondarie (-)	15.385	1,4	16.143	1,4	4,9
	attività di supporto	249.307	22,2	252.982	22,3	1,5
Lazio	produzione beni e servizi	2.635.897	100	2.706.126	100	2,7
	attività secondarie (+)	216.092	8,2	227.751	8,4	5,4
	attività secondarie (-)	80.906	3,1	84.547	3,1	4,5
	attività di supporto	365.391	13,9	369.049	13,6	1,0
Abruzzo	produzione beni e servizi	1.315.363	100	1.457.896	100	10,8
	attività secondarie (+)	100.244	7,6	106.967	7,3	6,7
	attività secondarie (-)	49.001	3,7	50.117	3,4	2,3
	attività di supporto	171.920	13,1	174.212	11,9	1,3
Molise	produzione beni e servizi	476.373	100	496.425	100	4,2
	attività secondarie (+)	31.310	6,6	33.118	6,7	5,8
	attività secondarie (-)	9.518	2,0	8.481	1,7	-10,9
	attività di supporto	91.146	19,1	92.632	18,7	1,6
Campania	produzione beni e servizi	3.166.905	100	3.326.033	100	5,0
	attività secondarie (+)	175.427	5,5	185.247	5,6	5,6
	attività secondarie (-)	120.021	3,8	123.557	3,7	2,9
	attività di supporto	437.059	13,8	441.530	13,3	1,0
Puglia	produzione beni e servizi	4.194.701	100	4.484.059	100	6,9
	attività secondarie (+)	200.987	4,8	210.993	4,7	5,0
	attività secondarie (-)	115.669	2,8	118.917	2,7	2,8
	attività di supporto	681.935	16,3	690.764	15,4	1,3
Basilicata	produzione beni e servizi	845.924	100	851.007	100	0,6
	attività secondarie (+)	40.758	4,8	42.670	5,0	4,7
	attività secondarie (-)	19.441	2,3	20.825	2,4	7,1
	attività di supporto	232.104	27,4	235.610	27,7	1,5
Calabria	produzione beni e servizi	1.768.717	100	2.124.478	100	20,1
	attività secondarie (+)	103.232	5,8	107.691	5,1	4,3
	attività secondarie (-)	49.413	2,8	55.792	2,6	12,9
	attività di supporto	318.058	18,0	323.468	15,2	1,7
Sicilia	produzione beni e servizi	4.181.832	100	4.315.548	100	3,2
	attività secondarie (+)	176.898	4,2	183.901	4,3	4,0
	attività secondarie (-)	99.951	2,4	105.604	2,4	5,7
	attività di supporto	759.127	18,2	768.962	17,8	1,3

		2016 Migliaia di euro correnti	composizione %	2017 Migliaia di euro correnti	composizione %	2017/16 variazione % valori correnti
Sardegna	produzione beni e servizi	1.712.491	100	1.672.170	100	-2,4
	attività secondarie (+)	152.358	8,9	159.147	9,5	4,5
	attività secondarie (-)	39.748	2,3	38.974	2,3	-1,9
	attività di supporto	285.880	16,7	289.051	17,3	1,1

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat (2018)

		2016 Migliaia di euro correnti	composizione %	2017 Migliaia di euro correnti	composizione %	2017/16 variazione % valori correnti
NORD OVEST	produzione beni e servizi	10.796.377	100	11.101.684	100	2,8
	attività secondarie (+)	994.941	9,2	1.040.394	9,4	4,6
	attività secondarie(-)	108.295	1,0	111.443	1,0	2,9
	attività di supporto	1.022.287	9,5	1.034.408	9,3	1,2
NORD EST	produzione beni e servizi	13.972.781	100	14.174.789	100	1,4
	attività secondarie (+)	1.525.180	10,9	1.603.436	11,3	5,1
	attività secondarie(-)	203.497	1,5	198.748	1,4	-2,3
	attività di supporto	1.714.596	12,3	1.736.182	12,2	1,3
CENTRO	produzione beni e servizi	7.146.275	100	7.051.234	100	-1,3
	attività secondarie (+)	856.235	12,0	896.637	12,7	4,7
	attività secondarie(-)	123.716	1,7	127.332	1,8	2,9
	attività di supporto	1.033.604	14,5	1.044.882	14,8	1,1
SUD	produzione beni e servizi	11.767.984	100	12.739.898	100	8,3
	attività secondarie (+)	651.958	5,5	686.686	5,4	5,3
	attività secondarie(-)	363.063	3,1	377.689	3,0	4,0
	attività di supporto	1.932.223	16,4	1.958.216	15,4	1,3
ISOLE	produzione beni e servizi	5.894.323	100	5.987.718	100	1,6
	attività secondarie (+)	329.256	5,6	343.047	5,7	4,2
	attività secondarie(-)	139.699	2,4	144.578	2,4	3,5
	attività di supporto	1.045.007	17,7	1.058.012	17,7	1,2

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat (2018)

Glossario

1. **Produzione:** *si intende la produzione di beni e servizi a prezzi base e consiste nei prodotti risultanti dall'attività di produzione nel corso del periodo contabile.*

2. **Attività di supporto***: sono le attività di contoterzismo, prima lavorazione dei prodotti agricoli, lavorazioni sementi per la semina, nuove coltivazioni e piantagioni, manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni agricole ed ecologiche, attività di supporto all'allevamento del bestiame, altre attività di supporto.*

3. **Attività secondarie (+):** *sono le attività economiche non agricole, secondo la classificazione Ateco, effettuate nell'ambito della branca agricola e svolte da soggetti agricoli, vengono contrassegnate con il segno (+) e sono: agriturismo, attività ricreative e sociali, didattiche e altre, artigianato, lavorazione del legno, energia rinnovabile (fotovoltaico, biogas, biomasse), sistemazione di parchi e giardini, trasformazione dei prodotti vegetali (frutta) e animali (carni), trasformazione del latte, vendita diretta/commercializzazione, produzione di mangimi, acquacoltura.*

4. **Attività secondarie (-):** *sono le attività economiche agricole esercitate in altre branche (per esempio le coltivazioni o gli allevamenti di imprese commerciali), vengono contrassegnate con il segno (-).*

5. **Prezzo base:** *misura l'ammontare effettivo ricevuto dal produttore. Include i contributi sui prodotti ed esclude le imposte sui prodotti e ogni margine commerciale e di trasporto fatturato separatamente dal produttore.*

6. **Valore concatenato:** *misura in volume degli aggregati di contabilità nazionale che permette di rappresentare la reale dinamica delle grandezze economiche al netto delle variazioni dei prezzi. Per ogni aggregato e per ogni anno si calcola il rapporto fra il valore espresso ai prezzi dell'anno precedente (ad esempio le stime per il 2017 sono espresse ai prezzi del 2016) e il valore corrente dell'aggregato riferito all'anno precedente. Gli indici di volume in base mobile così ottenuti sono poi riportati a una base di riferimento fissa (attualmente il 2010) dando luogo a indici di volume concatenati. Moltiplicando questi ultimi per il valore corrente relativo all'anno di riferimento si ottiene l'aggregato in valori concatenati.*

7. **Deflatore***: misura il rapporto tra un aggregato espresso in termini nominali e lo stesso espresso in termini reali. Indica quanta parte della crescita dell'aggregato, espresso in termini nominali, sia da attribuire a variazioni di prezzo.*

Riferimenti bibliografici

- Istat (2018), *Conti Nazionali*.
- Istat (2018), *L'andamento dell'economia agricola. Anno 2017*.

3.
L'AGRITURISMO

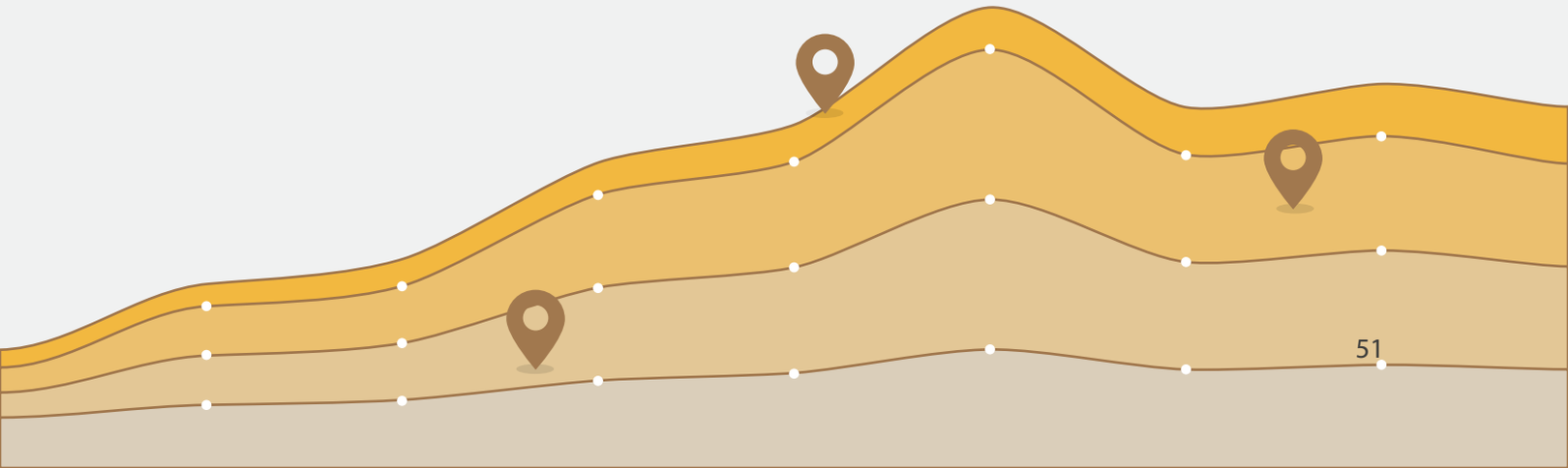
L'agriturismo costituisce uno dei punti di forza della multifunzionalità agricola italiana e negli ultimi vent'anni registra, sebbene a velocità diverse, una crescita ininterrotta.
Il quadro generale dell'agriturismo italiano, aggiornato al 2017, è rappresentato attraverso i dati sulla struttura dell'offerta per tipologia di attività e servizi, capacità ricettiva e localizzazione delle aziende, i dati con i principali indicatori sulla domanda e la sua composizione, i suoi cambiamenti nel dinamismo del mercato turistico, dove emergono nuovi fenomeni e nuove tendenze.

23.406
Il numero di aziende agrituristiche autorizzate a operare in Italia nel 2017 (+3,3% rispetto al 2016).

253.328
I posti letto disponibili nel 2017 (+3,2% rispetto al 2016).

12,7 milioni
Le presenze negli agriturismi italiani (+5,3% rispetto al 2016).

58%
Le presenze di ospiti stranieri (+6,1% rispetto al 2016).



3.1 L'OFFERTA

Tra le attività connesse dell'agricoltura, l'agriturismo occupa un posto rilevante, non solo dal punto di vista economico - in termini di contributo al valore della produzione delle attività secondarie, di cui, con oltre 1,3 miliardi, rappresenta circa il 30% del volume complessivo (4,6 miliardi) (cfr. capitolo 2) - ma anche in un'ottica strategica molto più ampia. L'impresa agricola con l'agriturismo, diversificando le fonti di reddito e le attività, guadagna autonomia, si svincola dalle dinamiche del mercato dei beni primari, produce benessere e beni collettivi in ambito rurale, assolvendo in pieno il ruolo "multifunzionale" richiesto all'agricoltura. Da oltre venti anni ormai l'agriturismo italiano registra, sebbene a velocità diverse, valori sempre positivi, per fatturato, domanda e offerta. Quest'ultima, oltre a crescere per quantità, si sta evolvendo in forme sempre più diversificate, differenziate e integrate, anche in chiave territoriale, per tipologia di attività e servizi proposti.

3.1.1 Le aziende agrituristiche

Nel 2017 le aziende agrituristiche autorizzate sono 23.406, **+3,3% rispetto al 2016**, in valori assoluti 745 aziende in più, saldo risultante tra le **2.121 nuove autorizzazioni e le 1.376 aziende cessate**.

L'offerta di alloggio aumenta del 2,6% (483 aziende in più) con un incremento dei posti letto del 3,2%, in media 16,2 nuovi posti letto per ogni nuova azienda con alloggio rispetto al 13,2 della media nazionale; in crescita anche l'offerta di agricampeggio, per numero di aziende (+2,1%) e per piazzole di sosta (+3,3%). L'offerta di ristorazione conta 78 aziende in più (+0,7%) ma si registra un calo (-0,5%) dei posti a sedere. L'offerta di degustazione conferma il trend positivo (+4,2% rispetto al 2016), sebbene più lento rispetto al periodo 2016/15, quando l'aumento era stato dell'8,6%. Anche per le proposte di attività ricreative, sportive e culturali si registra un aumento sul 2016 (+4,3%), con un importante incremento dell'offerta di attività equestri (+10,2%), attività sportive (+5,2%) e didattiche (+3,3%); in calo l'offerta di corsi e delle osservazioni naturalistiche (tabella 1).

Tabella 1 – L'offerta agrituristica per principali attività (*). Anni 2016 e 2017

	2016	2017	Variazioni 2017/2016 Valori assoluti	Variazioni 2017/2016 Valori %
Aziende in complesso	22.661	23.406	745	3,3
Aziende con alloggio	18.632	19.115	483	2,6
• Posti letto	245.473	253.328	7.855	3,2
Aziende con piazzole di sosta	1.342	1.370	28	2,1
• Piazzole di sosta	11.367	11.746	379	3,3
Aziende con ristorazione	11.329	11.407	78	0,7
• Posti a sedere	444.117	441.771	-2.346	-0,5

	2016	2017	Variazioni 2017/2016 Valori assoluti	Variazioni 2017/2016 Valori %
Aziende con degustazione	4.654	4.849	195	4,2
Aziende con attività ricreative, sportive, culturali	12.446	12.986	540	4,3
• Equitazione	1.357	1.496	139	10,2
• Escursionismo	3.442	3.482	40	1,2
• Osservazioni naturalistiche	1.317	1.240	-77	-5,8
• Trekking	1.939	1.932	-7	-0,4
• Mountain bike	2.585	2.595	10	0,4
• Fattorie didattiche	1.497	1.547	50	3,3
• Corsi	1.917	1.855	-62	-3,2
• Sport	4.752	5.000	248	5,2
• Varie[1]	6.704	7.411	707	10,5

(*) Un'azienda agricola può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività agrituristiche.

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

In tabella 2 si riporta il quadro regionale del numero di aziende complessive riferito agli anni 2016 e 2017. Si segnala che in alcuni casi le variazioni del numero di aziende (saldo tra le nuove autorizzazioni e le chiusure) sono la risultante di azioni di riordino del comparto da parte delle amministrazioni competenti. E' questo, per esempio, il caso della Regione Lazio nella quale il +32% registrato è da attribuire in buona parte a un'attività di revisione dell'elenco regionale.

Tabella 2 – L'offerta agrituristica per Regioni e Province Autonome. Anni 2016 e 2017

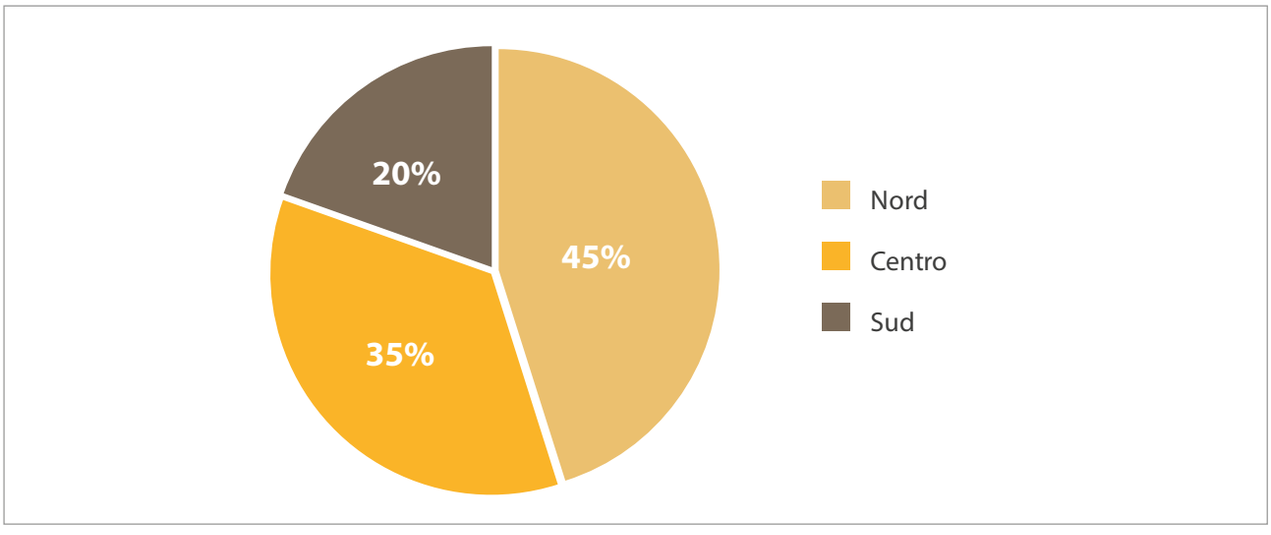
	2016	2017	Composizione % 2017	Variazioni 2017/16	
				assolute	%
Piemonte	1.300	1.305	5,6	5	0,4
Valle d'Aosta	61	62	0,3	1	1,6
Lombardia	1.614	1.637	7,0	23	1,4
Liguria	621	652	2,8	31	5,0
P.A. di Bolzano	3.150	3.187	13,6	37	1,2
P.A. di Trento	431	464	2,0	33	7,7

1 Per "attività varie" si intendono tutte quelle "attività ricreative, sportive, culturali" non incluse nelle voci equitazione, escursionismo, osservazioni naturalistiche, trekking, mountain bike, corsi e sport; a titolo esemplificativo, rientrano nelle attività varie: partecipazione ai lavori agricoli dell'azienda, attività ricreativa, giochi per bambini, piscina, utilizzo di sale riunioni organizzate per convegni o altro, manifestazioni folcloristiche, ecc.

	2016	2017	Composizione % 2017	Variazioni 2017/16	
				assolute	%
Veneto	1.484	1.425	6,1	-59	-4,0
Friuli-Venezia Giulia	656	661	2,8	5	0,8
Emilia-Romagna	1.156	1.167	5,0	11	1,0
Toscana	4.518	4.568	19,5	50	1,1
Umbria	1.252	1.373	5,9	121	9,7
Marche	1.060	1.070	4,6	10	0,9
Lazio	947	1.253	5,4	306	32,3
Abruzzo	575	575	2,5	0	0,0
Molise	136	125	0,5	-11	-8,1
Campania	648	677	2,9	29	4,5
Puglia	732	752	3,2	20	2,7
Basilicata	162	180	0,8	18	11,1
Calabria	605	608	2,6	3	0,5
Sicilia	759	858	3,7	99	13,0
Sardegna	794	807	3,4	13	1,6
ITALIA	22.661	23.406	100,0	745	3,3

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Distribuzione geografica delle aziende agrituristiche



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

3.1.2 Tipologie di attività

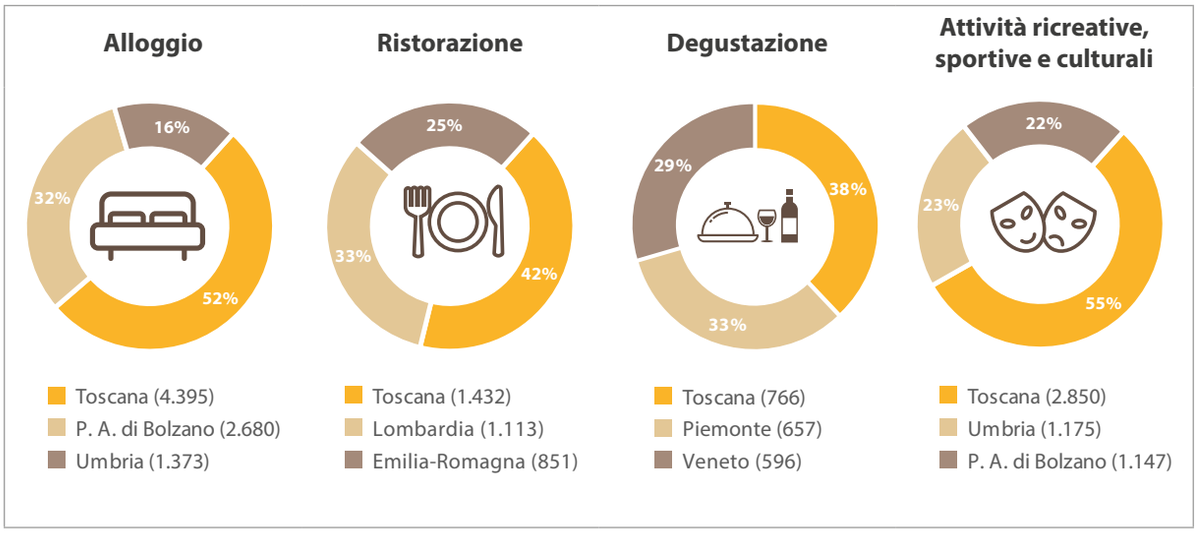
Tra le attività agrituristiche **l'ospitalità in alloggio continua a rappresentare l'asse portante dell'offerta**. Il pernottamento in camere e/o appartamenti viene infatti proposto dall'82% delle aziende, forti di un patrimonio edilizio recuperato e quindi ricollocato nel ciclo produttivo, grazie anche agli investimenti favoriti dai fondi strutturali dei PSR.

Stesso discorso, in termini di investimenti, vale per la **ristorazione**, ma l'offerta è decisamente minore e viene, infatti, proposta da poco meno della metà delle aziende. Rispetto all'offerta di alloggio, la somministrazione di pasti e bevande permette di ovviare in parte ai vincoli della stagionalità, che invece connota l'offerta di alloggio, rivolgendosi anche alla domanda locale, e di valorizzare, incrementandola, la **trasformazione e vendita dei prodotti** (anche attraverso i passaggi interni per la somministrazione), lo stesso vale per l'attività di **degustazione,** quest'ultima proposta da un'azienda su cinque.

Con la ristorazione e la degustazione, che in moltissimi casi accompagnano la vendita diretta dei prodotti, le aziende agrituristiche contribuiscono al grande successo del turismo enogastronomico italiano (cfr. paragrafo 3.4.1), potendo contare sul grande patrimonio di **produzioni biologiche** e di **produzioni tipiche, tradizionali e a denominazione d'origine certificata**: nel 2016 si contano 2.533 aziende agrituristiche con produzione e vendita di prodotti DOP e IGP, aumentate del 220,2% in soli 5 anni (nel 2011 erano 791)(Istat, Report 2018).

Complessivamente le aziende autorizzate per le **attività ricreative, sportive e culturali** sono 12.986 (il 55% del totale), in risposta a una domanda sempre più esigente in termini di fruizione turistica "attiva", esperienziale e culturale. Anche per questo raggruppamento di attività il trend si conferma in continua crescita, con un numero sempre maggiore di aziende che investono per l'organizzazione di servizi ricreativi, sportivi e culturali, incluse le **attività didattiche** e da qualche anno le **attività sociali.**

A livello regionale **per numero di aziende** spiccano su tutte la Toscana e la Provincia Autonoma di Bolzano con 4.568 e 3.187 (insieme il 33,1% dell'offerta nazionale), segue la Lombardia con 1.637 aziende.



Il quadro regionale completo con il numero di aziende per tipologia di servizi è consultabile in appendice al presente capitolo.

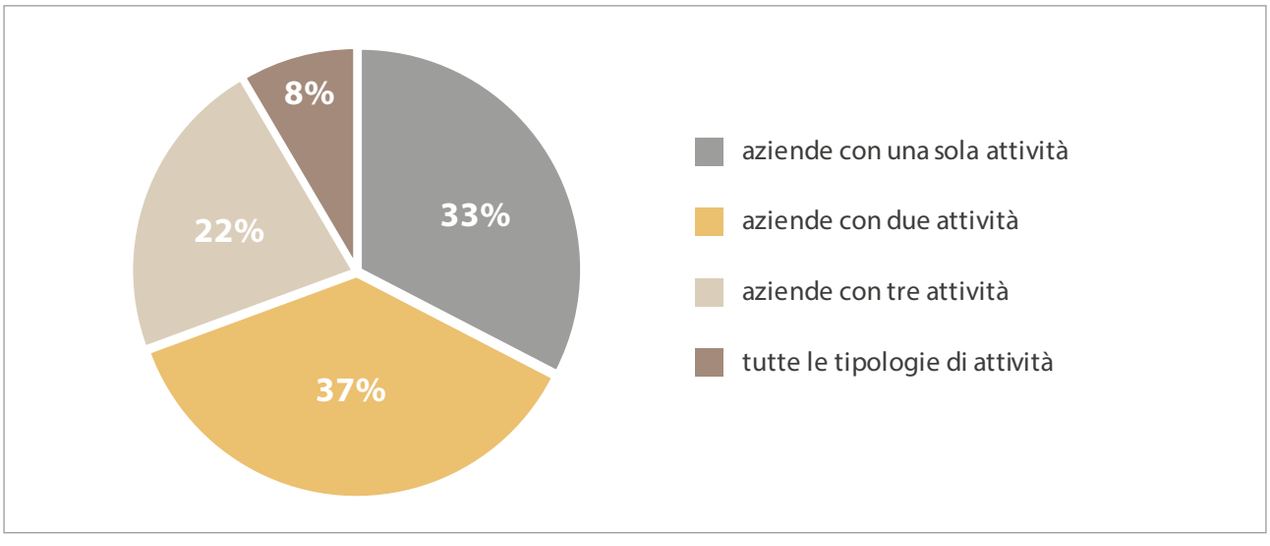
3.1.3 Operatori per attività e servizi offerti

Riguardo alle attività proposte, la formula di offerta più diffusa prevede la combinazione di due o più attività, scelta praticata da 15.772 aziende pari al 67,4%. In particolare **la formula alloggio con attività ricreative, sportive e culturali** viene proposta da 10.757 aziende (56,3% del totale autorizzato all'alloggio), in aumento (+3,5%) sul 2016; **l'alloggio con la ristorazione** è offerta da 8.225 aziende (43%) e **la ristorazione con attività ricreative, sportive e culturali** da 6.635 aziende (il 58,2% delle autorizzate alla ristorazione). Rispetto al 2016 aumentano tutte le combinazioni con la degustazione: alloggio (+3,9%), ristorazione (+3,7%) e attività ricreative, sportive e culturali (+5,2%).

Le aziende autorizzate per due attività sono complessivamente 8.615 (36,8%), 5.182 (22,1%) per tre attività e 1.987 (8,5%) per tutte e quattro le tipologie, queste ultime aumentate del 3,7% rispetto al 2016.

Sono invece **7.634 (32,6% del totale) le aziende che esercitano una sola attività**, di cui 5.192 solo alloggio (+4,2% rispetto al 2016), 1.536 solo ristorazione (+4,8%), risultano in calo (-8,7%) le aziende con la sola proposta di degustazione e in forte aumento le aziende che offrono solo attività ricreative, sportive e culturali (+22,4%), tra cui le fattorie didattiche.

Distribuzione delle aziende agrituristiche per numero di attività



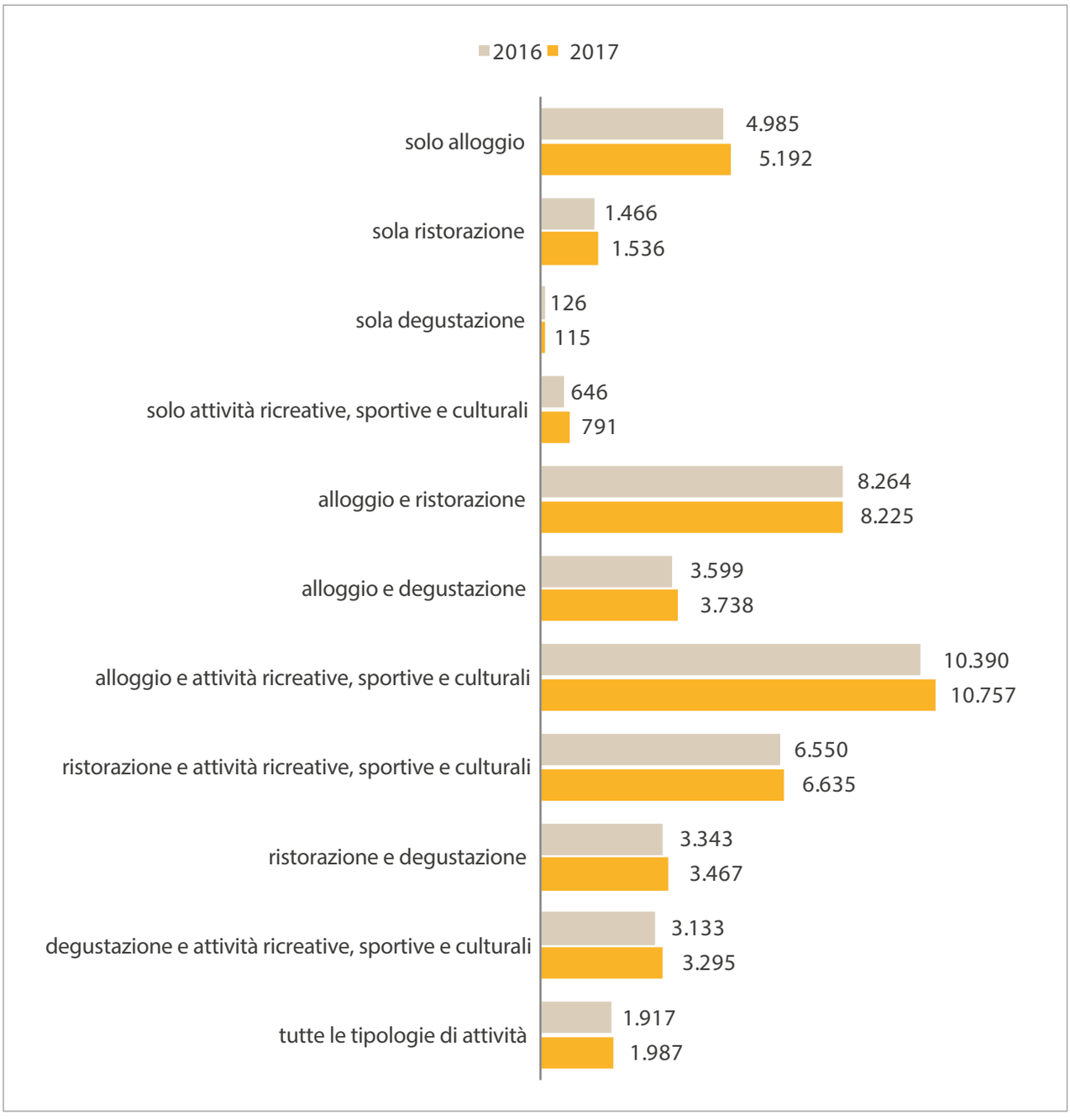
Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

A livello regionale la formula alloggio e ristorazione risulta più diffusa in Toscana (1.327 aziende), Lombardia (558) ed Emilia-Romagna (543); con 301 aziende la Lombardia è la regione con il maggior numero di aziende autorizzate alla sola ristorazione, insieme alla Provincia Autonoma di Bolzano (210 aziende) e al Friuli-Venezia Giulia (202)[2].

L'analisi sulla probabilità di sopravvivenza delle aziende in base al numero di tipologie di attività agrituristiche (Istat, Report 2018), conferma come sia più alta per le aziende che svolgono due o più tipologie di attività rispetto alle aziende con una sola attività.

2 Il quadro regionale completo è disponibile in appendice a questo capitolo.

Figura 1 - Aziende agrituristiche per tipologia di attività (*) e principali servizi. Anni 2016 e 2017 (Valori assoluti)

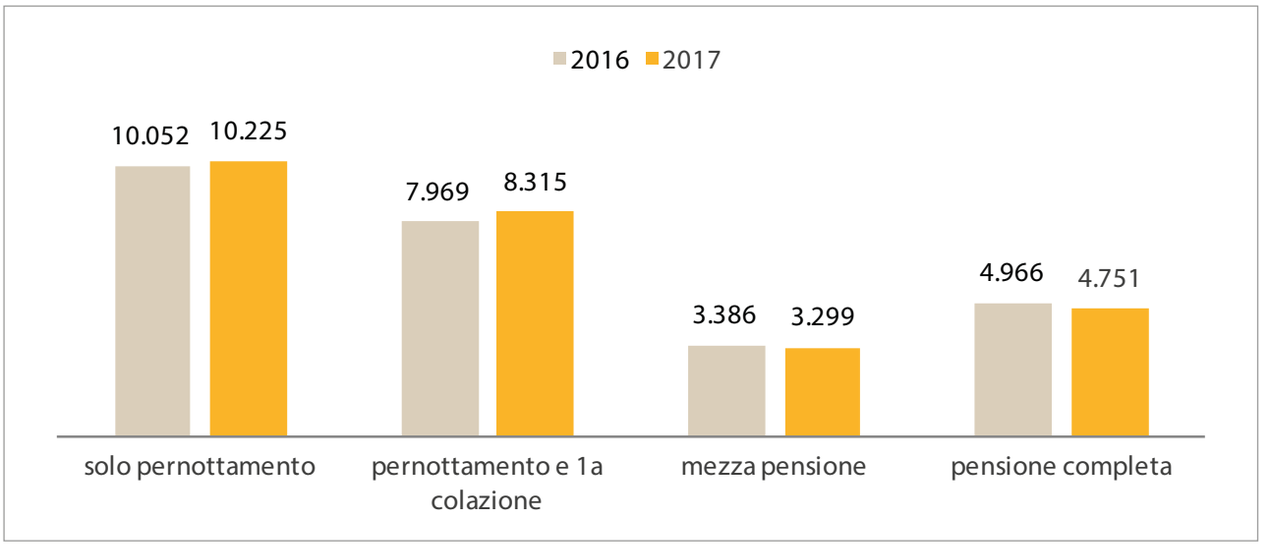


(*) Un'azienda agricola può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività.

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Tra le aziende autorizzate all'alloggio, il 53,5% offre il solo pernottamento; il 43,5% propone il pernottamento con la prima colazione (+4,3% sul 2016); il 17,3% (3.386 aziende) offre la mezza pensione e il 24,9% (4.751 aziende) la pensione completa, queste ultime due formule in calo rispetto al 2016 (rispettivamente -2,6% e -4,3%).

Figura 2 - Aziende agrituristiche con alloggio per tipo di servizio (*). Anni 2016 e 2017 (Valori assoluti)



(*) Un'azienda agricola può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di servizio.

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

In Toscana si registra la presenza più alta di aziende per ogni tipologia di alloggio, nella Provincia Autonoma di Bolzano prevale l'offerta del solo pernottamento (1.752 unità, pari al 65,4% del totale provinciale delle aziende con alloggio). La formula pernottamento con prima colazione risulta molto diffusa in Piemonte (886 aziende, pari al 96,7%), in Sardegna prevale la mezza pensione (276 aziende, pari al 44,2%) e in Campania la pensione completa (444 aziende, pari all'83,8%).

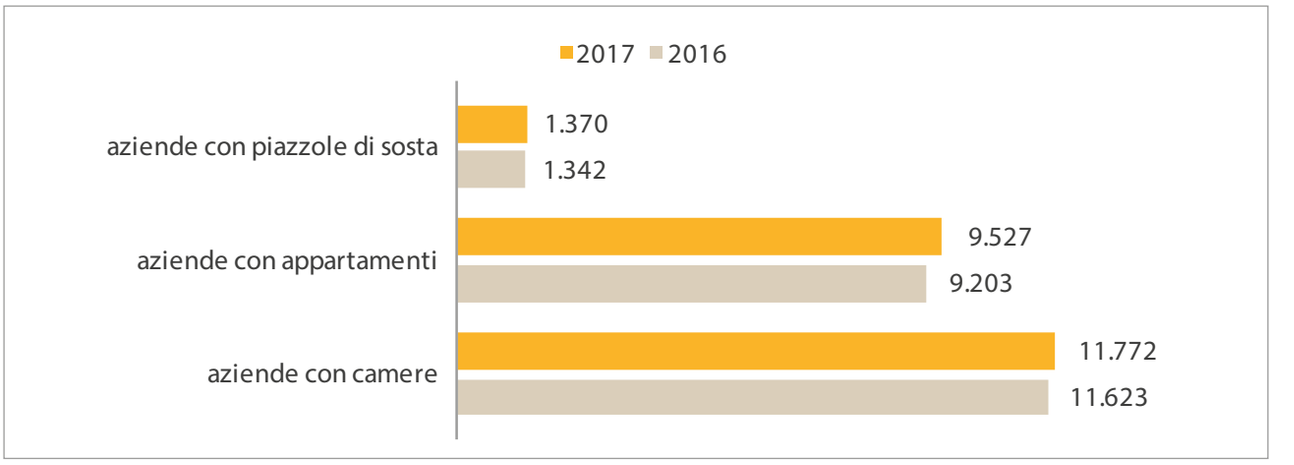
3.1.4 La capacità ricettiva

L'ospitalità agrituristica dispone di una dotazione di 253.328 posti letto, 7.855 in più rispetto al 2016 (+3,2%), di cui il 56% (141.986 posti letto) sono disponibili in camere distribuite in 11.772 aziende e il 44% (111.342) in 9.527 appartamenti. In confronto al 2016, i posti letto in appartamenti fanno registrare un aumento più sensibile (+5,3%) rispetto ai posti in camere (+1,6%), per via del maggiore aumento delle aziende con appartamenti (+3,5%) rispetto alle aziende con camere (+1,3%).

L'offerta di alloggio si completa con 11.746 piazzole di sosta per l'agricampeggio (+3,3% rispetto al 2016) disponibili in 1.370 aziende (+2,1% sul 2016). La **media nazionale di posti letto per azienda è pari a 13,2** (13 nel 2016), quella delle piazzole di sosta è pari a 8,6 (8 nel 2016).

Per la ristorazione i posti a sedere complessivi in Italia sono 441.771, con un lieve calo (-0,5%) rispetto al 2016; la **media nazionale di posti a sedere per azienda è pari a 38,7** (39,2 nel 2016).

Figura 3 – L'offerta di alloggio per tipologia di sistemazione. Anni 2016 e 2017 (Valori assoluti)



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

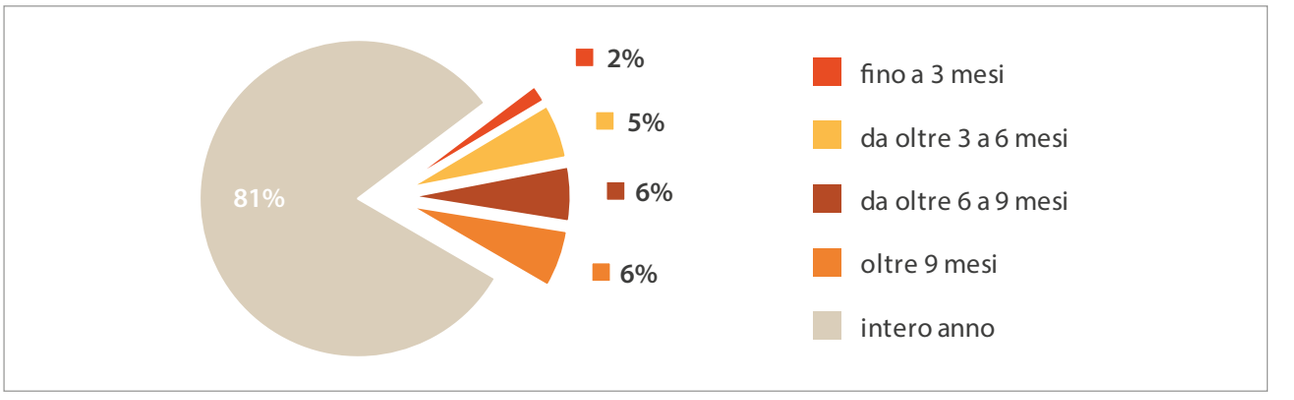
A livello regionale il 24,8% (62.779) dei posti letto totali si trova in Toscana, 23.775 nella Provincia Autonoma di Bolzano e 23.498 in Umbria, rispettivamente il 9,4% e il 9,3% della capacità ricettiva nazionale. Circa la dotazione di piazzole di sosta, la Puglia detiene il primato nazionale con 2.205 piazzole (18,8% del totale), seguono Sicilia (1.385) e Abruzzo (1.120).

La ristorazione per numero di posti a sedere vede in testa il Veneto con 44.355 posti (il 10% del totale nazionale), poi la Sardegna (42.331) e la Lombardia (40.404)[3].

3.1.5 I periodi di apertura

Oltre otto aziende su dieci sono autorizzate per apertura annuale, meno di una su dieci per periodi inferiori a 9 mesi. Aumentano di oltre 1.000 unità le aziende autorizzate per l'intero anno, che passano da 17.966 nel 2016 a 19.041 nel 2017; sono 1.303 (6%) le aziende autorizzate per un periodo di apertura compreso tra sei e nove mesi e 1.294 quelle autorizzate da tre a sei mesi (entrambe in aumento rispetto al 2016) e infine 401 aziende (erano 240 nel 2016) (meno del 2%) sono autorizzate fino a tre mesi di apertura annuale.

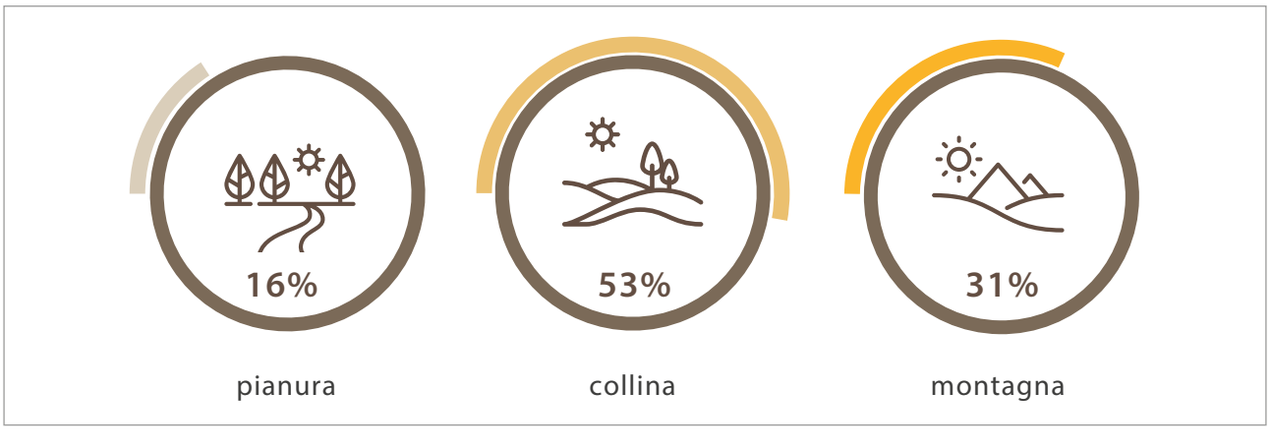
Figura 4 – Composizione delle aziende per durata dell'autorizzazione all'attività agrituristica. Anno 2017 (Valori %)



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

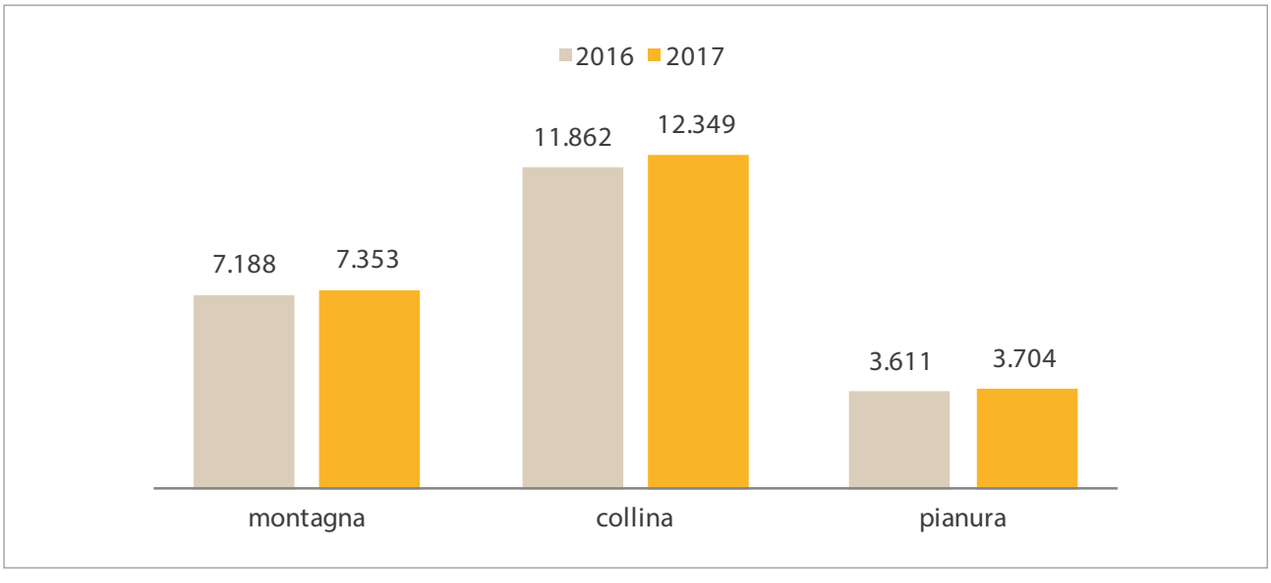
3 Il quadro regionale completo è disponibile in appendice a questo capitolo.

3.1.6 La localizzazione delle aziende



Più della metà delle aziende (oltre 12 mila) è situata in **collina.** Tra il 2016 e il 2017, delle 745 nuove aperture, ben 487 aziende sono nate in aree collinari, con un aumento pari al 4,1%. L'altro "presidio" storico dell'agriturismo è la **montagna, che ospita oltre 7 mila aziende** (31% del totale) e dove si registra un incremento di 165 nuove aziende (+2,3% sul 2016). Tra le aziende localizzate in montagna, oltre 3 mila (43,3%) sono concentrate nella Provincia Autonoma di Bolzano. L'importante contributo dell'agriturismo al mantenimento delle attività agricole, spesso familiari e di piccole dimensioni, in zone montane e svantaggiate è inoltre confermato dalla **presenza del 61,6% delle aziende nelle aree interne**[4], in particolare nell'Italia centrale e in Alto Adige. Le aree di pianura, ospitano il 16% delle aziende complessive, di cui 97 nuove aziende sono state avviate tra il 2016 e il 2017 per un incremento del 2,6%.

Figura 5 – Distribuzione dell'offerta per zone altimetriche. Anni 2016 e 2017 (Valori assoluti)



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

4 Le aree interne sono quei territori caratterizzati da: 1) una significativa distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità collettiva); 2) una disponibilità elevata d'importanti risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani) e culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere); 3) complessità, esito delle dinamiche naturali e dei processi di antropizzazione e spopolamento.

3.2
LO STATO DELL'ARTE RISPETTO ALL'ATTUAZIONE DEL DM 13 FEBBRAIO 2013 (MARCHIO AGRITURISMO ITALIA E SISTEMA DI CLASSIFICAZIONE DELLE AZIENDE)

Nel 2013, con il DM 13 febbraio 2013, l'Italia ha dato vita al marchio di settore "Agriturismo Italia", accompagnato da un sistema omogeneo di classificazione nazionale delle aziende con alloggio e agricampeggio, con l'obiettivo di uniformare la frammentata situazione (per simboli e criteri) che intanto si era creata a livello regionale.

Tutte le Regioni italiane, ad accezione delle Province Autonome di Trento e Bolzano che hanno mantenuto i propri simboli e sistemi di classificazione, sono pertanto state chiamate ad adottare, recependoli con norme regionali, il marchio e i criteri di classificazione omogenei. Questi ultimi, in alcuni casi, hanno subito un minimo adattamento al contesto regionale in considerazione delle caratteristiche strutturali agricole, di ospitalità, delle dimensioni delle imprese e dei sistemi produttivi, delle caratteristiche del paesaggio, o per mettere in evidenza usi e tradizioni locali.

Il marchio, che contraddistingue le aziende operanti a norma di legge, è rappresentato da un girasole che racchiude idealmente una fattoria.

agriturismo italia

Grazie al marchio Agriturismo Italia i turisti e gli operatori professionali possono facilmente distinguere le imprese ufficialmente accreditate. Questa distinzione è molto importante per il mercato internazionale, soprattutto per quei turisti che conoscendo poco l'agriturismo e che cosa rappresenta effettivamente, corrono il rischio di essere disorientati rispetto alle altre forme di ospitalità in ambito rurale.

La classificazione delle aziende agrituristiche con alloggio e/o agricampeggio ha lo **scopo di dare al pubblico una idea complessiva di massima del livello di comfort (comodità dell'accoglienza), della varietà di servizi (animazione dell'accoglienza) e della qualità del contesto ambientale (natura, paesaggio, tranquillità) che ciascuna azienda è in grado di offrire.** Il sistema di classificazione è basato su cinque livelli (1-5 girasoli) e il primo simbolo si ottiene di default (automaticamente) con l'autorizzazione a offrire servizio di accoglienza o campeggio. Per accedere alle categorie superiori occorre presentare apposita domanda di classificazione seguendo l'iter stabilito da ciascuna Regione.

Il simbolo per la classificazione è il girasole, che richiama una serie di concetti positivi: il sole, un fiore, un premio, il clima italiano, la vacanza, l'allegria dei colori. In effetti, tutte le ricerche svolte, sia in Italia che in diversi Paesi esteri, hanno confermato come questo simbolo sia vissuto favorevolmente e richiami efficacemente l'idea dell'agriturismo.

L'emanazione delle norme regionali non è stata simultanea: in alcuni casi le Regioni hanno approvato i regolamenti (di attuazione delle Leggi Regionali) sin dal 2015 mentre in altri le norme regionali sono state appena emanate (2018) o sono ancora in via di approvazione. In ragione di ciò l'attuazione del sistema di classificazione presenta un quadro molto eterogeneo come si evince dalla tabella 3.

Tabella 3 – Distribuzione regionale aziende classificate in girasoli ai sensi del DM 13 febbraio 2013

Regione	Aziende Classificate
TOSCANA	1.500 *
SICILIA	563
LIGURIA	550
LOMBARDIA	462 *
EMILIA ROMAGNA	324
MOLISE	71
SARDEGNA	69
FRIULI VENEZIA G.	23 **
TOTALE ITALIA	**3.562**

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Repertorio nazionale aziende agrituristiche

* stima
** il numero si riferisce alle domande acquisite online, a partire dal 22 ottobre 2018, nell'ambito di una sperimentazione relativa al software di classificazione

Tutte le informazioni relative alla classificazione delle aziende sono disponibili anche sul Portale nazionale dell'agriturismo www.agriturismoitalia.gov.it

3.3
LA DOMANDA DELL'AGRITURISMO

3.3.1 Arrivi, presenze e permanenza media

La domanda di agriturismo prosegue la fase di espansione anche nel 2017, raggiungendo la quota di **3,2 milioni di arrivi**, di cui 47% stranieri, e **12,7 milioni di presenze**[5], di cui 58% straniere.

Nel 2017, rispetto all'anno precedente, la crescita della domanda - arrivi (+6,7%) e presenze (+5,3%) - ha rallentato leggermente, riassorbendo seppure di poco le ottime performance del biennio 2015 e 2016 (arrivi +9,2% e presenze +6,6%). Complessivamente dal 2015 al 2017, a sostenere l'incremento della domanda sono principalmente gli stranieri, con un sensibile aumento degli arrivi (+10,5%) e delle presenze (+6,5%) (tabelle 4 e 5).

Tabella 4 – Arrivi. Anni 2015-2017

	2015	2016	2017	Variazione 2016/15 Valori %	Variazione 2017/16 Valori %	Variazione media 2015-2017 Valori %
arrivi totali	2.782.341	3.038.397	3.242.443	9,2	6,7	8,0
italiani	*1.546.165*	*1.658.335*	*1.731.827*	*7,3*	*4,4*	*5,8*
stranieri	*1.236.176*	*1.380.062*	*1.510.616*	*11,6*	*9,5*	*10,5*

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Tabella 5 – Presenze. Anni 2015-2017

	2015	2016	2017	Variazione 2016/15 Valori %	Variazione 2017/16 Valori %	Variazione media 2015-2017 Valori %
presenze totali	11.321.494	12.067.694	12.709.327	6,6	5,3	6,0
italiane	*4.853.856*	*5.159.132*	*5.379.583*	*6,3*	*4,3*	*5,3*
straniere	*6.467.638*	*6.908.562*	*7.329.744*	*6,8*	*6,1*	*6,5*

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Dal 2010 al 2017 gli arrivi sono aumentati del 54% (+1,1 mln). L'appeal dell'agriturismo continua a esercitare grande effetto soprattutto sugli stranieri, che dal 2010 al 2017 sono aumentati dell'86% (arrivi), determinando un incremento del 51% delle notti (presenze). Anche gli italiani si confermano appassionati dell'agriturismo; nell'intervallo considerato sono infatti aumentati, sebbene in maniera più contenuta rispetto agli stranieri, del 33% gli arrivi e del 16% le presenze.

5 Le rilevazioni sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi sono svolte in conformità al Regolamento (UE) n. 692/2011 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 6 luglio 2011 che regola le Statistiche Europee sul Turismo. Le statistiche sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi vengono elaborate dall'Istat cui si rinvia per le informazioni sulla metodologia di rilevazione e le elaborazioni statistiche.

La crescita meno che proporzionale delle presenze rispetto agli arrivi è causata da una lenta ma progressiva riduzione della **durata dei soggiorni**, che nel 2017 è **pari a 3,9 giorni.** Nell'ultimo triennio, a fronte della stabilità della durata media degli italiani (3,1 giorni), è diminuita quella degli stranieri da 5,2 giorni nel 2015 a 4,9 nel 2017 (tabella 4).

Tabella 6 – Permanenza media. Anni 2015-2017

	2015	2016	2017	Variazione media 2015-2017 Valori %
media generale	4,1	4,0	3,9	-1,9
media italiani	*3,1*	*3,1*	*3,1*	*0,0*
media stranieri	*5,2*	*5,0*	*4,9*	*-3,7*

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

3.3.2 La domanda nelle Regioni e Province Autonome

Nella composizione della domanda nazionale del 2017 la Toscana e la Provincia Autonoma di Bolzano si confermano i territori più attrattivi. La **Toscana** con oltre 889 mila arrivi e la **Provincia Autonoma di Bolzano** con oltre 448 mila detengono le quote di mercato maggiori, rispettivamente del 27,4% e 13,8% (**insieme rappresentano il 41,2% degli arrivi totali**). Anche per notti vendute (presenze), con 3,9 milioni la Toscana (31,1% del totale nazionale) e con 2,7 milioni la Provincia Autonoma di Bolzano (25,5%) detengono le quote più consistenti (insieme il 56,5% delle notti complessive). Seguono il Veneto con 305 mila arrivi (9,4%) e 932 mila presenze (7,3% delle presenze nazionali) e l'Umbria con oltre 230 mila arrivi e 82 mila presenze (rispettivamente il 7,1% i e 6,6% sul totale nazionale) (tabelle 7 e 8).

Per la durata dei soggiorni, la **permanenza media più lunga** si registra nella Provincia Autonoma di Bolzano (6,1 giorni), in Calabria (4,6), in Toscana (4,4) e nelle Marche (4,3), in tutte le altre Regioni i soggiorni medi sono compresi tra i 2,4 giorni del Piemonte e i 3,7 di Puglia e Liguria.

Considerando l'andamento della domanda negli anni 2016 e 2017 (figure 6 e 7), per numero di arrivi e presenze gli **incrementi maggiori** si registrano in Sicilia, Puglia, Toscana, Piemonte e nella Provincia Autonoma di Trento; perdono terreno le regioni centrali, il Molise e l'Abruzzo (tra le cause gli eventi legati al terremoto), la Basilicata e Calabria (tra i fattori probabili la rapida crescita degli alloggi privati).

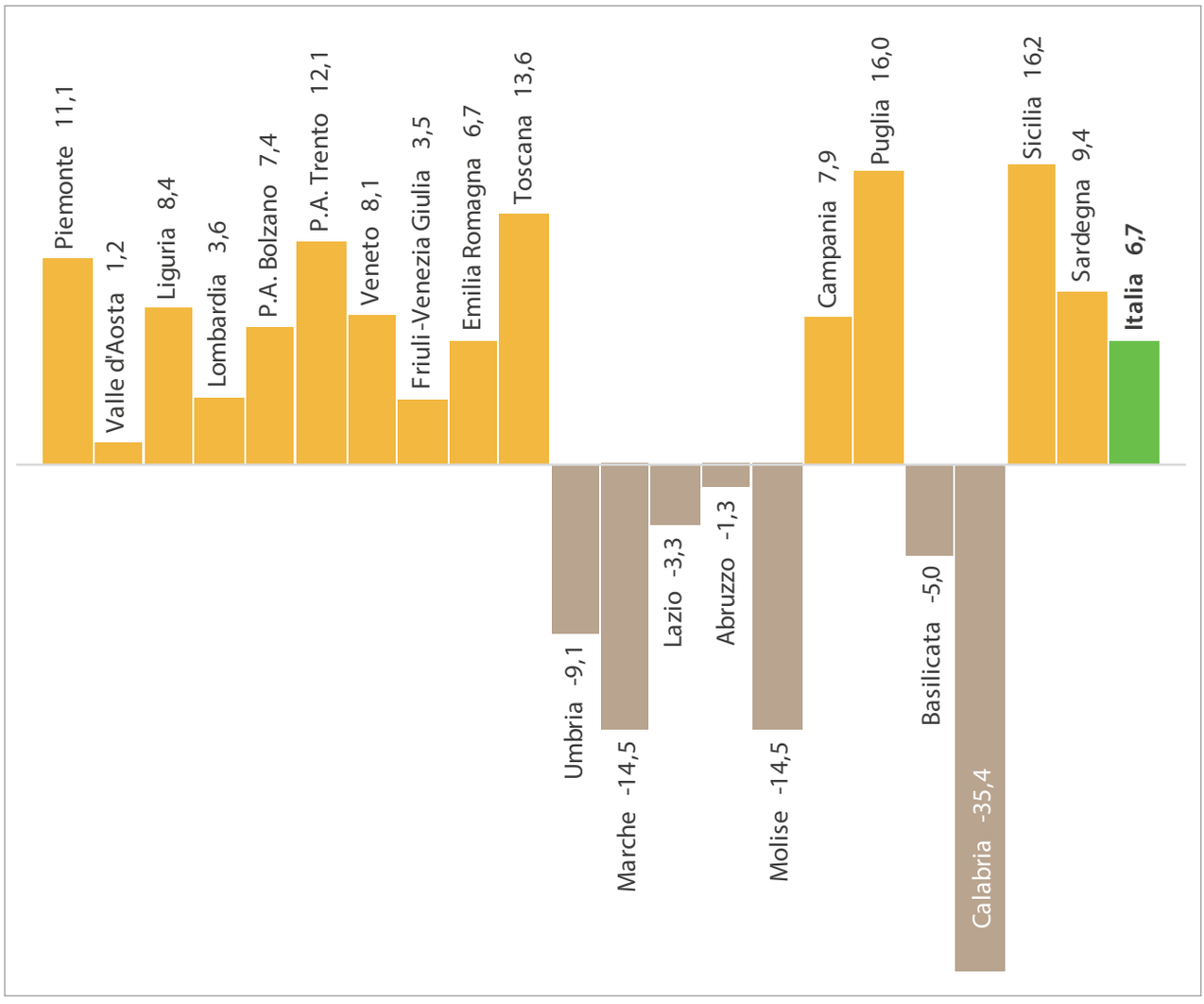
Tabella 7 - Arrivi per Regioni e Province Autonome. Anni 2016-2017

	2016	Composizione 2016	2017	Composizione 2017
Piemonte	160.357	5,5	178.214	5,5
Valle d'Aosta	14.300	0,5	14.465	0,4
Liguria	81.834	2,7	88.722	2,7

	2016	Composizione 2016	2017	Composizione 2017
Lombardia	170.671	5,6	176.852	5,5
P.A. Bolzano	417.729	13,7	448.823	13,8
P.A. Trento	101.721	3,3	114.021	3,5
Veneto	282.932	9,3	305.746	9,4
Friuli-Venezia Giulia	70.663	2,3	73.167	2,3
Emilia Romagna	133.820	4,4	142.804	4,4
Toscana	783.118	25,8	889.405	27,4
Umbria	253.720	8,4	230.556	7,1
Marche	156.719	5,2	134.033	4,1
Lazio	41.704	1,4	40.330	1,2
Abruzzo	19.891	0,7	19.631	0,6
Molise	1.941	0,1	1.660	0,1
Campania	29.393	1,0	31.725	1,0
Puglia	106.038	2,9	122.958	3,1
Basilicata	22.739	0,7	21.612	0,7
Calabria	19.186	0,6	12.388	0,4
Sicilia	138.350	4,6	160.802	5,0
Sardegna	31.571	1,0	34.529	1,1
Italia	***3.038.397***	*100,0*	***3.242.443***	*100,0*

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Figura 6 – Arrivi, variazione 2017/16 (valori %)



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

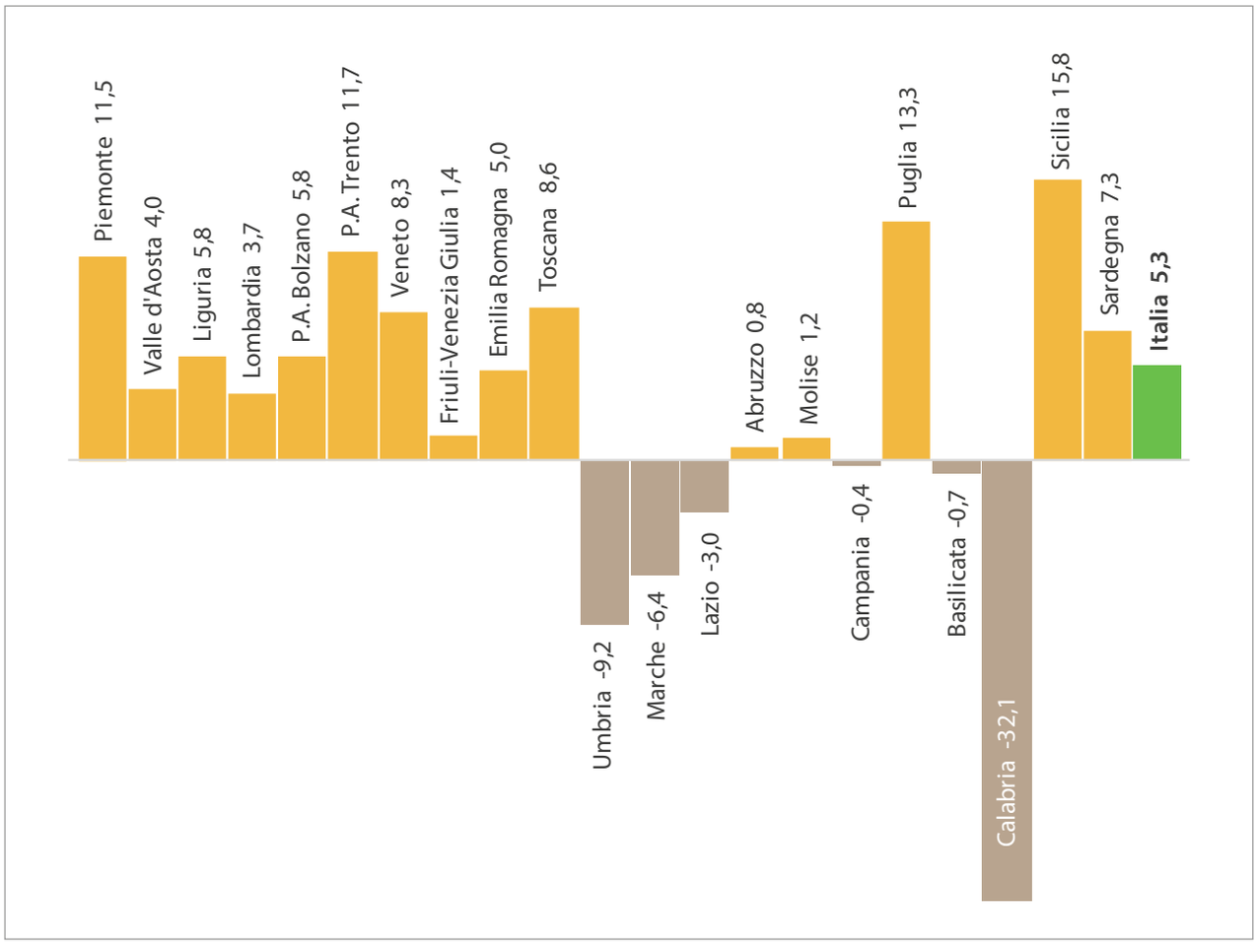
Tabella 8 – Presenze per Regioni e Province Autonome. Anni 2016-2017

	2016	Composizione 2016	2017	Composizione 2017
Piemonte	382.484	3,2	426.450	3,4
Valle d'Aosta	40.555	0,3	42.181	0,3
Liguria	314.436	2,6	332.635	2,6
Lombardia	497.847	4,1	516.220	4,1
P.A. Bolzano	2.582.231	21,4	2.731.946	21,5
P.A. Trento	330.912	2,7	369.510	2,9
Veneto	860.551	7,1	932.027	7,3

	2016	Composizione 2016	2017	Composizione 2017
Friuli-Venezia Giulia	204.924	1,7	207.739	1,6
Emilia Romagna	367.295	3,0	385.762	3,0
Toscana	3.635.307	30,1	3.948.212	31,1
Umbria	917.108	7,6	832.790	6,6
Marche	619.604	5,1	579.777	4,6
Lazio	97.712	0,8	94.781	0,7
Abruzzo	66.198	0,5	66.700	0,5
Molise	4.621	0,04	4.677	0,04
Campania	111.390	0,9	110.961	0,9
Puglia	402.673	3,3	456.422	3,6
Basilicata	67.450	0,6	67.008	0,5
Calabria	83.649	0,7	56.795	0,4
Sicilia	365.583	3,0	423.195	3,3
Sardegna	115.164	1,0	123.539	1,0
Italia	***12.067.694***	*100,0*	***12.709.327***	*100,0*

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Figura 7 – Presenze, variazione 2017/16 (valori %)



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

3.3.3 Il peso dell'agriturismo nei comparti turistici. Confronto con gli altri esercizi ricettivi

L'intero comparto turistico italiano (il totale degli esercizi ricettivi) conta 123,2 milioni di arrivi e 420,6 milioni di presenze e tra il 2016 e 2017 fa registrare una variazione del 5,3% per numero di arrivi e del 4,4% per numero di notti (presenze). **L'agriturismo, che incide per il 2,6% degli arrivi e il 3% delle presenze** sull'intero movimento turistico italiano, cresce a una velocità maggiore, nello stesso intervallo ha fatto registrare variazioni del 6,7% per arrivi e del 5,3% per numero di presenze.

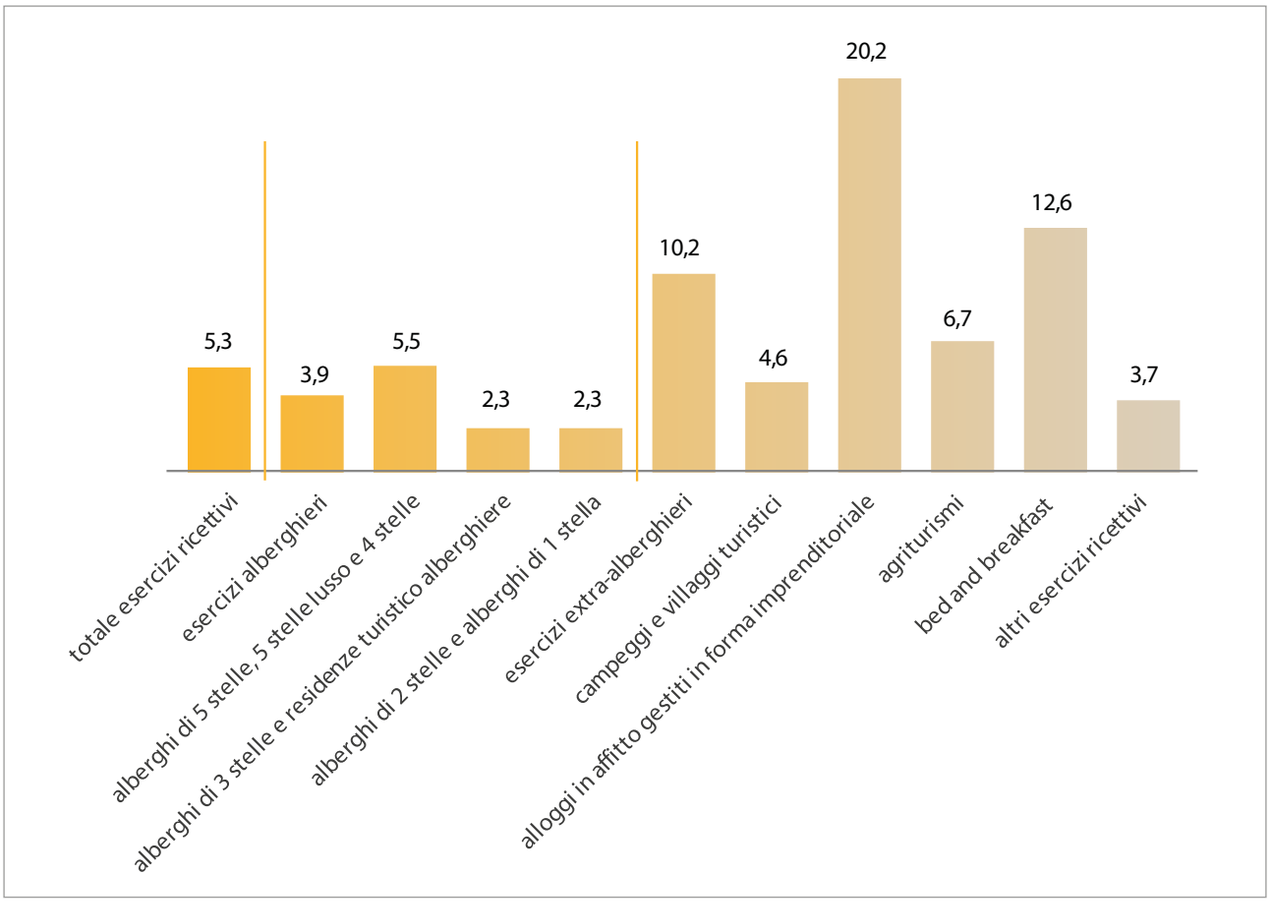
Restringendo il campo d'indagine al **comparto extralberghiero** (del quale l'agriturismo fa parte), si rilevano **29,4 milioni di arrivi e 145,4 milioni di presenze**, che concorrono a comporre per il 23,9% gli arrivi totali e il 34,6% delle presenze totali, con una variazione nel biennio 2017/16 del 10,2% per arrivi e del 7,5% per presenze.

Tabella 9 - Arrivi per tipologia di esercizio. Anni 2016 e 2017 (valori assoluti)

Tipologia di esercizio	2016	Composizione % 2016	2017	Composizione % 2017
totale esercizi ricettivi	**116.944.243**	**100**	**123.195.556**	**100**
esercizi alberghieri	**90.256.224**	**77,2**	**93.790.168**	**76,1**
alberghi di 5 stelle, 5 stelle lusso e 4 stelle	46.084.380	39,4	48.616.288	39,5
alberghi di 3 stelle e residenze turistico-alberghiere	38.028.234	32,5	38.889.917	31,6
alberghi di 2 stelle e alberghi di 1 stella	6.143.610	5,3	6.283.963	5,1
esercizi extra-alberghieri	**26.688.019**	**22,8**	**29.405.388**	**23,9**
campeggi e villaggi turistici	9.691.264	8,3	10.141.078	8,2
alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	8.197.666	7,0	9.857.196	8,0
agriturismi	**3.038.397**	**2,6**	**3.242.443**	**2,6**
bed and breakfast	2.144.400	1,8	2.414.575	2,0
altri esercizi ricettivi	3.616.292	3,1	3.750.096	3,0

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Figura 8 – Arrivi per tipologia di esercizio, variazione 2017/16 (valori %)



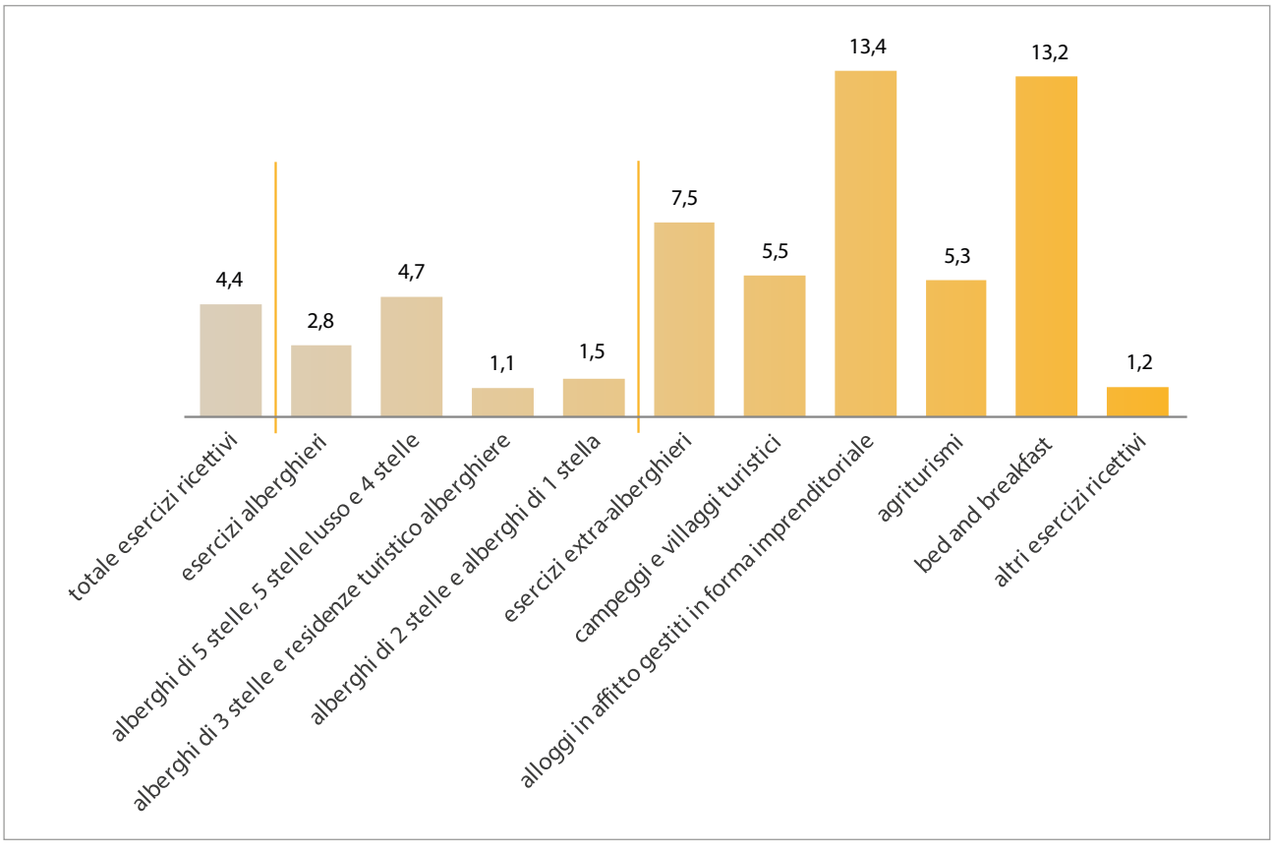
Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Tabella 10 - Presenze per tipologia di esercizio. Anni 2016 e 2017 (valori assoluti)

Tipologia di esercizio	2016	Composizione % 2016	2017	Composizione % 2017
totale esercizi ricettivi	**402.962.113**	**100,0**	**420.629.155**	**100,0**
esercizi alberghieri	**267.675.213**	**66,4**	**275.133.547**	**65,4**
alberghi di 5 stelle, 5 stelle lusso e 4 stelle	123.198.240	30,6	128.965.543	30,7
alberghi di 3 stelle e residenze turistico alberghiere	125.547.225	31,2	126.958.829	30,2
alberghi di 2 stelle e alberghi di 1 stella	18.929.748	4,7	19.209.175	4,6
esercizi extra-alberghieri	**135.286.900**	**33,6**	**145.495.608**	**34,6**
campeggi e villaggi turistici	64.146.721	15,9	67.667.895	16,1
alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	38.597.787	9,6	43.786.705	10,4
agriturismi	**12.067.694**	**3,0**	**12.709.327**	**3,0**
bed and breakfast	5.117.893	1,3	5.795.467	1,4
altri esercizi ricettivi	15.356.805	3,8	15.536.214	3,7

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Figura 9 – Presenze per tipologia di esercizio, variazione 2017/16 (valori %)



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Sempre con riferimento al comparto extralberghiero, tra le singole tipologie ricettive che ne com-

pongono gli arrivi e le presenze complessive, l'agriturismo pesa per l'11% degli arrivi e l'8,7% delle presenze, preceduto dai campeggi e villaggi e poi dagli alloggi privati gestiti in forma imprenditoriale.

Tabella 11 – Composizione arrivi e presenze del comparto extra-alberghiero. Anni 2016 e 2017 (valori %)

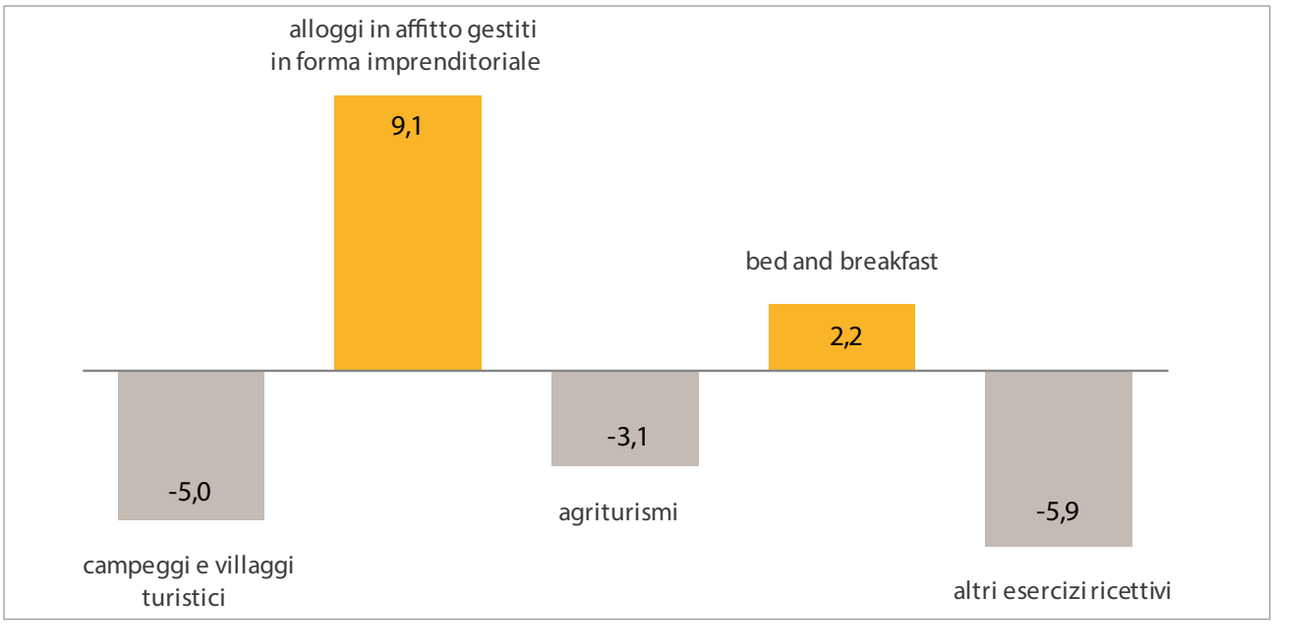
Tipologia di esercizio	arrivi		presenze	
	2016	2017	2016	2017
esercizi extra-alberghieri	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
campeggi e villaggi turistici	36,3	34,5	47,4	46,5
alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	30,7	33,5	28,5	30,1
agriturismi	**11,4**	**11,0**	**8,9**	**8,7**
bed and breakfast	8,0	8,2	3,8	4,0
altri esercizi ricettivi	13,6	12,8	11	10,7

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Analizzando l'andamento nell'ultimo biennio (2016 e 2017) delle quote di mercato delle diverse tipologie di esercizi del comparto extralberghiero, emerge che **tutte le tipologie, compreso l'agriturismo, perdono quote, a eccezione degli alloggi privati e dei bed and breakfast,** che al contrario fanno registrare un aumento rispettivamente del 9,1% e del 2,2% sugli arrivi e del 5,5% e del 5,3% sulle presenze.

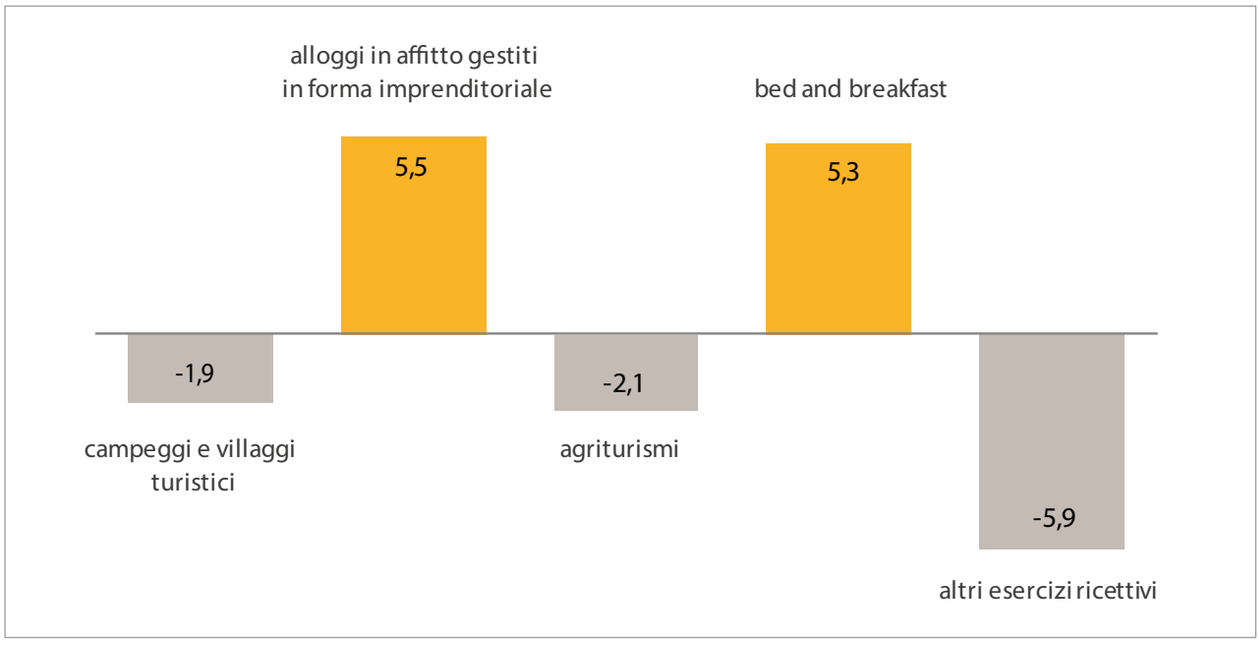
Uno dei fattori determinanti di questa eccezionale crescita, avvenuta in tempi rapidissimi, è legato al fenomeno dell'*home sharing* (la pratica di condividere la propria casa con turisti e viaggiatori per soggiorni brevi) e al successo di portali come *airbnb,* booking.com e altri siti che promuovono e commercializzano anche gli alloggi privati (RRN-Ismea, 2017).

Figura 10 – Arrivi, variazione delle quote di mercato per tipologia di esercizio. Anni 2017/2016 (valori %)



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Figura 11 – Presenze, variazione delle quote di mercato per tipologia di esercizio. Anni 2017/2016 (valori %)



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

3.3.4 La domanda estera per Paesi di provenienza

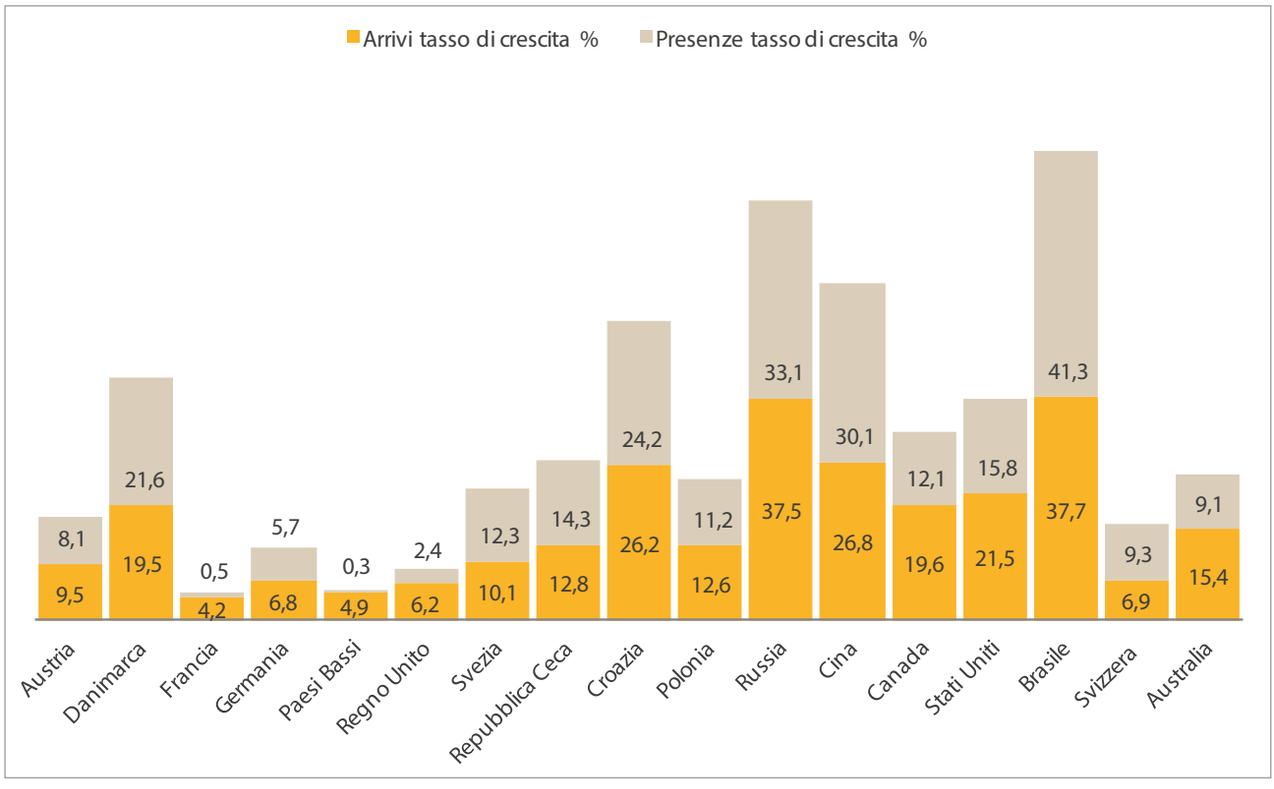
Con riferimento ai principali mercati per Paese d'origine degli ospiti, la **Germania** (con oltre 523 mila arrivi e oltre 3,1 milioni di notti) si conferma il bacino più importante per le aziende agrituristiche italiane, seguono, a distanza considerevole, i **Paesi Bassi** (oltre 115 mila arrivi e 635 mila presenze), poi la **Francia** (110 mila arrivi, 426 mila presenze); in ambito extraeuropeo in testa gli ospiti provenienti dagli **Stati Uniti** (95 mila arrivi, 356 mila presenze).

Gli ospiti che si trattengono di più nelle aziende italiane sono sempre i tedeschi (6 giorni), a seguire gli ospiti provenienti da Polonia, Paesi Bassi e Belgio, che soggiornano in media 5,5 giorni.

Dall'analisi di arrivi e presenze per Paese d'origine nel biennio 2016 e 2017, emergono dati molto interessanti circa i mercati più dinamici e in crescita. Si confermano sempre positivi i trend dei mercati consolidati, come Germania (+6,8% su arrivi e +5,7% sulle presenze) o Regno Unito (+6,2% e +2,4%); ma a catturare l'attenzione sono i Paesi che fanno registrare **incrementi a doppia cifra** sia per numeri di turisti che di notti: **Brasile** (arrivi +37,7% e presenze +41,3%), **Russia** (+37,5% e +33,1%), **Cina** (+26,8% e +30,1%), **Croazia** (+26,2% e +24,2%) e **Danimarca** (+19,5% e +21,6%) su tutti.

Mantenendo e consolidando le relazioni con i mercati "storici", meritano molta attenzione questi nuovi mercati, anche in termini di una più approfondita conoscenza e piani di comunicazione efficaci.

Figura 12 – Principali Paesi d'origine per tasso di crescita di arrivi e presenze. Anni 2016-2017 (valori %)



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

3.4
SCENARI: TURISMO, INTERMEDIAZIONE E REPUTAZIONE ON LINE

Sebbene la natura dell'impresa agrituristica sia a tutti gli effetti agricola, come agricoli sono i redditi prodotti, la collocazione delle sue attività e servizi ricade nel mercato turistico. Un contesto – quello turistico – che trae anche dall'agricoltura numerosi spunti, elementi e per diversi aspetti anche le materie prime (cibo, paesaggi, ecc.) che ne compongono la variegata offerta.

3.4.1 Il fenomeno del turismo: panoramica

A livello globale il turismo nel 2017 registra 1,3 miliardi di arrivi internazionali, +6,8% rispetto al 2016 (UNWTO, 2018); con 1.340 miliardi di dollari prodotti costituisce il 10,4% del PIL globale (+4,6% rispetto al 2016), dando occupazione a 313 milioni di persone, il 9,9% dei lavoratori del mondo sono occupati nel turismo.

Il movimento turistico in Italia attualmente incide per il 13% sul PIL nazionale (223,2 miliardi di euro) e per il 14,7% dell'occupazione complessiva (WTTC, 2018), conta 123,2 milioni di arrivi, +5,3% in confronto al 2016, di cui 62,5 milioni (49,1%) dall'estero, circa 420,6 milioni di notti (presenze), +4,4% rispetto al 2016 (Istat; UNWTO, 2018) (cfr. paragrafo 3.3.3).

La spesa turistica relativa all'*incoming* per il 2017 è di 39 miliardi di euro ed è cresciuta del 7,7% sul

2016. Germania, Stati Uniti e Francia si confermano i principali paesi d'origine; in particolare la Germania continua a rappresentare il principale mercato di provenienza per spesa, in crescita del 14,7% rispetto al 2016, in leggero calo gli Stati Uniti (-1,7% rispetto al 2016), mentre la Francia cresce del 6,9%. La spesa turistica degli italiani all'estero, pari a 24,6 miliardi di euro, è aumentata dell'8,9%. Ne deriva un saldo netto positivo di quasi 15 miliardi di euro (+5,7% sul 2016) (Banca d'Italia, Istat, ENIT ONT, 2018).

Il turismo enogastronomico costituisce certamente uno dei maggiori fattori di attrazione della domanda turistica italiana e assume sempre maggiore importanza, sia culturale che economica: le motivazioni enogastronomiche e l'interesse per i prodotti agroalimentari italiani determinano lo spostamento del 22,3% dei turisti nazionali e del 29,9% degli stranieri. Secondo i dati dell'UNWTO (United Nations World Tourism Organization) in Europa sono circa 600 mila i viaggi all'insegna dell'enogastronomia e oltre 20 milioni quelli che comprendono esperienze enogastronomiche.

4° Forum mondiale UNWTO sul turismo gastronomico

Il governo della Thailandia e l'Organizzazione mondiale del turismo (UNWTO), in collaborazione con il Basque Culinary Centre (Spagna), hanno organizzato il 4° Forum mondiale UNWTO sul turismo gastronomico, che si è svolto dal 30 maggio al 1° giugno 2018 a Bangkok. La quarta edizione del World Forum on Gastronomy Tourism si è concentrata in particolare sull'impiego della tecnologia come motore per una crescita sostenibile. Ha rappresentato un'eccellente opportunità per i principali esperti nel turismo gastronomico per discutere le tendenze e le sfide del settore, scambiare le migliori pratiche e ispirare discussioni sul dialogo interculturale e sull'importanza della tecnologia per un turismo gastronomico sostenibile. Come le precedenti edizioni, il forum 2018 ha esplorato la gastronomia come essenza della cultura ed elemento del patrimonio immateriale e l'interrelazione tra gastronomia e turismo per migliorare lo sviluppo locale sostenibile.

Nel 2017 in Italia l'impatto economico del turismo enogastronomico è pari a circa 12 miliardi di euro, con oltre 110 milioni di presenze nel 2017, di cui il 43% costituito dalla domanda interna (con 47 milioni di presenze), e il 57% dalla domanda internazionale (con 63 milioni di presenze) (Isnart, 2018).

I tour gastronomici crescono a doppia cifra, come risulta anche da una ricerca di *Tripadvisor*, secondo cui le prenotazioni di tour gastronomici nel 2017 sono aumentate del 38,7% rispetto al 2016. Tra le attività più praticate nel corso delle vacanze, sia dai turisti italiani che stranieri, oltre il 13% sono legate a degustazioni di prodotti enogastronomici locali, mentre l'8,6% effettua acquisti di prodotti artigianali ed enogastronomici tipici del territorio. Il 6,6% dei turisti partecipa agli eventi enogastronomici durante il soggiorno (Ixè – Coldiretti, 2018).

La gastronomia dunque è parte essenziale di un'esperienza di soggiorno e parte determinante dell'identità di una località. In questo senso il turismo enogastronomico costituisce una risorsa importante in quanto favorisce la creazione di **esperienze turistiche autentiche basate sulla tradizione e sulla cultura dei luoghi e delle persone che li abitano.** Su *Tripadvisor* nella presentazione delle esperienze più premiate ne figurano moltissime gastronomiche ed enologiche; nella classifica delle 25 esperienze più votate al mondo nel 2018, l'esperienza numero 1 è la "*Lezione di cucina e pranzo in un casolare toscano con tour del mercato locale da Firenze*", che ha superato i tour in bici a Berlino, Barcellona o New York, le arrampicate sui ponti di Sydney o i tour sulle scogliere della Great Ocean Road in Australia o ancora i tornei di sumo a Tokyo o la visita delle catacombe di Parigi.

Fonte: Tripadvisor, newsletter settimanale del 6 luglio 2018

Anche *Airbnb*, che nella sua evoluzione verso il mondo delle OTA (Online Travel Agencies), insieme alle stanze e alle case, da qualche anno ha cominciato a proporre *experiences*: su oltre 15.000 esperienze nel mondo, 5.000 sono a tema "enogastronomico", valutate a cinque stelle dal 91% dei fruitori (Airbnb, 2018).

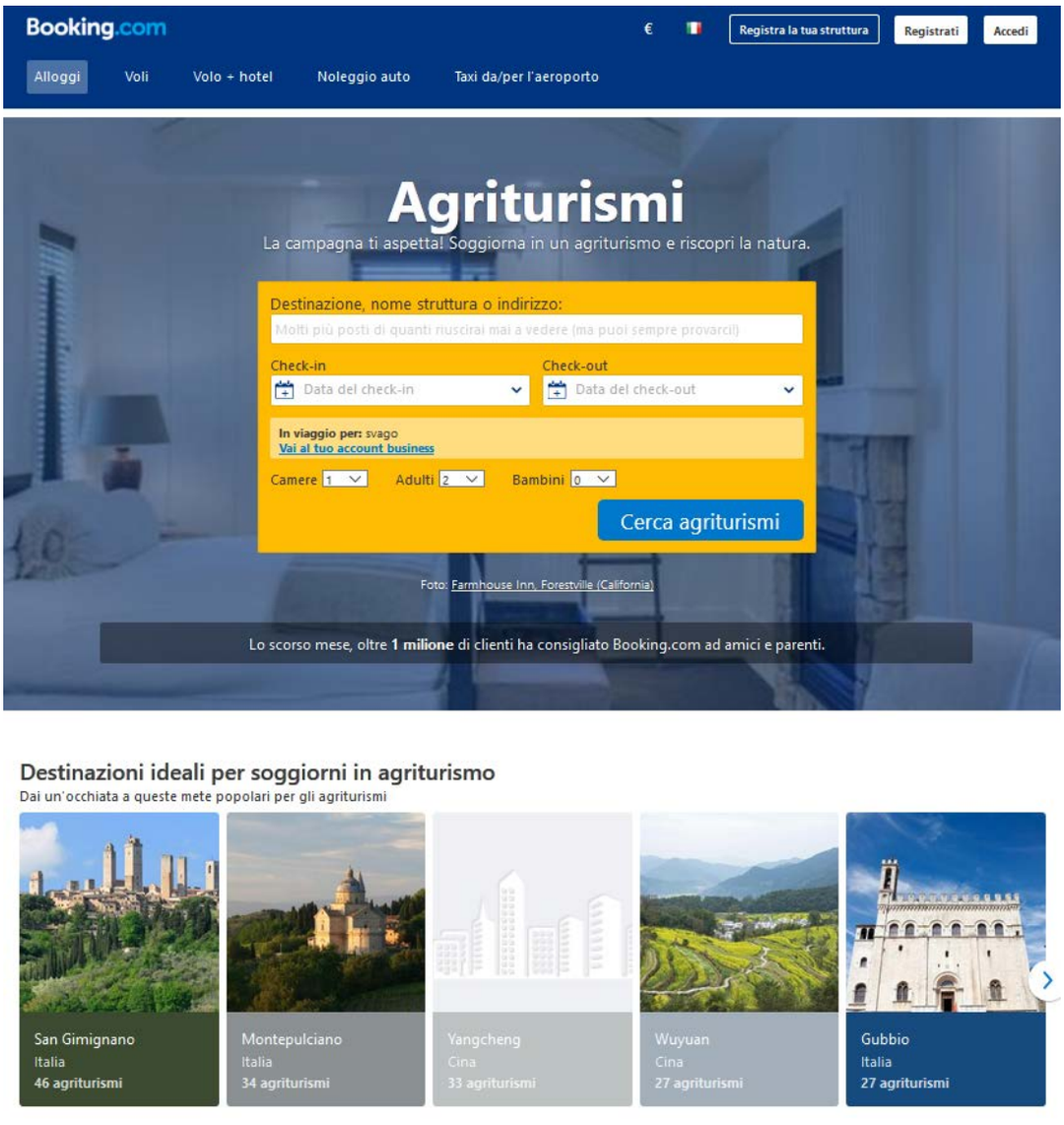
Fonte: Airbnb (2018)

Fonte: Airbnb (2018)

3.4.2 La "nuova" intermediazione e i tour operator tradizionali

Con la diffusione di internet e delle nuove tecnologie è aumentato esponenzialmente il numero di contatti diretti tra operatori e turisti; ciò ha determinato una ridefinizione delle dinamiche di mercato, dove a dettare le regole sono i grandi motori di ricerca (metamotori) e le OTA. Di fatto quello che si è verificato è una **nuova fase dell'intermediazione turistica,** con nuovi paradigmi e nuovi modi di operare che hanno messo in crisi le tradizionali agenzie di viaggio (E. Becheri et al., 2017).

Booking, per citare una delle OTA più conosciute, "transita" oltre 1,5 milioni di prenotazioni ogni giorno, con oltre 1,7 milioni di proposte in tutto il mondo, tra cui più di 12 mila agriturismi, di cui la metà in Italia e il resto sparsi per il mondo, fino in Cina, India, Sud Africa. L'effetto è quello di una enorme vetrina on line, con offerte difficilmente distinguibili e dove la principale **discriminante è il prezzo più basso**.



Fonte: www.booking.com (2018)

Fonte: www.booking.com (2018)

In questo scenario resiste ancora, seppure non senza difficoltà, una fascia di domanda intermediata dalle agenzie di viaggi e dai tour operator "tradizionali".

Il monitoraggio condotto dall'Enit (giugno 2018) su 137 Tour Operator (di cui 88 europei e 49 di oltreoceano, presenti in 22 mercati stranieri) fornisce un quadro molto interessante sul turismo proveniente dai principali mercati dell'*incoming* italiano e sui trend di vendita della "destinazione Italia" da parte della domanda intermediata. Le prenotazioni dei viaggi organizzati verso l'Italia per l'estate 2018 sono risultate in crescita per il 74,4% degli operatori, stabili per il 19,5% e solo il 6,1% ha dichiarato una flessione in confronto allo stesso periodo del 2017.

Aumenta la richiesta di pacchetti turistici legati all'enogastronomia sia dai Paesi europei (+10%) che dai Paesi extra-europei (+20%), principalmente da Germania e USA, Svizzera (+40% sull'estate 2017), Paesi Bassi (dal 10 al 30%), Brasile (+32%), Canada (+10%). Il **cicloturismo** è uno dei prodotti turistici più richiesti dai viaggiatori europei in Italia, soprattutto dell'area tedesca in forte aumento le richieste da Irlanda e Canada, Svizzera e Paesi Bassi. Anche il **turismo all'aria aperta** (outdoor), in particolare nelle aree interne dell'Italia e le zone dei laghi, e gli itinerari trekking stanno riscuotendo particolare successo.

Per molte agenzie e tour operator nazionali e internazionali la destinazione "Agriturismo Italia", forte delle sue peculiarità, costituisce uno dei prodotti turistici più venduti. Molto richieste sono le **dimore storiche e le ville con piscina, con la formula notte e prima colazione, per week end o intera settimana.**

Oltre ai pacchetti per coppie e famiglie, sempre molto richiesti, cresce (soprattutto in Brasile, Canada, Francia, Danimarca, Giappone, Israele, Gran Bretagna, Russia, Svizzera e USA) la domanda di **pac-**

chetti per la terza età e piccoli gruppi, con danesi e francesi particolarmente interessati al turismo sociale e i brasiliani ai viaggi *incentive*[6].

In generale in tutti i Paesi si registra una **crescente domanda di esperienza**. Si confermano sempre richiesti i tour enogastronomici, le degustazioni e **i corsi di cucina**; il mercato del ***wedding*** fa registrare richieste in aumento, in particolare da Canada, Israele, Giappone, Norvegia, USA, Olanda, Russia, Svezia, Ungheria, Danimarca e dalla stessa Italia. Cresce la richiesta di attività sportive in genere, tra cui escursioni in bici e a cavallo, e più recentemente **attività legate alla pesca** da parte di francesi, giapponesi, russi, statunitensi, israeliani, svedesi, svizzeri e italiani. Molto ricercate anche le offerte legate al **benessere, spa e servizi *wellness***, in particolare da Danimarca, Francia, Germania, Israele, Norvegia, Olanda, Gran Bretagna, Russia, Svezia e Svizzera.

Interessante l'aumento della richiesta di **attività didattiche**, che riguarda i segmenti famiglie con bambini e piccoli gruppi (in particolare terza età), proveniente soprattutto da Danimarca, Francia, Germania, Olanda, Russia, Svezia, Svizzera, Ungheria, USA e degli itinerari religiosi, che stanno suscitando interessi crescenti in Italia e in molti Paesi esteri (Russia, Canada, USA e Svizzera in particolare).

3.4.3 Recensioni e reputazione on line

Il vecchio passaparola, insieme a pochissime guide specializzate, è stato l'unico canale di comunicazione per l'agriturismo fino alla seconda metà degli anni Novanta. Con la diffusione di internet, la "piazza" dove dare e leggere consigli è diventata globale e il passaparola da fisico è diventato digitale e virale, continuando a essere uno degli strumenti di pubblicità più efficaci e più potenti in termini di influenza nel processo d'acquisto dei consumatori.

In base alle ricerche e ai giudizi su *Tripadvisor*, complessivamente la destinazione Italia gode di una ottima reputazione e l'interesse è in aumento: crescono a doppia cifra le visualizzazioni globali dei contenuti "Italia" ed emergono nuovi mercati (come Polonia, Svezia, Danimarca e altri ancora). Dal punto di vista del gradimento, i punteggi medi delle recensioni dati nel 2017 dai viaggiatori globali alle strutture italiane sono più che soddisfacenti: 4.24 su 5 il valore medio per gli alloggi, 4.41 per le attrazioni e 4.05 per i ristoranti (Tripadvisor, 2018).

Le recensioni negative e i principali motivi di insoddisfazione

Ogni ospite ha aspettative diverse, esigenze soggettive, particolari attenzioni, che non sempre trovano un adeguato livello di soddisfazione e a volte possono alimentare critiche e recensioni negative. I motivi possono essere davvero tanti: un alloggio non adeguatamente pulito, un'accoglienza poco cordiale, un menù non troppo vario o porzioni scarse.

Dalla lettura sul web di oltre un migliaio di recensioni sulle aziende agrituristiche in tutte le regioni italiane, individuate in base ai punteggi medio-bassi, per tipologia di servizio (alloggio e ristorazione), per tipologia di ospiti (singolo, coppia, famiglia, gruppo), provenienza (Italia e estero), livello di esperienza dell'autore (recensori esperti e autori di una o due recensioni), è emerso un quadro interessante che, senza pretese di valenza statistica, fornisce una fotografia dei principali motivi di insoddisfazione e delle lamentele più frequenti espresse dagli ospiti delle aziende agrituristiche italiane.

Nella *black list* troviamo critiche per aziende percepite come "non vero agriturismo", dove evidente-

6 Viaggi premio, motivazionali che rientrano nella categoria turismo d'affari. Sono uno strumento di gestione aziendale con lo scopo di incentivare i dipendenti, i collaboratori o i clienti di un'azienda al fine di ottenere un aumento e/o un miglioramento della produzione.

mente manca la percezione della componente agricola, in molti casi per l'uso di prodotti industriali nei pasti, lamentele per proprietari o collaboratori poco cortesi, per locali sporchi o bagni non puliti bene, per assenza o malfunzionamento del wifi, per informazioni scorrette e poco chiare, per strade di difficile accessibilità e presenza di barriere architettoniche, per ricevute fiscali non emesse e la mancata disponibilità di POS e l'impossibilità di pagare con bancomat o carte di credito, per ambienti eccessivamente caotici e rumori molesti, o ancora supplementi extra richiesti per i fruitori dei pacchetti smartbox, groupon.

Le recensioni negative rimangono nel complesso sempre molto poche, sebbene mai belle da leggere, sono comunque utili e hanno diversi lati positivi se intese come garanzia di veridicità dei giudizi, come misura del grado di soddisfazione degli ospiti o come strumento di indagine delle sue necessità, e quindi degli eventuali punti critici (da migliorare) sulla qualità percepita del servizio offerto.

Appendice

Prospetto generale delle Regioni e Province Autonome per attività agrituristiche, capacità ricettiva e numero di aziende (anni 2016 e 2017)

Territorio	Tipo di autorizzazione agrituristica	2016	2017	2017/16 variazione assoluta	2017/16 variazione %
Piemonte	alloggio	930	916	-14	-1,5
	posti letto	10.371	10.372	1	0,0
	aziende con piazzole di sosta	73	68	-5	-6,8
	piazzole	236	218	-18	-7,6
	ristorazione	764	753	-11	-1,4
	posti a sedere o coperti	33.574	32.365	-1209	-3,6
	degustazione	666	657	-9	-1,4
	altre attività diverse da alloggio ristorazione e degustazione	997	1.000	3	0,3
	aziende in complesso	1.300	1.305	5	0,4
Valle d'Aosta	alloggio	47	46	-1	-2,1
	posti letto	594	588	-6	-1,0
	aziende con piazzole di sosta	n.p.	n.p.		
	piazzole	n.p.	n.p.		
	ristorazione	40	42	2	5,0
	posti a sedere o coperti	1.456	1.514	58	4,0
	degustazione	17	19	2	11,8
	altre attività diverse da alloggio ristorazione e degustazione	17	19	2	11,8
	aziende in complesso	61	62	1	1,6
Liguria	alloggio	535	554	19	3,6
	posti letto	8.185	7.927	-258	-3,2
	aziende con piazzole di sosta	47	47	0	0,0
	piazzole	498	498	0	0,0
	ristorazione	338	345	7	2,1
	posti a sedere o coperti	9.155	9.250	95	1,0
	degustazione	67	80	13	19,4
	altre attività diverse da alloggio ristorazione e degustazione	287	247	-40	-13,9
	aziende in complesso	621	652	31	5,0

Territorio	Tipo di autorizzazione agrituristica	2016	2017	2017/16 variazione assoluta	2017/16 variazione %
Lombardia	alloggio	885	906	21	2,4
	posti letto	13.485	14.496	1011	7,5
	aziende con piazzole di sosta	54	66	12	22,2
	piazzole	447	484	37	8,3
	ristorazione	1.100	1.113	13	1,2
	posti a sedere o coperti	41.541	40.404	-1137	-2,7
	degustazione	164	176	12	7,3
	altre attività diverse da alloggio ristorazione e degustazione	785	800	15	1,9
	aziende in complesso	1.614	1.637	23	1,4
P.A. Bolzano	alloggio	2.709	2.680	-29	-1,1
	posti letto	23.983	23.775	-208	-0,9
	aziende con piazzole di sosta	n.p.	n.p.		
	piazzole	n.p.	n.p.		
	ristorazione	513	487	-26	-5,1
	posti a sedere o coperti	5.748	5.457	-291	-5,1
	degustazione	219	227	8	3,7
	altre attività diverse da alloggio ristorazione e degustazione	1.105	1.147	42	3,8
	aziende in complesso	3.150	3.187	37	1,2
P.A. Trento	alloggio	328	348	20	6,1
	posti letto	4.414	4.852	438	9,9
	aziende con piazzole di sosta	12	12	0	0,0
	piazzole	120	120	0	0,0
	ristorazione	162	185	23	14,2
	posti a sedere o coperti	6.041	6.872	831	13,8
	degustazione	117	138	21	17,9
	altre attività diverse da alloggio ristorazione e degustazione	74	83	9	12,2
	aziende in complesso	431	464	33	7,7
Veneto	alloggio	932	915	-17	-1,8
	posti letto	12.784	12.763	-21	-0,2
	aziende con piazzole di sosta	69	72	3	4,3
	piazzole	601	640	39	6,5
	ristorazione	735	744	9	1,2
	posti a sedere o coperti	43.467	44.355	888	2,0
	degustazione	638	596	-42	-6,6
	altre attività diverse da alloggio ristorazione e degustazione	468	415	-53	-11,3
	aziende in complesso	1.484	1.425	-59	-4,0

Territorio	Tipo di autorizzazione agrituristica	2016	2017	2017/16 variazione assoluta	2017/16 variazione %
Friuli-Venezia Giulia	alloggio	345	350	5	1,4
	posti letto	4.360	4.408	48	1,1
	aziende con piazzole di sosta	7	7	0	0,0
	piazzole	87	87	0	0,0
	ristorazione	467	464	-3	-0,6
	posti a sedere o coperti	25.745	25.504	-241	-0,9
	degustazione	19	26	7	36,8
	altre attività diverse da alloggio ristorazione e degustazione	277	271	-6	-2,2
	aziende in complesso	656	661	5	0,8
Emilia-Romagna	alloggio	839	837	-2	-0,2
	posti letto	9.730	9.745	15	0,2
	aziende con piazzole di sosta	80	78	-2	-2,5
	piazzole	530	505	-25	-4,7
	ristorazione	853	851	-2	-0,2
	posti a sedere o coperti	31.922	30.224	-1698	-5,3
	degustazione	n.p.	n.p.		
	altre attività diverse da alloggio ristorazione e degustazione	694	704	10	1,4
	aziende in complesso	1.156	1.167	11	1,0
Toscana	alloggio	4.374	4.395	21	0,5
	posti letto	62.487	62.779	292	0,5
	aziende con piazzole di sosta	94	98	4	4,3
	piazzole	680	736	56	8,2
	ristorazione	1.416	1.432	16	1,1
	posti a sedere o coperti	36.480	36.993	513	1,4
	degustazione	739	766	27	3,7
	altre attività diverse da alloggio ristorazione e degustazione	2.837	2.850	13	0,5
	aziende in complesso	4.518	4.568	50	1,1
Umbria	alloggio	1.252	1.373	121	9,7
	posti letto	21.751	23.498	1747	8,0
	aziende con piazzole di sosta	61	69	8	13,1
	piazzole	183	209	26	14,2
	ristorazione	388	414	26	6,7
	posti a sedere o coperti	12.838	13.516	678	5,3
	degustazione	244	237	-7	-2,9
	altre attività diverse da alloggio ristorazione e degustazione	1.093	1.175	82	7,5
	aziende in complesso	1.252	1.373	121	9,7

Territorio	Tipo di autorizzazione agrituristica	2016	2017	2017/16 variazione assoluta	2017/16 variazione %
Marche	alloggio	959	957	-2	-0,2
	posti letto	12.249	12.346	97	0,8
	aziende con piazzole di sosta	57	56	-1	-1,8
	piazzole	482	472	-10	-2,1
	ristorazione	479	466	-13	-2,7
	posti a sedere o coperti	18.442	18.257	-185	-1,0
	degustazione	432	421	-11	-2,5
	altre attività diverse da alloggio ristorazione e degustazione	322	495	173	53,7
	aziende in complesso	1.060	1.070	10	0,9
Lazio	alloggio	719	949	230	32,0
	posti letto	11.233	14.705	3472	30,9
	aziende con piazzole di sosta	82	109	27	32,9
	piazzole	597	897	300	50,3
	ristorazione	616	720	104	16,9
	posti a sedere o coperti	24.760	28.867	4107	16,6
	degustazione	182	238	56	30,8
	altre attività diverse da alloggio ristorazione e degustazione	607	757	150	24,7
	aziende in complesso	947	1.253	306	32,3
Abruzzo *	alloggio	475	475	0	0,0
	posti letto	6.200	6.200	0	0,0
	aziende con piazzole di sosta	76	76	0	0,0
	piazzole	1.120	1.120	0	0,0
	ristorazione	397	397	0	0,0
	posti a sedere o coperti	13.867	13.867	0	0,0
	degustazione	76	76	0	0,0
	altre attività diverse da alloggio ristorazione e degustazione	281	281	0	0,0
	aziende in complesso	575	575	0	0,0
Molise	alloggio	94	85	-9	-9,6
	posti letto	903	840	-63	-7,0
	aziende con piazzole di sosta	11	11	0	0,0
	piazzole	84	79	-5	-6,0
	ristorazione	111	102	-9	-8,1
	posti a sedere o coperti	4.265	3.980	-285	-6,7
	degustazione	48	42	-6	-12,5
	altre attività diverse da alloggio ristorazione e degustazione	82	76	-6	-7,3
	aziende in complesso	136	125	-11	-8,1

(*) Nota: i dati Istat relativi all'Abruzzo per il 2017 non risultano aggiornati rispetto al 2016.

Territorio	Tipo di autorizzazione agrituristica	2016	2017	2017/16 variazione assoluta	2017/16 variazione %
Campania	alloggio	508	530	22	4,3
	posti letto	4.944	5.151	207	4,2
	aziende con piazzole di sosta	82	79	-3	-3,7
	piazzole	697	667	-30	-4,3
	ristorazione	562	583	21	3,7
	posti a sedere o coperti	23.806	24.461	655	2,8
	degustazione	233	257	24	10,3
	altre attività diverse da alloggio ristorazione e degustazione	549	578	29	5,3
	aziende in complesso	648	677	29	4,5
Puglia	alloggio	673	687	14	2,1
	posti letto	10.200	10.309	109	1,1
	aziende con piazzole di sosta	180	173	-7	-3,9
	piazzole	2.485	2.205	-280	-11,3
	ristorazione	551	561	10	1,8
	posti a sedere o coperti	20.456	20.826	370	1,8
	degustazione	223	246	23	10,3
	altre attività diverse da alloggio ristorazione e degustazione	573	597	24	4,2
	aziende in complesso	732	752	20	2,7
Basilicata	alloggio	133	151	18	13,5
	posti letto	1.721	1.933	212	12,3
	aziende con piazzole di sosta	32	37	5	15,6
	piazzole	270	301	31	11,5
	ristorazione	123	134	11	8,9
	posti a sedere o coperti	5.459	5.667	208	3,8
	degustazione	57	69	12	21,1
	altre attività diverse da alloggio ristorazione e degustazione	94	110	16	17,0
	aziende in complesso	162	180	18	11,1
Calabria	alloggio	560	537	-23	-4,1
	posti letto	7.212	7.326	114	1,6
	aziende con piazzole di sosta	100	95	-5	-5,0
	piazzole	622	751	-46	-8,6
	ristorazione	535	489	-784	-6,1
	posti a sedere o coperti	12.862	12.078	-784	-6,1
	degustazione	162	158	-4	-2,5
	altre attività diverse da alloggio ristorazione e degustazione	495	470	-25	-5,1
	aziende in complesso	605	608	3	0,5

Territorio	Tipo di autorizzazione agrituristica	2016	2017	2017/16 variazione assoluta	2017/16 variazione %
Sicilia	alloggio	694	800	106	15,3
	posti letto	11.878	12.409	531	4,5
	aziende con piazzole di sosta	120	153	33	27,5
	piazzole	1.046	1.385	339	32,4
	ristorazione	537	530	-7	-1,3
	posti a sedere o coperti	26.311	24.983	-1328	-5,0
	degustazione	351	365	14	4,0
	altre attività diverse da alloggio ristorazione e degustazione	695	813	118	17,0
	aziende in complesso	759	858	99	13,0
Sardegna	alloggio	641	624	-17	-2,7
	posti letto	6.789	6.906	117	1,7
	aziende con piazzole di sosta	105	64	-41	-39,0
	piazzole	582	372	-210	-36,1
	ristorazione	642	595	-47	-7,3
	posti a sedere o coperti	45.922	42.331	-3591	-7,8
	degustazione	0	55	55	
	altre attività diverse da alloggio ristorazione e degustazione	116	102	-14	-12,1
	aziende in complesso	794	807	13	1,6

Riferimenti bibliografici:

- RRN- Ismea (2017), *Multifunzionalità agricola e agriturismo. Scenario e prospettive. Rapporto 2017.*
- Istat (2018), *Le aziende agrituristiche in Italia. Anno 2017.*
- Istat (2018), *Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi*. Anni 2015 – 2017.
- World Tourism Organization – UNWTO (2018), *World Tourism Barometer 2017.*
- World Travel & Tourism Council – WTTC (2018), *Travel & Tourism Economic impact 2018 Italy.*
- Banca d'Italia (2018). *Indagine sul turismo internazionale. Periodo di riferimento 2017.*
- ENIT – Osservatorio nazionale del Turismo (2018), *Monitoraggio ESTATE 2018 e previsioni autunno.*
- Agrietour – Salone Nazionale dell'agriturismo e dell'agricoltura multifunzionale – *edizione 2017.*
- Istituto nazionale Ricerche Turistiche – Isnart (Unioncamere) (2018), *Italia destinazione turistica 2017.*
- Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) - Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo – Becheri E., Micera R., Morvillo A. (2017), *Rapporto sul turismo italiano. XXI edizione 2016/2017,* Rogiosi.
- Istituto Ixè / Coldiretti (2018), *Le vacanze italiane nel piatto.*
- Airbnb - Sriram Vaidhya (presentazione a cura di), nell'ambito 4° Forum mondiale UNWTO sul turismo gastronomico (Bangkok, 30 maggio - 1 giugno 2018).
- Tripadvisor - Valentina Quattro (Associate Director Communications e Portavoce in Italia), intervento al convegno "*L'Italia e la sua reputazione: una potenza turistica*" (Roma, Camera dei Deputati, 20 febbraio 2018).

4.

LE ATTIVITÀ DIDATTICHE E SOCIALI IN AGRICOLTURA

Le attività didattiche e sociali svolte in agricoltura, ambiti della multifunzionalità in forte evoluzione, negli ultimi anni registrano un forte dinamismo sia dal punto di vista del numero di imprese attive sia in termini di domanda di servizi da parte dei privati (famiglie, associazioni, enti) e del sistema pubblico.

In particolare, per tutti e due i settori, si analizzano gli elenchi regionali, laddove esistenti, dai quali emerge che l'incremento degli operatori coinvolti è anche accompagnato da un crescente riconoscimento da parte delle Istituzioni.

2.680

Il totale delle fattorie didattiche iscritte negli elenchi regionali istituiti dalle Regioni (+17% nel 2018 rispetto al 2017).

1.547

Gli agriturismi che svolgono attività didattiche.

15

Le Regioni che hanno istituito elenchi specifici per imprese operanti in agricoltura sociale o sezioni per operatori di agricoltura sociale all'interno di elenchi di imprese agricole multifunzionali.

213

Il totale di fattorie sociali/operatori iscritti negli elenchi regionali (+120 unità pari a +129% rispetto al 2017).

4.1
LE ATTIVITÀ DIDATTICHE

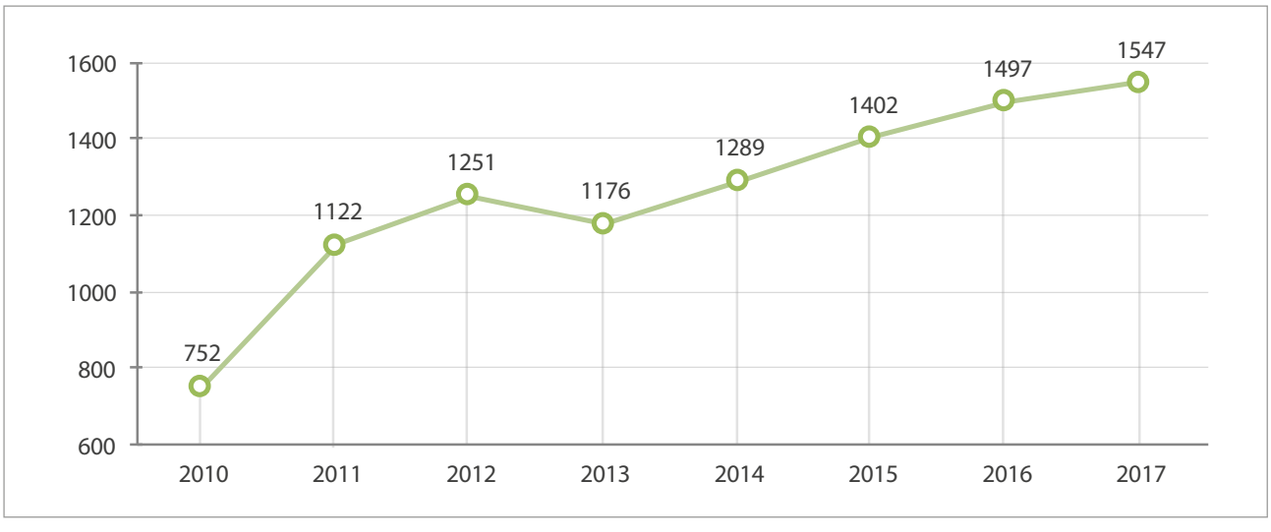
4.1.1 Le fattorie didattiche: dimensione del fenomeno

Le attività didattiche all'interno delle aziende agricole nascono con l'offerta di servizi didattico-educativi a bambini e studenti delle scuole, prevalentemente scuole primarie. Oggi le attività didattiche in agricoltura rappresentano un mondo in evoluzione e in crescita. L'espressione "fattoria didattica" non si riferisce più esclusivamente al mondo scolastico e dei bambini; le fattorie didattiche si stanno orientando sempre più verso una tipologia di accoglienza strutturata per offrire servizi e spazi dedicati anche alle famiglie con bambini, a gruppi di adulti e terza età, gruppi aziendali, associazioni del settore agricolo ed enogastronomico, associazioni di ragazzi.

Il dato delle fattorie didattiche in Italia non è rilevato con continuità; dalle diverse fonti esistenti si stima che il **numero totale di fattorie didattiche in Italia oggi è compreso fra 2.500 e 2.900** (RRN-Ismea, 2017).

L'Istat rileva annualmente il numero delle aziende agrituristiche con le diverse tipologie di attività svolte, fra le quali vi sono anche le fattorie didattiche. Le attività didattiche vengono proposte da **1.547 aziende agricole con autorizzazione per agriturismo**, che rappresentano un sottoinsieme del più vasto universo delle aziende agricole - anche non agrituristiche – che svolgono attività didattiche (il 60,4% del totale delle fattorie didattiche iscritte negli elenchi regionali, cfr. paragrafo successivo). Nel 2017 le autorizzazioni per attività didattiche delle aziende agrituristiche sono aumentate di 50 unità (+ 3,3%) rispetto al 2016, mentre risultano più che raddoppiate rispetto al 2010 (anno della prima rilevazione) (figura 1).

Figura 1 - Agriturismi con autorizzazione all'attività didattica

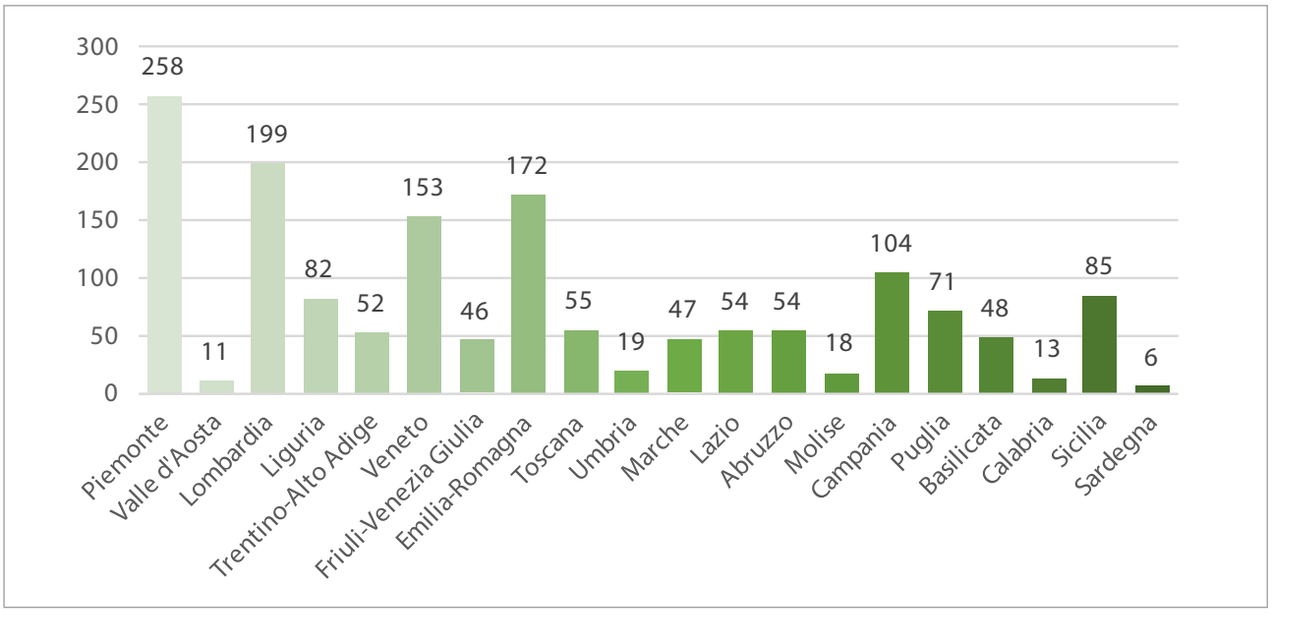


Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Le regioni Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto rappresentano oltre il 50% dell'offerta

agrituristica con attività didattiche. L'offerta risulta concentrata prevalentemente al Nord (62,9%) mentre Sud e Centro detengono rispettivamente il 25,8% e l'11,3%.

Figura 2 - Agriturismi con autorizzazione all'attività didattica - Distribuzione regionale Anno 2017 (Valori assoluti)



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Nota: Il dato del Trentino-Alto Adige fa riferimento alla sola Provincia di Trento, il dato della Provincia di Bolzano non è disponibile.

4.1.2 Elenchi regionali delle fattorie didattiche

La competenza in materia di fattorie didattiche è affidata alle Regioni, le quali, nell'adottare la normativa specifica, possono istituire un apposito elenco, una carta della qualità contenente i requisiti strutturali e funzionali, un marchio identificativo della rete di fattorie didattiche riconosciute a livello regionale. Per i dettagli regionali in riferimento a questi aspetti si rimanda al *Rapporto 2017 Multifunzionalità agricola e agriturismo*[1].

Rispetto ai dati informativi del 2017, è variata la situazione della regione Lazio, che con L.R. 9/2017 ha istituito l'elenco regionale dei soggetti abilitati all'esercizio delle attività multifunzionali, comprendente una specifica sezione per le fattorie didattiche. In attesa dell'adozione del regolamento di attuazione della legge regionale, nel febbraio 2018 è stato approvato il documento con i requisiti delle fattorie didattiche per l'iscrizione all'elenco regionale da parte delle imprese agricole.

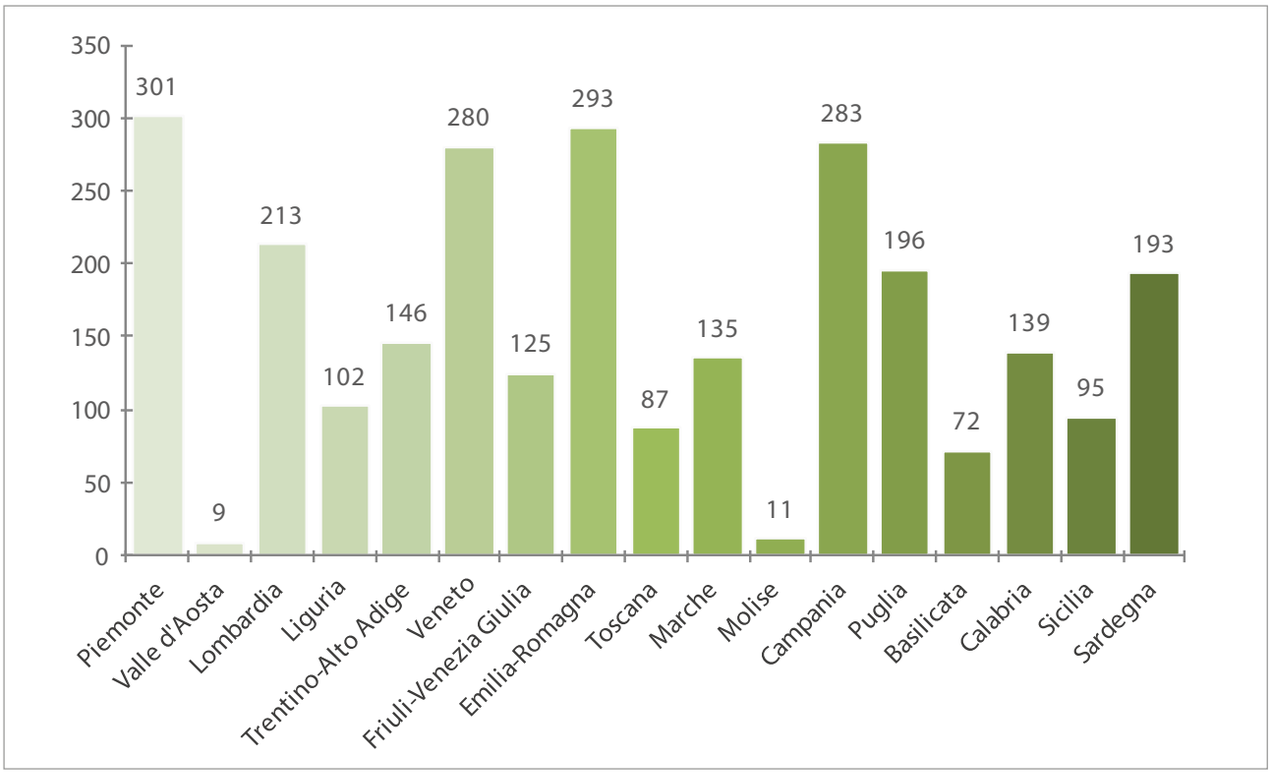
In sintesi, ad oggi, **diciotto Regioni**, con appositi provvedimenti normativi, hanno istituito un **elenco delle fattorie didattiche**. Il Molise e le Province di Bolzano e Trento non lo hanno istituito, tuttavia sul sito della regione Molise sono pubblicate le fattorie didattiche presenti in regione e la provincia di Trento detiene l'elenco degli agriturismi con attività didattiche (questi dati sono stati utilizzati ai fini della rilevazione riportata di seguito).

Il totale degli iscritti negli elenchi/siti regionali è pari a 2.680 fattorie didattiche, lo scorso anno

1 Capitolo 4 - Le attività didattiche in agricoltura, RRN-Ismea 2017.

erano iscritte 2.291 (**+17%** nel 2018 rispetto al 2017). Questo dato è dovuto sia a nuove fattorie didattiche attive, sia al lavoro di aggiornamento degli elenchi nelle Regioni. Molti elenchi sono aggiornati quasi in tempo reale (aggiornamenti ad agosto/settembre 2018), altri hanno recenti aggiornamenti (primo semestre 2018), in altri casi gli aggiornamenti sono precedenti.

Figura 3 – Numero fattorie didattiche iscritte negli elenchi regionali/siti regionali



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati regionali (aggiornamento al 25 ottobre 2018)

In generale, il numero di fattorie didattiche iscritte negli elenchi regionali (figura 3) è in crescita, con le eccezioni di Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Marche, Molise. Le Regioni con il maggior numero di fattorie didattiche iscritte continuano a essere il Piemonte (n. 301) e l'Emilia Romagna (n. 293), regioni pilota nello sviluppo del settore in Italia. A seguire Campania (n. 283), Veneto (n. 280), Lombardia (n. 213). Questi dati trovano corrispondenza con la distribuzione regionale delle aziende agrituristiche con attività didattiche rilevata dall'indagine annuale Istat (Istat, 2018).

4.2 LE ATTIVITÀ SOCIALI

4.2.1 L'agricoltura sociale: stato dell'arte e dimensione del fenomeno

Sebbene l'agricoltura sociale in Italia si stia delineando e formalizzando soltanto negli ultimi anni, ha iniziato a prendere consistenza all'interno del settore agricolo e a essere oggetto di studi e analisi già da un ventennio. Dal 2015 in Italia esiste un riferimento normativo statale (Legge 18 agosto 2015, n. 141 Disposizioni in materia di agricoltura sociale, GU Serie Generale n. 208 del 8-9-2015), sebbene alcune Regioni avessero introdotto già prima della legge nazionale specifiche norme per regolarne

l'attività. La legge nazionale, così come molte delle leggi regionali, inquadrano l'agricoltura sociale come espressione dell'agricoltura multifunzionale.

Il decreto del Ministero delle Politiche agricole alimentari, forestali e del turismo, la cui emanazione era prevista entro novembre 2015 secondo quanto stabilito dalla stessa legge-quadro n. 141/2015, dovrà definire i requisiti minimi e le modalità di effettuazione delle attività di natura sociale. Sulla bozza di decreto, a dicembre 2017 si è espressa favorevolmente la Conferenza Stato-Regioni, raccomandando "di chiarire, nelle linee guida di prossima definizione, la figura dell'operatore di agricoltura sociale nonché le modalità applicative (…) delle norme in materia di fatturato delle cooperative sociali"; è in fase di acquisizione il parere delle competenti Commissioni parlamentari.

Il punto di vista di un esperto

L'agricoltura sociale mette in evidenza una grande maestria progettuale nella creazione dell'azienda multifunzionale e, di contro, un quadro normativo carente. Secondo il **Prof. Francesco Di Iacovo (Università di Pisa)** il concetto di multifunzionalità è antico e implicito nell'agricoltura stessa. E' stata la modernizzazione agricola a indirizzare verso un modello di sviluppo che ha dato risalto per lungo tempo alla sola produzione alimentare, mortificando le altre funzioni. Il ritorno al concetto di multifunzionalità, però non può avvenire senza accompagnare con normative mirate azioni volte a rimettere l'agricoltura al centro della società civile; più semplicemente, se ci si attende dall'agricoltura degli esiti molteplici - risparmio energetico, welfare, altri - sono necessarie delle azioni di sistema coerenti, dalle politiche del territorio a quelle dell'ambiente e del welfare, nuove forme di fiscalità, nuovi incentivi. Perché se è vero che vi sono molte opportunità da cogliere, è altrettanto vero che per l'agricoltura multifunzionale, ambito in cui l'agricoltura sociale si colloca, persiste ancora la mancata costruzione di un quadro coerente, non solo nel riconoscimento giuridico dell'attività, adottato dalla L.141/2015, quanto nella riorganizzazione del corollario delle politiche – educative, sociali, sanitarie – che con queste nuove pratiche devono interfacciarsi. Quello dell'agricoltura sociale è un percorso certamente di successo in Italia ma non ancora concluso; richiede innovazione tecnica, organizzativa e di prodotto da parte delle imprese; un grande sforzo da parte delle amministrazioni e dei tecnici in termini di regole, competenze e reti, di un'intersettorialità cui non siamo ancora abituati, oltre ad una visione condivisa che possa tradursi in politiche coerenti.

I tentativi di provare a quantificare l'ambito di attività dell'agricoltura sociale sono stati diversi, ma rappresentare un fenomeno così poliedrico, dinamico e in evoluzione non è semplice. Diverse indagini hanno stimato un numero di **oltre 1.000 aziende agricole, diffuse su tutto il territorio italiano, coinvolte in progetti di agricoltura sociale**, fra imprese agricole, cooperative sociali e aggregazioni fra soggetti diversi (RRN-Ismea, 2017). Nei primi mesi del 2018 è stato pubblicato un rapporto sull'agricoltura sociale in Italia, basato su un'analisi di 367 soggetti (Crea, 2018).

Alle reti già esistenti e operanti da anni (RRN-Ismea, 2017), nel corso del 2018 si è aggiunta la rete di imprese di agricoltura sociale facente capo al progetto Campagna Amica, sostenuto da Coldiretti che attualmente conta 350 imprese[2].

L'agricoltura sociale rappresenta un fenomeno in crescita, con domanda e interesse crescenti, che hanno riscontrato picchi di attenzione in concomitanza di eventi specifici sul tema e soprattutto in corrispondenza e a seguito della legge nazionale del settore (RRN-Ismea, 2017). Nella figura sottostante si riportano gli argomenti più cercati in collegamento con le parole chiave "agricoltura sociale" su Google, nel periodo settembre 2015-settembre 2018. L'argomento più ricercato risulta la **legge**

2 www.campagnamica.it

nazionale, a seguire informazioni relative a **progetti** di agricoltura sociale (esistenti o da avviare), informazioni dalle **regioni**, ricerca di forme di **finanziamento e prestito**. A seguito della pubblicazione della legge la ricerca evidenzia l'interesse verso l'emanazione del **decreto legislativo** di attuazione della stessa legge nazionale. Emerge anche il **servizio civile,** a seguito della pubblicazione di due bandi per la selezione di volontari da impiegare in progetti di agricoltura sociale, e argomenti collegati alla **formazione**.

Figura 4 – Argomenti correlati con le parole chiave "agricoltura sociale"

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Google

4.2.2 Le Regioni: quadro normativo, elenchi regionali, politiche di sviluppo

I provvedimenti normativi regionali presentano un quadro frammentario e, laddove esistente, disomogeneo in ordine ai requisiti minimi necessari per svolgere le attività di agricoltura sociale. In linea generale è possibile sintetizzare **i quadri normativi regionali** come segue: alcune Regioni (Abruzzo, Campania, Lombardia, Liguria, Molise, Puglia, Toscana, Veneto) risultano dotate di specifica legge regionale per il settore dell'agricoltura sociale, e tra queste, è il caso di Toscana, Lombardia e Puglia, le leggi regionali sono ancora mancanti di regolamento/disposizioni attuative; alcune hanno specificatamente normato l'agricoltura sociale pur mantenendola all'interno delle leggi regionali in materia di agriturismo e/o multifunzionalità (Calabria, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Marche, Sardegna, Umbria); altre non hanno previsto riferimenti normativi specifici. Nel 2004 è stata introdotta per la prima volta l'espressione "agricoltura sociale" in una legge regionale (Friuli Venezia Giulia, Art. 23 - L.R. 4 giugno 2004 n. 18 Riordinamento normativo dell'anno 2004 per il settore delle attività economiche e produttive). Alcune Regioni hanno, inoltre, predisposto Linee guida o Disposizioni per lo sviluppo di esperienze nell'ambito dell'agricoltura sociale (Liguria, Lombardia, Marche, Veneto).

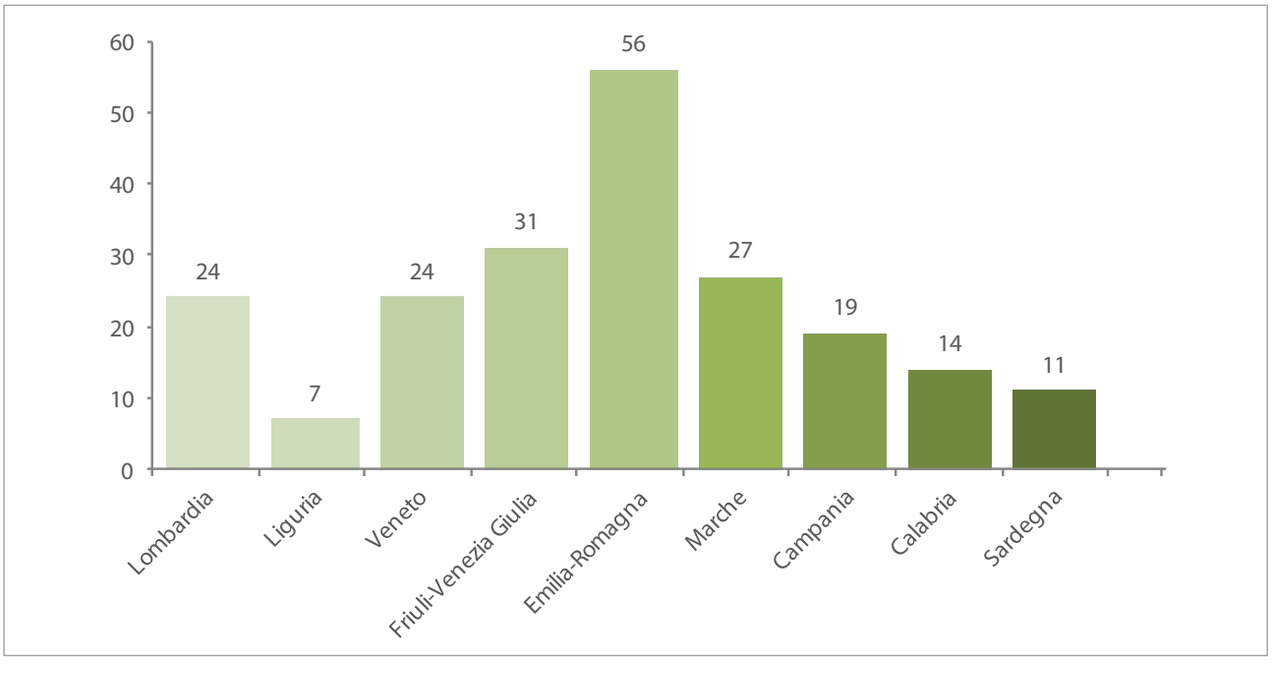
Quindici Regioni hanno istituito elenchi specifici per le imprese operanti in agricoltura sociale o sezioni per gli operatori di agricoltura sociale all'interno di elenchi di imprese agricole multifunzionali. In sei Regioni gli elenchi regionali, sebbene istituiti, sono ancora da attivare. Risulta pari a **213 il totale delle fattorie sociali/operatori iscritti negli elenchi regionali** (+120 unità pari a +129%

rispetto al 2017). Alcune Regioni che pure hanno avuto un grande sviluppo dell'agricoltura sociale non hanno istituito elenchi (Toscana, Puglia, Sicilia).

Per il dettaglio delle normative regionali in materia di agricoltura sociale e degli elenchi regionali si rimanda al *Rapporto 2017 Multifunzionalità agricola e agriturismo*[3] e al capitolo 1 del presente Rapporto.

Rispetto al 2017 si sono evolute alcune normative regionali. Ad esempio, fino al 2017 la **Lombardia** prevedeva la distinzione tra "fattorie sociali inclusive" (organizzate secondo un modello che considera il soggetto debole quale elemento del processo produttivo agricolo e che trova spazio nell'attività aziendale attraverso assunzioni, tirocini, formazione professionale aziendale) e "fattorie sociali erogative" (organizzate secondo un modello che considera il soggetto debole fruitore e beneficiario dei servizi forniti dall'azienda stessa ma che non contribuisce al processo produttivo agricolo); distinzione attualmente non presente nella nuova L.R. 12 dicembre 2017 n. 35 Disposizioni in materia di agricoltura sociale (Art. 5 Registro e rete delle fattorie sociali).

Figura 5 – Numero operatori di agricoltura sociale iscritti negli elenchi regionali



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati regionali (aggiornamento al 25 ottobre 2018)[4]

Politiche di sviluppo regionali in materia di agricoltura sociale sono state realizzate da:

- Regione **Toscana,** tramite attività di ricerca (ricerca-azione e indagine/mappatura aziende agricole-sociali), formazione, comunicazione e sostegno all'avvio di iniziative sociali nelle aree rurali nel periodo compreso fra il 1999 e 2014;

- Regione **Marche,** con iniziative finalizzate alla modellizzazione dei servizi (servizi all'infanzia, longevità attiva, orticoltura e didattica sociale), attività di formazione e comunicazione, a partire dal 2011.

3 Capitolo 5 - Le attività sociali in agricoltura, RRN-Ismea 2017.

4 Il dato dell'Emilia Romagna è la risultante del numero di agriturismi attivi che in base alla legge regionale che regolamenta l'agriturismo (L.R. n.4/2009) dichiarano di svolgere anche attività sociali (per un totale di n. 38) e delle cooperative sociali di tipo B che svolgono attività agricola, iscritte all'elenco regionale delle cooperative sociali (per un totale di n. 18). Il dato della Liguria contenuto nel registro regionale delle aziende agricole sociali della Liguria comprende n. 1 azienda attiva e n. 6 aziende non attive.

Vi sono, inoltre, molte agenzie regionali che hanno lavorato sul tema, svolgendo prevalentemente attività di formazione e animazione. L'attività di rilevazione e comparazione fra le Regioni rientra fra i compiti dell'Osservatorio sull'agricoltura sociale istituito con la legge nazionale n. 141/2015.

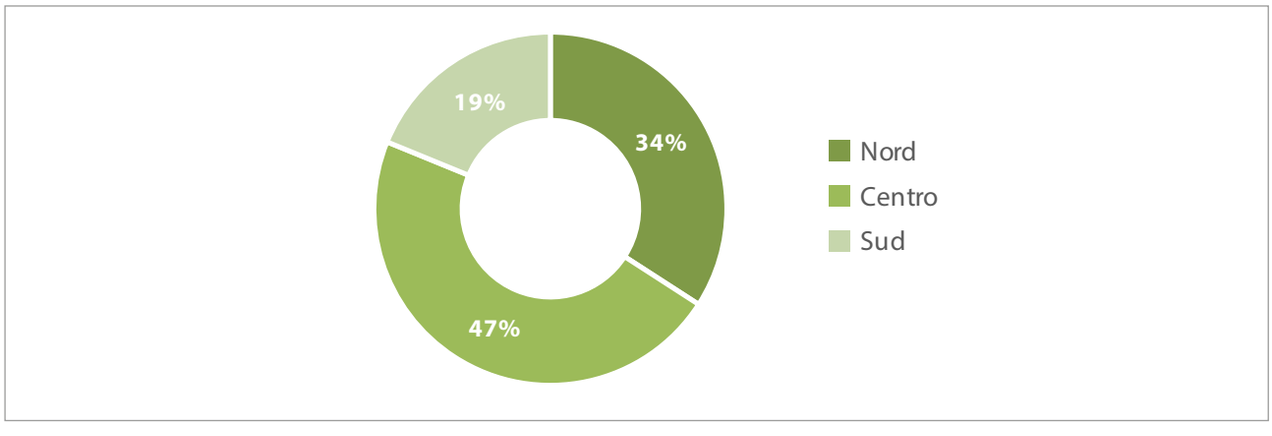
4.2.3 Indagine qualitativa su panel di aziende agro-sociali AiCARE

Nel corso del 2018 AiCARE (Agenzia Italiana per la Campagna e l'Agricoltura Responsabile ed Etica) ha proseguito il lavoro di mappatura delle aziende agricole con attività sociali avviato nel 2016 (RRN-Ismea, 2017). Alla data di rilevazione del 30 settembre 2018 la mappa conta **170 esperienze**. Di seguito si riportano i risultati dell'analisi condotta da AiCARE che vanno a integrare i risultati già pubblicati (RRN-Ismea, 2017).

Distribuzione geografica

Nel panel di aziende di AiCARE vi sono esperienze **provenienti da tutta Italia** e da quasi tutte le regioni, con una maggiore presenza nel **Centro e Nord Italia** (figura 6). Fra le regioni spiccano Toscana, Lazio e Lombardia; seguono Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Campania.

Figura 6 – Distribuzione per aree geografiche



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati AiCARE

Forme giuridiche

L'83% del panel è rappresentato da **imprese**, individuali e cooperative, sia agricole che sociali e miste, il **17%** da **altre forme giuridiche**, di cui:

- il 9% sono associazioni, enti locali, comunità di persone;
- il 5% risulta essere forme aggregate fra due o più soggetti uniti al fine di portare avanti i progetti di agricoltura sociale (ATI, cooperativa sociale insieme ad associazione e ASL, cooperativa agricola o impresa agricola e cooperativa sociale);
- il 3% è rappresentato da situazioni in cui nella stessa realtà vi è la presenza di una doppia forma giuridica: impresa agricola e impresa sociale, impresa agricola e onlus, società agricola e associazione, cooperativa sociale agricola e associazione, fondazione e impresa agricola. Difatti le imprese agricole, sempre più spesso, trovano in queste "multi-forme" la soluzione amministrativa per poter svolgere diverse attività.

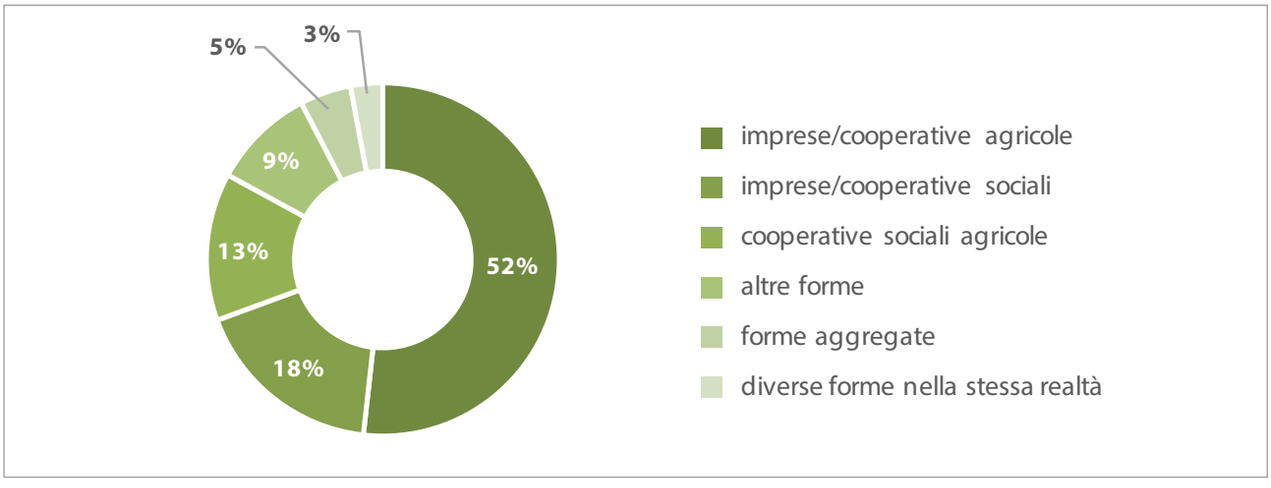
Il 68% del panel è costituito da **soggetti agricoli** (rappresentati da imprese/cooperative agricole, co-

operative sociali agricole e le "multi-forme" - diverse forme); di questi l'80% sono imprese individuali/cooperative agricole e il 20% cooperative sociali agricole (cooperative sociali di tipo B che perseguono l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate attraverso l'attività agricola).

Il 18% del panel è rappresentato da **cooperative sociali**: quattro su cinque (l'82%) sono cooperative **miste di tipo A e B**[5] che svolgono servizi socio-sanitari e assistenziali - prevalentemente per le Pubbliche Amministrazioni - e negli ultimi anni hanno sviluppato progetti di agricoltura in seno alla stessa cooperativa sociale. La parte restante (il 18%) è rappresentata in parti uguali da cooperative sociali **di tipo B** per l'inserimento lavorativo di persone in situazione di svantaggio che, insieme ad altre attività (arte, artigianato, falegnameria, tipografia e stampa, manutenzione del verde), svolgono anche l'attività agricola (giardinaggio, vivai), e da cooperative sociali di **tipo A** in cui l'attività agricola è funzionale allo svolgimento delle attività di terapia e cura svolte dalla cooperativa (spazi verdi esterni adibiti a orto, uliveto).

Alcune delle forme giuridiche descritte e presenti nel panel, ai sensi della legge nazionale già richiamata in precedenza che definisce gli operatori di agricoltura sociale, sono fuori dal dettato normativo attualmente vigente e sono, in alcuni casi, probabilmente destinate a trasformarsi o convergere verso le tipologie previste dalla legge (soggetto agricolo ai sensi dell'art. 2135 del Codice Civile con iscrizione in Camera di commercio) oppure alla separazione dei rami societari.

Figura 7 – Tipologie di imprese



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati AiCARE

Metodo produttivo

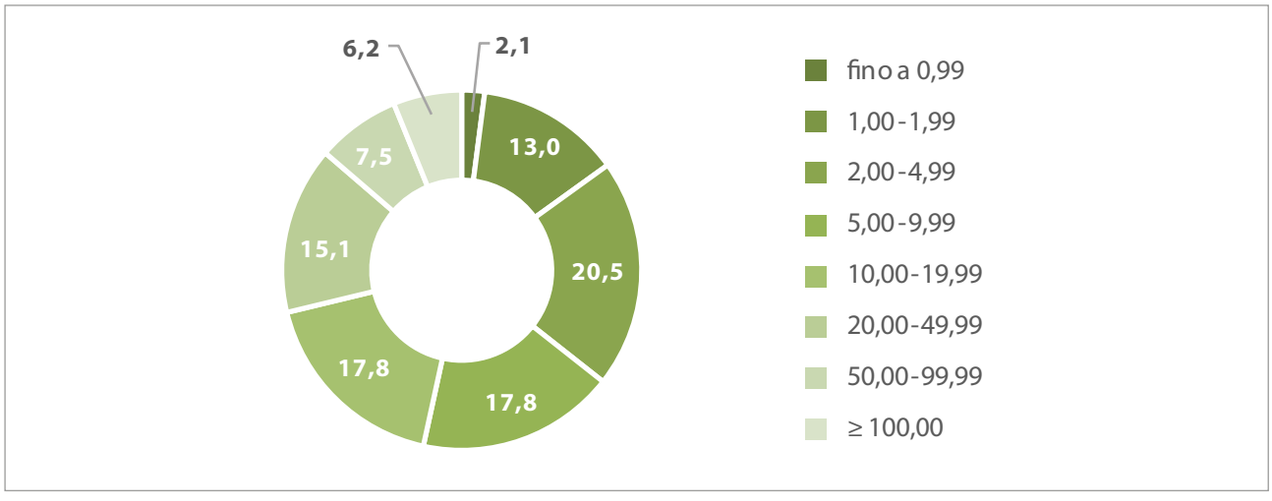
Secondo lo studio, le aziende certificate per l'adozione del metodo di coltivazione/allevamento **biologico** sono il **54%**; un ulteriore 26% pratica il metodo biologico di fatto, pur senza arrivare alla certificazione; il 6% coltiva secondo i principi della biodinamica; il restante 4% adotta altri metodi di coltivazione ecosostenibili (permacultura, sinergico, agroecologico). **Complessivamente il 90% delle aziende utilizza tecniche a basso impatto ambientale**.

Dimensione aziendale

5 Le cooperative sociali, pur rientrando nel novero delle società cooperative, sono disciplinate dalla Legge 8 novembre 1991, n. 381 "Disciplina delle cooperative sociali". Le cooperative sociali perseguono gli interessi generali della comunità, la promozione umana e l'integrazione sociale dei cittadini (art. 1 Legge 381/91) attraverso: (a) la gestione di **servizi socio-sanitari ed educativi** (le cosiddette **cooperative sociali di tipo A**); (b) lo svolgimento di attività produttive – agricole, industriali, commerciali o di servizi – finalizzate all'**inserimento lavorativo di persone svantaggiate** (le cosiddette **cooperative sociali di tipo B**). Le cooperative sociali possono contestualmente operare sia per l'assistenza socio-sanitaria sia per l'inserimento nel mondo del lavoro di persone svantaggiate, in tal caso si configurano come cooperative di tipo A e B.

Le aziende del panel complessivamente coltivano una superficie pari a 4.530 ettari, con una **dimensione media aziendale di 26,5 ettari**. Emerge come l'agricoltura sociale sia un fenomeno trasversale, indipendente dalle dimensioni aziendali (figura 8).

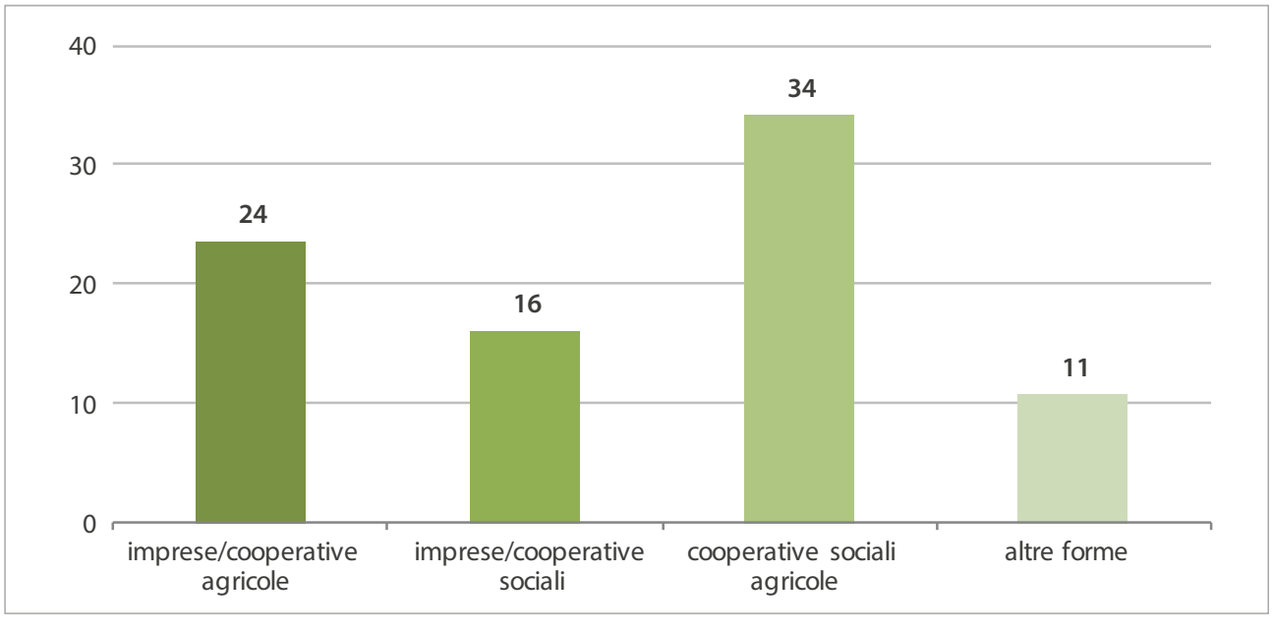
Figura 8 – Dimensione aziendale – Classi di superfici (ettari di SAU)



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati AiCARE

Analizzando nel dettaglio, si rileva che la dimensione media aziendale nelle imprese/cooperative agricole è di quasi 24 ettari, di 34 ettari nelle cooperative sociali agricole, di 16 ettari nelle imprese/cooperative sociali. Nelle altre forme giuridiche (associazioni, enti locali, forme aggregate fra due o più soggetti) la dimensione media aziendale è di quasi 11 ettari (figura 9). L'analisi rileva, inoltre, come all'aumentare delle classi di superficie aumentano le imprese cooperative agricole (comprese le cooperative sociali agricole) e si riducono le imprese/cooperative sociali che risultano essere per lo più di piccole dimensioni (sotto i 10 ettari); le aziende al di sotto di 1 ettaro di superficie sono condotte nella totalità da imprese/cooperative sociali.

Figura 9 – Dimensione media aziendale (ettari)



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati AiCARE

Filiere produttive

Come riportato già da altri studi (Di Iacovo, O'Connor, 2009; RRN-Ismea, 2017), l'ordinamento produttivo è molto diversificato e si traduce in un numero medio di prodotti in vendita per ciascuna azienda pari a 4,5. Le filiere produttive più ricorrenti sono l'orticoltura (68%), la frutticoltura (46%), l'olivicoltura (34%). Vi è, inoltre, una diffusione della cerealicoltura (25%), in controtendenza rispetto alla situazione della filiera a livello nazionale, in cui si fa ricorso a forti innovazioni di prodotto (cultivar particolari o autoctone, gamma prodotti trasformati, packaging, ecc.) e di processo (canali di vendita). Sono presenti, infine, coltivazioni di piccoli frutti e piante aromatiche, canapa, altri allevamenti (animali domestici, razze in estinzione, cavalli, asini, trote, ecc.), produzione e vendita di biomasse, legna da ardere, compost, foraggi.

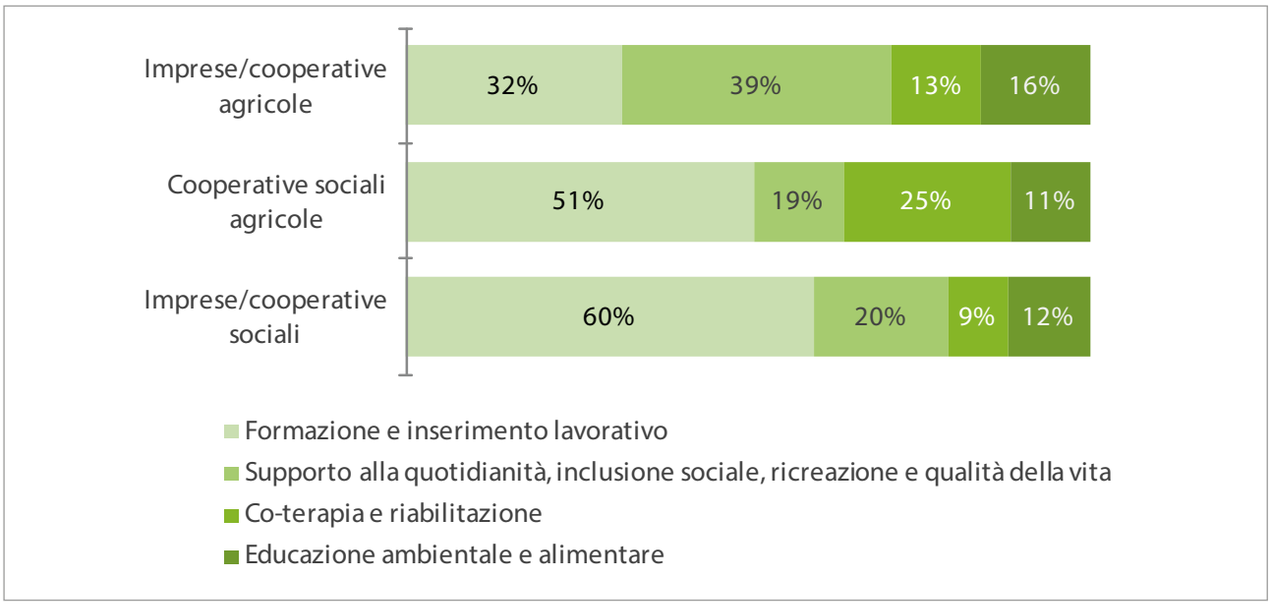
Sul totale delle imprese agricole (individuali e cooperative), il **47% svolge attività agrituristica**. Anche le cooperative sociali (di tipo misto A/B) valorizzano le produzioni attraverso **attività di ristorazione** (sebbene non agrituristica): ristorazione contadina, ristorazione-caffetteria, cucina tipica, ristorazione mense.

Tipologie di servizi

L'analisi del panel 2018, ampliato rispetto al 2017, conferma i risultati in termini di servizi offerti (RRN-Ismea, 2017). Le tipologie di servizi praticati (come definiti all'art. 2 della Legge nazionale) sono: **formazione e inserimento lavorativo** per il **39%** del panel (di cui formazione 53%, inserimento lavorativo 47%), **supporto alla quotidianità, inclusione sociale, ricreazione e qualità della vita** per il **31%**, **educazione ambientale e alimentare** per il **17%**, **co-terapia e riabilitazione** per il **13%**.

Le imprese/cooperative sociali e le cooperative sociali agricole si orientano maggiormente verso l'area di attività della formazione e inserimento lavorativo, rispondendo alla mission della cooperazione sociale, nello specifico delle imprese cooperative sociali di tipo B. Le imprese agricole, individuali o cooperative, e fra queste ultime anche le agricole sociali, offrono servizi a supporto della quotidianità e qualità della vita in misura maggiore, rispondendo alla domanda di sviluppo di un nuovo welfare rurale (figura 10).

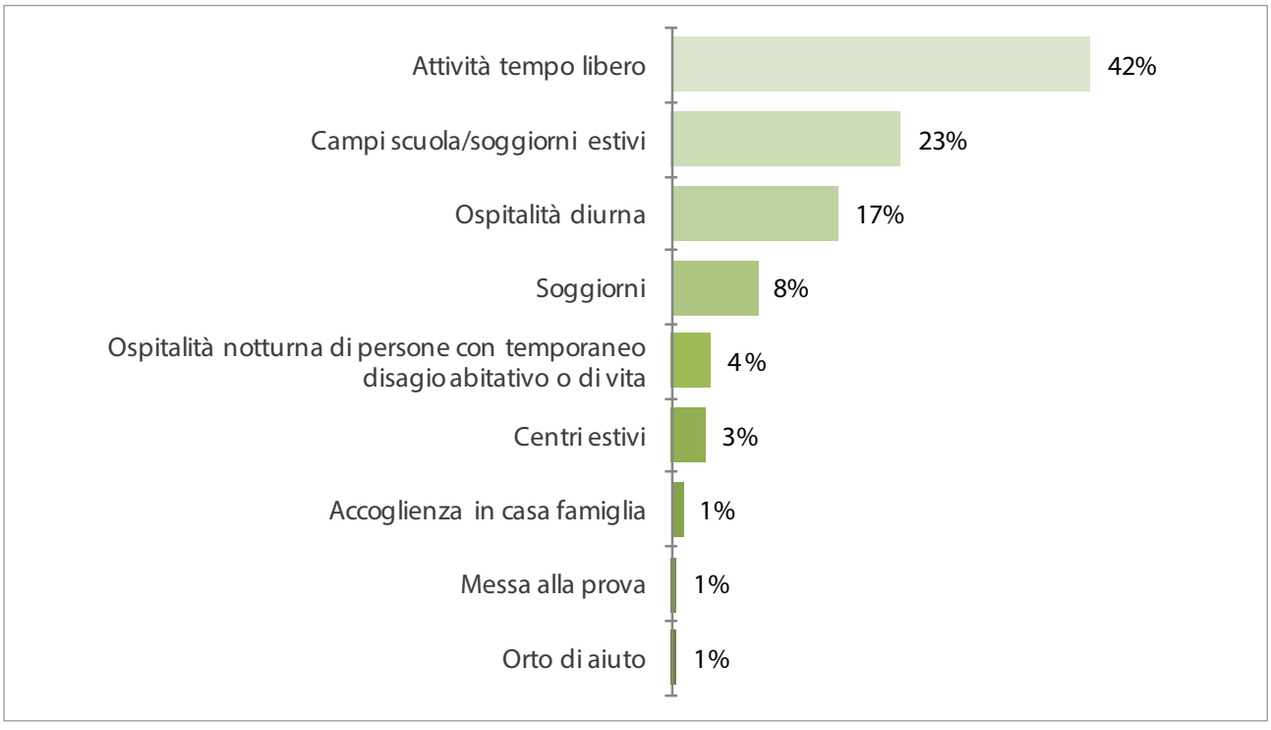
Figura 10 – Tipologia di attività di agricoltura sociale svolte dalle imprese



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati AiCARE

Le realtà che praticano agricoltura sociale generalmente offrono più servizi; il **numero medio di servizi** forniti da ciascuna realtà è pari a **3**. Fra i servizi di supporto alla vita quotidiana, inclusione sociale, miglioramento della qualità della vita si registrano: attività per il tempo libero (42%), campi scuola e soggiorni estivi (23%), ospitalità diurna (17%), soggiorni (8%), ospitalità notturna di persone (4%), accoglienza in casa famiglia, attività di messa alla prova, orto di aiuto (1%) (figura 11).

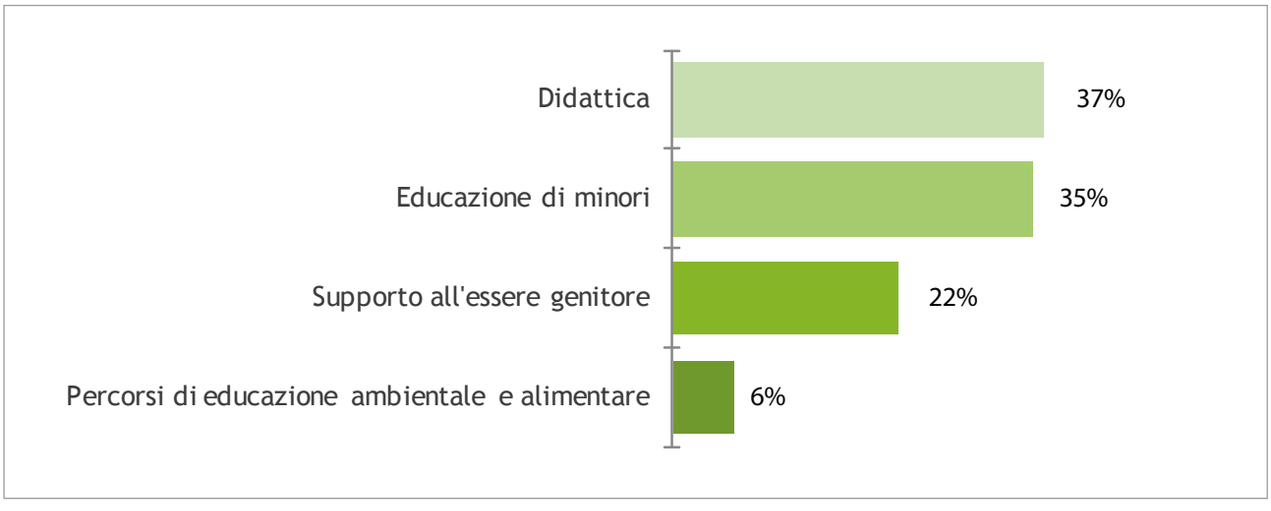
Figura 11 – Servizi area di attività Supporto alla quotidianità e qualità della vita



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati AiCARE

Fra le attività rientranti nell'area dell'educazione si registrano: attività didattiche (37%), di educazione rivolte a minori (35%), attività di supporto ai genitori (22%) in cui rientrano agri-nidi/asili, doposcuola, incontri figli-genitori, percorsi specifici di educazione ambientale e alimentare (6%) (figura 12).

Figura 12 – Servizi area di attività Educazione ambientale e alimentare



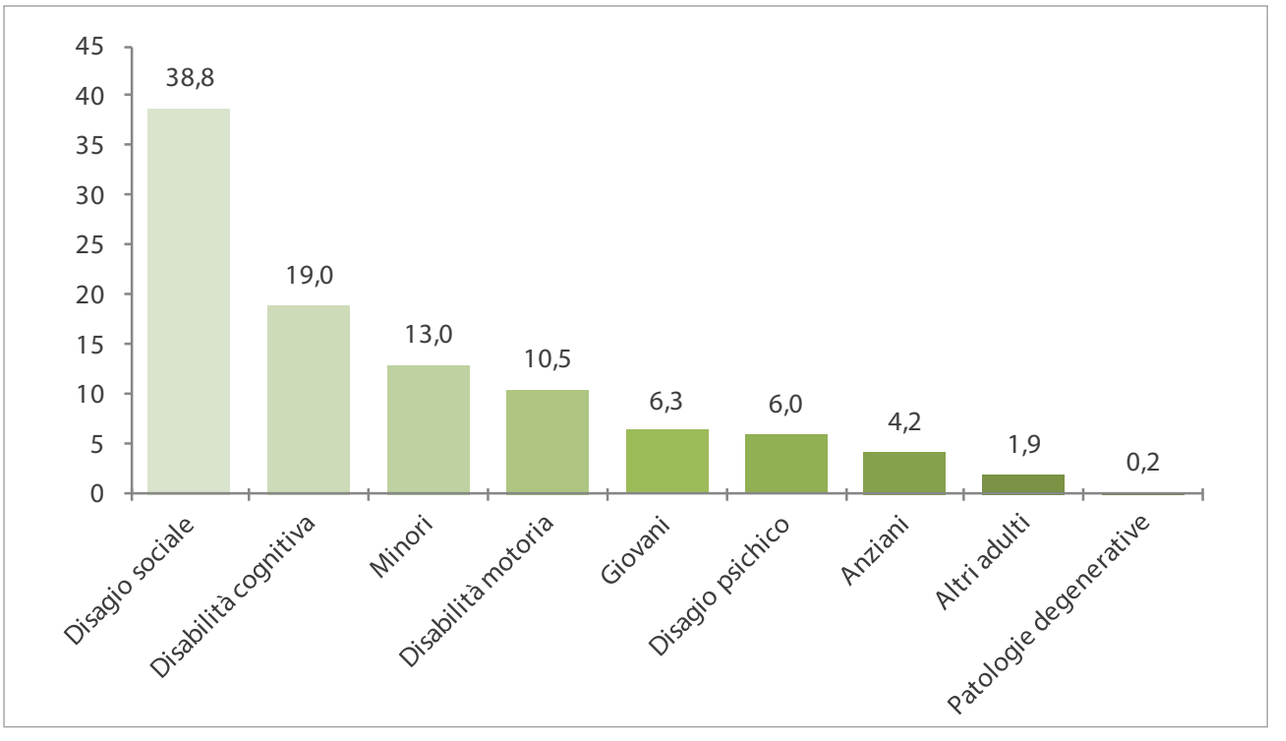
Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati AiCARE

Tipologie di utenti

Le realtà che praticano agricoltura sociale si rivolgono **in media a 3 tipologie di utenza** differenti, con un minimo di 1(il 19% delle esperienze) fino ad un massimo di 6; il **25%** delle realtà si rivolge a **due tipologie di utenza**; il **66% fra due e quattro tipologie**.

In totale si registrano **9 macro-tipologie di utenti**, che possono essere distinte in categorie di disagio e categorie anagrafiche. Il **39%** delle esperienze si rivolge all'area del **disagio sociale** (con al suo interno tipologie di utenti estremamente diversi), il **19%** a quella della **disabilità cognitiva** (disturbi dello spettro autistico, disturbi dell'apprendimento, ritardo mentale), il **13% ai minori** in situazioni di disagio (bambini con età e situazioni differenti, associazioni educative), l'**11% alla disabilità motoria**, il **6% ai giovani** (studenti e altre tipologie non specificate) **e al disagio psichico** (ansia, difficoltà relazionali e soprattutto l'area della dipendenza), il **4% agli anziani**, il **2% ad altre tipologie di adulti** (famiglie, cittadini, volontari, ricercatori, ecc.), vi è inoltre chi si rivolge a persone con **patologie degenerative** (malati oncologici) (figura 13).

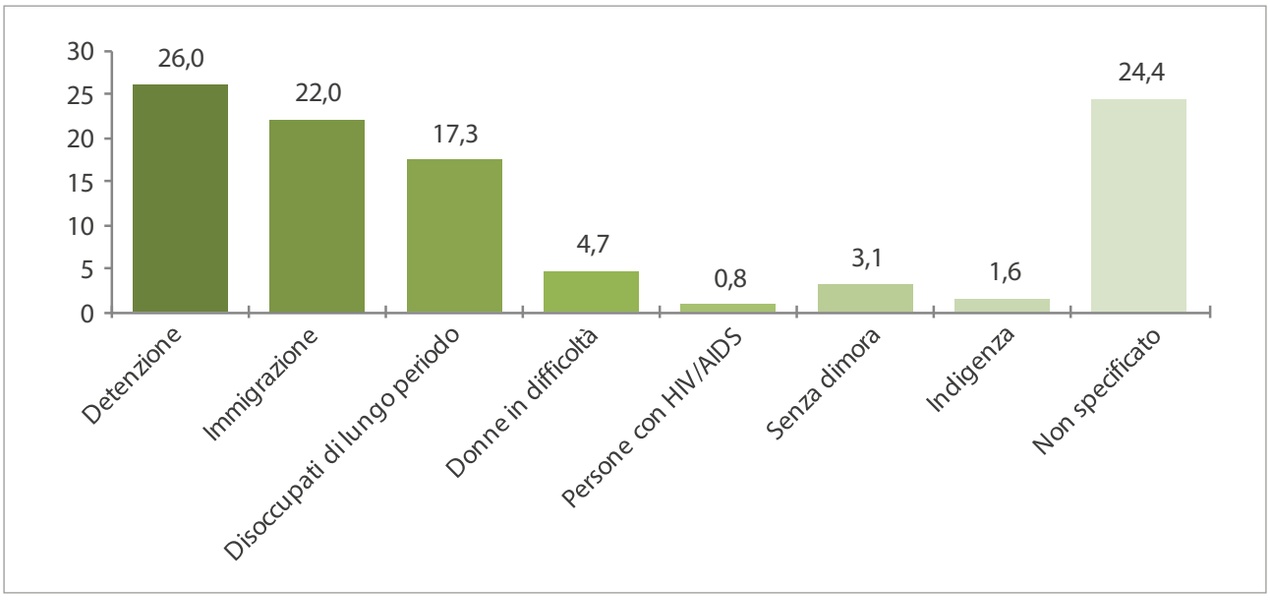
Figura 13 – Tipologia di utenza (valori %)



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati AiCARE

Di seguito si riporta il dettaglio degli utenti rientranti nell'area del disagio sociale che, come si è detto, è risultata essere molto ampia. Il 26% risultano essere detenuti o ex-detenuti, il 22% immigrati, il 17% disoccupati di lungo periodo, il 5% donne in difficoltà (vittime di tratta, violenza, transgender), il 3% persone senza dimora, quasi il 2% persone in situazione di indigenza, quasi l'1% persone con HIV/AIDS (figura 14).

Figura 14 - Focus utenza area disagio sociale (valori %)



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati AiCARE

Riferimenti bibliografici

- CREA (2017), Rapporto sull'agricoltura sociale in Italia. Dicembre 2017, CREA – Rete Rurale Nazionale 2014-2020 – MIPAAF
- Di Iacovo F., O'Connor D. (2009), Supporting Policies for Social Farming in Europe. Progressing Multifunctionality in Responsive Rural Areas, Firenze, ARSIA, LCD
- ISMEA (2017), Multifunzionalità agricola e agriturismo. Scenario e prospettive. Rapporto 2017. ISMEA – Rete Rurale Nazionale 2014-2020 – MIPAAF
- Istat (2018), Report Le aziende agrituristiche in Italia. Anno 2017

5.

FONTI DI ENERGIA RINNOVABILI

Il ruolo del settore agricolo nel comporto delle energie rinnovabili si sta rafforzando grazie a una significativa potenzialità di sviluppo, espressa sia in termini di produzione che in termini di utilizzo diretto. L'interesse dell'agricoltura per le fonti di energia rinnovabili (FER) risulta quanto mai attuale grazie al contributo fornito per la riduzione della dipendenza energetica, il contrasto ai cambiamenti climatici in atto e, non da ultimo, l'opportunità, colta dagli operatori, per la diversificazione delle attività produttive in un'ottica di sostenibilità ambientale e con una reale possibilità di integrazione del reddito.

195 MW

La produzione da nuove installazioni di fotovoltaico, eolico e idroelettrico in Italia nel primo quadrimestre del 2018.

2.735

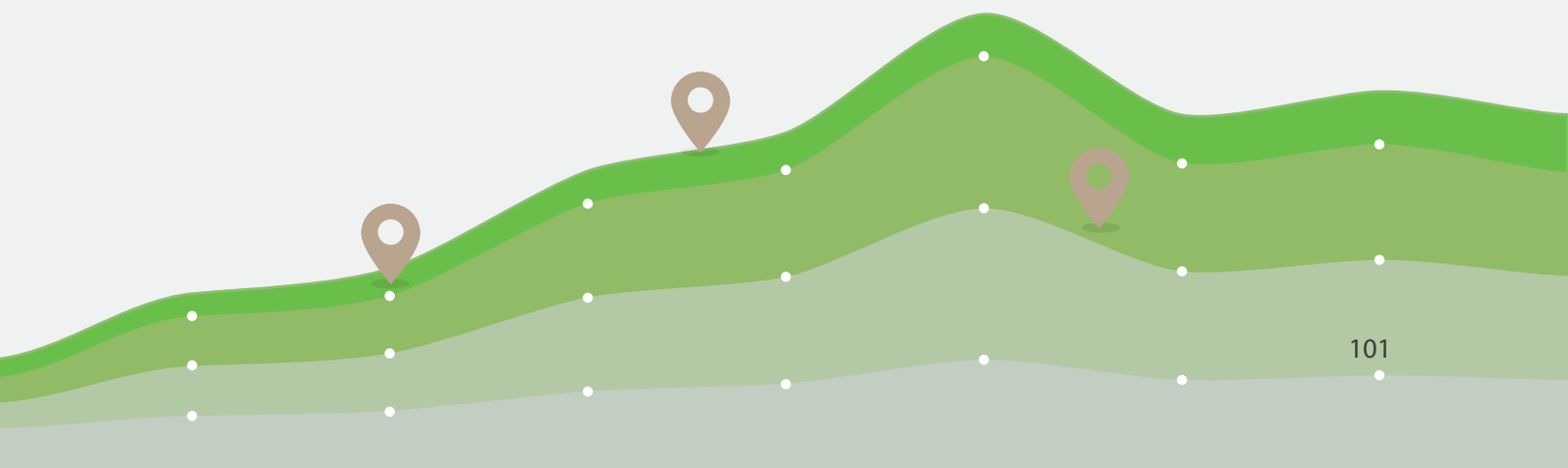
Gli impianti alimentati con bioenergie installati in Italia alla fine del 2016 (+3,3% rispetto al 2015).

6.540 GWh

La produzione da biomasse solide nel 2016 (+4% rispetto al 2015).

5.990 GWh

Consumi di energia elettrica da parte del settore dell'agricoltura (+7,6% rispetto al 2016).

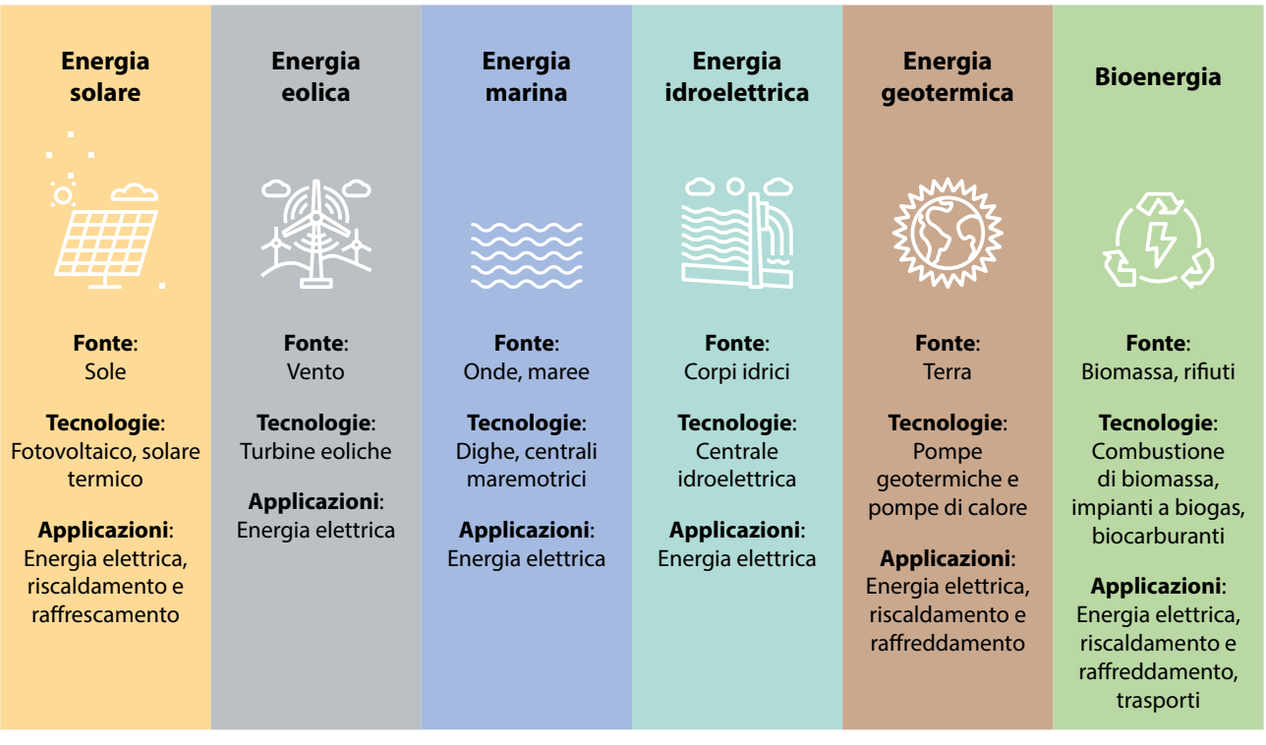


Con l'espressione "energie rinnovabili" si intendono le fonti di energia inesauribili e in grado di riprodursi in breve lasso temporale, senza intaccare né pregiudicare le risorse utili per l'uomo e per l'ambiente circostante.

Le fonti di energia rinnovabili (di seguito FER) sono: l'energia solare, eolica, marina, idroelettrica, geotermica e la bioenergia (figura 1).

Le FER, oltre a contribuire - per l'economia nel suo complesso - alla riduzione della dipendenza energetica e a concorrere al contrasto dei cambiamenti climatici in atto, rappresentano un'opportunità per favorire la multifunzionalità dell'agricoltura in un'ottica di sostenibilità ambientale e una possibilità di integrazione del reddito degli agricoltori e di diversificazione delle attività produttive.

Figura 1 - Fonti di energia rinnovabili



Fonte: Corte dei conti europea (2018)

Per quanto attiene l'aspetto normativo che regolamenta il mercato delle energie rinnovabili in Italia, i regolamenti oggi in vigore sono rappresentatati dalla Comunicazione della Commissione Europea "Disciplina in materia di aiuti di Stato a favore dell'ambiente e dell'energia 2014-2020 (2014/C 200/01)"[1] e dal Decreto interministeriale "Incentivazione dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico (Decreto 23 giugno 2016)"[2]. Nel mese di settembre 2018 è stata presentata una prima bozza del nuovo Decreto Ministeriale sulle energie rinnovabili (DM FER 2018).

1 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52014XC0628%2801%29

2 http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/06/29/16A04832/sg

Fotovoltaico, eolico e idroelettrico

In Italia nel primo quadrimestre dell'anno 2018 le nuove installazioni di **fotovoltaico, eolico** e **idroelettrico** raggiungono complessivamente circa **195 MW** (-9 MW, pari a -4,4% rispetto allo stesso periodo del 2017) (tabella 1).

Si conferma il trend di crescita del **fotovoltaico** che nel primo quadrimestre del 2018 raggiunge 116 MW complessivi, ovvero +6,4% rispetto allo stesso periodo del 2017 come evidenziato nella tabella 1, da cui si evince, inoltre, il calo del settore **eolico** che nei primi quattro mesi del 2018 raggiunge quota 49 MW (-34,7% rispetto al 2017). Positivo, infine, l'andamento dell'**idroelettrico** che con i 5,6 MW di aprile raggiunge quota 29,6 MW (il 50% rispetto al 2017).

Tabella 1 – Variazione potenza connessa gennaio-aprile. Anni 2017-2018

FER	MW		Variazione %
	2017	2018	2018/2017
Fotovoltaico (FV)	109	116	+6,4
Eolico (EO)	75	49	-34,7
Idroelettrico (IDRO)	20	30	+50,0
FV+EO+IDRO	**204**	**195**	**-4,4**

Fonte: elaborazioni RRN – Ismea su dati ANIE Rinnovabili (2018)

Bioenergie

Il ruolo del settore agricolo all'interno del comparto delle energie rinnovabili si sta sempre più rafforzando negli ultimi anni, grazie a una significativa potenzialità di sviluppo – espressa sia in termini di produzione che in termini di utilizzo diretto; infatti, come riportato nella tabella 2, gli **impianti alimentati con bioenergie installati in Italia** alla fine del 2016 sono pari a **2.735**, con un aumento del 3,3% rispetto all'anno precedente. In termini di potenza, il 40,5% dei 4.124 MW totali (+1,7% sul 2015) viene alimentato con biomasse solide, il 34,5% con biogas e il restante 25% con bioliquidi.

Tabella 2 - Numero impianti di bioenergie e potenza (MW). Anni 2015 - 2016

	2015		2016		Variazione %		Incidenza
	n°	MW	n°	MW	n°	MW	%
Biomasse solide	**369**	**1.612,2**	**407**	**1.670,7**	**10,3**	**3,6**	**40,5**
– rifiuti urbani	69	953,3	68	937,9	-1,4	-1,6	
– altre biomasse	300	658,9	339	732,8	13	11,2	
Biogas	**1.924**	**1.406,0**	**1.995**	**1.423,5**	**3,7**	**1,3**	**34,5**
– da rifiuti	380	399	389	401,3	2,4	0,6	

	2015		2016		Variazione %		Incidenza
	n°	MW	n°	MW	n°	MW	%
– da fanghi	78	44,4	77	44,2	-1,3	-0,4	
– da deiezioni animali	493	217	539	229,7	9,3	5,9	
– da attività agricole e forestali	973	745,6	990	748,3	1,7	0,4	
Bioliquidi	**525**	**1.038,4**	**510**	**1.029,8**	**-2,9**	**-0,8**	**25,0**
– oli vegetali grezzi	436	892,4	417	877,4	-4,4	-1,7	
– altri bioliquidi	89	146	93	152,4	4,5	4,4	
Totale bioenergie	**2.647**	**4.056,5**	**2.735**	**4.124,1**	**3,3**	**1,7**	**100**

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Terna (2018)

Inoltre la produzione lorda degli impianti alimentati con bioenergie è aumentata tra il 2015 e il 2016 dello 0,6% (tabella 3).

Riguardo alle diverse tipologie di combustibile che rientrano tra le bioenergie, si può notare che:

- la produzione da biomasse solide è aumentata di circa 250 GWh (+4%);
- dallo sfruttamento dei biogas nel 2016 sono stati generati 8.259 GWh (+0,6%);
- la produzione da bioliquidi è diminuita del 3,8% rispetto all'anno precedente, a causa del sempre minore ricorso all'utilizzo di oli vegetali grezzi.

Tabella 3 - Produzione di bioenergie (GWh). Anni 2015 - 2016

GWh	2015	2016	Variazione %
Biomasse	**6.290,1**	**6.540,0**	**4,0**
– da frazione biodegradabile RSU	*2.428,0*	*2.451,2*	*1,0*
– altre biomasse	*3.862,1*	*4.088,8*	*5,9*
Biogas	**8.211,9**	**8.258,7**	**0,6**
– da rifiuti	*1.527,0*	*1.476,4*	*-3,3*
– da fanghi	*127,6*	*128,5*	*0,7*
– da deiezioni animali	*1.067,2*	*1.159,5*	*8,7*
– da attività agricole e forestali	*5.490,2*	*5.494,3*	*0,1*
Bioliquidi	**4.893,7**	**4.709,9**	**-3,8**
– oli vegetali grezzi	*4.189,8*	*3.931,8*	*-6,2*
– da altri bioliquidi	*703,9*	*778*	*10,5*
Totale	**19.395,7**	**19.508,6**	**0,6**

Fonte: elaborazioni RRN – Ismea su dati GSE (2018)

I dati della produzione derivante da altre FER (fotovoltaico, eolico, ecc.) nel settore agricolo non sono disponibili.

Attualmente la filiera agro-produttiva si sta concentrando sulla produzione di biometano[3] che, in attesa della definizione del quadro normativo, potrebbe rivelarsi molto importante sia in ottica di produzione di energia sia per lo sviluppo della mobilità sostenibile.

Consumi

Riguardo ai consumi di energia elettrica da parte del settore dell'agricoltura[4], dalla tabella 4 si evince che questi sono aumentati tra il 2016 e il 2017 del 7,6%. Tali consumi (tabella 5) sono maggiormente concentrati nelle regioni settentrionali per un totale di circa 3.248 GWh, seguono le regioni meridionali e insulari con circa 1.900 GWh e infine le regioni dell'Italia centrale con 840 GWh.

Tabella 4 - Consumi di energia elettrica nel settore agricoltura in Italia (GWh). Anni 2016 - 2017

	2016	2017	Variazione %
Agricoltura	5.567,6	5.990,3	7,6%

Fonte: elaborazioni RRN – Ismea su dati Terna (2017)

Tabella 5 - Distribuzione consumi di energia elettrica nel settore agricoltura in Italia (GWh). Anni 2016 - 2017

	2016	2017
Italia Settentrionale	3.125,6	3.248,4
Italia Centrale	790,1	839,9
Italia Meridionale e Insulare	1.651,9	1.902,0
Totale	**5.567,6**	**5.990,3**

Fonte: elaborazioni RRN – Ismea su dati Terna (2017)

3 Il biometano è il combustibile ottenuto dalla purificazione del biogas che, a seguito di opportuni trattamenti chimico-fisici (purificazione o upgrading), anche svolti in luogo diverso da quello di produzione, è idoneo alla successiva fase di compressione per l'immissione nella rete del gas naturale.

4 Gli ultimi dati disponibili sono riferiti al 2016.

Glossario:

1. **FER:** *Fonti energetiche rinnovabili*
2. **MW:** *Megawatt*
3. **GWh:** *Gigawatt/ora*

Riferimenti Bibliografici:

- GSE (2018), *Energie da fonti rinnovabili in Italia*.
- Anie Rinnovabili (2017, 2018), *Osservatorio FER*.
- Terna (2017), *Dati statistici sull'energia elettrica in Italia*.
- AA.VV (2017), *L'agricoltura italiana conta*, Crea.
- Corte dei conti Europea (2018), Relazione speciale n°5/2018: *Energia da fonti rinnovabili per uno sviluppo rurale sostenibile: vi sono notevoli sinergie potenziali, ma per lo più non realizzate*.

6.

FOCUS QUALITATIVO: LE BUONE PRATICHE DI MULTIFUNZIONALITÀ

Tra il 2016 e il 2018 è stata effettuata un'indagine su 35 imprese agricole italiane, individuate come buone prassi aziendali, nel campo della multifunzionalità e della diversificazione, e facenti parte della "Comunità di buone pratiche" Ismea-RRN. L'indagine è stata condotta attraverso la somministrazione di un questionario/intervista e l'organizzazione di una serie di incontri (focus group).

Il risultato dell'attività restituisce un "campionario" di modelli aziendali e di esperienze imprenditoriali di riferimento. Tutte le imprese agricole individuate, ciascuna con la propria identità storica, culturale, agricola e territoriale, sono accomunate dalla caratteristica di aver diversificato l'attività primaria e le fonti di ricavo attraverso attività connesse, come l'agriturismo in tutte le sue declinazioni (ospitalità, ristorazione, degustazioni, attività ricreative, sportive e culturali), la trasformazione dei prodotti aziendali, i servizi di didattica e sociale, le energie rinnovabili, la manutenzione del territorio, l'attività di pescaturismo.

Un ringraziamento particolare è rivolto ai titolari delle imprese per il tempo dedicato, la professionalità dimostrata e la passione con la quale hanno partecipato al progetto.

35
Le aziende italiane individuate come buone pratiche di multifunzionalità.

79%
Delle aziende adotta sistemi di coltivazione a basso impatto ambientale.

91%
Delle aziende effettua la trasformazione dei prodotti internamente o utilizzando laboratori in conto terzi.

>350
Le persone occupate tra familiari, collaboratori, fissi e stagionali.

6.1
LE BUONE PRATICHE

L'indagine ha previsto innanzitutto la selezione e analisi desk di buone pratiche agricole rappresentative dei diversi ambiti della multifunzionalità, al fine di costituire, attraverso la rappresentazione dei modelli aziendali e delle esperienze imprenditoriali, un riferimento per la progettazione delle attività di diversificazione, nell'ottica della multifunzionalità.

L'individuazione delle buone pratiche é avvenuta seguendo una metodologia che ha tenuto conto dei seguenti criteri ed elementi: distribuzione geografica delle imprese agrituristiche e del peso specifico dei principali ambiti di attività: alloggio, ristorazione, degustazione, altre attività (riferimento ai dati Istat); grado di diversificazione delle attività aziendali; livello di sostenibilità, capacità di coinvolgimento, trasferibilità, riproducibilità, efficacia, efficienza aziendali; confronto con istituzioni (Servizi Agricoltura delle Regioni) e con le Associazioni di categoria (Agriturist/Confagricoltura, Terranostra/Coldiretti, Turismo Verde/CIA) a livello regionale e/o provinciale.

Tutte le imprese agricole individuate, ciascuna con la propria identità storica, culturale, agricola e territoriale, sono accomunate dalla caratteristica di aver diversificato l'attività primaria e le fonti di ricavo attraverso attività connesse, come l'agriturismo in tutte le sue declinazioni (ospitalità, ristorazione, degustazioni, attività ricreative, sportive e culturali), la trasformazione dei prodotti aziendali, le fattorie didattiche, la manutenzione del territorio, i servizi alla persona (agricoltura sociale) e l'attività di pescaturismo.

Lo studio conferma come attraverso le attività di diversificazione, oltre alla sostenibilità economica, le aziende si siano assestate su buoni livelli in termini di sostenibilità ambientale e sociale, producendo beni collettivi, assolvendo anche funzioni "pubbliche" (esternalità positive).

Circa gli effetti generati e le ricadute prodotte, tra le tante, si sottolinea l'occupazione creata per i familiari e - in quasi tutti i casi - per residenti e abitanti locali; il recupero e la messa a valore di terreni, edifici e case rurali, di intere aree (salvate dal dissesto e dall'abbandono); il recupero di cultivar e razze quasi scomparse o prodotti e lavorazioni tradizionali dimenticate.

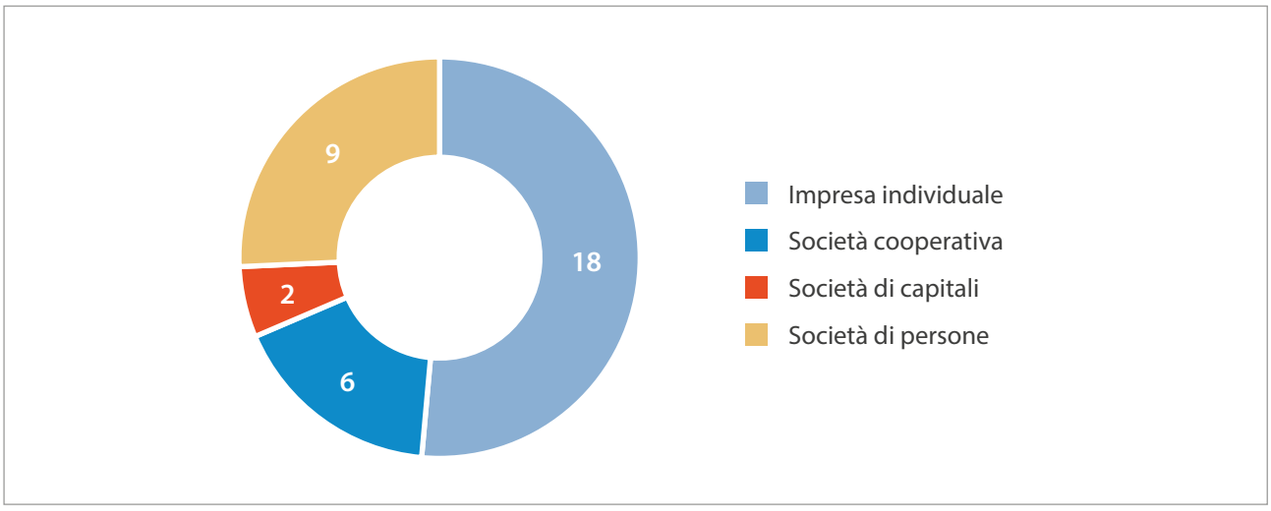
Il risultato è una **fotografia dettagliata** delle 35 imprese, capace di rappresentare anche il percorso aziendale e **le principali tappe verso la multifunzionalità**.

In appendice è riportato l'elenco completo delle buone pratiche italiane.

6.1.1 Forma giuridica, dimensione aziendale, metodo produttivo, occupati

La forma giuridica più diffusa tra le aziende agricole intervistate è **l'impresa individuale**, scelta da un imprenditore su due (18 su 35 pari al 51%). Un'impresa su quattro (9 su 35) è costituita nella forma di società di persone (S.n.c., S.a.s., S.S., ecc.), sei imprese nella forma di società cooperativa e due su 35 in società di capitali (S.r.l., S.p.a., ecc.).

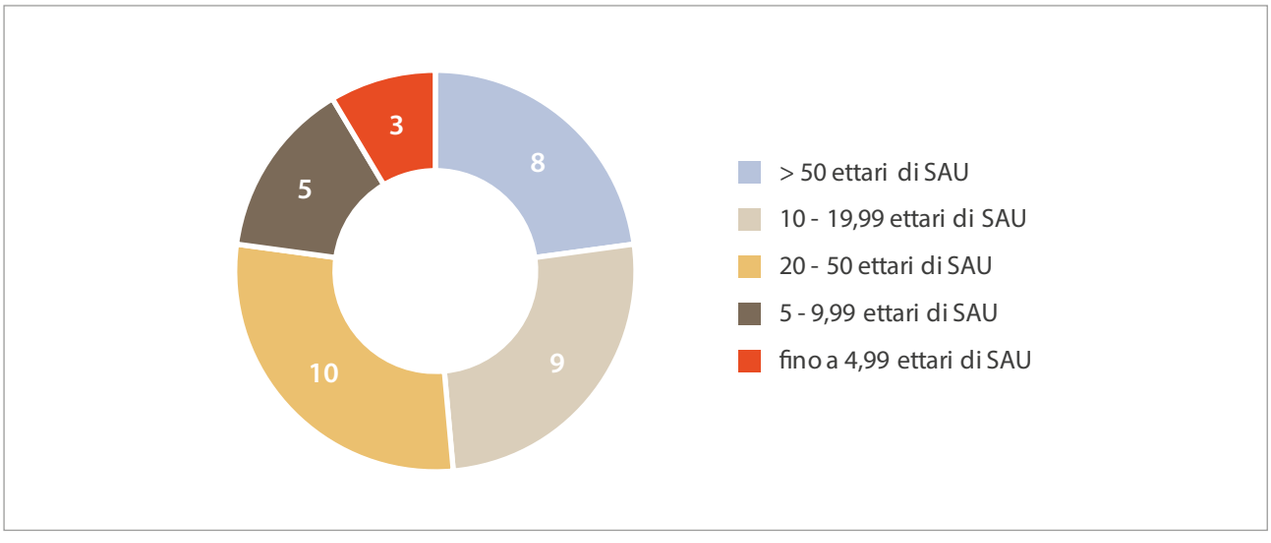
Figura 1 – Forma giuridica



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

Per **dimensione aziendale** il 29% delle aziende (10 su 35) dispone di una superficie agricola utilizzata (SAU) compresa tra 20 e 50 ha; nove aziende operano su una SAU compresa tra 10 e 20 ha, e otto aziende su una SAU maggiore di 50 ha; infine otto aziende con SAU fino a 10 ha, di cui tre fino a 5 ha e cinque con SAU compresa tra 5 e 10 ha.

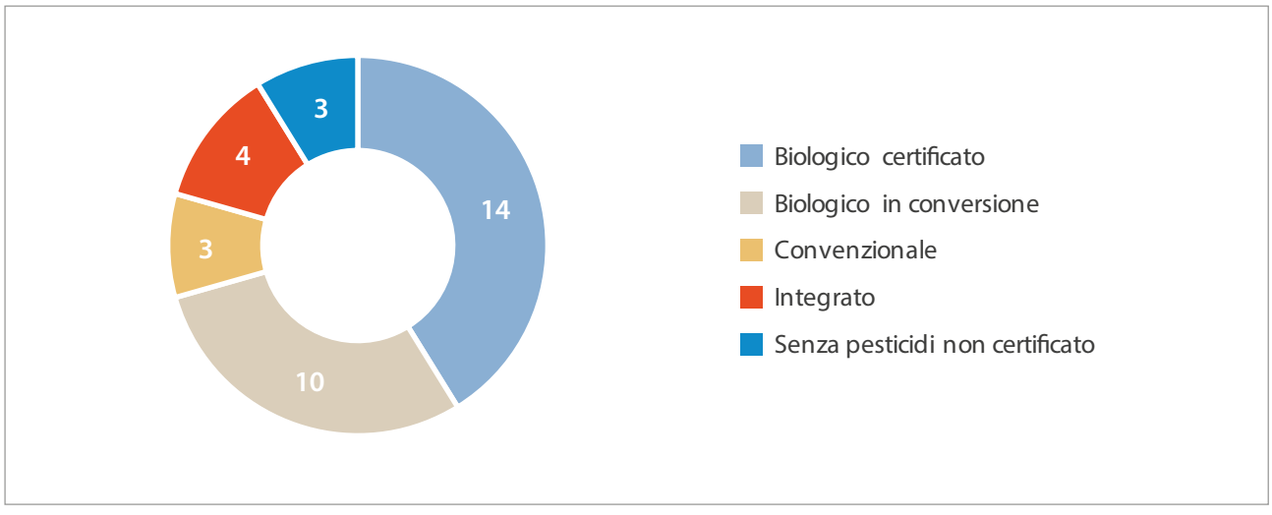
Figura 2 – Dimensione aziendale



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

Riguardo al **metodo produttivo,** quasi tutte le aziende hanno adottato, nel corso degli anni, sistemi di coltivazione e di allevamento a basso impatto ambientale. Nel dettaglio quattordici aziende (40%) hanno la **certificazione biologica** e altre tre aziende attuano pratiche di coltivazione che escludono l'uso di pesticidi ma non sono certificate; dieci aziende (circa il 29%) sono in "conversione" (fase in cui l'azienda non può commercializzare i prodotti come biologici); quattro aziende seguono sistemi di coltivazione integrati, che prevedono l'uso razionale di tutti i fattori della produzione al fine di ridurre l'impiego di sostanze/mezzi inquinanti. Infine tre le aziende che coltivano secondo il sistema convenzionale (8%).

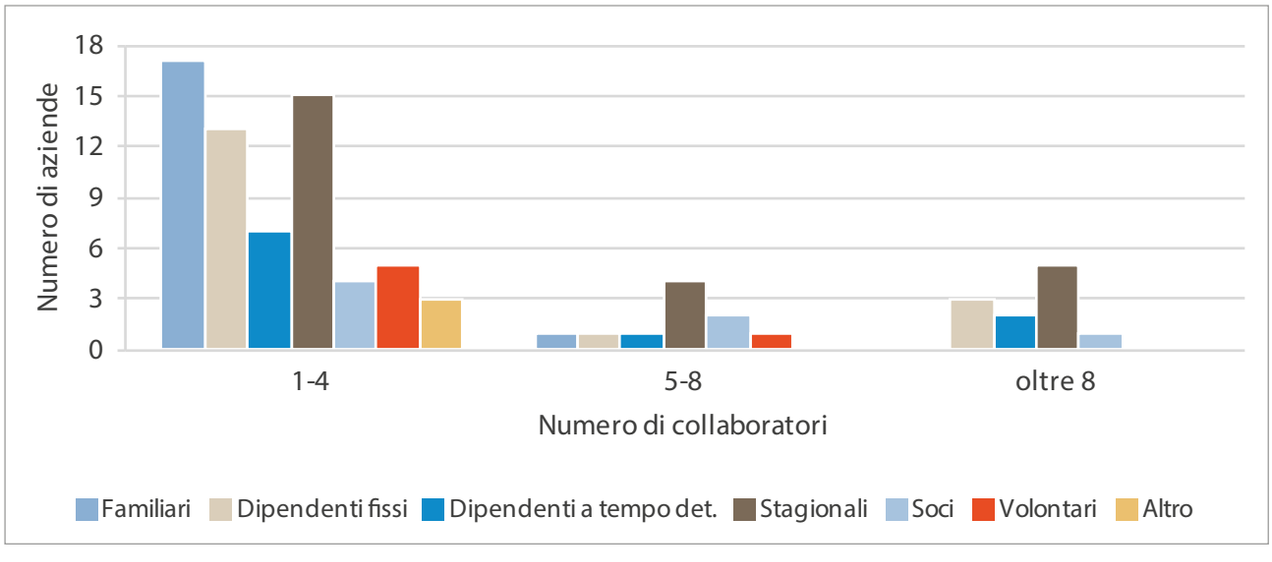
Figura 3 – Metodo di coltivazione



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

In termini di **occupazione** e creazione di posti di lavoro, complessivamente le buone pratiche - tra collaboratori familiari, dipendenti fissi e stagionali, soci - creano opportunità lavorative per oltre 350 persone. La maggior parte delle aziende ha un numero di collaboratori compreso tra uno e quattro, con prevalenza del **lavoro familiare,** stagionale e dipendenti fissi.

Figura 4 – Occupazione

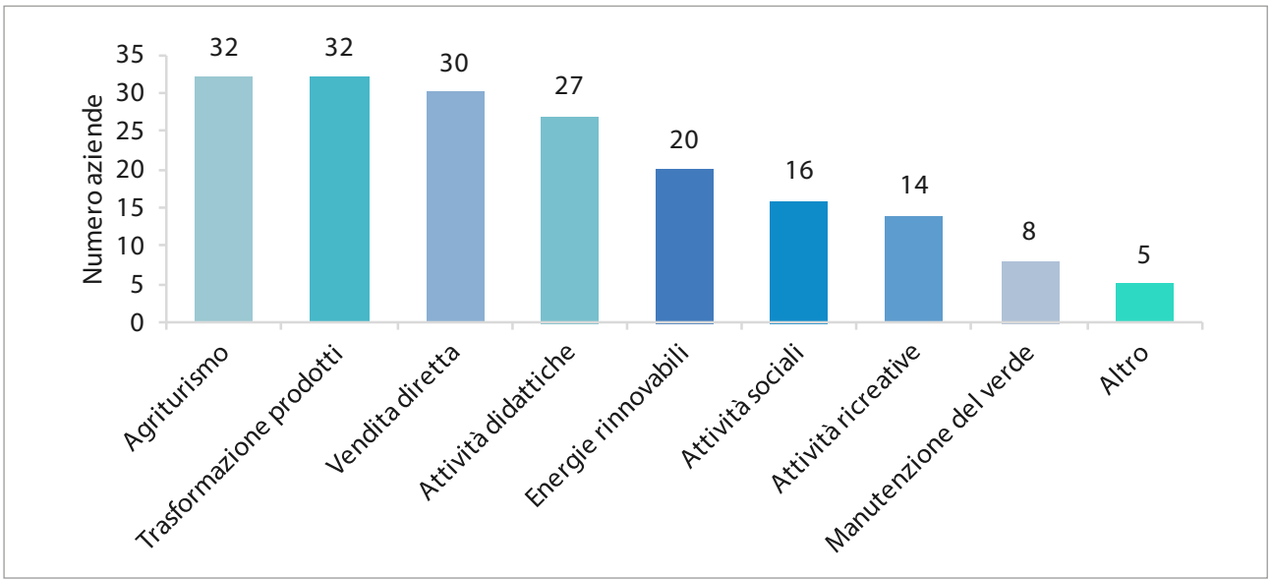


Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

6.1.2 Le attività connesse

Con riferimento alle attività connesse, 32 aziende su 35 esercitano **attività agrituristiche e trasformazione dei prodotti**, l'altra attività più diffusa è la vendita diretta, praticata da 30 aziende; le attività didattiche vengono proposte da 27 aziende, le attività sociali da 16 aziende e 20 aziende producono energia da fonti rinnovabili.

Figura 5 – Attività connesse

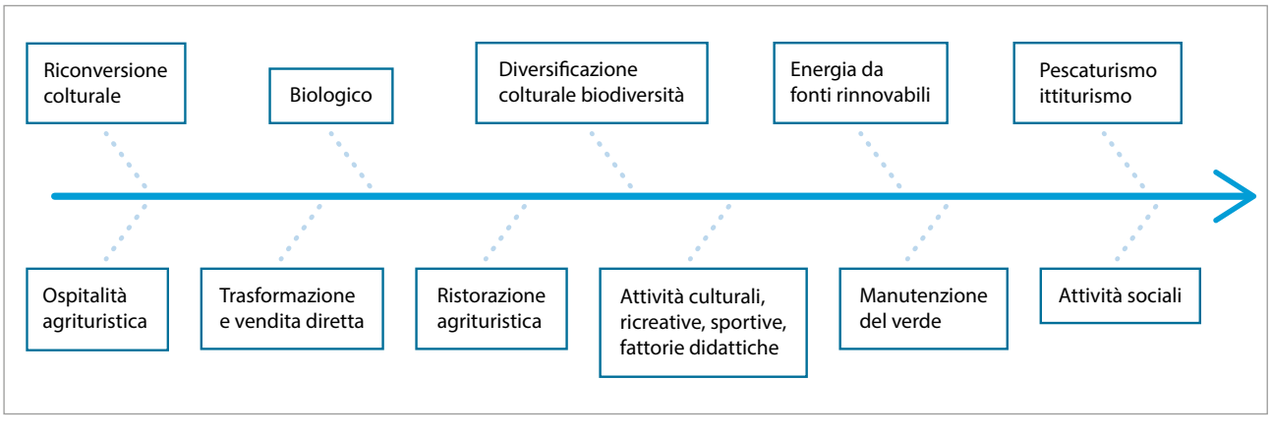


Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

6.1.3 Le tappe della diversificazione e le fonti d'investimento

Dall'indagine emerge come i percorsi aziendali abbiano seguito tappe graduali e in molti casi comuni: riconversione colturale, riordino fondiario, conversione al biologico, restauro fabbricati rurali, trasformazione e vendita diretta, avvio dell'ospitalità e a traino della ristorazione agrituristica, investimenti in energie rinnovabili, avvio delle attività didattiche, apertura canali di comunicazione via web (sito e poi i social network), creazione di relazioni e partnership, interazioni e reti territoriali, attività sociali.

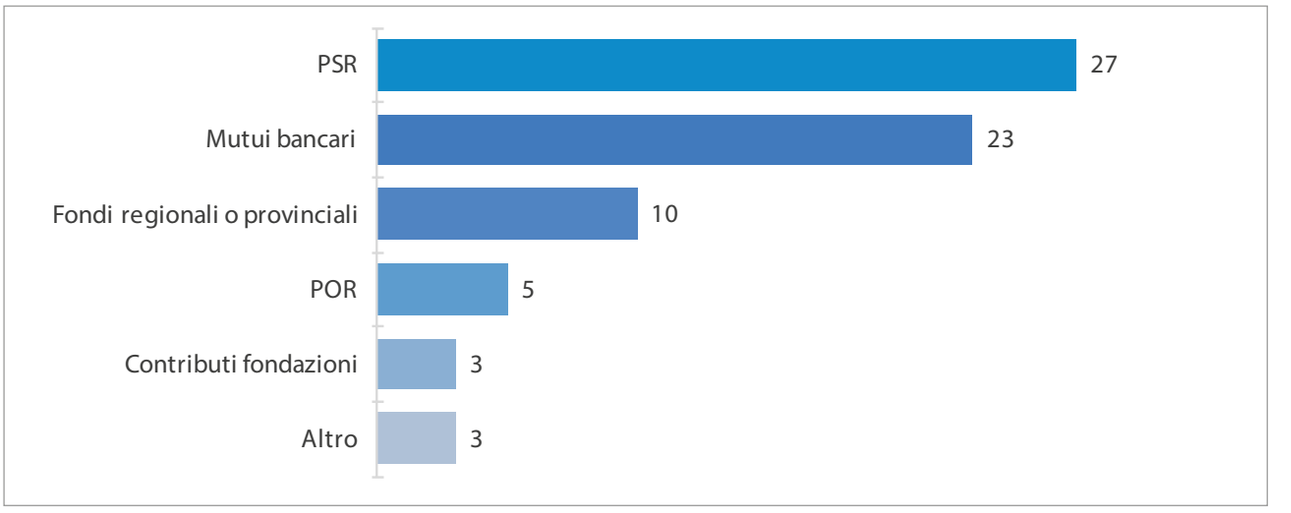
Figura 6 – Le tappe della diversificazione



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

Le principali fonti di finanziamento sono i **Programmi di Sviluppo Rurale (PSR)**, utilizzati da 27 aziende su 35 (77%), mentre 23 aziende (66%) hanno fatto ricorso a mutui bancari.

Figura 7 – Fonti di finanziamento



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

6.1.4 Le funzioni pubbliche svolte dalle imprese

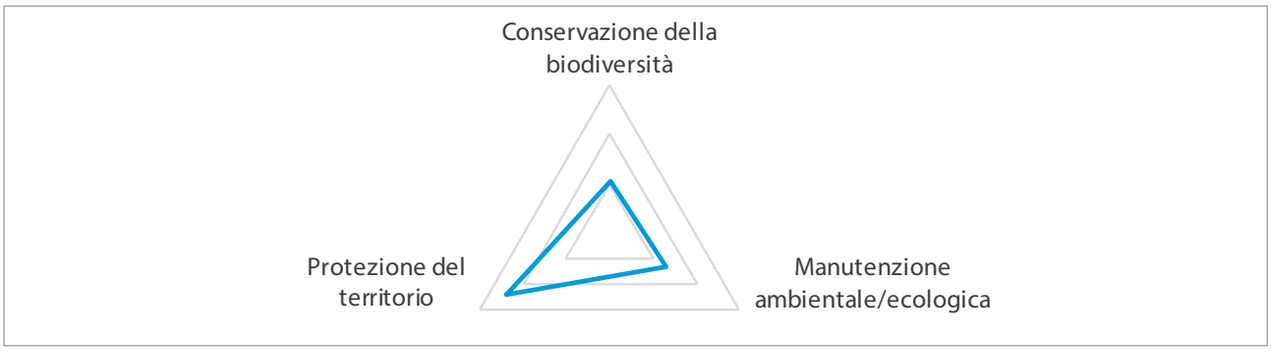
Un'azienda agricola oltre a produrre reddito, derivante dalla collocazione sul mercato di beni e servizi, svolge importanti funzioni pubbliche sotto l'aspetto paesaggistico, ambientale, alimentare e territoriale, attraverso la produzione/erogazione di beni collettivi.

Vengono di seguito riportati i risultati aggregati emersi dall'indagine, nella fattispecie in risposta a due domande: la prima in cui si è chiesto di assegnare un valore da 0 (nullo) a 5 (massimo) in relazione alle ricadute dirette e/o indirette prodotte dalle attività agricole esercitate da ciascuna azienda in termini di tutela del paesaggio, protezione dell'ambiente, qualità alimentare e territorio; la seconda in cui si è chiesto di indicare tra le attività agricole svolte quali contribuiscono alle funzioni sopra indicate.

Il quadro complessivo delle risposte, rappresentato di seguito in forma grafica, restituisce una forte consapevolezza circa il contributo che ogni impresa fornisce alla collettività in relazione alle diverse funzioni e una chiara visione delle attività di diversificazione attraverso le quali si producono esternalità positive in termini paesaggistici, ambientali, alimentari e territoriali.

Riguardo alla tutela del paesaggio le attività svolte dalle aziende sono mirate in primo luogo alla **protezione del territorio,** quindi alla manutenzione ambientale ed ecologica e infine alla conservazione della biodiversità.

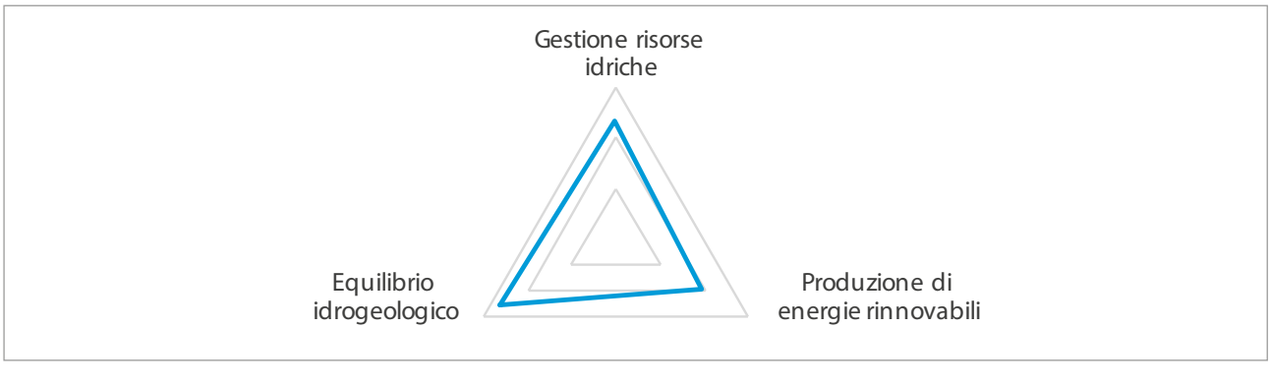
Figura 8 – Tutela del paesaggio



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

Nelle attività volte alla protezione dell'ambiente rientrano il mantenimento dell'**equilibrio idro-geologico** e la gestione delle risorse idriche, oltre alla produzione di energie rinnovabili.

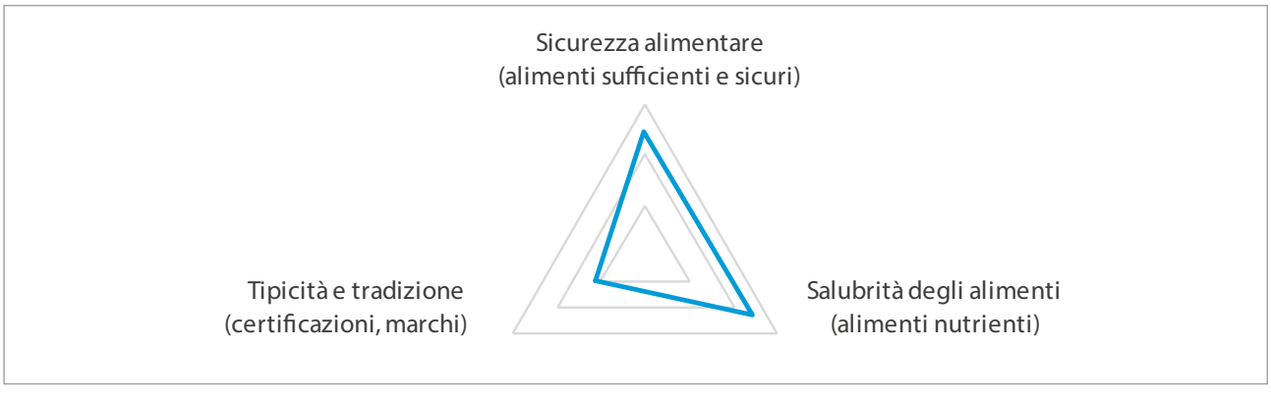
Figura 9 – Protezione dell'ambiente



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

Le aziende che producono, trasformano, somministrano e vendono prodotti alimentari, attraverso l'esercizio delle varie attività svolgono un'importante funzione per la qualità alimentare, legata in primo luogo alla **sicurezza** e alla salubrità degli alimenti, ma anche alla tipicità dei prodotti e dei territori.

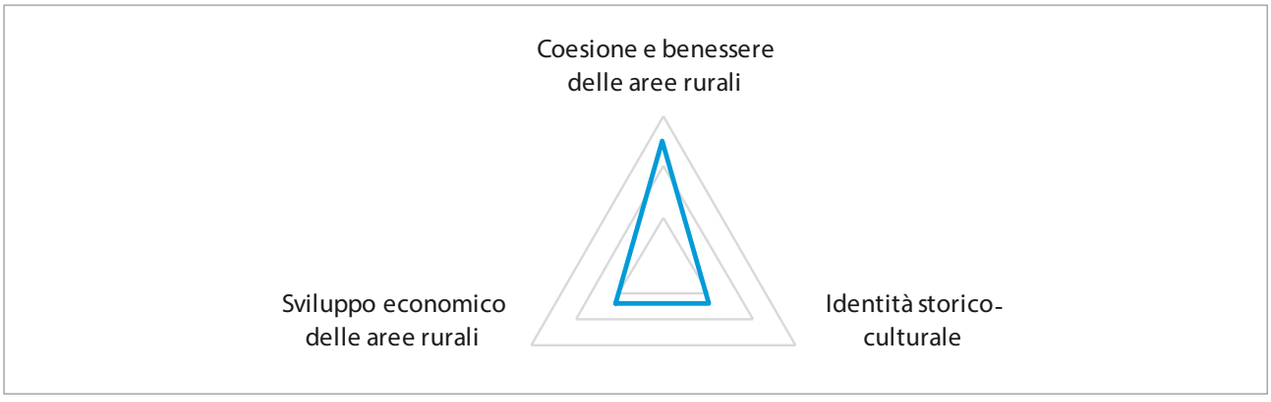
Figura 10 – Qualità alimentare



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

Infine, in chiave territoriale emerge forte la propensione ad assolvere funzioni legate alla **coesione e benessere delle aree rurali**, a tutelarne l'identità storico-culturale e allo sviluppo economico dei territori e delle aree rurali.

Figura 11 – Territorio



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

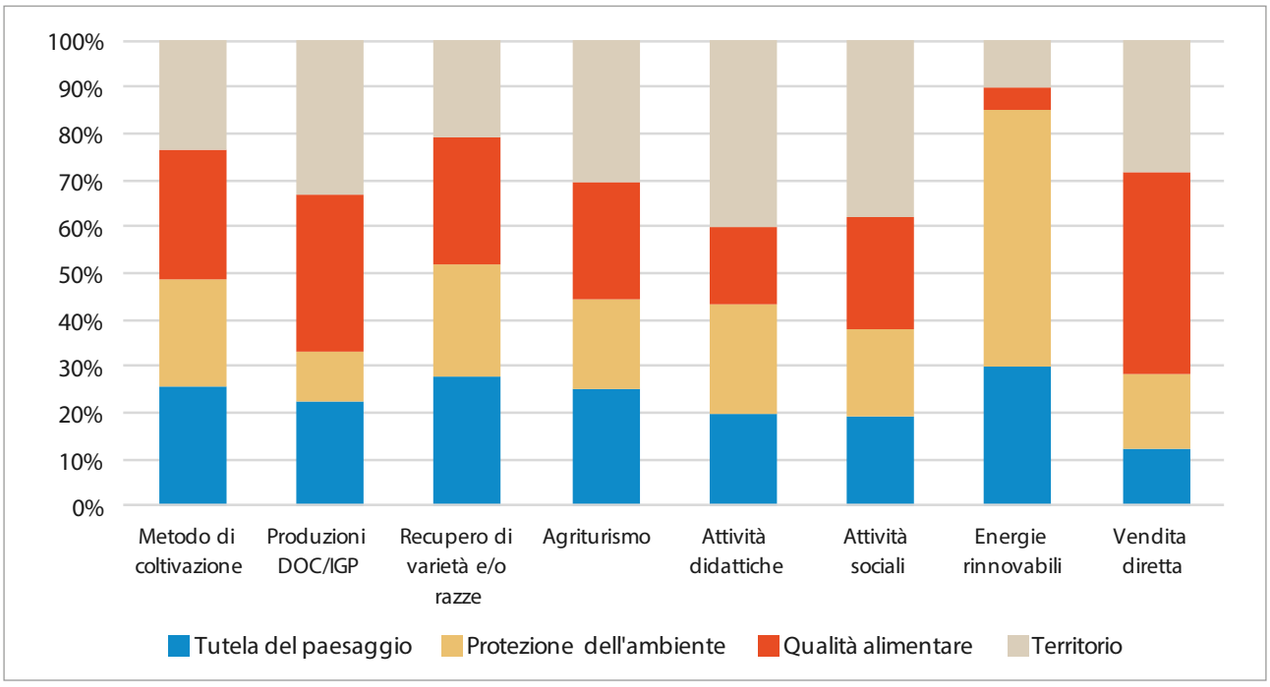
L'indagine restituisce un quadro riepilogativo molto interessante circa la tipologia di attività attraverso le quali le aziende svolgono "molteplici funzioni".

Con il **metodo di coltivazione - biologico** si contribuisce contestualmente alla protezione dell'ambiente, alla tutela del paesaggio, alla valorizzazione del territorio e alla qualità alimentare, quest'ultima "garantita" in particolar modo anche dalle **produzioni a denominazione d'origine e dalla vendita diretta.**

Molto importanti risultano essere le attività di agriturismo, le attività didattiche e sociali. Più nel dettaglio l'**attività agrituristica e le attività didattiche** contribuiscono, soprattutto, alla salvaguardia e alla valorizzazione del territorio, poi alla qualità alimentare – legata alla somministrazione di prodotti propri - ma anche alla tutela del paesaggio e alla protezione dell'ambiente, dove un contributo fondamentale è svolto dalla produzione (e consumo) di **energia da fonti rinnovabili.** Con le **attività sociali** si valorizza il territorio, soprattutto in termini di coesione e benessere, contribuendo alla costruzione di sistemi di *welfare* nelle aree rurali.

È importante sottolineare come l'attenzione verso alti standard qualitativi delle **produzioni** sia legata anche **al recupero e mantenimento della biodiversità**, **di varietà e/o razze antiche,** che contestualmente favoriscono una maggiore valorizzazione del territorio, garantendo la tutela del paesaggio e il mantenimento della sostenibilità e della protezione dell'ambientale.

Figura 12 – Le pratiche multifunzionali e le funzioni pubbliche

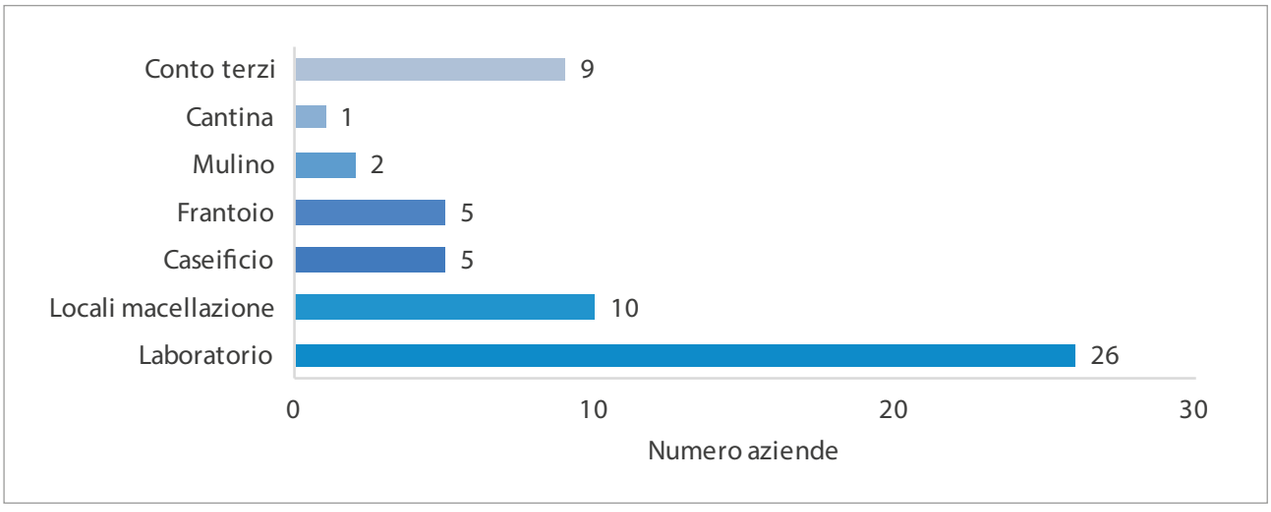


Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

6.1.5 Attività di trasformazione e vendita

Quasi tutte le imprese (91%) svolgono attività di trasformazione e vendita dei prodotti propri, sia freschi che trasformati. L'81% (26 sulle 32 che trasformano i prodotti aziendali) sono dotate di un proprio **laboratorio aziendale**, usato soprattutto per la trasformazione di ortaggi e/o prodotti a foglia, per la preparazione e il confezionamento di conserve varie, salse, minestroni ecc., un terzo usa i propri locali per la **macellazione** e una su sei produce formaggi nel proprio **caseificio** o olio extra-vergine d'oliva nel **frantoio aziendale.** Poco più di un'azienda su quattro non possiede un proprio locale laboratorio e ricorre al mercato del **contoterzismo.**

Figura 13 – Locali per la trasformazione dei prodotti

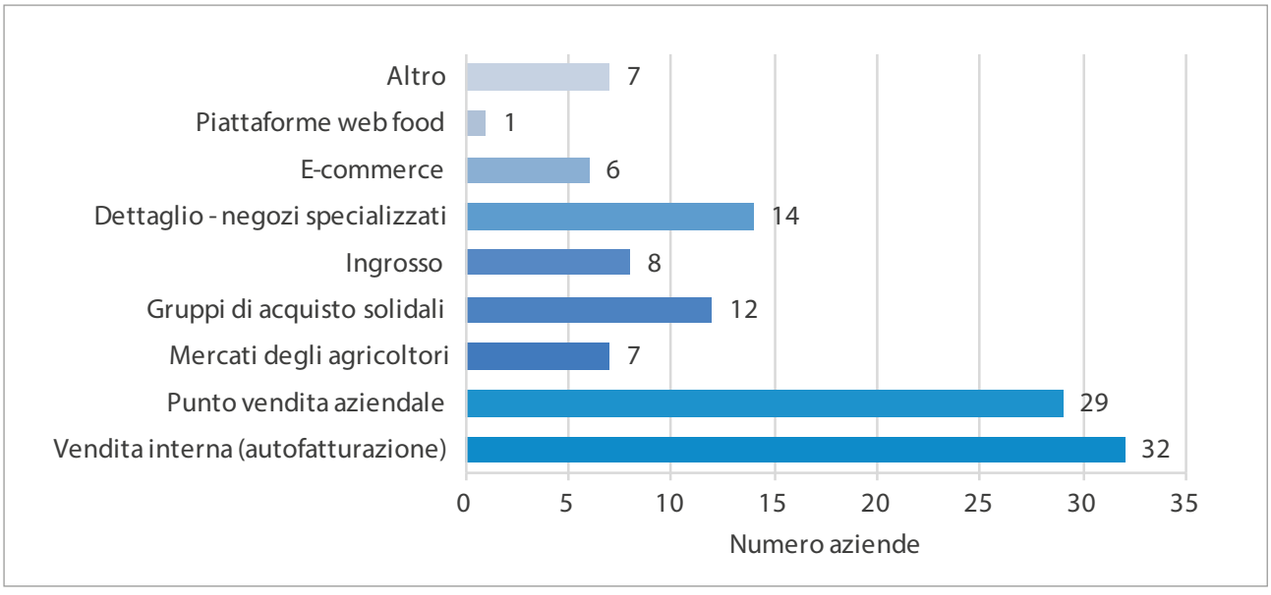


Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

6.1.6 Mercati e canali di vendita

Tra i **canali di vendita** dei prodotti (sia freschi che trasformati), le aziende prediligono la **filiera corta**: vendita diretta, meglio se nel punto vendita aziendale, per otto aziende su dieci, un terzo delle aziende fornisce gruppi di acquisto solidali (GAS), una su cinque partecipa ai mercati degli agricoltori e una su sei vende tramite e-commerce.

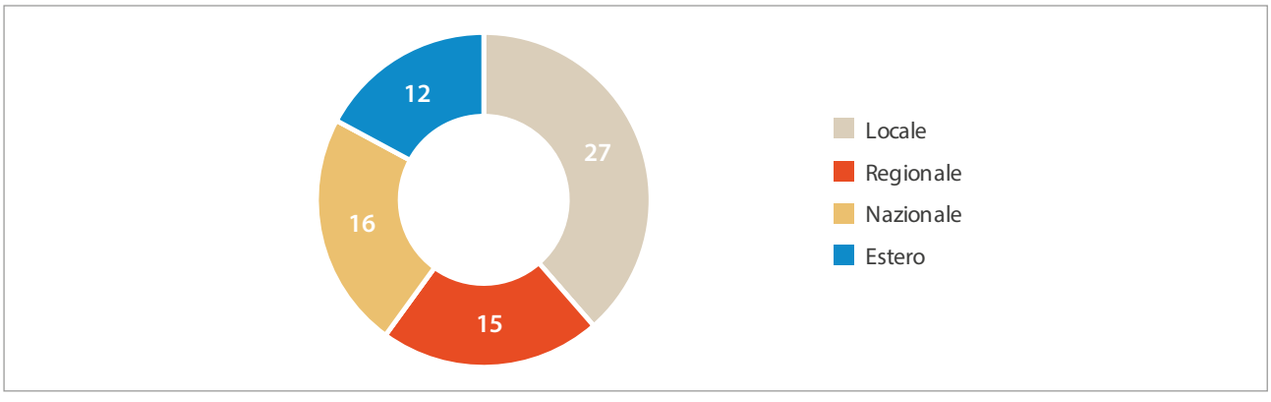
Figura 14 - Canali di vendita dei prodotti



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

Questi dati trovano corrispondenza anche analizzando quelli relativi ai **mercati** di riferimento; infatti 27 imprese (pari al 77%) vendono i propri prodotti nel mercato locale (agriturismi, altre aziende, ristoranti), 15 imprese (43%) vendono nel mercato regionale, 16 imprese (46% circa) vendono nel mercato nazionale (anche attraverso accordi con la GDO), infine 12 imprese (34%) vendono anche all'estero. Il mercato estero vede tra le sue principali destinazioni: la Francia (67%), quindi gli Stati Uniti (56%), la Germania e l'Olanda (44%), l'Inghilterra e la Svezia (22%).

Figura 15 - Mercati di riferimento dei prodotti

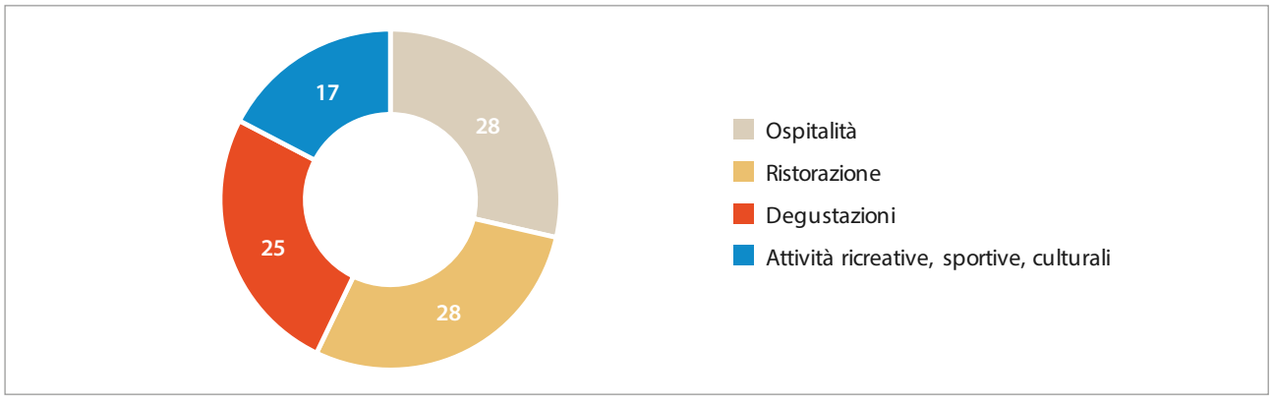


Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

6.1.7 Agriturismo

Sono molto praticate, in molti casi già da tanti anni, sia l'offerta di ospitalità che di ristorazione, svolte entrambe da nove aziende su dieci; 25 aziende (su 32) propongono degustazioni dei prodotti aziendali/locali, mentre 17 organizzano attività ricreative, sportive e culturali.

Figura 16 – Attività agrituristiche



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

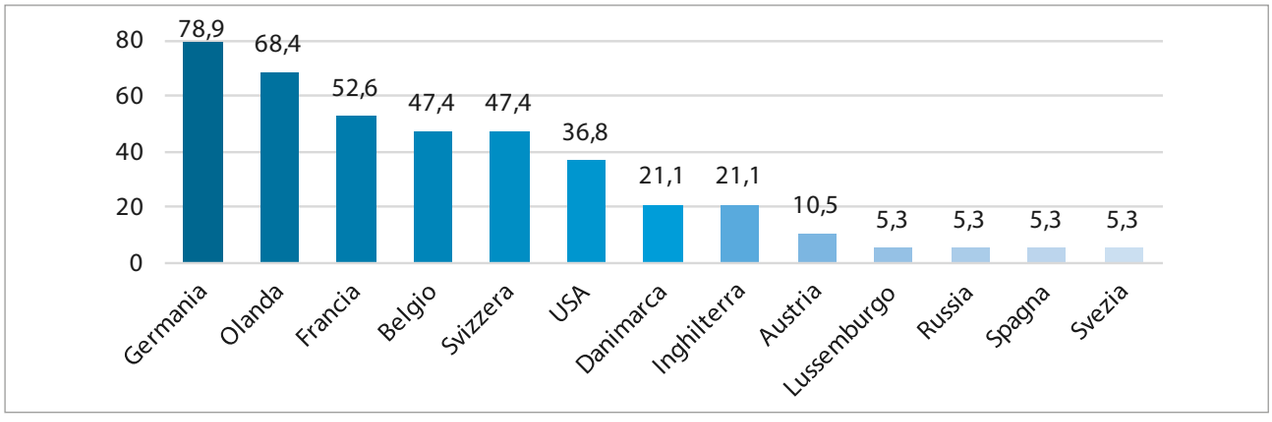
Ospitalità

Tra le 28 aziende che offrono ospitalità, poco più della metà accoglie i propri ospiti in camere e una su tre in piazzole di sosta per agricampeggio.

La capacità ricettiva totale è di 860 posti letto di cui 736 posti letto in camere e/o in appartamenti (con una capacità media/aziendale di 26,3 posti letto), 124 in piazzole di sosta (la capacità media/aziendale è di 13,8 posti letto).

La domanda agrituristica è **composta al 60% di italiani per gli arrivi** (numero di clienti ospitati) **e al 55% di stranieri per le presenze** (numero delle notti trascorse dai clienti nelle strutture ricettive); otto aziende su dieci registrano ospiti provenienti dalla Germania, sette su dieci dall'Olanda, il 50% dalla Francia.

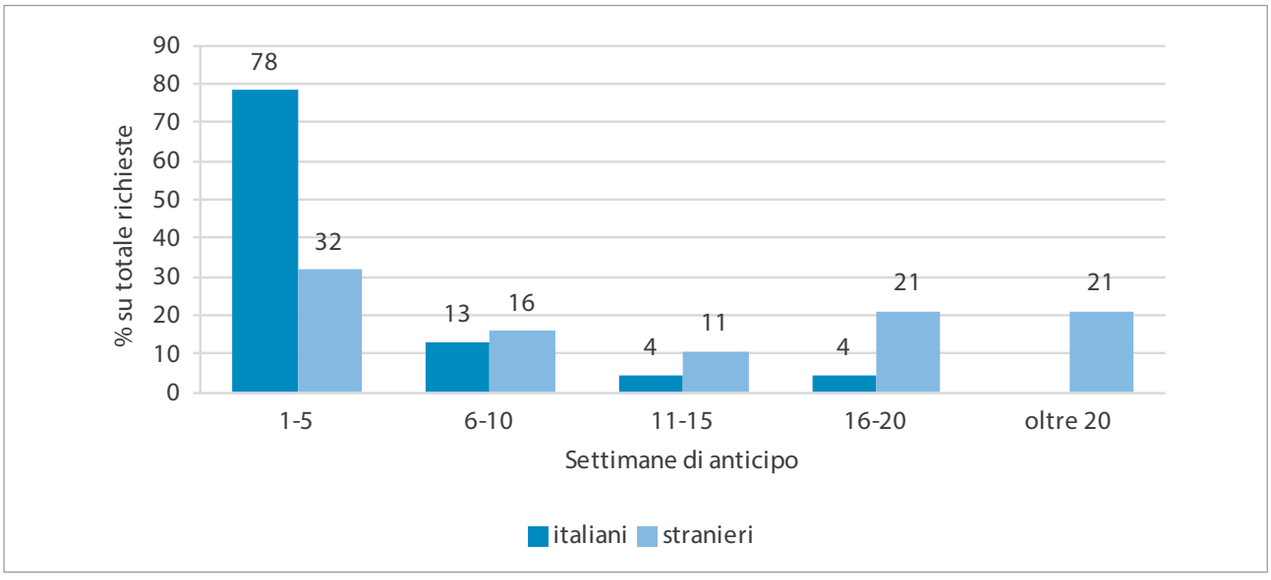
Figura 17 – Paesi di provenienza degli ospiti



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

Altro dato importante è quello relativo ai **tempi di anticipo delle prenotazioni**. Per la maggior parte delle aziende (quattro su cinque) l'ospite "tipo" italiano prenota con un anticipo in media compreso tra 1 e 5 settimane, molto raramente prima di 11 settimane. Nel caso di ospiti stranieri i dati sono più equilibrati e oscillano tra i casi in cui prenotano con 1-5 settimane di anticipo, e quelli con anticipi fino a oltre 20 settimane (che non succede mai con gli ospiti italiani).

Figura 18 – Tempi di anticipo delle prenotazioni



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

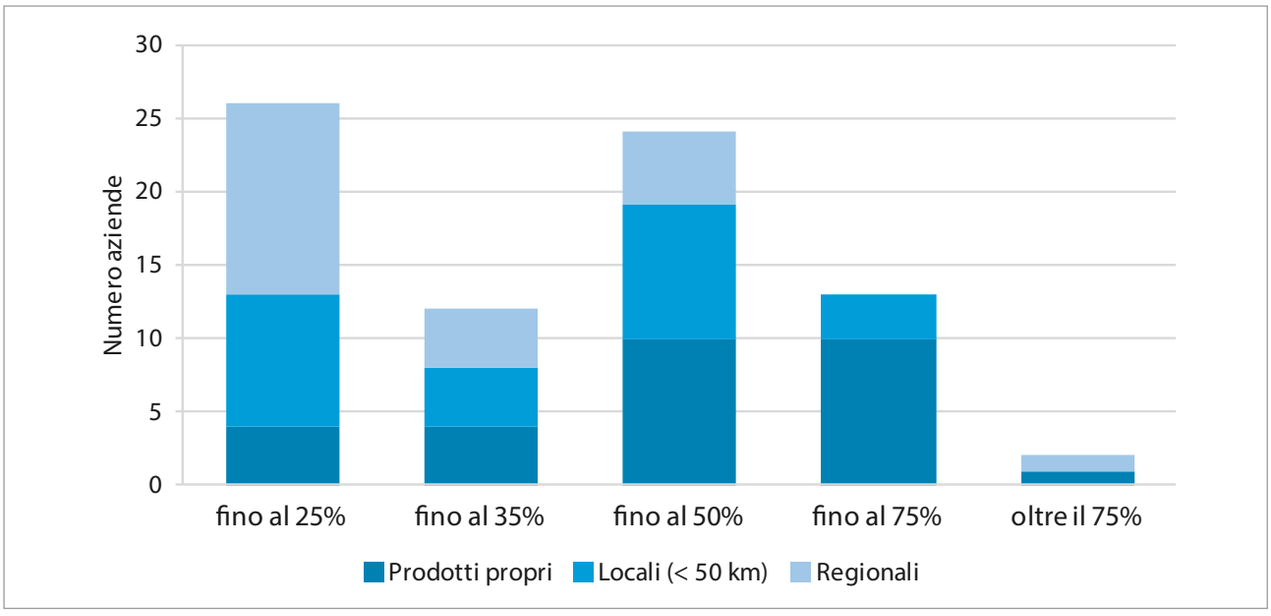
Il 71% delle imprese ospita famiglie, il 61% coppie, il 43% gruppi, scuole o viaggi organizzati, il 14% singoli. Il motivo del soggiorno è legato soprattutto allo svago e al relax e, in percentuale nettamente inferiore, a viaggi/soggiorni di affari.

Per un'azienda su due la **percentuale di ritorno** degli ospiti italiani è compresa tra il 30 e il 50%, ottimi tassi di fidelizzazione anche con gli ospiti stranieri, che ritornano nel 20% dei casi. Per oltre la metà delle aziende la maggior parte delle **prenotazioni** arrivano tramite il sito web aziendale, i social e soprattutto il passaparola; la fidelizzazione degli ospiti naturalmente favorisce la disintermediazione. Tra gli altri canali di prenotazione ci sono le principali OTA (Online Travel Agency), ma anche le agenzie di viaggi e i cofanetti regalo (Smartbox).

Ristorazione

Tra le 28 aziende che somministrano pasti e bevande, **dieci utilizzano dal 50 al 75% prodotti propri e dieci fino al 75%;** nove aziende utilizzano fino al 25% di prodotti locali e si approvvigionano per il 25% del fabbisogno di prodotti regionali 13 aziende su 28.

Figura 19 – Origine e % di utilizzo dei prodotti della ristorazione



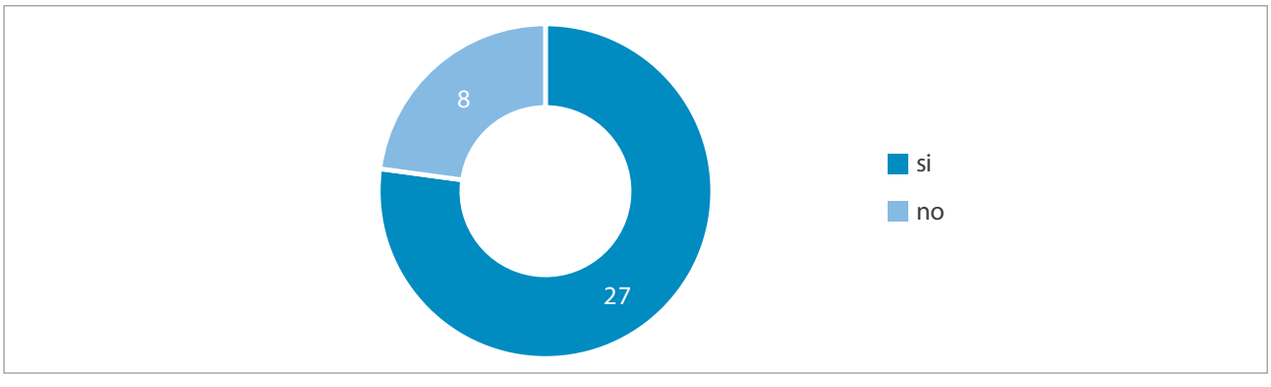
Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

Per quasi la totalità delle aziende il 50% degli ospiti della ristorazione è costituito da ospiti che alloggiano. Mediamente per tutte le aziende due ospiti su tre ripetono la scelta.

6.1.8 Didattica

Sono 27 su 35 (**77%** del panel) le imprese che **svolgono attività didattiche**.

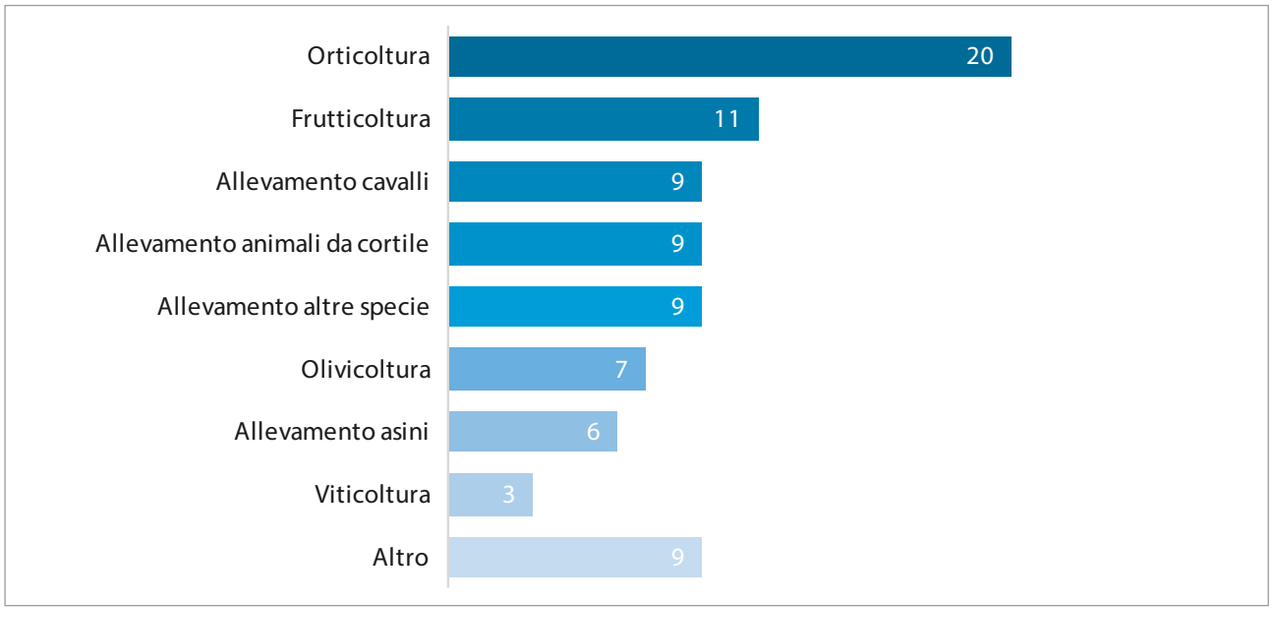
Figura 20 – Numero di aziende che svolgono attività didattiche



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

Fra le **attività agricole utilizzate a fini didattici** l'orticoltura è quella più praticata (20 imprese pari al 74% del totale delle imprese che svolgono attività didattiche). Nella voce "Altro" sono comprese l'apicoltura, la castanicoltura, la cerealicoltura, l'allevamento di ovini, suino nero, bovini di razza Marchigiana, l'allevamento di cani, la fauna selvatica e la pesca professionale. Ciascuna impresa svolge più di un'attività agricola.

Figura 21 – Attività agricole svolte a fini didattici



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

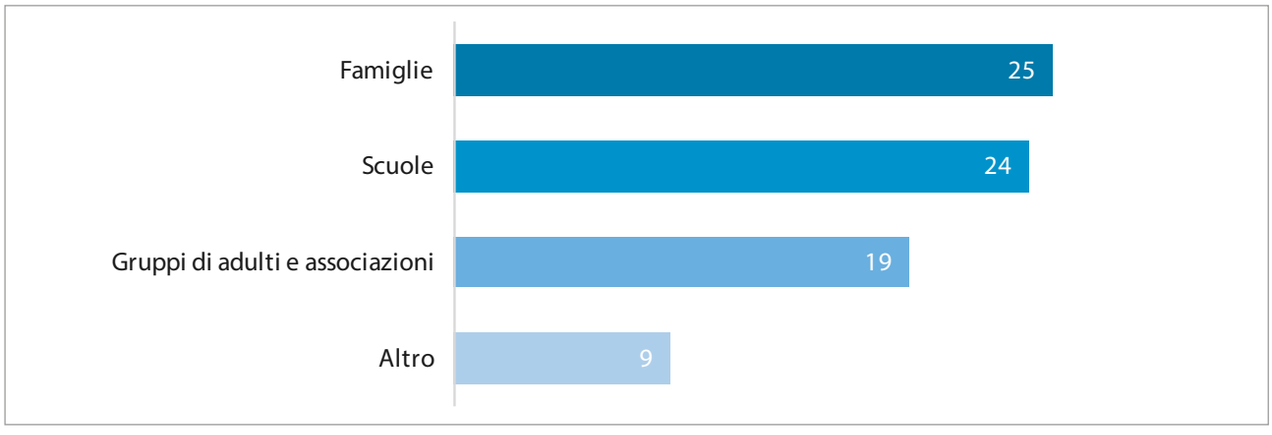
Le aziende che propongono percorsi didattici, hanno progettato e realizzato all'interno della struttura diversi **spazi e ambienti** appositamente dedicati.

Figura 22 – Tipologie di spazi utilizzati per attività didattiche

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

La quasi totalità delle imprese **rivolge la propria offerta didattica** alle famiglie (25 imprese pari al 93%) e alle scuole (24 imprese). Emerge l'offerta didattica rivolta a gruppi di adulti e associazioni.

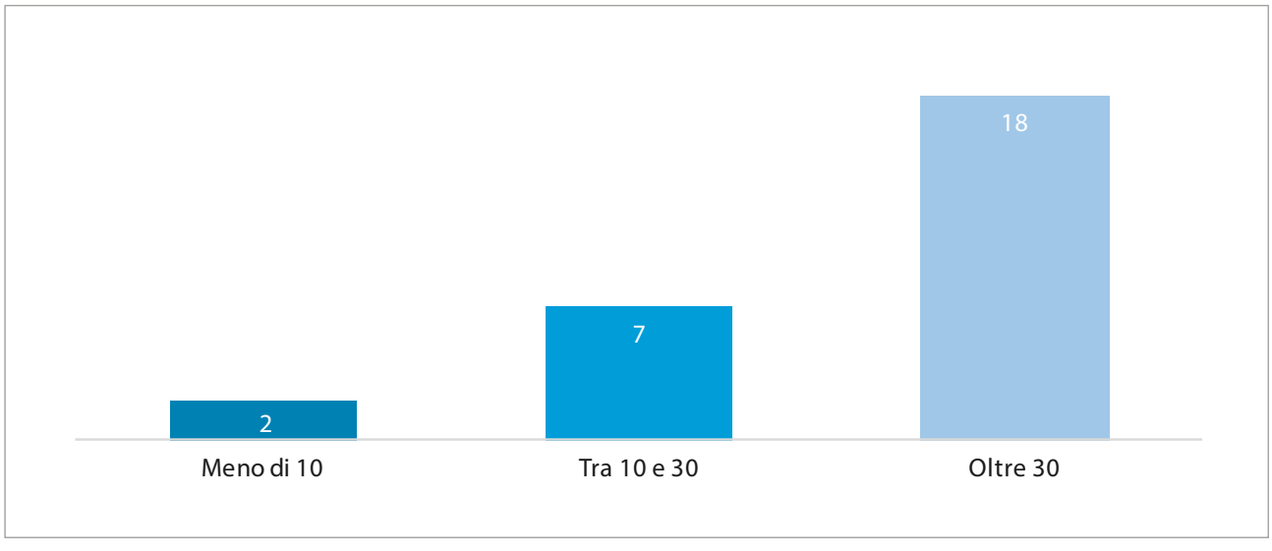
Figura 23 – Tipologie di utenti per le attività didattiche



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

Il **numero di giornate di attività didattiche** nel corso di un anno è superiore a 30 per 18 imprese (67%).

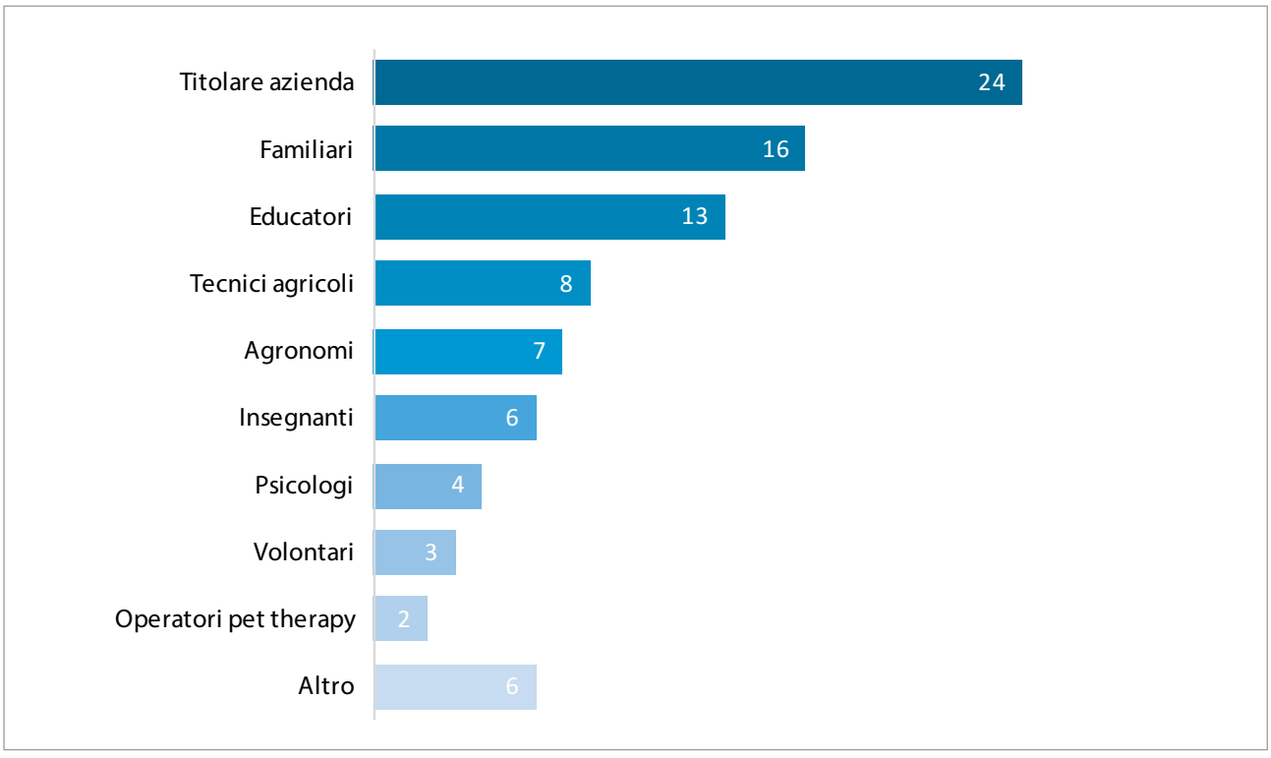
Figura 24 – Numero di giornate di attività didattiche



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

Le attività didattiche hanno, tra i diversi obiettivi, quello di trasmettere le conoscenze sul mondo agricolo. Queste attività vengono svolte proprio da chi vive l'azienda, come il titolare (nell'89% dei casi) o dai familiari (60%); altre volte, in relazione ai "destinatari" delle attività, come nel caso dei bambini, si ricorre all'ausilio di educatori (48%). Altre **competenze e professionalità**, oltre tecnici agricoli/agronomi in grado di trasferire nozioni specifiche su ambiente e contesto agricoli, sono rappresentate da insegnanti, psicologi, volontari o da operatori di *pet therapy*. Le imprese coinvolgono, inoltre, altre figure professionali quali insegnanti di lingua inglese o di yoga, esperti di altre associazioni sportive e culturali (per es. guide escursionistiche del Cai - Club Alpino Italiano).

Figura 25 – Competenze e professionalità coinvolte in attività didattiche

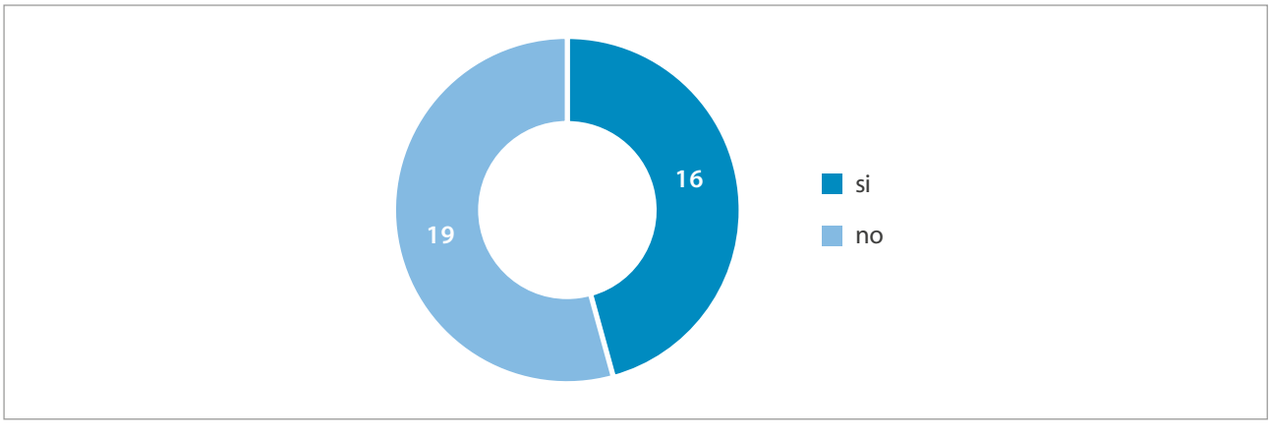


Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

6.1.9 Agricoltura sociale

Le **attività sociali** sono svolte da 16 imprese (**46%** del panel).

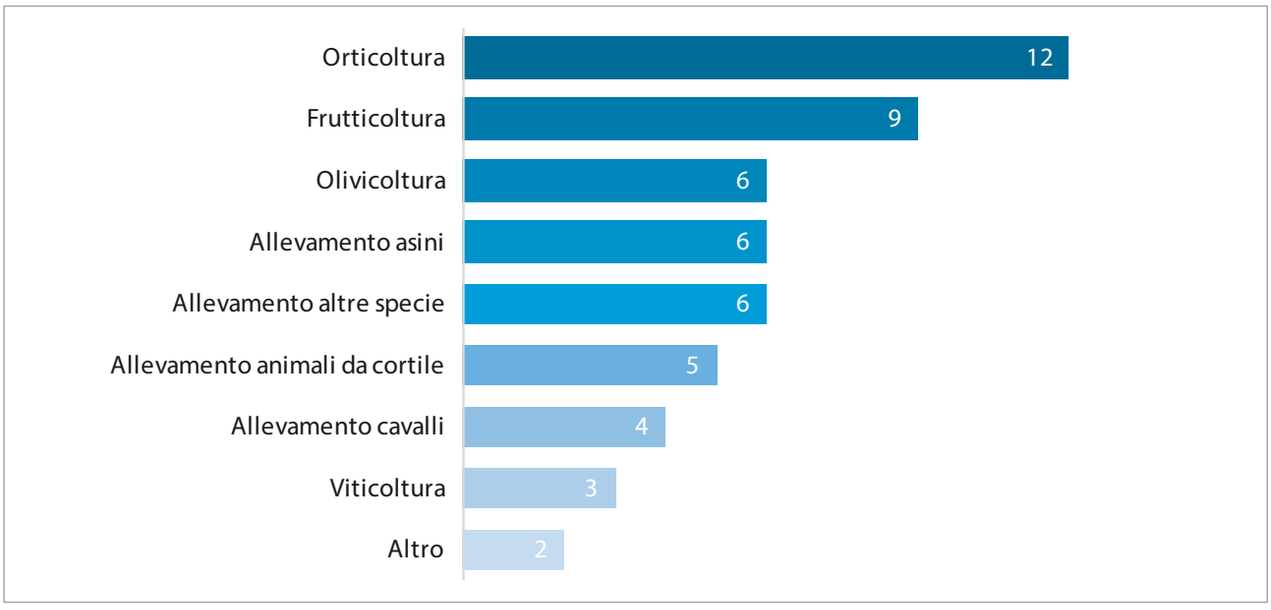
Figura 26 – Numero di aziende che svolgono attività sociali



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

Fra le **attività agricole utilizzate a fini sociali** l'orticoltura è quella più praticata (12 imprese pari al 75% del totale delle imprese). Nella voce "Altro" sono compresi l'allevamento bovino e la pesca professionale. Come per la didattica, ciascuna impresa svolge più di un'attività a fini sociali.

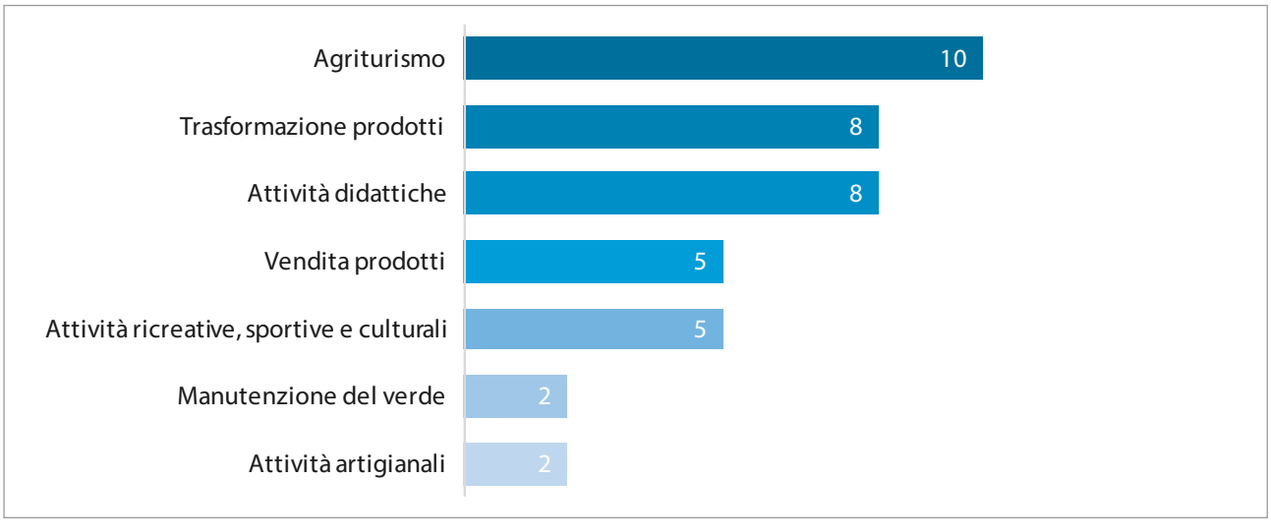
Figura 27 – Attività agricole svolte a fini sociali



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

Queste imprese agricole, inoltre, svolgono a fini anche sociali altre **attività connesse**: il 63% circa (ovvero 10 imprese) esercita attività di agriturismo, la metà (il 50%) offre attività didattiche e trasformazione dei prodotti, cinque imprese con attività ricreative, sportive e culturali e la vendita dei prodotti; a queste si aggiungono attività artigianali e la manutenzione del verde.

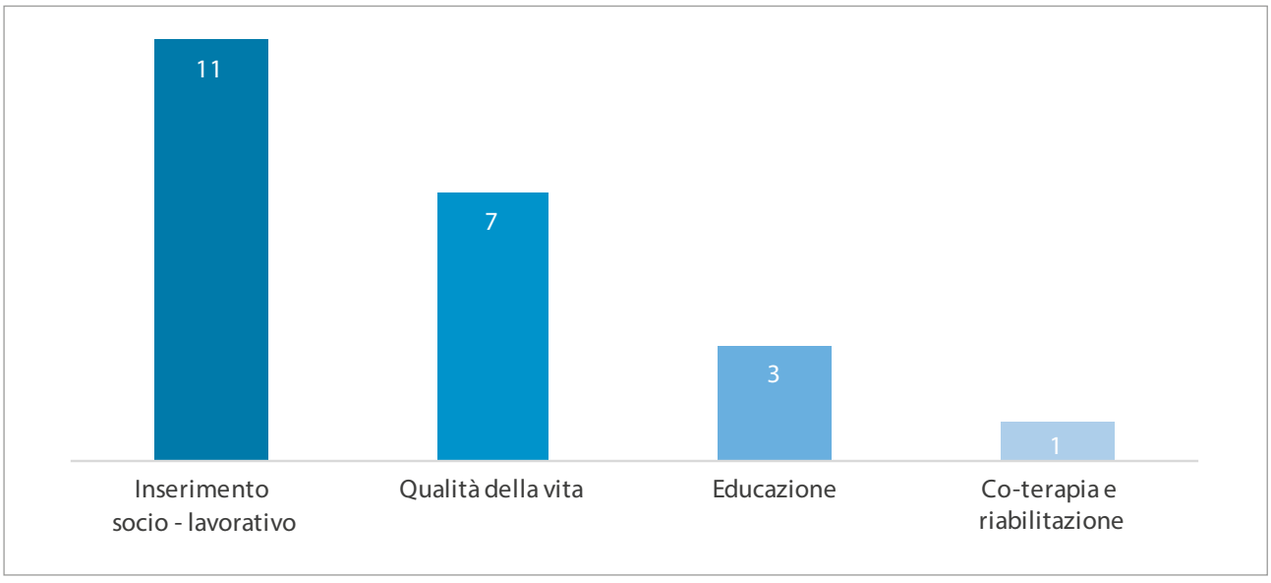
Figura 28 – Attività connesse svolte a fini sociali



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

Attraverso le diverse **tipologie di attività sociali**, si mira a raggiungere diversi obiettivi. Tra questi, il contributo più rilevante riguarda la facilitazione di percorsi finalizzati all'inserimento socio-lavorativo di persone svantaggiate (11 imprese su 16 che svolgono attività sociali), sette imprese contribuiscono a migliorare la qualità della vita e favoriscono l'inclusione sociale nelle comunità in cui risiedono, tre a migliorare il livello di educazione verso l'ambiente e l'alimentazione, una impresa fornisce servizi di co-terapia e riabilitazione attraverso l'utilizzo di piante o animali.

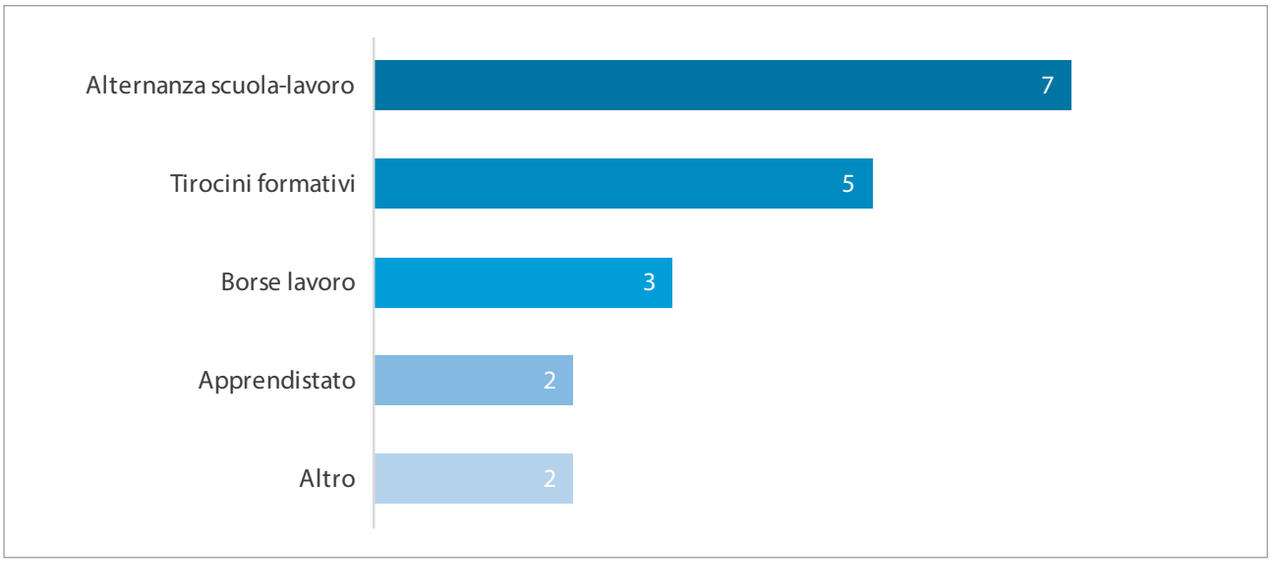
Figura 29 – Finalità delle attività sociali



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

Le imprese utilizzano diversi **strumenti nei percorsi educativi/formativi** offerti. Lo strumento dell'alternanza scuola-lavoro inizia ad avere una discreta diffusione nel sistema delle imprese agricole.

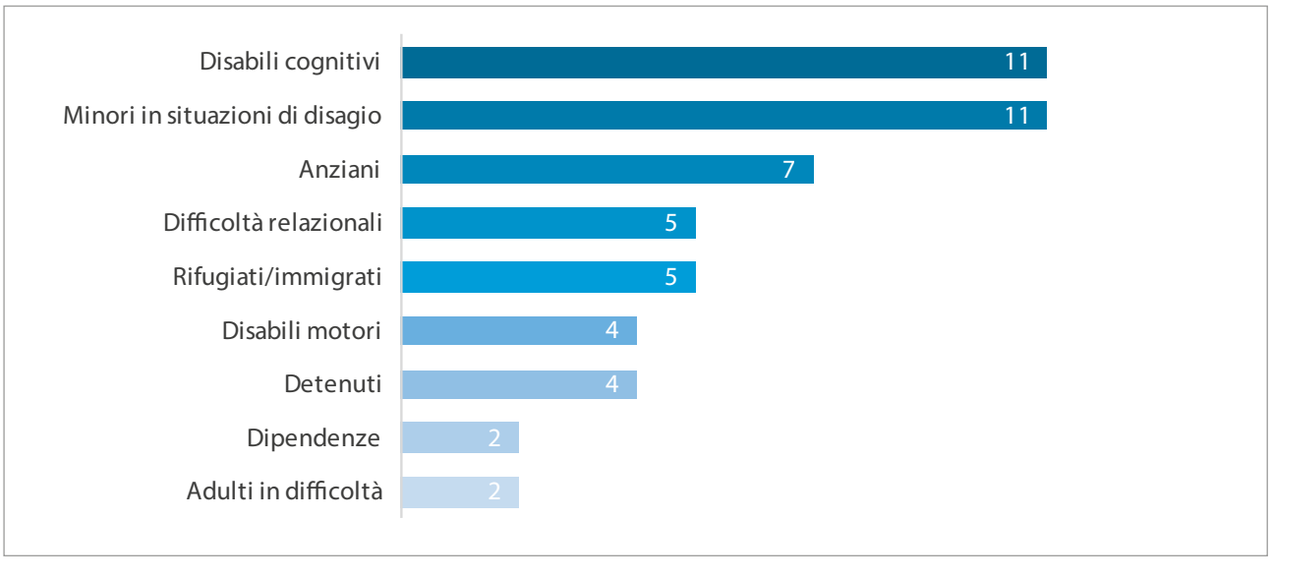
Figura 30 – Strumenti nei percorsi educativi/formativi



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

Le **attività si rivolgono** a persone con disabilità cognitive e a minori che vivono in situazioni di disaggio, ad anziani e a persone con difficoltà relazionali; molta attenzione è rivolta a rifugiati e immigrati. A questi si aggiungono persone con difficoltà motorie, detenuti ed ex detenuti, persone con dipendenze e adulti in situazioni di difficoltà.

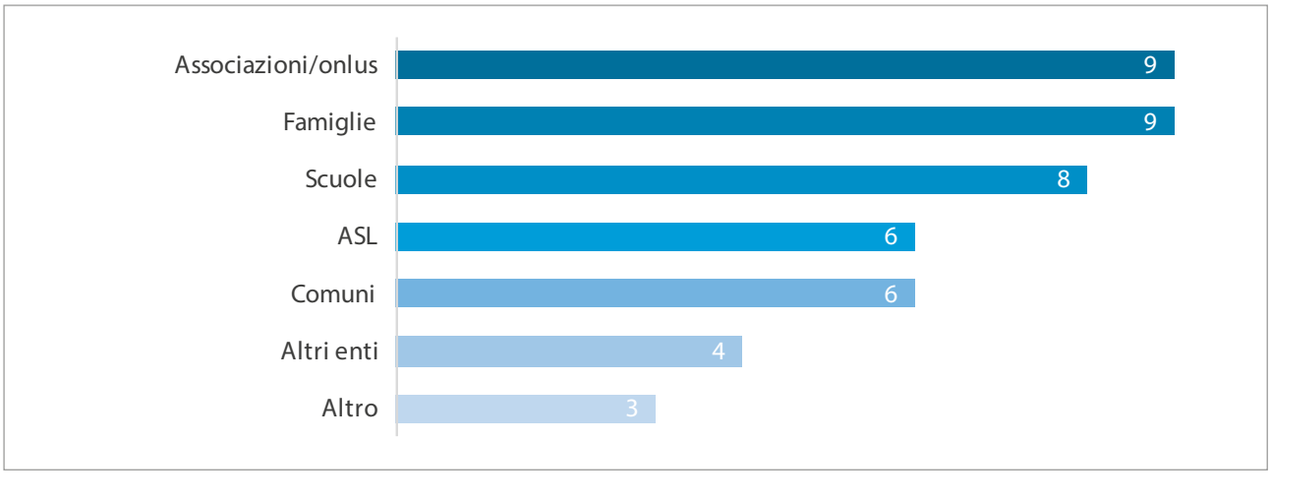
Figura 31 – Tipologie di utenti destinatari delle attività sociali



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

Le associazioni e le famiglie sono i soggetti che più di altri **si rivolgono alle imprese per richiedere un supporto**; altre imprese vengono coinvolte direttamente dalle scuole o dalle ASL e dai Comuni, o da altri enti (es. la Chiesa, la Caritas, ecc.).

Figura 32 – Interlocutori delle imprese agricole – figure cliente



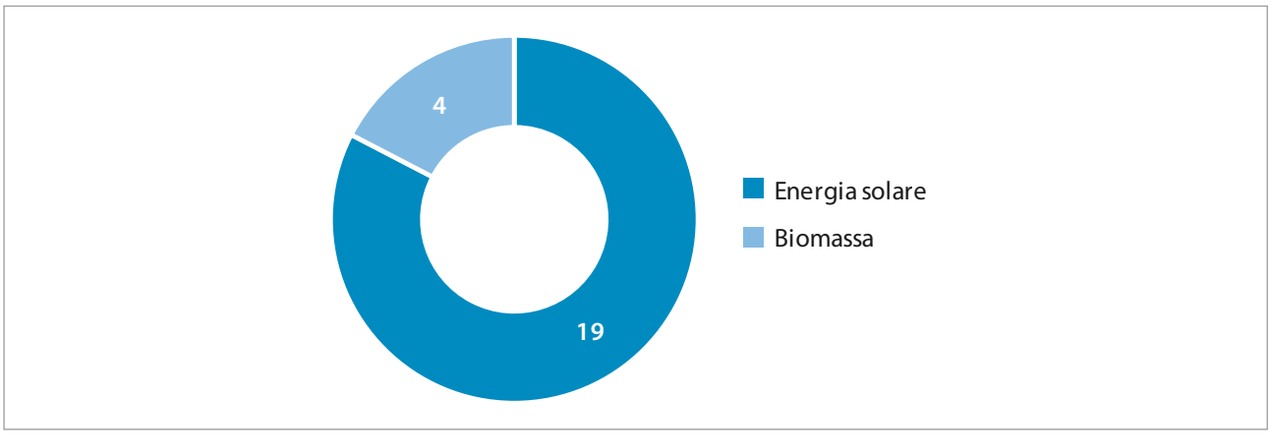
Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

6.1.10 Energie rinnovabili

Tra le attività connesse all'attività agricola rientra anche la produzione e vendita di energia da fonti energetiche rinnovabili (FER), scelta praticata da 20 aziende su 35.

La produzione di energia solare – tramite l'installazione di pannelli fotovoltaici – è la più diffusa, con una copertura del fabbisogno energetico aziendale intorno al 50% e una produzione media per azienda di circa 20 kW.

Figura 33 – Numero di aziende produttrici di energie rinnovabili



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea dei risultati dell'indagine

Il ricorso alle FER sta trovando sempre più consensi positivi da parte degli imprenditori agricoli. Tali positività sono legate sia alla protezione dell'ambiente e dell'habitat naturale, sia alla possibilità di coprire i fabbisogni energetici aziendali e, quindi, ridurre significativamente i costi per l'energia elettrica e, infine, alla possibilità di vendere il quantitativo di energia prodotta in eccesso; ciò rappresenta, pertanto, un'ulteriore fonte di reddito per gli imprenditori agricoli.

6.1.11 Partnership e reti sul territorio

Riguardo alle partnership, emerge la volontà da parte delle imprese di lavorare in sinergia con le altre realtà del territorio, in particolar modo con altre imprese, agricole e non, al fine di valorizzare i prodotti e il territorio stesso. Questo processo di valorizzazione passa anche attraverso il supporto di Comuni e Regioni. A questi, inoltre, si aggiungono altri enti come Pro Loco, Enti Parco, gruppi di azione locale (GAL), Comunità Montane, associazioni di categoria, altre associazioni quali Slow Food, in particolare attraverso l'attività di valorizzazione dei Presìdi. Inoltre, con riferimento alle attività sociali e didattiche, emergono le collaborazioni (in alcuni casi formalizzate attraverso apposite convenzioni o protocolli di intesa) con ASL, Comuni e associazioni di volontariato che lavorano per l'inclusione sociale di persone svantaggiate; per la vendita dei prodotti si ricorre ad accordi con i GAS (Gruppi d'Acquisto Solidale) o con ristoranti a cui le aziende forniscono i propri prodotti. Numerose sono le collaborazioni con le scuole (di diverso grado) per la diffusione della cultura contadina e per l'attivazione di tirocini formativi, progetti di alternanza scuola-lavoro, progetti educativi annuali e con università e fondazioni attive nel campo della ricerca e sviluppo in agricoltura; sono, inoltre, presenti collaborazioni con soggetti del mondo turistico e della cultura in senso ampio.

6.1.12 Sostenibilità

La diversificazione delle attività aziendali ha consentito, innanzitutto, di incrementare il fatturato delle imprese, favorendo una maggiore **sostenibilità economica** nel lungo periodo. Ciò si traduce in maggiori investimenti in azienda: ampliamento della superficie agricola utilizzata (SAU) e del numero di capi di bestiame, nuovi spazi, strutture e attrezzature aziendali, organizzazione interna e nuove funzioni aziendali, con conseguente aumento di posti di lavoro.

Le caratteristiche del processo produttivo più significative per quanto attiene la **sostenibilità ambientale** riguardano in primo luogo, l'adozione di metodi di coltivazione a basso impatto ambien-

tale (biologico, sistemi integrati, biodinamico, ecc.) e il ricorso alle fonti di energia rinnovabili (FER).

Tra le attività che contribuiscono a rendere le **imprese sostenibili dal punto di vista sociale**, le imprese stesse indicano le fattorie didattiche con attività di educazione ambientale, alimentare e zootecnica; le fattorie sociali attraverso le attività di inclusione sociale e lavorativa.

6.2
FOCUS GROUP COMUNITÀ DI PRATICHE DI MULTIFUNZIONALITÀ AGRICOLA

A seguito della costituzione della Comunità di pratiche di multifunzionalità agricola e nell'ambito delle attività della stessa, Ismea-RRN ha realizzato degli incontri finalizzati ad analizzare le dinamiche evolutive dell'agriturismo e della multifunzionalità, a cui hanno preso parte le imprese agrituristiche e multifunzionali e molti stakeholder dello sviluppo rurale.

I risultati del focus group tenutosi nell'autunno del 2016, che ha coinvolto il primo panel di buone pratiche (sedici italiane e quattro estere), sono stati pubblicati nel Rapporto 2017 Multifunzionalità agricola e agriturismo (RRN-Ismea, 2017).

Nella primavera del 2018 si sono tenuti tre focus group, che hanno coinvolto il secondo panel di buone pratiche (composto da diciannove imprese italiane e due estere). I tre focus group, a due anni dall'avvio della Comunità di Pratiche, hanno rappresentato ulteriori occasioni di incontro e approfondimento, attraverso testimonianze dirette e confronti, nonché occasione per raccogliere i tanti punti d'interesse emersi, di cui questo paragrafo vuole riportare i passaggi più significativi. Ciascuno dei tre focus group si è svolto in due sessioni in cui sono stati presentati i dati di sintesi delle buone pratiche relativamente ai motori e ai freni per lo sviluppo aziendale e territoriale. Nelle sessioni, a partire dall'analisi delle buone pratiche presenti, si è lavorato sulle relazioni fra impresa e mercato prima e impresa e territorio dopo.

6.2.1 Gap di potenziale

Nel corso dei focus sono stati approfonditi diversi aspetti legati alla gestione efficace ed efficiente delle aziende e insieme a esse dei territori. Con un approccio orientato al *marketing* sono state evidenziate le principali criticità attraverso l'analisi di cinque *gap* di potenziale, condivisi e individuati in quanto punti chiave per il potenziamento competitivo:

- *Gap di comunicazione:* non si conosce il prodotto/servizio, l'azienda, il territorio.
- *Gap uso/fruizione:* si conosce il prodotto/servizio/territorio ma non le indicazioni per l'accessibilità, le modalità di fruizione, le esperienze.
- *Gap prodotto:* la differenziazione del prodotto non è adeguata alle aspettative dei consumatori.
- *Gap distributivo:* scarsa/non adeguata presenza sui canali distributivi/vendita.
- *Gap concorrenziale:* i prodotti della concorrenza sono preferiti dai consumatori.

Tabella 1 - I gap di potenziale secondo i partecipanti ai focus group

5 (alto)					
4					
3					
2					
1 (basso)					
	Comunicazione	Uso/fruizione	Prodotto	Distributivo	Concorrenziale

Aziende Stakeholder

Dai risultati emerge come il **gap di comunicazione** sia sbilanciato verso valori alti, evidenziando la difficoltà delle aziende di comunicare all'esterno la propria offerta e le diverse attività svolte. Inoltre, emerge come il **gap di prodotto** sia orientato verso valori medio-bassi, ad evidenza della soddisfazione e della consapevolezza delle aziende sull'aspetto quali-quantitativo delle produzioni. Il **gap concorrenziale** da alcuni è percepito come alto, da altri come un gap medio-basso. Infine, i **gap di uso/fruizione** e **distributivo** sono orientati verso valori intermedi, ciò denota la volontà delle aziende di far conoscere (e rendere maggiormente fruibili) i territori, valorizzando al contempo il prodotto. Per gli stakeholder l'area della comunicazione è quella su cui è più urgente intervenire; seguono i gap distributivo e concorrenziale.

6.2.2 Analisi SWOT. I punti di forza e di debolezza, le opportunità e le minacce

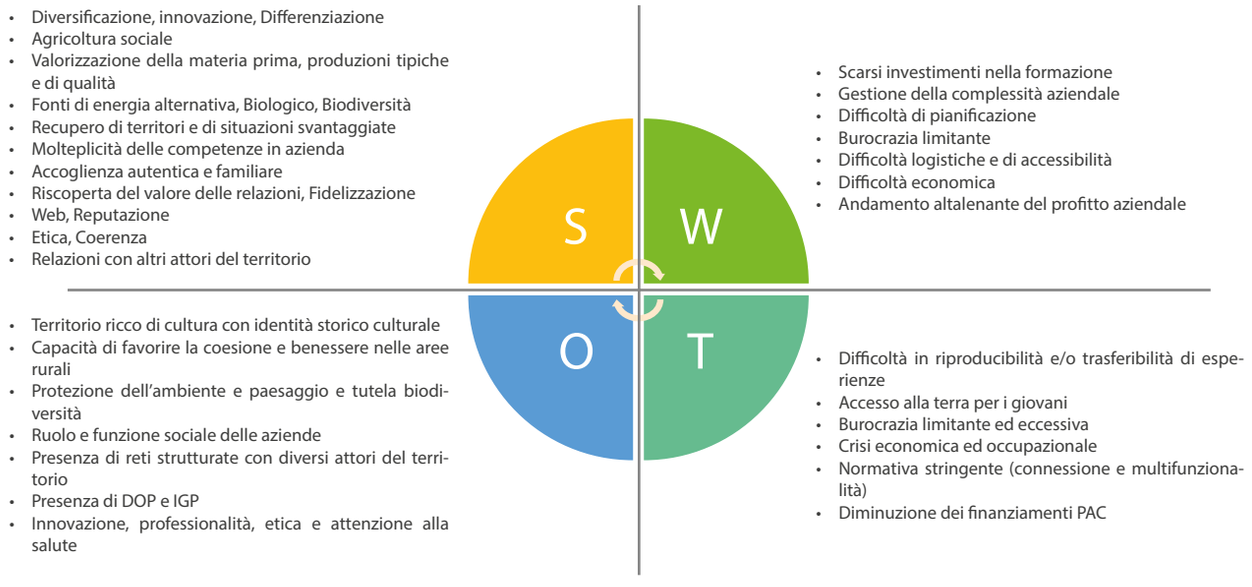
Nel corso del focus group è stata presentata l'analisi SWOT frutto della sintesi delle risposte delle buone pratiche intervistate sui punti di forza (S), di debolezza (W), opportunità (O) e minacce (T) nell'attuale situazione di mercato.

Da notare che, tra i **punti di forza**, le aziende hanno scelto di investire in prodotti e servizi di qualità, innovativi e capaci di creare rapporti con il cliente. Infatti, la relazione è alla base della filosofia aziendale di quasi la totalità delle imprese. Questo di certo favorisce sia l'ingresso che il mantenimento del mercato, ma anche la costruzione di una reputazione spendibile nella costruzione di rapporti con il territorio. Relazioni che sono viste dalle aziende assolutamente come opportunità.

Tra i **punti di debolezza** viene indicata la burocrazia (con i vari iter amministrativi) come fattore limitante per lo sviluppo delle imprese.

Tra le **opportunità**, da segnalare la funzione dell'agricoltura che viene vista, sentita e comunicata, come un valore; funzione legata al mantenimento del paesaggio, della cultura delle tradizioni e della qualità di prodotti. Valore utile anche per costruire opportunità legate al territorio.

Tra le **minacce** gli aspetti "poco chiari" di mercato sono avvertiti come possibili limiti allo sviluppo. Il mercato, in particolare, appare luogo di confusione, di competizione, di concorrenza sleale e di scarsa comunicazione, dove il cliente rischia di non avere gli elementi giusti per poter scegliere tra le diverse offerte.



- Diversificazione, innovazione, Differenziazione
- Agricoltura sociale
- Valorizzazione della materia prima, produzioni tipiche e di qualità
- Fonti di energia alternativa, Biologico, Biodiversità
- Recupero di territori e di situazioni svantaggiate
- Molteplicità delle competenze in azienda
- Accoglienza autentica e familiare
- Riscoperta del valore delle relazioni, Fidelizzazione
- Web, Reputazione
- Etica, Coerenza
- Relazioni con altri attori del territorio

- Scarsi investimenti nella formazione
- Gestione della complessità aziendale
- Difficoltà di pianificazione
- Burocrazia limitante
- Difficoltà logistiche e di accessibilità
- Difficoltà economica
- Andamento altalenante del profitto aziendale

- Territorio ricco di cultura con identità storico culturale
- Capacità di favorire la coesione e benessere nelle aree rurali
- Protezione dell'ambiente e paesaggio e tutela biodiversità
- Ruolo e funzione sociale delle aziende
- Presenza di reti strutturate con diversi attori del territorio
- Presenza di DOP e IGP
- Innovazione, professionalità, etica e attenzione alla salute

- Difficoltà in riproducibilità e/o trasferibilità di esperienze
- Accesso alla terra per i giovani
- Burocrazia limitante ed eccessiva
- Crisi economica ed occupazionale
- Normativa stringente (connessione e multifunzionalità)
- Diminuzione dei finanziamenti PAC

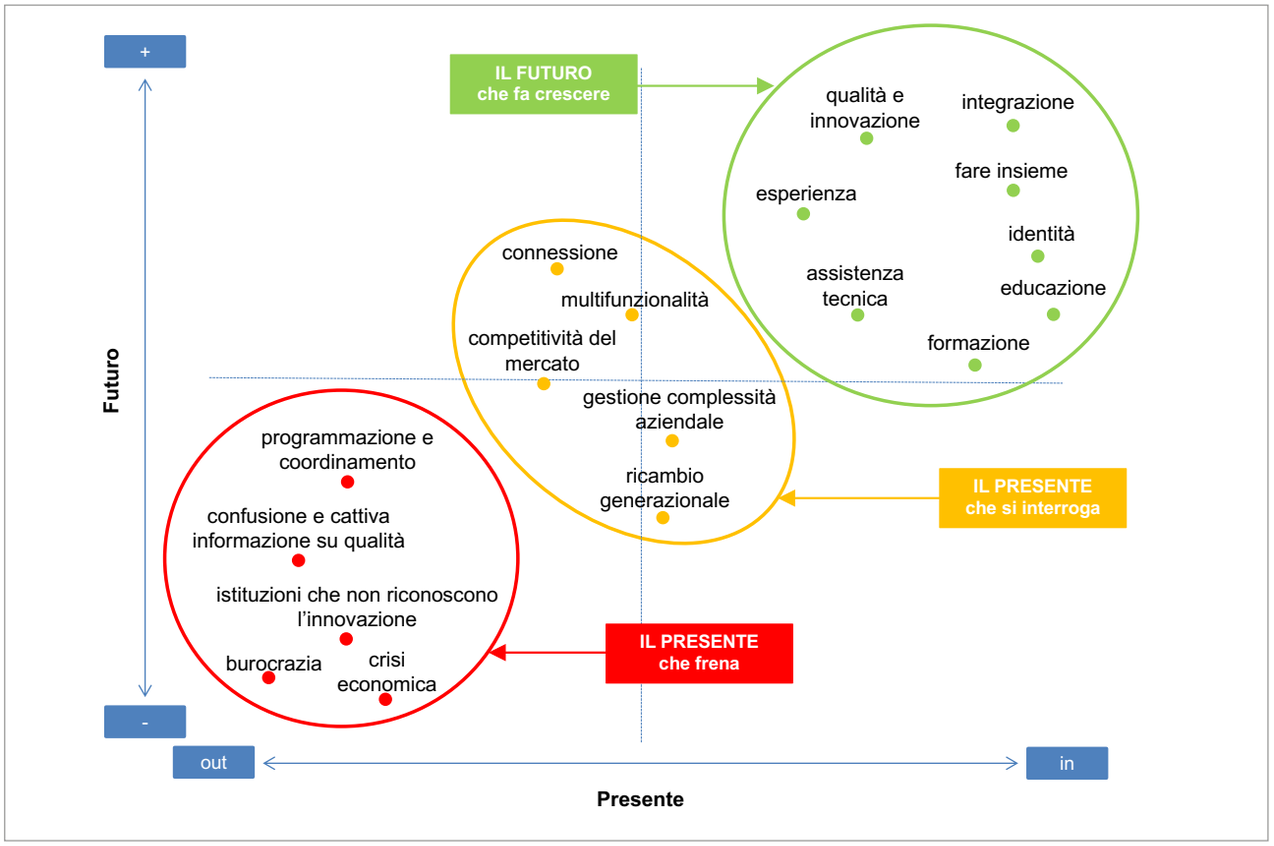
6.2.3 Il punto di vista dei partecipanti

La discussione finale dei tre focus group viene riassunta per parole chiave, al fine di facilitarne la lettura e definire possibili percorsi di lavoro:

- **Alternanza scuola-lavoro**: questa opportunità deve essere colta dalle imprese per avvicinare i giovani, trasferendo loro passione e competenze, per favorire il ricambio generazionale.
- **Assistenza tecnica**: necessità di formare figure professionali in grado di accompagnare le imprese nella costruzione di strategie di cambiamento, di apertura a nuovi mercati e nella ricerca di percorsi innovativi. C'è bisogno di affiancare le aziende nell'ordinarietà del presente per pianificare il futuro.
- **Burocrazia**: ad oggi risulta lenta e poco chiara. Gli obblighi a cui sono chiamate a rispondere le imprese multifunzionali rallentano il lavoro e le attività. Una delle maggiori difficoltà che oggi hanno gli imprenditori è legata alla difficoltà di avere strumenti chiari e snelli per dare vita a servizi nuovi.
- **Connessione**: riflettere su cosa siano oggi la connessione e il settore agricolo e come rivedere questi rapporti. Le richieste di oggi cambiano e l'impresa deve essere messa nelle condizioni di intercettare i cambiamenti e dare risposte.
- **Didattica**: definita un'attività ombrello che può raggruppare aspetti diversi attraverso tre passaggi: educare, comunicare e vendere, in quanto attraverso la conoscenza avviene la comunicazione del prodotto/sevizio e quindi l'accesso al mercato.
- **Esperienza**: intesa come veicolo per scoprire e valorizzare il territorio diversificando l'offerta. Lavorando per promuovere questa azione, le imprese possono trovare strumenti per diversificare le attività e le offerte; per fare ciò è importante formare gli operatori, lavorare sulla comunicazione verso il consumatore, che da solo non sempre è in grado di identificare e distinguere l'offerta.
- **Fare insieme**: è carente una cultura della collaborazione e tutto è declinato nella competizione. Occorre lavorare ad un livello più ampio, in sinergia tra aziende, enti e territori.

- **Formazione**: necessità di definire percorsi formativi incentrati sui temi della comunicazione e del marketing; è importante fornire all'imprenditore gli strumenti operativi per intervenire nelle diverse occasioni. Serve un supporto forte da parte delle istituzioni e dalle associazioni di categoria.
- **GAL (Gruppi di Azione Locale)**: sarebbe importante costruire un sistema in grado di gestire in modo facile e veloce i rapporti tra regioni e territori, in cui i GAL possono svolgere la funzione di collante sul territorio.
- **Identità**: occorre lavorare per ricercare la propria identità, che può divenire la leva di promozione e diversificazione. Occorre anche lavorare a un livello più ampio di tutela dell'esperienza agrituristica.
- **Integrazione**: mirare all'individuazione di strumenti di integrazione e di collaborazione per favorire e facilitare la costruzione di relazione tra le imprese, il territorio e gli altri attori.
- **Multifunzionalità**: muoversi nel settore è estremante complicato e spesso quasi oscuro. Chi investe nella diversificazione e nella multifunzionalità trova molte difficoltà per operare e trovare riferimenti corretti. Agli occhi dell'imprenditore sembra di muoversi sempre ai limiti della normativa o quasi fuori legge.
- **Paradigma**: oggi si fatica a pensare che l'imprenditore agricolo possa vivere di agricoltura. Il settore appare così sofferente che serve urgentemente un cambiamento di mentalità e di approccio all'imprenditoria agricola.
- **Qualità e innovazione**: è necessario favorire lo scambio e la circolazione di conoscenze, competenze, strumenti e buone pratiche.
- **Ricambio generazionale**: il settore agricolo ha bisogno di giovani preparati e formati per le nuove sfide che il mercato propone.

Figura 34 - Le parole chiave delle buone pratiche



Alle imprese è stato chiesto di esprimersi da un lato in merito alle performance complessive aziendali degli ultimi tre anni con una sintetica descrizione dell'andamento delle singole attività (tendenze) e dall'altro in merito alla programmazione per i prossimi tre anni (previsioni). Di seguito si riporta una sintetica rappresentazione.

Appendice

Comunità di buone pratiche di multifunzionalità agricola

	Nome azienda	Regione	Provincia
Panel aziende 2016	**Agrileisuretime**	Umbria	PG
	Azienda Agricola Bagalini Roberto	Marche	FM
	Case Perrotta	Sicilia	CT
	Costantino Mariangela	Calabria	CZ
	Dalaip dei Pape	Trentino Alto Adige	TN
	Parco Donnortei	Sardegna	NU
	Agriturismo Dosso Badino	Lombardia	BS
	Azienda Agricola Frutto Promesso	Piemonte	TO
	Azienda Agricola Il Poggio	Toscana	SI
	La Quercia Verde	Emilia Romagna	PC
	Azienda agrituristica Le Campestre	Campania	CE
	Orto di Lucania	Basilicata	MT
	Agriturismo Poggio Nebbia	Lazio	VT
	Azienda Agricola Polazzo	Friuli Venezia Giulia	GO
	Bioagriturismo Serragambetta	Puglia	BA
	Agriturismo Tirtha	Veneto	VR
Panel aziende 2018	**Agrigelateria San Pè**	Piemonte	TO
	Alalunga pesca professionale	Liguria	SV
	Agriturismo Fontanelle	Puglia	LE
	Agriturismo Il Cucciolo	Umbria	PG
	Agriturismo L'Arca	Calabria	CS
	Azienda Agricola Ronco Albina	Friuli Venezia Giulia	UD
	Oasi Masseria Sant'Elia	Campania	AV
	La Ferme du Grand Paradis	Valla d'Aosta	AO
	Weidacherhof	Trentino Alto Adige	BZ
	Ca' Nova	Emilia Romagna	RA
	Bioagriturismo La Porta dei Parchi	Abruzzo	AQ
	Placido Rizzotto - Libera Terra	Sicilia	PA
	Tularu'	Lazio	RI
	Extravaganti	Toscana	AR
	Oberpartegger	Trentino Alto Adige	BZ
	Agriturismo Terra e Vita	Marche	MC
	Azienda Agricola Parco dei Buoi	Molise	CB
	Agriturismo Ferdy	Lombardia	BG
	La Buona Terra	Veneto	PD

7.

IL SUPPORTO ALLA DIVERSIFICAZIONE AZIENDALE NEI PIANI DI SVILUPPO RURALE 2014-2020

Il contributo della Politica di sviluppo rurale alla crescente diversificazione aziendale risulta determinante, attraverso le azioni finalizzate a rafforzare la competitività e la redditività del settore (Priorità 2 dello sviluppo rurale) e a favorire l'inclusione sociale, l'aumento dell'occupazione e lo sviluppo economico delle zone rurali (Priorità 6).

I risultati del monitoraggio delle misure 6.4 e 6.2 e dei Bandi PSR 2014-20, che rappresentano un'importante voce di sostegno pubblico al processo di diversificazione delle imprese agricole e di avviamento, creazione e sviluppo di attività extra agricole nelle aree rurali, mostra obiettivi e risultati diversi tra le Regioni. L'impegno a finanziare gli obiettivi delle due sottomisure – per complessivi 713 milioni di euro, pari a circa il 3,9% della spesa pubblica totale prevista nei PSR – risulta molto evidente per alcune Regioni (Sicilia, Marche e Toscana) e molto meno per altre (Piemonte, Valle d'Aosta e Calabria).

Al 30 giugno 2018 risultano pubblicati complessivamente 78 bandi, per un totale di 464 milioni di euro, pari al 65% dell'importo dell'impegno di finanziamento, con una forte accelerazione nell'esecuzione del programma.

713 milioni di euro

Le risorse programmate a sostegno della diversificazione attraverso le sottomisure 6.4 e 6.2 nei PSR 2014-2020.

78

I Bandi PSR pubblicati al 30 giugno 2018 a sostegno della diversificazione agricola.

464 milioni di euro

Le risorse messe a bando a sostengo della "Diversificazione" al 30 giugno 2018.

1.209

I "beneficiari" potenzialmente liquidabili al 30 giugno 2018 a seguito della pubblicazione delle graduatorie dei bandi PSR relativi alle sottomisure 6.4 e 6.2.

7.1
LE MISURE PER LA DIVERSIFICAZIONE NEI PSR 2014-20

Passiamo ad analizzare il supporto al processo di diversificazione, offerto dai programmi di sviluppo rurale, a beneficio sia dei nuovi potenziali imprenditori, in particolare i giovani candidati all'insediamento in agricoltura, sia delle imprese multifunzionali già operanti che sono alla ricerca di potenziare, differenziare o migliorare la propria offerta.

Il primo e più importante campo di finanziamento riguarda le strutture di produzione e i laboratori di trasformazione, solitamente collocati all'interno della misura 4 "Investimenti in immobilizzazioni materiali" dei PSR. Tutte queste attività sono logicamente collocate nel quadro delle attività agricole e, quindi, non destano particolari preoccupazioni di inquadramento. Si rileva come i PSR privilegiano prevalentemente le filiere organizzate mentre potrebbe essere opportuno tenere conto che, nel caso dell'agriturismo e delle attività funzionali, ci troviamo di fronte a una micro filiera locale, che chiude la filiera all'interno di una stessa unità aziendale.

Passando all'analisi della Misura 6 "Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese" è bene ricordare che i progetti relativi ad attività multifunzionali sono per loro natura più complessi e articolati dei progetti produttivi.

Oltre al primo insediamento in agricoltura (sottomisura 6.1) che offre un importante contributo alle finalità di ricambio generazionale, sono di grande interesse le sottomisure 6.4 e 6.2 che riguardano la produzione di servizi, in particolare attraverso le due forme dell'agriturismo e della fattoria didattica e che sono solitamente soggette al regime *de minimis*[1]. La strategia europea di sviluppo rurale e la visione delle attività produttive inquadra infatti queste attività di servizio in modo distinto dalle attività agricole, limitandone fortemente la capacità di finanziamento.

Le sottomisure 6.2 "Aiuti all'avviamento di attività imprenditoriali per attività extra-agricole nelle zone rurali" e 6.4 "Sostegno a investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole" prevedono principalmente le seguenti operazioni:

- *"Creazione e sviluppo della diversificazione delle imprese agricole"* (inserita nei PSR di 20 Regioni)**:** ha lo scopo di contrastare la diminuzione della competitività del settore agricolo nelle aree rurali grazie allo sviluppo di attività di diversificazione aziendale e al rafforzamento della multifunzionalità agricola come ad esempio, quelle correlate all'agriturismo, alle fattorie didattiche e artigianato in ambito rurale.

- "*Sostegno alla creazione di energia da fonti rinnovabili"* (inserita nei PSR di 10 Regioni)**:** ha lo scopo di diversificare l'attività agricola tramite la produzione e la vendita di energia da fonti rinnovabili. Gli interventi prevedono la realizzazione di impianti per la produzione, trasporto e vendita dell'energia prodotta, utilizzando anche i sotto-prodotti alimentari di scarto e residui di origine vegetale e animale.

- "*Avviamento, creazione e sviluppo di attività extra-agricole nelle aree rurali*" che mira a favorire la diversificazione, lo sviluppo di piccole imprese e dell'occupazione delle zone rurali. Gli interventi sono finalizzati alla creazione di nuove opportunità extra-agricole con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo socio-economico delle aree rurali; inoltre, esse favoriscono sia la creazione di nuovi posti di lavoro che l'erogazione di servizi finalizzati al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali.

1 Massimale di 200.000 euro che un'impresa può ricevere nell'arco di tre anni attraverso i PSR.

Non tutte le Regioni hanno attivato tali operazioni: gli aiuti all'avviamento di attività extra-agricole sono stati attivati da 13 Regioni, mentre il sostegno agli investimenti per la creazione e lo sviluppo di attività extragricole da 9; soltanto 8 Regioni le hanno attivate entrambe.[2]

Il budget destinato alle due sottomisure (6.2 e 6.4) è pari a circa 713 milioni di euro che corrisponde circa al 3,8% della spesa pubblica prevista in totale nei PSR (cfr. Tabella 1).

Le risorse risultano così articolate:

- 478 milioni di euro, circa il 67%, per favorire la "Creazione e sviluppo della diversificazione delle imprese agricole" (Focus Area 2A, 2B, 3A);
- 179 milioni di euro, circa il 25%, sono state destinate all'"Avviamento, creazione e sviluppo di attività extra-agricole" (Focus Area 6A);
- 56 milioni di euro, circa l'8%, contribuiscono al "Sostegno alla produzione di energia da fonti rinnovabili" (Focus Area 5C).

Si fa presente che la spesa pubblica prevista nei PSR è stata rimodulata anche a seguito della decisione di destinare parte delle risorse a vantaggio delle Regioni colpite dagli eventi sismici del 2016 (Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria).

Le Regioni che hanno programmato maggiori risorse sono la Sicilia (8,2%), seguita dalle Marche (5,2%) e Toscana (5,1%). Le Regioni che hanno stanziato meno risorse del proprio PSR sono Piemonte, Valle d'Aosta e Calabria.

Tabella 1 - Sottomisure 6.4 - 6.2 Spesa pubblica prevista per Regione sul totale PSR (migliaia di euro)

	Totale PSR	FA sottomisura 6.4				sottomisure 6.4 - 6.2	Totale 6.4 e 6.2	% sottomisure 6.4 6.2 / PSR
		2A	2B	5C	3A	6A		
Abruzzo	479.465	7.000	2.000			6.000	15.000	3,1%
Basilicata	671.377	3.671				15.092	18.763	2,8%
Calabria	1.089.311	5.000		3.000		5.000	13.000	1,2%
Campania	1.812.544	62.000				28.000	90.000	5,0%
Emilia Romagna	1.174.316	19.605		13.025		1.694	34.324	2,9%
FVG	292.305	10.000		2.000		1.000	13.000	4,4%
Lazio	822.298	18.625		4.089		5.215	27.929	3,4%
Liguria	309.658	8.810		3.580		860	13.250	4,3%
Lombardia	1.142.697	19.500		16.000			35.500	3,1%
Marche	697.212	30.500				5.600	36.100	5,2%
Molise	207.750	1.000				3.000	4.000	1,9%
Piemonte	1.078.938	10.500					10.500	1,0%
Puglia	1.611.731	70.000					70.000	4,3%
Sardegna	1.291.510		10.000			20.000	30.000	2,3%

2 Ismea-RRN, "PSR 2014-2020 Il sostegno alla diversificazione nei PSR 2014-2020: avviamento di attività imprenditoriali e investimenti per la creazione e lo sviluppo di attività extra-agricole", dicembre 2016.

	Totale PSR	FA sottomisura 6.4				sottomisure 6.4 - 6.2	Totale 6.4 e 6.2	% sottomisure 6.4 6.2 / PSR
		2A	2B	5C	3A	6A		
Sicilia	2.184.172	80.000	20.661		10.000	69.039	179.700	8,2%
Toscana	949.420	43.714		4.848			48.562	5,1%
Umbria	928.553	8.000				7.000	15.000	1,6%
Veneto	1.179.026	25.974	5.102	9.508		11.132	51.716	4,4%
Valle D'Aosta	135.289	1.500					1.500	1,1%
PA Trento	279.576	5.000					5.000	1,8%
PA Bolzano(*)	361.672							
Totale	**18.698.820**	**430.399**	**37.763**	**56.050**	**10.000**	**178.632**	**712.844**	**3,8%**

(*) Le sottomisure 6.4 e 6.2 non sono state attivate

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati PSR 2014-2020 aggiornati al 30/06/2018

7.2
IL MONITORAGGIO DEI BANDI PER LE SOTTOMISURE 6.2 E 6.4

Sulla base dell'ultima attività di monitoraggio realizzata da Ismea nell'ambito della RRN, alla data del 30 giugno 2018, risultano pubblicati **78 bandi**[3] di cui:

- 52 bandi - Creazione e sviluppo della diversificazione delle imprese agricole
- 10 bandi - Sostegno alla creazione di energia da fonti rinnovabili
- 16 bandi - Avviamento, creazione e sviluppo di attività extra agricole nelle aree rurali

Di seguito un quadro sintetico dei dati disponibili per operazione. Si fa presente che nell'analisi finanziaria sono state considerate congiuntamente le operazioni "Creazione e sviluppo di attività extra-agricole nelle aree rurali" e "Avviamento di attività extra-agricole nelle aree rurali".

Tabella 2 - Monitoraggio al 30/06/2018 - Creazione e sviluppo della diversificazione delle imprese agricole

447,50 milioni di euro	Le risorse programmate nei PSR 2014-2020
52	I bandi pubblicati
321,63 milioni di euro	Risorse messe a bando
1090	I "beneficiari" potenzialmente liquidabili
100,14 milioni di euro	Le risorse "potenzialmente liquidabili" nelle graduatorie pubblicate

Fonte: elaborazioni RRN-ISMEA su dati PSR 2014-2020 aggiornati al 30/06/2018

3 Ismea-RRN, "Diversificazione - Analisi dell'attuazione delle sottomisure 6.4 - 6.2: avanzamento dei bandi PSR al 30 giugno 2018", ottobre 2018

Tabella 3 - Monitoraggio al 30/06/2018 - Sostegno alla produzione di energia da fonti rinnovabili

56,05 milioni di euro	Le risorse programmate nei PSR 2014-2020
10	I bandi pubblicati
36,41 milioni di euro	Risorse messe a bando
112	I "beneficiari" potenzialmente liquidabili
7,84 milioni di euro	Le risorse "potenzialmente liquidabili" nelle graduatorie pubblicate

Fonte: elaborazioni RRN-ISMEA su dati PSR 2014-2020 aggiornati al 30/06/2018

Tabella 4 - Monitoraggio al 30/06/2018 - Avviamento, creazione e sviluppo di attività extra-agricole nelle aree rurali

178,63 milioni di euro	Le risorse programmate nei PSR 2014-2020
16	I bandi pubblicati
106,09 milioni di euro	Risorse messe a bando
7	I "beneficiari" potenzialmente liquidabili
100.000 euro	Le risorse "potenzialmente liquidabili" nelle graduatorie pubblicate

Fonte: elaborazioni RRN-ISMEA su dati PSR 2014-2020 aggiornati al 30/06/2018

Pur avendo la quasi totalità delle Regioni attivato in ritardo, rispetto all'avvio della programmazione, le azioni a supporto della diversificazione agricola previste dalle sottomisure 6.4 e 6.2, si rileva che l'avanzamento della dotazione messa a bando ha avuto una decisa accelerazione nel corso del biennio 2017/18 superando, a giugno 2018, il **65%** della dotazione complessiva.

Completano il quadro le misure 7, 16 e 19 dei PSR che riguardano i progetti territoriali a carattere collettivo, come, ad esempio, la promozione territoriale (villaggi rurali, creazione di punti di informazione turistica, ecc.) e la cooperazione.

Queste realizzazioni, che possono sembrare esterne al mondo dell'agriturismo, in realtà costituiscono oggi proprio il motore dei sistemi locali. Di questi si avverte sempre di più il bisogno.

Come considerazione finale sembra auspicabile che nella politica di sviluppo rurale, soprattutto in questo momento in cui si definiscono i nuovi obiettivi della politica agricola europea, la multifunzionalità sia disegnata con maggiore precisione, e soprattutto con maggiore attinenza alle caratteristiche peculiari del modello italiano per promuoverne a pieno la valorizzazione.

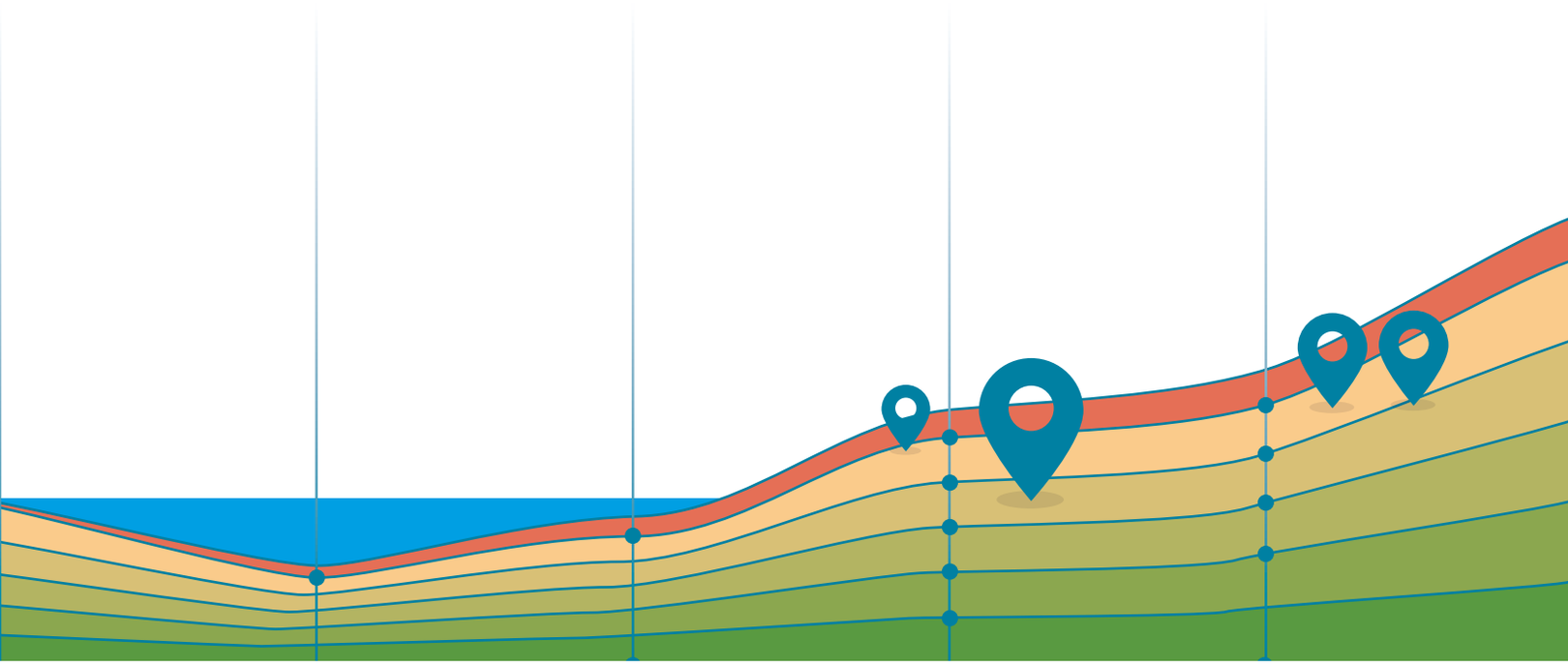
Riferimenti bibliografici:

- RRN-Ismea (2016), *Il sostegno alla diversificazione nei PSR 2014-2020: avviamento di attività imprenditoriali e investimenti per la creazione e lo sviluppo di attività extra-agricole.*
- RRN-Ismea (2018), *Diversificazione - Analisi dell'attuazione delle sottomisure 6.4 - 6.2: avanzamento dei bandi PSR al 30 giugno 2018.*

AGRITURISMO E MULTIFUNZIONALITÀ
SCENARIO E PROSPETTIVE

Rapporto 2018

ISBN 978-88-96095-01-0



www.reterurale.it - www.ismea.it

RETERURALE NAZIONALE 20142020

mipaaft ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo

ISMEA

Documento realizzato dall'ISMEA nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale
Piano 2017/18 - Scheda Progetto Ismea 13.1 Agriturismo e multifunzionalità